



Lice Maria Signor

**SUORE MISSIONARIE DI SAN CARLO
SCALABRINIANE**

1895 - 1934

Lice Maria Signor

**SUORE MISSIONARIE DI SAN CARLO,
SCALABRINIANE
1895-1934
Volume I**

Traduzione: Carmem Lussi

Revisione: Costantino Locche

Revisione dei contenuti: Lice Maria Signor

Titolo originale: SIGNOR, Lice Maria. *Irmãs missionárias de são Carlos scalabrinianas 1895-1934*. Brasília: CSEM, 2005, 302 pp.
ISBN: 85-87823-06.X Série Memórias, 1.

CSEM – Centro Scalabriniano de Estudos Migratórios
SRTVN 702 – Conj P Ed. Brasilia Radio Center Sobrelojas 1 e 2
79719-900 Brasília / DF - Brasile

INDICE

PRESENTAZIONE	7
INTRODUZIONE	9

Parte I – 1895 - 1907

PROCESSO DI FONDAZIONE DELLA CONGREGAZIONEPROFILO DELLA SUORA MSCS	13
---	----

Processo di fondazione della congregazione	
Profilo della suora mscs.....	15

1.1 Aspetti della realtà del periodo di fondazione dell'istituto.....	17
1.1.1 Quadro economico.....	17
1.1.2 Cambiamenti politici	19
1.1.3 Processo Culturale	22
1.1.4 Trasformazioni sociali	26
1.1.5 Realtà italo-brasiliana nel contesto ottocentesco	29
1.2.1 Progetto socio-pastorale di Giovanni Battista Scalabrini ...	35
1.2.2 Esigenza di complementarità	46
1.2.3 Padre Giuseppe Marchetti.....	52
1.2.4 Da Camaiole a Piacenza	58
1.2.5 Atto di fondazione dell'istituto	64
1.3 Fisionomia della suora mscs	68
1.3.1 Primizie pastorali nella traversata Genova-Santos	68
1.3.2 Orfanotrofio Cristoforo Colombo, San Paolo, Brasile	72
1.3.3 Identità religioso-apostolica della suora mscs	79
1.3.4 Modello pastorale della chiesa in Brasile. Risposta della suora mscs.....	96
1.3.5 Visite pastorali di Scalabrini agli Stati Uniti e al Brasile .	103

Parte II – 1907 - 1920

RIORGANIZZAZIONE INTERNA E ESPANSIONE DELL'ISTITUTO

CONTRIBUTO PASTORALE DELLA SUORA MSCS 125

Contributo pastorale della suora MSCS 127

2.1 Contesto storico del periodo di riorganizzazione e inizio dell'espansione dell'istituto 128

2.1.1 Il mondo nel periodo 1907-1920 128

2.1.2 La chiesa nel contesto mondiale 134

2.1.3 Mobilità umana, statistiche e iniziative ecclesiali 138

2.1.4 Brasile: riflessi della realtà internazionale..... 144

2.1.5 Femminismo, rivendicazioni e conquiste 148

2.2 Riorganizzazione interna e appartenenza all'istituto scalabriniano femminile 154

2.2.1 Riorganizzazione della congregazione scalabriniana femminile..... 154

2.2.2 Costituzioni del 1914..... 158

2.2.3 Madre Assunta Marchetti, 1912-1918..... 164

2.2.4 Amministrazione ed economia 169

2.2.5 Appartenenza alla congregazione mscs..... 175

2.3 Espansione missionaria dell'istituto e contributo pastorale della suora mscs..... 180

2.3.1 Orfanotrofio Cristoforo Colombo, 25° di fondazione 180

2.3.2 Espansione missionaria della congregazione scalabriniana femminile..... 185

2.3.3 Modello pastorale mscs 194

2.3.4 Il femminile nell'opera scalabriniana 199

2.3.5 Il contributo della suora mscs nella preservazione della fede cattolica e nel processo di integrazione dell'immigrato italiano in Brasile 205

Parte III – 1920 - 1934

CRISI D'IDENTITÀ E INTERVENTO DELLA SEDE APOSTOLICA NELLA CONGREGAZIONE MSCS CONSOLIDAMENTO E DECRETO DI RICONOSCIMENTO DELL'ISTITUTO SCALABRINIANO FEMMINILE 213

Crisi d'identità e intervento della Sede Apostolica nella
congregazione mscs
Consolidamento e decreto di riconoscimento dell'istituto
scalabriniano femminile..... 215

3.1 Aspetti della realtà internazionale nel periodo di consolidamento
e riconoscimento pontificio della congregazione mscs 217
 3.1.1 Il mondo tra le due guerre..... 217
 3.1.2 Pontificato di Pio XI 221
 3.1.3 Brasile, trasformazioni nel periodo 1920-1934 225
 3.1.4 Mobilità umana nel dopo guerra..... 229

3.2 Crisi di identità e intervento della Sede Apostolica nell'istituto
scalabriniano femminile..... 234
 3.2.1 Sessennio di madre Antonietta Fontana, 1918-1924 234
 3.2.2 Primo Capitolo Generale della congregazione mscs, 1924
 241
 3.2.3 Crisi di identità e intervento della Sede Apostolica..... 246
 3.2.4 Visita apostolica di Amleto Giovanni Cicognani 253
 3.2.5 Riordinamento dell'istituto scalabriniano femminile 266

3.3 Consolidamento, espansione e riconoscimento pontificio della
congregazione delle suore missionarie di san Carlo, scalabriniane
..... 273
 3.3.1 Madre Assunta Marchetti, 1927-1935 273
 3.3.2 Stabilità e espansione missionaria mscs 282
 3.3.3 Scelte pastorali della congregazione mscs..... 290
 3.3.4 Compilazione e approvazione delle nuove costituzioni, 1934
 302
 3.3.5 Riconoscimento pontificio dell'istituto scalabriniano
 femminile..... 309

PRESENTAZIONE

Una persona o un gruppo si costituisce a partire da quello che conserva dei numerosi doni vitali culturali e spirituali ricevuti dagli antenati. La memoria, quando esercitata nell'orizzonte della fede, diventa consegna di sé e abbandono alla parola che alimenta la vita, all'amore che la pervade, alla verità che la illumina. I doni passano ad essere considerati espressione della generosità e della gratuità di Dio. Nel fare memoria della storia della congregazione, non solo si ricordano gli eventi del passato, ma si rende presente un dinamismo vitale che la fa camminare e ispira un futuro impregnato di speranza, perché *la memoria è organo del futuro* (s. Agostino).

In questo primo volume della storia delle *suore missionarie di san Carlo, scalabriniane*, che comprende il periodo che va dal 1895 al 1934, suor Lice Maria Signor si dedica con pazienza a presentare, in forma attraente e documentata, il cammino storico della congregazione MSCS, e lo fa sotto diversi aspetti: sociale, economico, politico, culturale, ecclesiale e religioso. Si constata il suo impegno nel cercare gli elementi per costruire la nostra storia e mostrare come l'esperienza della congregazione delle suore mscs è un cammino storico missionario di servizio evangelico ai migranti, che diventa incarnazione delle parole di Gesù Cristo: *ero pellegrino e mi hai accolto* (Mt 25, 35).

Con la diligenza che le è propria Sr. Lice cerca i dati nelle fonti storiche congregazionali e registra con sapienza la vita e la missione delle suore mscs nei primordi dell'istituto scalabriniano femminile. Questa pubblicazione, nella sua versione in portoghese, ha visto la luce nell'anno scalabriniano, quando la famiglia scalabriniana celebrava il centenario di morte del fondatore, il beato Giovanni Battista Scalabrini (1905-2005) e la congregazione mscs compiva 110 anni di fondazione. Nel corso di questi anni si può contemplare la presenza amorosa e provvidente di Dio Padre che accompagna e conduce l'evoluzione della

congregazione, evidenziando la potenzialità del carisma che sostiene la sua continuità nel tempo.

Gli elementi che emergono da questa opera illuminano, in modo particolare, la vita e la missione congregazionale nel suo farsi migrante con i migranti. L'esperienza, la perseveranza e l'audacia che segnarono la vita delle nostre suore che fecero storia sino al 1934, incoraggiano e danno impulso alla missionarietà scalabriniana per cercare, oggi, forme creative di fedeltà alla sequela di Gesù Cristo e di attuazione del carisma scalabriniano. Lo sguardo retrospettivo motiva a ringraziare, contemplare, prendere in mano la propria vita, rivitalizzare il dialogo tra carisma e realtà, con apertura alle nuove e pertinenti sfide del fenomeno migratorio, diventate nuovi areopaghi per la missione ecclesiale.

La certezza che la congregazione è stata sempre nei piani di Dio, amata e voluta da Lui, porta a ringraziarLo per avere ispirato e guidato il cammino del fondatore Giovanni Battista Scalabrini e dei co-fondatori, madre Assunta Marchetti e padre Giuseppe Marchetti. La continuità dell'esistenza della congregazione nella chiesa è un segno di amore e di misericordia di Dio in favore dei suoi figli dispersi nelle vie del mondo. Da Lui, uno e trino, imploramo protezione amorosa su tutti coloro che, con noi, partecipano del carisma Scalabriniano. E, con Maria, la madre pellegrina con tutti i migranti, eleviamo un canto di grazie per le meraviglie che il Signore ha realizzato nella nostra storia.

Suor Maria do Rosario Onzi, mscs
Superiora Generale

INTRODUZIONE

Questo primo volume, dei tre programmati sulla storia mscs, mostra che nel secolo XIX, tra le numerose nuove fondazioni di istituti di vita religiosa, distinti nelle forme e solidali nell'azione apostolica, è presente anche la congregazione delle suore missionarie di san Carlo Borromeo, scalabriniane e illustra il suo sviluppo in Brasile, nei primi decenni del secolo XX.

La fondazione della congregazione mscs e delle altre istituzioni dedite alla causa della migrazione italiana, che in quell'epoca raggiungeva cifre elevate e apriva alla chiesa nuovo e ampio campo pastorale, fu il risultato dell'inserimento, in questo contesto, di Giovanni Battista Scalabrini, vescovo di Piacenza. L'apertura alla dimensione sociale della fede, l'ideale innovatore che animava il Vescovo e la sua visione del fatto migratorio nel tempo si concretizzarono in un'opera che continua a rivelarsi profezia autentica ancora oggi.

Rispetto all'istituto scalabriniano femminile, che ha come co-fondatori i fratelli padre Giuseppe e madre Assunta Marchetti, c'è una domanda provocatoria che è la preoccupazione prima di questo studio e la principale questione posta alla sua evoluzione storica: la congregazione mscs si mantiene nel tempo una risposta profetica al progetto socio-pastorale di Giovanni Battista Scalabrini? Il carattere carismatico del progetto scalabriniano sta nel suo appello ad incarnare nella storia della chiesa e dell'umanità il vangelo di Matteo 25, 35, alla luce del quale la presente ricerca si orienta.

L'obiettivo è indagare l'orientamento pastorale seguito dall'istituto scalabriniano femminile e la risposta concreta delle suore mscs, al fine di identificare i criteri delle sue opzioni apostoliche e i punti di convergenza con il modello proposto dal progetto ecclesiale, così come conoscere l'effettivo contributo della congregazione e

favorire rinnovate risposte nel campo pastorale, che è la ragione della sua esistenza.

In base alla teologia della vita consacrata e al magistero della chiesa che orientano le famiglie religiose a mantenersi fedeli all'ispirazione prima dell'istituto, sottolineando l'esigenza di un continuo adeguarsi dell'attività pastorale agli odierni appelli del carisma di origine, riteniamo necessario conoscere l'evoluzione storica della congregazione mscs negli oltre cento anni di presenza pastorale e le responsabilità che derivano oggi dalla sua missione nella chiesa e nel mondo.

La ripresa del precedente studio della storia della congregazione scalabriniana femminile propone un'ipotesi di fondo: il contesto storico-sociale che caratterizzò la fase di transizione dal secolo XIX al secolo XX, in particolare il contesto dell'Italia e del Brasile, fu fattore determinante per la fondazione dell'istituto come necessità di implementare il progetto socio-pastorale di Scalabrini in territorio brasiliano. In Brasile, nell'itineranza apostolica accanto agli immigrati italiani stabilitisi a San Paolo e nel Rio grande do Sul, si configurò la fisionomia delle suore mscs e, ancora là, tra il 1895 e il 1934, la congregazione si espanse e si consolidò, sviluppando un'adeguata attività pastorale in sintonia con la chiesa locale e interagendo con le sfide proprie della società dell'epoca. Solamente alcune scelte pastorali di questo periodo si distanziarono dall'intenzione originale ed ebbero meno espressione come opera scalabriniana.

Per comprovare l'ipotesi abbiamo organizzato i primi quaranta anni della storia della congregazione in tre parti, ognuna sviluppata in tre unità. Nella prima trattiamo aspetti della realtà mondiale caratteristici del periodo in esame, mirando a presentare il contesto in cui avvenne l'evoluzione storica dell'istituto all'interno di un panorama più ampio, mettendo in rilievo le situazioni della mobilità umana che derivano da questa stessa realtà, poiché questi costituiscono la materia prioritaria nella scelta apostolica scalabriniana ed il campo pastorale dove la suora mscs realizza la sua specifica e intrasferibile missione.

Nella prima parte analizziamo il periodo 1895-1907, che segna la fase iniziale del processo di fondazione dell'istituto, le circostanze in cui la suora di san Carlo visse la missionarietà e plasmò la sua identità

religioso-pastorale, così come i punti di convergenza con il progetto scalabriniano e con il modello ecclesiale di allora. La congregazione mscs iniziò il suo cammino apostolico nell'orfanotrofio Cristoforo Colombo a San Paolo, Brasile, quando il Paese ancora viveva il passaggio dal regime imperiale al periodo repubblicano, che includeva la separazione chiesa-stato, fatto che ha avuto riflessi nei rapporti tra classe politica e clero. I missionari stranieri, a loro volta, oltre ai problemi legati alla nuova realtà, dovettero affrontare difficoltà all'interno delle chiese locali a causa dei differenti modi di intendere il fatto migratorio e il processo di integrazione degli immigrati.

La seconda parte esamina gli anni dal 1907 al 1920, rispettivamente l'inizio della riorganizzazione interna dell'istituto dopo aver superato innumerevoli vicissitudini e la celebrazione del 25° anniversario di fondazione della congregazione. Riorganizzato, l'istituto visse un tempo di relativa espansione missionaria, contribuendo in modo significativo alla promozione e all'integrazione degli immigrati italiani e dei loro discendenti stabilitisi in territorio brasiliano.

Anche la terza parte, che comprende il periodo 1920-1934, si sviluppa in triplice approccio: il contesto internazionale tra le due grandi guerre; una nuova crisi interna che motivò l'intervento della Sede Apostolica nell'istituto; la risposta religioso-pastorale della suora mscs in quaranta anni di presenza nel Brasile e il consolidamento dell'istituto, dichiarato di diritto pontificio nel gennaio 1934.

Questo scritto di carattere narrativo-cronologico, è, soprattutto, il risultato di ricerche d'archivio. Considerata l'organizzazione dell'istituto, allora centralizzata, abbiamo scelto come fonte principale, l'archivio generale. Un aiuto prezioso è venuto anche da altri scritti che registrano la presenza delle suore mscs nell'orfanotrofio Cristoforo Colombo e da alcune informazioni frammentarie contenute nel registro delle cronache, così come da opere di storia utilizzate nella elaborazione delle sintesi sul contesto storico-sociale e ricerche sul movimento migratorio del tempo. Sugli anni di intervento della Sede Apostolica nella congregazione mscs risultarono importanti documenti consultati presso l'archivio del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti.

Siamo consapevoli che questo lavoro lascia ancora molte pagine in bianco. Riempire queste lacune, soprattutto quelle relative al percorso storico dell'azione pastorale delle suore mscs, rende possibile valutare meglio i modi di espressione dell'istituto nel tempo e aprire nuove strade al potenziale trasformatore del carisma scalabriniano, sempre capace di intravedere nuove prospettive ricche di futuro.

Parte I – 1895 - 1907

PROCESSO DI FONDAZIONE DELLA CONGREGAZIONE

PROFILO DELLA SUORA MSCS

Processo di fondazione della congregazione

Profilo della suora mscs

Questa prima parte della storia della congregazione delle suore missionarie di san Carlo Borromeo si colloca tra gli anni 1895-1907 e comprende tre unità: elementi sul contesto storico-sociale che caratterizzava il periodo; l'iniziativa della fondazione dell'istituto come esigenza di completamento del progetto socio-pastorale di Giovanni Battista Scalabrini, vescovo di Piacenza e destinato all'assistenza e promozione degli italiani emigrati nelle Americhe; configurazione dell'identità della suora missionaria scalabriniana.

Lo studio parte dal quadro generale del momento storico che precede la fondazione e tratta temi legati all'aspetto economico, ai cambiamenti politici, al processo culturale e alle trasformazioni sociali di un contesto, al quale è stato sempre attento il Vescovo di Piacenza. Dalla combinazione di fattori storici e sociali risultano fatti nuovi, e, tra questi, l'esodo italiano che motivò la fondazione delle istituzioni scalabriniane. Finalità delle fondazioni è il servizio evangelico accanto agli italiani emigrati, che a partire dalla seconda metà del secolo XIX si dirigevano in massa verso le Americhe.

L'atto di fondazione della congregazione delle suore missionarie di san Carlo avvenne il 25 ottobre 1895 a Piacenza, Italia. Giovanni Battista Scalabrini, che aveva fondato nel 1887 la congregazione dei padri missionari di san Carlo e istituito nel 1889 l'associazione di patronato san Raffaele, fondò l'istituto femminile, *fonte della vocazione e dello spirito comune con il suo carisma personale*, determinandone la finalità, lo spirito e lo stile di vita. Padre Giuseppe Marchetti, associato all'opera di Scalabrini, ebbe un *ruolo attivo importante nell'organizzazione e istituzione materiale della nuova fondazione*, imprimendole anche un segno particolare¹. Il missionario e

¹ LOZANO, Juan M. *Lettera a Lice Maria Signor*. Chicago, 2-2-1985 (AGSS – Archivio Generale Suore Scalabriniane 1.4.4).

sua sorella, madre Assunta Marchetti, che *custodì il carisma delle origini* quando le crisi minacciarono la continuità dell'istituto, furono i *co-fondatori effettivi* della congregazione scalabriniana femminile².

All'istituto scalabriniano femminile fu affidata, all'inizio, la missione di completare l'azione socio-pastorale sviluppata dai padri missionari di san Carlo accanto agli emigrati italiani, stabilitisi in Brasile. In seguito, a centinaia, bambine e bambini orfani furono accolti dalle suore mscs nell'orfanotrofio Cristoforo Colombo fondato da padre Giuseppe Marchetti, a San Paolo.

In questo periodo, nell'eroismo quotidiano vissuto tra vicissitudini, conflitti e incertezze, comuni nella storia degli istituti religiosi, si configura la fisionomia della suora mscs. Presto le suore missionarie di San Carlo compresero il significato della loro identità. Messe alla prova, la preservarono con l'intrepida determinazione e l'ardimento propri delle conquiste coscienti, il che, oltre alla testimonianza evangelica personale e collettiva, ha reso possibile la continuità dinamica di un carisma concesso alla chiesa a beneficio della società umana.

² ANTONELLI, Francesco. *Fondatore e Con fondatori delle suore scalabriniane per i migranti o missionarie di san Carlo Borromeo*. Roma, 2000 (AGSS 1.12.2).

1.1 Aspetti della realtà del periodo di fondazione dell'istituto

1.1.1 Quadro economico

Il processo di fondazione della congregazione delle suore missionarie di san Carlo Borromeo, scalabriniane, coincise in linee generali con il passaggio dal secolo XIX al secolo XX. In questo periodo l'Europa deteneva il dominio mondiale nel campo economico, così almeno all'apparenza, ma la realtà era diversa e meno favorevole alle pretese del vecchio continente. Per comprendere questo cambiamento è necessario retrocedere nel tempo e considerare le realtà precedenti.

Nell'epoca del feudalismo, durante il medioevo, “terra” significava prestigio e ricchezza. Pian piano i residui del regime feudale furono liquidati. La modernità, periodo storico che stava iniziando nel tempo di san Carlo Borromeo, passò a considerare vecchio tutto ciò che era collegato al regime feudale. Il modo di produrre ricchezza fu posto in discussione e questo significava già il passaggio dal feudalismo al pre-capitalismo:

Quando la ricchezza è quasi tutta nelle mani dei grandi proprietari, quando la principale fortuna è la terra, coloro che non la posseggono sono scartati dai quadri nazionali, vegetando, poveri e senza funzione, negli instabili nuclei urbani. Costoro costituiscono le grandi correnti umane che emigrano dall'Europa e vanno a tentare la sorte oltremare, da dove molti rientrano ricchi³.

È evidente la ripetizione in altri contesti storici di aspetti della realtà sopra descritta. Per ora interessa osservare che, nel campo economico, presto avrebbe cominciato a predominare il capitale frutto del commercio e ad affermarsi l'attività manifatturiera. I beni mobili si imposero soppiantando i beni immobili.

A partire dal secolo XVI presero piede e si affermarono principi nuovi e furono adottate misure di carattere economico, che miravano a privilegiare, come forma di ricchezza, i metalli preziosi. L'insieme di

³ IGLESIAS, Francisco. *História e ideologia*. 2. ed. São Paulo, Perspectiva, 1981, p. 67-8.

principi e pratiche adottate costituì il mercantilismo, nome che derivò dalla maggiore valorizzazione dell'attività mercantile, considerata fattore principale di accumulazione di oro e argento, ora fondamento della ricchezza e del potere. La cosiddetta rivoluzione commerciale consistette nell'intensificazione dello scambio di merci, ma portò anche il saccheggio, la schiavitù e le conquiste territoriali. Possedere colonie assunse particolare importanza nell'epoca del mercantilismo:

La colonia esiste per servire la metropoli; deve semplicemente fornire materia prima affinché la metropoli la valorizzi ed elabori. È una divisione internazionale del lavoro che si sancisce: i nativi devono piantare, estrarre ricchezze dal suolo o dal sottosuolo; la metropoli, costituita da un popolo superiore, deve approfittare delle materie ricevute, elaborandole come meglio crede⁴.

Il mercantilismo, che impose il sistema coloniale, determinò la formazione della borghesia. La nuova classe sociale, che comprendeva commercianti, manifatturieri e finanziari, divenne padrona del capitale. Il modo sviluppato dalla borghesia per accumulare capitale fu la concentrazione dei mezzi di produzione e del denaro ottenuto attraverso l'attività commerciale, agricola, manifatturiera e perfino attraverso il contrabbando e il traffico di schiavi. L'accumulo di capitale e la liberazione di manodopera furono pre-condizioni della rivoluzione industriale. Avvenuta a partire dal secolo XVIII, nel corso del quale si era logorato il mercantilismo, la rivoluzione industriale significò la concretizzazione del modo di produzione capitalista. La meccanizzazione delle industrie ebbe inizio in Inghilterra. Solo nella metà del secolo XIX il processo avrebbe raggiunto altri Paesi.

A partire dalla meccanizzazione, che ha segnato l'inizio dell'industrializzazione, la rivoluzione industriale ebbe una grande evoluzione, passando per diverse fasi. La prima avvenne tra il 1760 e il 1870; la seconda, tra il 1870 e il 1945; la terza fase, iniziata nel 1945, coincide con l'accelerato incremento del *differenziale di produttività*

⁴ Ibid., p. 67.

tra Paesi sviluppati del nord e Paesi sottosviluppati del sud⁵. Il fenomeno, accentuato negli ultimi decenni, tende a mantenere ogni volta più elevata la produttività *pro capite* nel nord, rispetto al sud. Parafrasando Helio Jaguaribe si può dire che il differenziale di produttività nord-sud non esisteva al tempo di san Carlo Borromeo, ma già si configurava nell'epoca del mercantilismo e si incrementava nel tempo di Giovanni Battista Scalabrini.

Il quadro economico internazionale, al tempo della fondazione della congregazione mscs, si caratterizzava per la crescita dell'attività industriale che, allora, aveva già raggiunto la Francia, la Germania, gli Stati Uniti e il Giappone. Tra il 1889 e il 1910 anche l'Italia visse un periodo di maggiore sviluppo economico attivando, tra l'altro, il suo processo di industrializzazione.

Il campo economico fu raggiunto, in particolare, dall'industrializzazione dell'elettricità e del petrolio come nuove fonti di energia. La conversione del ferro in acciaio ha favorito l'edilizia, ha reso possibile la moltiplicazione delle ferrovie e l'innovazione nei trasporti e nelle comunicazioni in generale. Simultaneamente, si registrò l'aumento della produzione industriale e della produttività, la divisione tecnica del lavoro e la progressiva concentrazione delle compagnie. Fu, in sintesi, l'industria che *modellò l'economia del secolo, imprimendole caratteristiche nuove e imponendo, direttamente o indirettamente, cambiamenti in tutti i sensi*⁶.

1.1.2 Cambiamenti politici

I cambiamenti derivanti dalla rivoluzione industriale, in modo diretto o indiretto, comprendono quelli di ordine politico. Per conoscerle si deve ritornare, anche se brevemente, ai cambiamenti avvenuti in Europa a livello di infrastruttura economica a partire dal Medioevo, che avrebbero determinato cambiamenti nella sovrastruttura politica nell'Età Moderna e Contemporanea.

⁵ JAGUARIBE, Helio. *Novo cenário internacional*. Rio de Janeiro, Ed. Guanabara, 1986, p. 365.

⁶ IGLÉSIAS, Francisco. *História e ideologia*, op. cit., p. 74.

Condizioni ambientali favorevoli, sommate al movimento delle crociate, spedizioni di cristiani in Palestina che pretendevano, fra l'altro, di cacciare i musulmani dalla terra di Gesù e dai luoghi da lui percorsi, avevano propiziato alla società europea, sin dalla fine del secolo XI, un tempo di prosperità commerciale, la quale ha beneficiato, soprattutto, i commercianti delle città italiane, tra le quali Venezia, in particolare. Lo stimolo prodotto dal successo di questo commercio, l'interesse per metalli preziosi, la necessità di far fronte al successivo periodo di depressione, il patrocinio delle imprese marittime da parte dei monarchi bisognosi di risorse per la formazione dello stato nazionale moderno, furono fattori importanti dell'espansione marittima avvenuta nei secoli XV e XVI.

La formazione dello Stato nazionale moderno, in realtà, ha richiesto risorse umane e finanziarie per le quali ha contribuito la borghesia, interessata ai vantaggi di un'alleanza con le monarchie. Di fatto, la struttura del feudalismo medievale, con numerose dogane e varietà di monete, con legislazione diversificata, rendeva difficile l'attività commerciale a cui era legata la borghesia. Così la decentralizzazione, caratteristica del regime feudale in cui il re non esercitava il potere, fu sostituita dalla centralizzazione politica e territoriale. Dal feudo autosufficiente in cui la terra costituiva la principale fonte di ricchezza, essenzialmente agricolo e sottomesso al signore feudale, pian piano si passò allo Stato nazionale moderno. Germania e Italia costituirono eccezioni in questa evoluzione politica, rimanendo frazionate in Stati minori, finché non realizzarono la loro unificazione, nella seconda metà del secolo XIX.

Il processo di centralizzazione del potere dei re e di unificazione territoriale, in molti stati, si trasformò gradatamente in una monarchia assoluta, che caratterizzò l'Età Moderna, come abbiamo visto, con il passaggio dal feudalismo al capitalismo. L'assolutismo fu condizionato, in pratica, dal contesto socioeconomico dell'epoca. Il fatto che il monarca appartenesse alla nobiltà, di origine feudale, ha frenato l'alleanza tra monarchia e borghesia.

L'ordine feudale-assolutista nella quale coesistevano relazioni feudali e relazioni capitaliste, costituì il cosiddetto antico regime, contestato da successive rivoluzioni liberali iniziate nell'ultimo quarto

del secolo XVIII, che si protrassero sino alla metà del secolo XIX, con riflessi anche sull'America Latina. Furono le colonie inglesi d'America che diedero inizio a questo processo politico rivoluzionario che ha avuto, nella rivoluzione francese, 1789-1799, la sua espressione più forte.

Le rivoluzioni liberali rappresentarono, a livello politico, ciò che la rivoluzione industriale significò nel campo economico. Mentre il liberalismo economico predicava il diritto alla proprietà individuale, il liberalismo politico difendeva la rappresentatività e i governi costituzionali. Tramite le rivoluzioni liberali la borghesia conquistò il potere politico a cui aspirava e mise fine all'antico regime. Il congresso di Vienna, 1814-1815, volle restaurare l'antico regime. La santa alleanza, fatta dai monarchi di Prussia, Russia e Austria, in nome della religione, fu un tentativo di contenere il successo dei movimenti liberali. Dopo, Inghilterra e Francia rinforzarono il blocco della santa alleanza che autorizzava persino l'intervento armato dove avvenissero rivolte di impronta liberale e nazionalista.

In un secolo ricco di idee nuove, liberalismo e democrazia difendevano gli interessi socioeconomici e le aspirazioni politiche della borghesia. I principi del liberalismo applicati alla nazione originarono il nazionalismo, altra idea che si impose al tempo di Scalabrini. Con l'avvento del socialismo la borghesia, preoccupata di mantenere le sue conquiste in campo socioeconomico, favorì la politica degli Stati nazione. L'idea di nazione prese corpo nel secolo XIX, portando Germania e Italia all'unificazione politica tra il 1833 e il 1870. Giovanni Battista Scalabrini aveva trent'anni quando l'Italia raggiunse la sua unificazione politica. Madre Assunta Marchetti, invece, nata nel mese di agosto del 1871, visse fin dalla culla la nuova realtà politica del suo Paese.

Il contesto della fondazione degli istituti scalabriniani si caratterizzò, inoltre, per l'espansione imperialista. La colonizzazione fu il suo strumento. Per la politica coloniale, interventista all'estremo, il benessere del popolo non importava. Ciò che più contava era il guadagno, la ricchezza dello Stato. Dall'epoca del mercantilismo alla prima guerra mondiale, 1914-1918, undici Paesi divennero potenze

coloniali: Portogallo, Spagna, Olanda, Inghilterra, Francia, Belgio, Germania, Italia, Russia, Stati Uniti e Giappone.

L'imperialismo si spiega per il legame della politica con l'universo delle finanze e con le forze militari. Nonostante fosse contestata da intellettuali e anche da statisti e da economisti, la politica di acquisizione di colonie ebbe un forte incremento. Negli ultimi decenni del secolo XIX e agli inizi del secolo XX si moltiplicarono annessioni, accordi e conquiste, nell'ansia crescente di dominio politico da parte delle grandi potenze di allora. Nonostante l'intensa mobilitazione, la maggioranza delle persone nemmeno sospettava la deflagrazione di una guerra mondiale, ma la mente vigile di Scalabrini intuì la fragilità di quel contesto che presto avrebbe fatto crollare l'apparente sicurezza e tanta certezza di pace duratura.

1.1.3 Processo Culturale

Lo sviluppo culturale ha un vincolo stretto con il processo economico e politico, nonostante sia quasi sempre *determinato da una dinamica propria, il cui ritmo tende a essere molto più lento che quello degli altri processi*⁷. La realtà culturale ottocentesca, analizzata a partire dai suoi precedenti o considerata nel suo evolvere nel tempo, rivela un accelerato progresso della scienza e della tecnica e permette allo stesso tempo di identificare *un enorme quantità di valori privi di credibilità, senza che siano sorte alternative con validità universale, capaci di restaurare il senso della vita*⁸.

Quando la congregazione mscs iniziò il suo cammino storico alla fine del secolo XIX, un accumulo di invenzioni e di realizzazioni sorprendevasi, in modo particolare, la società europea, dando a molti la sensazione di pienezza. In questo clima Giovanni Battista Scalabrini osservò senza illusioni, accanto allo sviluppo, anche *sinistri bagliori di una procella* e avvertì quanto fosse necessaria una nuova visione dell'etica, aperta *al bene e alla verità*, per capovolgere la situazione e

⁷ JAGUARIBE, Helio. *Novo Cenário internacional*, op. cit., p. 14.

⁸ Ibid., p. 15.

rendere la fine del secolo *un placido tramonto, foriero di un' alba più serena e tranquilla*⁹.

Il fatto che le trasformazioni a livello di infrastrutture economico-sociali provocassero cambiamenti nella sovrastruttura politica e ideologica fa ritornare all'Età Moderna e cercare nell'umanesimo le radici del progresso e della crisi di valori nel tempo di Scalabrini.

Il movimento umanista rompe con i parametri culturali del periodo medievale e costituì parte di un ampio e complesso processo, che si può spiegare a partire dalle mutate circostanze storiche. L'umanesimo significò il passaggio da una visione di mondo teocentrica, caratteristica del Medioevo ad una visione antropocentrica. Lo spirito di associazionismo fu sostituito dall'individualismo. Il cambiamento nella struttura del pensiero portò l'uomo dell'Età Moderna a scegliere la strada della scoperta e della spiegazione scientifica dei fenomeni e delle leggi proprie della natura e dell'universo. La rivelazione divina non era più considerata la fonte della conoscenza. Non sarebbe più la fede a guidare gli uomini, ma la ragione.

La maggiore espressione dell'umanesimo fu il Rinascimento, con le sue manifestazioni artistiche, la feconda produzione letteraria e filosofica, con scoperte scientifiche che trasformarono la civiltà europea. Tra le tante novità dell'epoca del Rinascimento, la percezione della natura e dell'universo in costante movimento ha avuto conseguenze profonde nell'evoluzione storica dell'umanità. Superata la nozione di universo come realtà statica, anche l'immobilità delle istituzioni e i principi basati sulla tradizione passarono ad essere contestati.

⁹ SCALABRINI, Giovanni B. *Il socialismo e l'azione del clero*. Piacenza, 14-4-1899. In: *Scritti*, v. 12, p. 346. *Scritti* è la raccolta degli scritti di Giovanni Battista Scalabrini, editi o inediti, composta da 14 volumi, organizzata sotto la responsabilità dall'allora archivista generale della congregazione dei padri missionari di san Carlo – scalabriniani, Mario Francesconi. Gli scritti editi furono riprodotti fotocopiando gli originali stampati. Gli inediti furono trascritti da documenti d'archivio. L'opera fu realizzata a Roma nel 1980.

Conseguenza di questo clima fu la Riforma, iniziata da Lutero. Ad essa la chiesa cattolica rispose con la Contro Riforma, che ebbe nel concilio di Trento, 1545-1563, l'opportuna realizzazione e in san Carlo Borromeo, l'ispirato protagonista. Tra il 1565 e il 1584, da Milano dove abitava, Carlo Borromeo fu l'energico e infaticabile fautore della riforma cattolica. All'epoca, oltre a san Carlo, altri santi e nuovi ordini religiosi, come quello dei gesuiti, facilitarono alla chiesa cattolica il necessario rinnovamento, realizzato secondo lo spirito del concilio di Trento.

Un altro importante precedente del processo culturale caratteristico del secolo XIX fu l'illuminismo, un movimento di carattere intellettuale originato dalla rivoluzione scientifica e da correnti filosofiche del secolo XVII. I fondamenti dell'ideologia liberale borghese e la preparazione del cammino rivoluzionario che mise fine all'antico regime, sono opera di pensatori illuministi del secolo XVIII. Avvenne, allora, che per *ragioni economiche e politiche, si dilata il movimento di idee di superamento dei sistemi antichi; il razionalismo postula la libertà*¹⁰.

Con l'Età Contemporanea il progresso tecnologico si impone, cresce il ritmo dello sviluppo *in modo che in un anno si verificano più cambiamenti che in decenni o secoli precedenti*. Le nuove scoperte, la maggiore importanza data alla chimica, l'uso della scienza nella produzione industriale, le innovazioni nei trasporti, l'esplorazione di nuove terre, la conoscenza più dettagliata del pianeta segnano il secolo XIX. Il colonialismo, d'altro lato, genera subordinazione, persino nel campo del pensiero. A livello ideologico l'Europa *traduce questi interessi espansionisti in una razionalizzazione del comportamento*. La strutturazione della società in classi giustifica il dominio di uno stato su un'altro, considerato inferiore. In questo momento del processo culturale *l'evoluzionismo fortifica le pretese europee alla superiorità. Il continente aveva prodotto parametri culturali che considera i più alti*¹¹.

¹⁰ IGLÉSIAS, Francisco. *História e ideologia*, op. cit., p. 69.

¹¹ Ibid., p. 73-103.

In mezzo a pregiudizi di superiorità di cultura e di razza, la società occidentale vede crescere e consolidarsi il capitalismo, fatto questo che contribuisce al sorgere di nuove idee nel corso dell'ottocento. Il liberalismo, ideologia predominante nel secolo XIX, esprime le aspirazioni della borghesia. La classe borghese si sostiene nella democrazia, che garantisce i diritti naturali dell'individuo, incluso il diritto alla proprietà privata. Il socialismo, altra ideologia nata nel secolo XIX, propone una profonda trasformazione della società. Il proletariato, che aspira ad una società ugualitaria, si sorregge su idee socialiste.

Al di sopra del liberalismo e del socialismo, ideologie che si oppongono tra loro, il cattolicesimo sociale esprime l'impegno della chiesa cattolica per cercare, nell'insegnamento cristiano, soluzioni per i problemi sociali originati dal capitalismo. Il socialismo cristiano si fortificò con la pubblicazione della *Rerum Novarum* di Leone XIII nel 1891, enciclica che espone la dottrina sociale della chiesa cattolica, con la quale si identificò il pensiero e l'opera socio-pastorale di Giovanni Battista Scalabrini. Sulla *Rerum Novarum* il Vescovo di Piacenza fece alcune considerazioni personali, come si può constatare nell'opuscolo *Il socialismo e l'azione del clero*, dell'aprile 1899. Leone XIII, il *Papa dei lavoratori*, era un uomo colto, di visione ampia, che illustrò con i suoi insegnamenti la relazione tra chiesa e cultura e stimolò i cattolici ad una attiva partecipazione politica, sociale e culturale.

Nonostante le conquiste sociali e la riconosciuta autorità morale dei pontefici e di altri leader che onorarono la famiglia umana con la loro concezione di vita e di mondo, a dispetto della rivoluzione intellettuale dei secoli precedenti e dell'apogeo della scienza che caratterizzò il periodo tra il 1830 e il 1914, la transizione del secolo sommò a questo fenomenale sviluppo prodotto dallo spirito umano, la degradazione degli ideali di libertà e democrazia. Tra il 1894 e il 1914, periodo che comprende i due primi decenni della storia mscs, l'Europa occidentale arriva a godere di eccezionale prosperità. Era la *belle époque*, che illuse tanti e fece immaginare un mondo in armonia, con sicurezza piena, preceduto già dallo splendore che il nuovo secolo prometteva. Il processo culturale, però, non riuscì a trascendere

l'umanesimo e si mostrò incapace di coinvolgere la totalità delle aspirazioni umane. In quel momento storico venne meno a molti una lettura di fede del significato più profondo delle conquiste dell'uomo e la convinzione che il concetto di civilizzazione ha molto a che vedere con la qualità delle relazioni degli uomini e dei popoli tra loro. Non tacque però la voce dei più attenti, di coloro che diedero il proprio contributo ad un'effettiva trasformazione della società umana. Tra questi, Giovanni Battista Scalabrini. Nell'anno 1901, in un discorso pronunciato a New York, in occasione del viaggio che fece negli Stati Uniti, pur esaltando i progressi del suo tempo, Scalabrini sottolineò l'obiettivo più alto del cammino dell'umanità:

mentre il mondo si agita abbagliato dal suo progresso, mentre l'uomo si esalta delle sue conquiste sulla materia e comanda da padrone alla natura sviscerando il suolo, soggiogando la folgore, confondendo le acque degli Oceani col taglio degli Istmi, sopprimendo le distanze; mentre i popoli cadono, risorgono e si rinnovellano; mentre le razze si mescolano, si estendono e si confondono; attraverso il rumore delle nostre macchine, al di sopra di questo lavoro febbrile, di tutte queste opere gigantesche e non senza di loro, si va maturando quaggiù un'opera ben più vasta, ben più nobile, ben più sublime: L'unione in Dio per Gesù Cristo di tutti gli uomini di buon volere¹².

1.1.4 Trasformazioni sociali

Nel corso del secolo XX, antiche e nuove correnti di pensiero miravano alla costruzione di un nuovo tipo di civilizzazione. Liberalismo, socialismo, marxismo, comunismo fecero credere nella trasformazione della società ponendo Dio da parte; tuttavia, l'unione degli uomini tra loro, la pace e la solidarietà non si sostengono senza l'unione degli uomini con Dio.

Un'analisi retrospettiva del mondo occidentale mostra che il rinnovamento nel campo culturale, opera degli umanisti, preceduta da ampio quadro di cambiamenti economici e politici e della conseguente trasformazione nel tessuto sociale dell'occidente, fu ben poco favorevole alle masse. Nonostante la sua posizione antropocentrica,

¹² SCALABRINI, Giovanni B. *Discorso al Catholic Club di New York*, 15-10-1901. In: *Scritti*, op. cit., v. 2, p. 235.

votata alla glorificazione dell'uomo, il movimento umanista aprì limitate possibilità di migliorare la qualità di vita della maggioranza delle persone.

Dal punto di vista giuridico, durante il Medioevo, la società europea si mantenne divisa in classi: clero, nobiltà, popolo. Tra il popolo, pian piano, si affermò la borghesia come classe degli imprenditori, alterando l'assetto della società occidentale.

La lenta ascesa della borghesia risultò nell'espansione del commercio che, da locale che era, divenne nazionale e dopo internazionale. Con l'ampliamento del mercato, tra il produttore e il consumatore cominciò ad imporsi l'intermediario, che mirava all'attività commerciale. La rivoluzione commerciale sostituì l'economia piuttosto statica del Medioevo per il capitalismo dinamico dei commercianti, armatori e banchieri. All'inizio, come abbiamo visto, fu in delle città italiane che più di tutte crebbe il numero di borghesi che si affermarono nel commercio. A partire dalle grandi navigazioni marittime si contano tra i borghesi dei commercianti, e dopo anche dei manifatturieri e dei finanzieri. I nuovi gruppi, volti al lavoro e preoccupati soltanto del guadagno, divennero i padroni dei mezzi di produzione, accumularono capitale, distrussero l'antico regime.

L'accumulo di capitale da parte della borghesia fu vasto, essendosi sviluppato nel settore mercantile e, con importanza maggiore, sei settori agricolo e industriale. Capitale e lavoro divennero elementi fondamentali nel sistema capitalista.

L'affermazione del capitalismo e il rafforzamento della borghesia furono il risultato, soprattutto, della rivoluzione industriale, che fu preceduta dalla rivoluzione agricola, alla quale era fortemente legata. Il capitalismo si è affermato nei centri urbani, dove sorse l'industria, e nelle campagne, dove furono operate grandi innovazioni nei metodi e nelle tecniche del bestiame e della coltivazione della terra.

La trasformazione nel settore agricolo iniziò in Inghilterra per passare poi all'Europa continentale. L'intenzione era di aumentare la produttività del suolo, per ricavare guadagni maggiori. È stata

un'epoca di grande interesse per i prodotti agricoli industrializzabili, il che favorì i cambiamenti nell'area rurale.

Nella sua dimensione sociale la rivoluzione agricola significò la fine della comunità contadina, caratteristica del Medioevo, quando la coltivazione della terra era fatta per gruppi, seguendo un sistema che impediva l'iniziativa individuale.

Ancora nel secolo XVI, in Inghilterra, era invalsa la pratica della recinzione dei campi in aree destinate ai pascoli per l'allevamento delle pecore, finalizzata alla produzione della lana. Nel secolo XVIII la recinzione dei campi ebbe un rinnovato impulso, al fine di ampliare le aree per la coltivazione di cereali. Molti proprietari terrieri ampliarono l'estensione del loro territorio sopprimendo territori comunali e cacciando i locatari.

La recinzione dei campi cambiò la struttura della proprietà e rese possibile alla borghesia e alle classi più alte della società il controllo della terra comprata o ereditata, determinò l'espropriazione dei contadini locatari di terreni, provocò l'esodo rurale. Costretti ad abbandonare la terra, i contadini passarono a integrare il proletariato delle industrie in formazione.

In alcuni Paesi dell'Europa occidentale la rivoluzione liberale borghese arrivò a creare una classe di contadini con diritto alle terre precedentemente appartenenti ai signori. Nell'Europa orientale, invece, il contadino fu liberato dalla schiavitù, ma non ottenne la proprietà della terra, che continuò in potere dei nobili e della borghesia.

Mentre in terre americane, nel corso del secolo XIX, persistette la schiavitù, in Europa il lavoro servile, caratteristico del sistema feudale, fu progressivamente sostituito dal lavoro stipendiato, originando così la classe proletaria. Il proletariato mise insieme antichi contadini e artigiani di centri urbani, legati a corporazioni di categoria, che fallirono con la concorrenza dell'industria manifatturiera. A partire dalla rivoluzione industriale la struttura sociale passò ad avere nella borghesia e nel proletariato le sue classi basilari. Il proletariato, però, continuò ad essere dipendente, non disponendo né di terra, né di mezzi e strumenti di produzione.

Così che, alla rivoluzione industriale si lega la cosiddetta questione sociale. L'espressione, questione sociale sintetizza la

problematica che coinvolse il proletariato, cominciando dalle pessime condizioni dei luoghi di lavoro, i bassi salari, le giornate lavorative che arrivavano a 18 ore e il mancato diritto a ferie, la mancanza di garanzie nella malattia, nell'invalidità e nella vecchiaia. Tale situazione portò all'intensificarsi della lotta di classe.

Altro aspetto importante da considerare in campo sociale nel passaggio dal secolo XIX al secolo XX fu l'aumento demografico. In Europa la popolazione crebbe da 180 milioni a 460 milioni di abitanti nel corso di un secolo, circa. Questa crescita senza precedenti si deve, in buona parte, agli effetti della rivoluzione commerciale e agricola che procurarono alle popolazioni un'alimentazione più abbondante e variegata; alle conquiste della scienza medica e alla moltiplicazione di ospedali infantili e di maternità; al progresso frutto della rivoluzione industriale che rese possibile una migliore qualità di vita. Altra conseguenza della rivoluzione industriale, relazionata con l'aumento demografico, fu la crescente urbanizzazione. Motivata, in parte, dalle attrattive della vita urbana e dalla meccanizzazione del lavoro agricolo, l'urbanizzazione fu più accentuata in Germania e in Inghilterra, e crebbe a ritmo più lento in altri Paesi.

In un'epoca di invenzioni e di profonde e continue trasformazioni, la vita dell'uomo assunse una complessità ignorata prima di allora, aprendosi a nuovi ideali di impronta sociale che, a loro volta, stimolarono ambizioni, originarono divergenze, provocarono tensioni e conflitti, ma produssero anche vantaggi. L'abbandono della zona rurale, l'urbanizzazione, l'aumento della popolazione, le migrazioni interne e internazionali furono, insieme con la lotta di classe, aspetti sociali caratteristici del tempo di Scalabrini, davanti ai quali il vescovo di Piacenza seppe comportarsi come pastore attento e capace di iniziative adeguate alla nuova realtà.

1.1.5 Realtà italo-brasiliana nel contesto ottocentesco

Il breve studio dell'evoluzione storica del mondo occidentale mostra come ogni epoca ha una sua particolarità, anche se le società presentano ritmi e forme differenziate di sviluppo. La sostituzione del lavoro schiavo per il lavoro salariato, ad esempio, si intensificò in Brasile solamente a partire dalla seconda metà del secolo XIX, mentre

nei Paesi dell'Europa occidentale la schiavitù come tale non esisteva più già dal Medioevo. L'interesse brasiliano per la mano d'opera salariata coincise con l'intensificazione del movimento migratorio degli europei che, soprattutto tra il 1870 e il 1914, emigravano, in maggior numero, verso gli Stati Uniti, il Canada, l'Argentina e il Brasile. Il fatto, che ha a che vedere con la fondazione della congregazione delle suore missionarie di san Carlo, scalabriniane, porta ad identificare elementi specifici del contesto ottocentesco dell'Italia e del Brasile, rispettivamente, Paese di origine e di sviluppo-consolidamento dell'istituto scalabriniano femminile.

Tra gli aspetti che emergono dallo studio della realtà italiana della fine del secolo XIX e gli inizi del secolo XX spicca lo sviluppo economico, particolarmente tra il 1889 e il 1910, periodo in cui il Paese ebbe una forte dinamicità nel suo processo di industrializzazione. È significativo il fatto che il movimento verso l'unità d'Italia sia partito dal nord, area di crescente industrializzazione, e si sia, poi, esteso a tutta la Penisola.

La storia politica d'Italia, nel contesto europeo dell'Età Moderna costituisce un'eccezione, come quello della Germania. La Penisola si mantenne estranea alla formazione dello Stato nazionale moderno, processo che coinvolse, allora, la maggioranza delle nazioni dell'Europa. Invece di scegliere per la centralizzazione politica e per l'unificazione territoriale, fino alla metà del secolo XIX l'Italia rimase frazionata in sette stati minori: regno Sardo-Piemontese, al nord; Stati Pontifici, al centro; regno delle Due Sicilie, al sud; regione di Lombardia-Venezia sotto l'Austria: gran ducato di Toscana, ducato di Parma-Piacenza, ducato di Modena, governati dagli Asburgo.

Nella formazione del Regno d'Italia, borghesia e aristocrazia si unirono in nome del nazionalismo, idea che caratterizzò lo scenario politico europeo a partire dal 1848 e che *si convertì in un movimento attivo in pro della grandezza nazionale e del diritto di ogni popolo unito da legami culturali ed etnici a decidere sulla propria sorte*. Nella Penisola italiana, alcuni anni orsono, patrioti sognavano *il risorgimento, inteso come la risurrezione dello spirito italiano che potrebbe restaurare la nazione nella posizione di dominio glorioso che*

*aveva sfruttato nell'antichità e durante il Rinascimento*¹³. Per raggiungere questo traguardo, tutta la Penisola avrebbe dovuto costituirsi in un unico Stato.

Esistevano tre tendenze verso l'unificazione italiana: neo guelfista, sotto la guida di Vincenzo Gioberti, che proponeva una confederazione di Stati, sotto la guida del papa; monarchica, ispirata agli scritti di Cesare Balbo e Massimo D'Azeglio, che pretendeva formare uno Stato unitario governato dalla casa Savoia, regnante nel Piemonte; repubblicana, alternativa difesa da Giuseppe Mazzini, illustre rappresentante delle forze liberali in Italia. Prevalse la tendenza dei monarchici costituzionali. Il Piemonte divenne il centro propagatore di idee liberal-nazionaliste.

Nel 1849 Carlo Alberto, re del Piemonte, tentò di cacciare gli austriaci dalla regione Lombardo-Veneta. Vinto, rinunciò in favore di suo figlio, Vittorio Emanuele II. La disfatta, in parte, fu conseguenza del fatto che il capitalismo in Italia era ancora incipiente, il che riduceva il potenziale delle forze rivoluzionarie.

Il tentativo del 1849 fece vedere agli italiani che per concretizzare l'unificazione politica, oltre all'unione sotto il Piemonte, era indispensabile avere anche l'aiuto di una potenza estera. Convinto che questo era il cammino, il conte Camille Benso di Cavour, esecutore principale del progetto di unificazione italiana, fece un accordo con Napoleone III, della Francia, grande potenza all'epoca. In cambio dell'appoggio, il Piemonte avrebbe ceduto alla Francia, Nizza e Savoia. Il Piemonte, a sua volta, avrebbe annesso il territorio Lombardo-Veneto. Provocata l'Austria, la guerra iniziò nel 1859. Le vittorie di Magenta e Solferino, in Lombardia, significarono l'annessione di questa al Piemonte. Giovanni Battista Scalabrini, nato a Fino Mornasco, nel nord ovest della Lombardia, aveva allora vent'anni.

Subito dopo, Napoleone III interruppe l'appoggio al Piemonte. Cavour dovette completare per altre vie l'unificazione d'Italia. Dalla sua ostinata volontà e dall'azione rivoluzionaria di Giuseppe Garibaldi risultarono altre annessioni che resero possibile la proclamazione del

¹³ BURNS, Edward M. *História da civilização ocidental*. Porto Alegre, Globo, 1974. p. 711-34.

regno d'Italia, avvenuta a Torino il 18 febbraio del 1861. Si impiantava anche in Italia una società capitalista liberale.

Nel 1865 la capitale fu trasferita da Torino a Firenze. Il trasferimento della capitale a Roma avvenne nel 1871, anno in cui nacque madre Assunta Marchetti. Il Quirinale passò ad essere la residenza del re d'Italia. In epoche successive, altre aree dell'Italia attuale furono annesse al suo territorio. Il Papa Pio IX e altri successori si manifestarono contrari alla perdita degli Stati Pontifici. La questione romana fu risolta solamente nel 1929, quando, tramite il concordato di san Giovanni Laterano, Mussolini, Vittorio Emanuele III e Pio XI firmavano l'accordo che creò lo Stato Vaticano.

Quando la congregazione mscs fu fondata nel 1895 l'Italia, unificata da 34 anni, aveva quasi tutto ancora da costruire. Il Regno viveva un periodo di doppia transizione, dall'antica alla nuova situazione, a livello nazionale e internazionale. A livello interno si stava formando la nazione italiana, un processo al quale avrebbero partecipato, da protagoniste, anche le masse. A rigore, il Regno continuava diviso ed era ancora fragile il sentimento nazionale. L'impero romano stesso, al suo apogeo nel tempo di Cristo, era stato formato senza necessariamente rendere omogenee le culture della Penisola. Nel Medioevo crebbero e si fortificarono regionalismi che Roma aveva represso. Era normale che l'unificazione, realizzata senza una espressiva partecipazione delle masse, mantenesse delle divisioni interne. Esistevano nella Penisola lingue, monete, eserciti e legislazioni differenti. Il conflitto chiesa-Stato italiano perdurava senza prospettive di soluzione. Tra il popolo esistevano molti risentimenti e persino rancori.

Con immensi sacrifici l'Italia era riuscita ad equilibrare le finanze, ma la popolazione in generale continuava priva dei servizi pubblici essenziali come scuole, strade, ospedali. La Penisola contava circa 30 milioni di abitanti dei quali, circa 20 milioni erano contadini mal alimentati, soggetti ad epidemie come il colera e la malaria, che provocavano fino a 400 mila morti l'anno. A questo quadro si sommò l'emigrazione in massa.

Il passaggio da società rurale a società urbana produsse il grande esodo italiano. Questo fatto avvenne pure in altri paesi dell'Europa nel

secolo XIX. L'emigrazione italiana *colse il paese di sorpresa. Nessuno si trovò preparato: né governo, né parlamento, né la chiesa, né i partiti*. La Penisola, che in altre epoche aveva esportato per tutta l'Europa artisti e costruttori, nel tempo di Scalabrini e di padre Giuseppe Marchetti, *esporta i sui poveri*¹⁴. Le dimensioni dell'esodo italiano furono sorprendenti:

*Una storia d'Italia che ignori l'emigrazione è una storia sbagliata. Per conoscere come è cresciuto il Paese, per capire come si è sviluppato il capitalismo italiano, è indispensabile ricordare che milioni di contadini sono stati cacciati dalle loro terre e altri milioni di lavoratori hanno preferito scegliere spontaneamente, spesso come segno di protesta, una nuova patria*¹⁵.

A partire dalla seconda metà del secolo XIX anche il Brasile fu scelto da migliaia di italiani come patria di adozione. Cambiamenti socioeconomici e politico-culturali occorsi nel Paese sudamericano durante questo periodo spiegano la grande immigrazione italiana nel contesto brasiliano di allora. L'imperatrice Teresa Cristina di Bourbon, figlia di Francesco, re delle Due Sicilie e di Maria Isabella, infanta di Spagna, nata a Napoli nel 1822, incentivò l'emigrazione italiana verso il Brasile, Paese che lei molto amò. Teresa Cristina si era sposata nel 1843, con Pedro II, imperatore del Brasile.

Nell'epoca, a causa delle pressioni esterne, si profilava in Brasile l'estinzione del traffico negriero e si fortificava il movimento per l'abolizione della schiavitù. Simultaneamente, si debilitava l'influenza dell'aristocrazia agraria, proprietaria degli schiavi, dei latifondi di produzione di canna da zucchero del nord-est e delle piantagioni di caffè, nella valle del Paraíba do Sul. Il potere economico passò nelle mani della borghesia produttrice di caffè dell'ovest paulista, legata allo sviluppo di relazioni capitaliste. Alla borghesia interessava il lavoro salariato e l'immigrazione straniera. Questa classe, emergente nel Paese, passò ad orientare la politica immigratoria brasiliana, che aprì ampio spazio agli eccedenti popolazionali italiani. In questo modo, l'emigrazione come alternativa di soluzione ai problemi

¹⁴ VILLA, Deliso. *Storia dimenticata*. Romano d'Ezzelino (VI), Ed. ADVE, 1991, p. 38-45.

¹⁵ Ibid., p. 47.

socioeconomici italiani venne incontro agli interessi della borghesia del caffè e favorì pure il progetto di colonizzazione delle aree devolute di alcune province brasiliane. Padrona del potere economico, presto la borghesia brasiliana passò a detenere pure il potere politico, appoggiando la repubblica, allo stesso modo come l'aristocrazia agraria aveva sostenuto la monarchia. L'adesione alla causa repubblicana da parte dell'esercito e degli strati medi urbani, così come un conflitto sorto tra chiesa e impero, spinse al cambiamento politico che nel 1889 istituì la repubblica in Brasile.

Questo processo di cambiamenti avvenuti nel Paese negli ultimi decenni del secolo XIX, pesò in modo significativo sulla formazione di una coscienza nazionale che, ripudiando la schiavitù, rese impossibile contenere il movimento abolizionista. D'altro canto, la preferenza per la mano d'opera europea in sostituzione del lavoro schiavo, venne interpretata come tendenza razzista, che difendeva la superiorità della forza di lavoro ariana. Europeizzato di fatto, il Brasile importò cultura e pregiudizi. Già l'ideale federalista, che fece del Paese una repubblica, fu importato dagli Stati Uniti. Con il nuovo regime il Brasile continuò nella condizione di dipendenza estera, tanto economica quanto culturale.

Il regime repubblicano mantenne il progetto immigratorio, che rese possibile l'entrata di migliaia di italiani nel Paese. Gli immigrati che si stabilirono nelle *fazendas** di caffè, trasformate in aziende e quelli che occuparono aree dove l'obiettivo era la colonizzazione, soffrirono discriminazione sociale e privazioni di ogni specie, anche di carattere religioso. Si lega a questa realtà la presenza in Brasile dei missionari e delle missioni di san Carlo, scalabriniani.

* Proprietà rurali di dimensioni considerevoli, per produzione agricola o allevamenti. Nel caso del contesto citato, si trattava della produzione di caffè (n.d.t.).

1.2 Fondazione della congregazione delle suore missionarie di san Carlo, scalabriniane

1.2.1 Progetto socio-pastorale di Giovanni Battista Scalabrini

La storia umana registra in tutti i tempi, insieme ad altri aspetti della realtà, il succedersi di migrazioni e di fatti legati alla mobilità umana, diversificata nelle situazioni ed evidenziata nelle statistiche. Nel delineare il suo progetto apostolico di servizio ai migranti italiani e nel implementarlo con nuove e più ampie iniziative, Giovanni Battista Scalabrini rivelò assoluta convinzione quanto all'universalità e alla continuità nel tempo del fatto migratorio.

Pur senza disporre sempre di dati statistici, in base agli studi archeologici e alle cartine linguistiche è possibile identificare nel tempo e nello spazio importanti movimenti migratori che rimontano a millenni prima di Cristo. Come esempio, si possono citare l'intenso movimento degli ariani, dall'Iran all'India, alla Grecia, all'Italia; le ripetute incursioni dei barbari nel delta del Nilo; le invasioni di Canaan e Siria; le ondate di rifugiati ititi; le peregrinazioni degli ebrei; i movimenti di rifugiati ioni ed eolici cacciati dalla Grecia europea; le migrazioni di Etruschi, colonizzatori dell'Isola d'Elba e dell'area del litorale continentale prossimo; l'esperienza colonizzatrice dei fenici, che fondarono, tra altre, la città di Cartagine; le migrazioni massicce organizzate da popoli ellenici, seguendo rotte marittime e percorsi all'interno, alla ricerca di terre coltivabili.

Significato speciale, come lettura positiva del fatto migratorio, ha avuto l'ellenizzazione seguita alle conquiste di Alessandro, il Macedone. Il grande conquistatore *riconobbe e ammirò* il modo di governare persiano, cui impero, conquistato da lui nell'anno 323 a.C., era costituito da numerose nazioni che mantenevano la propria identità culturale, come testimoniarono pure gli ebrei. Nel proporre il matrimonio degli ufficiali con donne persiane, Alessandro concretizzò

un po' l'ideale della *fraternità delle razze umane*, anche se tali unioni non durarono nel tempo¹⁶.

In epoche successive, ebbero enorme importanza le migrazioni dei popoli barbari verso aree del decadente impero romano che pure aveva realizzato ampia e consistente colonizzazione nell'antico continente; lo spostamento dei mongoli dalla Russia; le *guerre sante*, con la conseguente islamizzazione del Medio Oriente e del nord dell'Africa e con l'invasione della penisola iberica, dove gli islamici trapiantarono elementi di cultura araba che lì si consolidarono.

Nei tempi moderni, dall'arrivo dei colonizzatori in America alla Rivoluzione Francese, si impose l'espansione lusitano-spagnola, inglese, olandese e francese, tra altre. Le migrazioni nell'Età Moderna compresero l'intenso traffico di africani verso le Americhe. Fu un tempo di graduale europeizzazione del pianeta.

Nel presente studio ha un significato particolare la situazione di mobilità umana che segnò i secoli XIX e XX. Nel secolo XIX l'Europa, che deteneva l'egemonia politica ed economica sul resto del mondo, inviò ai Paesi più poveri ingegneri, geologi, agronomi, veterinari, operai qualificati. Furono, tuttavia, le migrazioni in massa, determinate dalla disoccupazione di mano d'opera non qualificata, risultato, a sua volta, dallo sviluppo industriale e tecnologico, che motivarono le iniziative pastorali specifiche di Giovanni Battista Scalabrini.

Tra il 1815 e il 1914 milioni di europei si stabilirono nelle Americhe e fu apprezzabile anche il numero di quanti si stabilirono in alcune regioni dell'Africa e dell'Oceania. Furono rilevanti, ancora, le migrazioni europee continentali, avvenute nello stesso periodo.

Il totale di immigrati che si stabilirono negli Stati Uniti nel corso della seconda metà del secolo XIX sommò circa 17 milioni, dei quali, più di 15 milioni erano europei provenienti da Germania, Irlanda, Regno Unito, Italia, Austria-Ungheria, Russia e Polonia. Nello stesso periodo il Canada accolse più di 2 milioni di europei, la maggioranza anglosassoni. Verso l'Argentina e il Brasile si diressero, in maggior

¹⁶ TOYNBEE, Arnold J. *Helenismo, história de uma civilização*. Rio de Janeiro, Zahar, 1975, p. 118-32.

numero, migranti provenienti dall'Europa meridionale e orientale, in particolare, spagnoli, italiani, portoghesi, russi, polacchi. Nei due Paesi sud-americani l'immigrazione si intensificò a partire dal 1870. Ancora nella seconda metà del secolo XIX Australia e Nuova Zelanda accolsero 1 milione di immigrati, quasi tutti britannici. Il movimento migratorio trans-oceanico raggiunse cifre eccezionali nel corso del decennio 1880-1890. Fa parte di questo quadro, nello stesso periodo, l'intenso movimento migratorio di asiatici, soprattutto dall'India, Cina e Giappone, che si stabilirono, in numero maggiore negli Stati Uniti, in Brasile, in Argentina, nelle Antille e in Oceania.

Nonostante non rispecchino la totalità della migrazione i dati sopra citati, mostrano l'ampiezza del fenomeno. Per la grande maggioranza degli immigrati di tutti i tempi e di tutte le provenienze, molte sono le sfide che affrontarono e, in generale, incontestabile è l'importanza del ruolo da essi svolto nelle diverse regioni dove si stabilirono. Le parole di Jean Roche danno un'idea delle differenti dimensioni del fenomeno migratorio nel secolo XIX:

L'annullamento più completo, dopo un viaggio da quaranta a cinquanta settimane, nel tempo della navigazione a vela, la lotta per la vita contro gli índios e contro la matta vergine, l'esistenza bucolica di Robinsons di terra ferma, sotto le palme dei tropici, la conquista delle vaste aree dove i pionieri fanno crescere i raccolti, edificano i villaggi, fabbriche e città, l'avventura aureolata dallo splendore di un nuovo Eldorado, la sintesi epica della Storia dell'umanità, tutto questo rappresenta la colonizzazione tedesca nel sud del Brasile, all'inizio del secolo XIX¹⁷.

All'epoca, i Paesi dell'Europa si trovavano come che posseduti dalla febbre della colonizzazione, si sentivano poco a proprio agio nei loro antichi limiti, cercavano di allargare la sfera delle loro influenze, occupando pacificamente o conquistando col ferro e col fuoco i mondi inesplorati e barbari, per riversare in essi il soverchio della

¹⁷ ROCHE, Jean. *A colonização Alemã e o Rio Grande do Sul*. Porto Alegre, Globo, 1969, p. 1-2. Originale francese: *La colonisation allemande et le Rio Grande do Sul*, 1962. Traduzione di Emery Ruas.

popolazione e della loro produttività industriale¹⁸. Nonostante sia arrivata tardi, come la Germania, alla condivisione del mondo, l'Italia partecipò di questa politica:

Pensò all'antica Cartagine, ma fu anticipata dalla conquista francese. Per fare fronte a questo avversario e ad altri, ha dovuto allearsi alla Germania e all'Austria. Mette gli occhi nell'Africa del nord, riesce ad ottenere nel 1870 l'Eritrea, dopo la Somalia. Fa guerra di conquista in Abissinia, nel 1896, ma fallisce. La Tripolitania e la Libia vengono rinviata al secolo XX. Erano acquisizioni di piccolo o nullo profitto, che affermavano più l'ansia di potere politico che efficiente negozio¹⁹.

Nel pensiero di Giovanni Battista Scalabrini il fatto che l'Italia, per secoli regina dei mari, non possedesse colonie in terre di immigrazione significava, per gli emigrati italiani, in certo modo, una condizione inferiore in relazione agli immigrati da Paesi che le possedevano:

L'inglese, il francese, lo spagnolo, il portoghese, che emigra, abbandonando il suolo natio, varcando i mari, sa di trovare una spiaggia, un'isola, un continente, ove sarà protetto e giudicato dalle leggi del suo Paese, ove si parla la sua lingua materna, ove sventola la stessa bandiera, che forse ha difeso sul campo di battaglia, ove innalza altari la stessa religione che fin dall'infanzia gli sorrise...²⁰.

Nel fare della mobilità umana il suo oggetto, negli scritti e nelle azioni, Scalabrini trattò in profondità il tema, presentò cause e conseguenze del fenomeno migratorio, riferì quanto ai mali, ai rischi e alle possibilità delle migrazioni umane, comprese le sue dimensioni, si manifestò convinto della continuità del fatto migratorio nel tempo. Ma, chi era Giovanni Battista Scalabrini?

Nella vita di Scalabrini, zelo pastorale e sensibilità per il sociale coincidevano sempre. Davanti ai profondi cambiamenti avvenuti in

¹⁸ SCALABRINI, Giovanni B. *L'emigrazione italiana in America*. Piacenza, 1887. In: *Scritti*, op. cit., v. 1, p. 27.

¹⁹ IGLÉSIAS, Francisco. *História e ideologia*, op. cit., p. 81.

²⁰ SCALABRINI, Giovanni B. *L'emigrazione italiana in America*. In: *Scritti*, op. cit., v. 1, p. 34.

Italia, lui si mantenne attento, lavorando in modo coerente il suo tempo. Il futuro *apostolo dei migranti* nacque a Fino Mornasco, a dieci chilometri da Como, nel nord ovest della Lombardia, l'8 luglio 1839. La sua famiglia era di solidi principi cristiani. La penisola italiana non aveva ancora realizzato l'unità politica, ma Giovanni Battista visse l'infanzia in ambiente già caratterizzato da una crescente aspirazione di indipendenza, con tentativi di liberazione dal dominio austriaco e rafforzamento dell'idea di unificazione territoriale. Aveva 10 anni quando Carlo Alberto, Re di Piemonte, tentò, senza l'esito sperato, di cacciare gli austriaci dal territorio Lombardo-Veneto. Nel decennio 1849-1859 la Penisola continuò la lotta per la formazione dello Stato nazionale unitario. Prima che Scalabrini compisse 22 anni, fu proclamato, a Torino, il regno d'Italia. Il cambiamento politico, le vittorie e i conflitti, inclusa la fuga di papa Pio IX a Gaeta, nel regno di Napoli e la confisca dei beni della chiesa, avrebbero avuto riflessi nel futuro dell'allora giovane generazione italiana.

Nell'anno 1852 Giovanni Battista Scalabrini passò a frequentare il Liceo Volta, a Como. Cinque anni dopo, nel 1857, entrò nel seminario Santo Abbondio, nella stessa città, dove compì gli studi filosofici. In seguito, passò al seminario maggiore, dove concluse gli studi teologici. Il 30 gennaio 1863 fu ordinato sacerdote. Negli anni successivi fu insegnante e rettore del seminario minore di Como. Il periodo fu uno dei più critici della storia italiana. Nel 1870 fu nominato parroco nella periferia di Como. Intanto, l'industrializzazione raggiungeva il nord Italia. Nell'ambito della sua parrocchia, lo colpì la problematica operaia, questione che non lo lasciò indifferente. Vescovo di Piacenza tra il 1876 e il 1905, tempo di maggiore intensificazione dell'esodo di europei verso le Americhe, si dedicò con particolare sollecitudine alla realtà migratoria italiana e mondiale. Il suo pensiero, tradotto in azione, diede vita a opere pastorali durature.

Le considerazioni di Scalabrini relative alla mobilità umana furono il risultato della riflessione e di ricerche fatte da lui, al fine di *raccogliere i dati statistici e i fatti che servirono di base al testo*, da lui scritto, *L'emigrazione italiana in America*. Nei contatti realizzati, *nei dialoghi familiari*, Scalabrini constatò *una grande confusione di idee*

*sul tema, persino tra giornalisti e persone dedicate all'attività politica. Lo studio lo portò a soffermarsi su aspetti che giudicò opportuni, perchè l'obiettivo dell'opuscolo non era impedire l'emigrazione, che lui considerava un sacro diritto umano, ma bensì di sorreggerla, di illuminarla, di dirigerla coll'opera e col consiglio, affinché torni di vantaggio agli emigranti e di decoro all'Italia nostra. Così che, secondo Scalabrini, le idee di patria e di nazionalità non si spengono al di là dell'Oceano, ma si rafforzano pel contatto continuo con maestri, religiosi e sacerdoti, che hanno comuni coi coloni i santi affetti verso Dio, verso la Chiesa e verso la patria*²¹.

Nel denunciare l'orientamento seguito dalla politica emigratoria italiana e gli abusi legati all'emigrazione irregolare, il Vescovo osservava:

*Quanto sarebbe stato più umano, più civile, più patriottico, più conforme ai doveri delle classi dirigenti, e soprattutto più cristiano, il consigliare, l'indirizzare e premunire quegli infelici contro i pericoli che li attendevano sulla via lunga e dolorosa dell'esilio!*²².

Uno dei più significativi scritti di Scalabrini sulla mobilità umana è il testo elaborato per il XVI Congresso Cattolico Italiano di Ferrara, realizzatosi nel 1899, al quale il vescovo di Piacenza partecipò con una conferenza. Trascriviamo parte del discorso che mostra il positivo della migrazione all'interno delle nazioni e nelle relazioni tra di esse:

Il mondo fisico come il mondo umano soggiacciono a questa forza arcana che agita e mescola, senza distruggere, gli elementi della vita, che trasporta gli organismi nati in un determinato punto e li dissemina per lo spazio, trasformandoli e perfezionandoli in modo da rinnovare in ogni istante il miracolo della creazione. Emigrano i semi sulle ali dei venti, emigrano le piante da continente a continente, portate dalle correnti delle acque, emigrano gli uccelli e gli animali e, più di tutti, emigra l'uomo, ora in forma collettiva, ora in forma isolata, ma sempre strumento di quella Provvidenza che presiede agli umani destini e li guida, anche attraverso a catastrofi, verso la meta ultima, che è il perfezionamento dell'uomo sulla terra e la gloria di Dio nei cieli.

²¹ Ibid., p. 25-36.

²² Ibid., p. 27.

Questo ci dice la divina Rivelazione, questo ci insegnano la storia e la biologia moderna, ed è solo attingendo a questa triplice fonte di verità che potremo desumere le leggi regolatrici del fenomeno migratorio e stabilire i precetti di sapienza pratica che lo debbono disciplinare in tutta la sua ricca varietà di forme

Essi ci dicono, che la emigrazione è un diritto naturale, inalienabile, che è una valvola di sicurezza che stabilisce l'equilibrio tra la ricchezza e la potenza produttiva di un popolo, che è fonte di benessere per chi va e per chi resta, sgravando il suolo di una popolazione soverchia e avvalorando la mano d'opera di chi resta; che può essere insomma un bene o un male individuale o nazionale, a seconda del modo e delle condizioni in cui si compie, ma che è quasi sempre un bene umano, poiché apre nuove vie ai commerci, facilita la diffusione dei trovati della scienza e delle industrie, fonda e perfeziona le civiltà e allarga il concetto di patria oltre i confini materiali, facendo patria dell'uomo il mondo...²³.

Per Giovanni Battista Scalabrini, che difendeva la *libertà di emigrare*, ma denunciava con veemenza la *libertà di fare emigrare*, era di competenza dello Stato rimuovere le cause dell'emigrazione in massa, ampliare il mercato di lavoro e, perciò, se fosse necessario, favorire la migrazione interna. Quanto alla migrazione verso l'estero, secondo il Vescovo, doveva essere tutelata tramite una legislazione adeguata e mediante accordi internazionali che offrissero al Paese, senza conquiste belliche, campo allo sviluppo di colonie, non dipendenti dal punto di vista politico, e dove gli immigrati potessero mantenere legami con la patria e preservare, con i valori culturali propri, la fede ereditata dai propri antenati. Agli uomini e alle donne del suo tempo Scalabrini proponeva di rinforzare i legami di solidarietà con i connazionali emigrati. Per lui, religione e patria sono *due grandi amori inseriti dalla mano di Dio nel cuore dell'umanità*. In base a questa certezza, non approvò il tentativo fatto dagli Stati Uniti, di *americanizzare* gli immigrati da varie nazioni europee. Solo un popolo, affermò Scalabrini in una conferenza a Torino, *seppe resistere al*

²³ SCALABRINI, Giovanni B. *L'emigrazione degli operai italiani*. Conferenza al XVI Congresso Cattolico di Ferrara, 1899. In: *Scritti*, op. cit., v. 2, p. 153-4.

*violento tentativo di assimilazione e fu quello che aveva scritto sulla sua bandiera: la nostra chiesa, la nostra scuola, la nostra lingua*²⁴.

In Giovanni Battista Scalabrini, pensiero ed azione formano un'eloquente unità. Originale nell'interpretazione del fenomeno migratorio, egli sarebbe stato anche audace nelle iniziative in favore dei migranti. Prima di riferire i passi concreti del progetto socio-pastorale di Scalabrini, è importante ritornare alle sue reminiscenze, quelle contenute nelle prime pagine dell'opuscolo già citato, *L'emigrazione italiana in America* che, a nostro avviso, contengono la ragione profonda, il germe iniziale dell'opera scalabriniana in campo migratorio. Una scena, vissuta da lui nella stazione di Milano, referente a emigranti italiani in partenza per l'America, provocò nell'animo del Vescovo di Piacenza una inquietudine interiore dinamica, in cui il ricordo del fatto si associò ad una permanente attenzione alla realtà migratoria del suo Paese:

In Milano, parecchi anni or sono, fui spettatore di una scena che mi lasciò nell'animo un'impressione di tristezza profonda.

Di passaggio alla stazione vidi la vasta sala, i portici laterali e la piazza adiacente invasi da tre o quattro centinaia di individui poveramente vestiti, divisi in gruppi diversi. Sulle loro facce abbronzate dal sole, solcate dalle rughe precoci che suole imprimervi la privazione, traspariva il tumulto degli affetti che agitavano in quel momento il cuore. Erano vecchi curvati dall'età e dalle fatiche, uomini nel fiore della virilità, donne che si traevano dietro o portavano in collo i loro bambini, fanciulli e giovanette tutti affratellati da un solo pensiero, tutti indirizzati ad una meta comune.

Erano emigranti. Appartenevano alle varie provincie dell'Alta Italia ed aspettavano con trepidazione che la vaporiera li portasse sulle sponde del Mediterraneo e di là nelle lontane Americhe, ove speravano di trovare meno avversa la fortuna, meno ingrata la terra ai loro sudori.

Partivano, quei poveretti, alcuni chiamati da parenti che li avevano preceduti nell'esodo volontario, altri senza sapere precisamente ove fossero diretti, tratti da quel potente istinto che fa migrare gli uccelli. Andavano nell'America, ove c'era, lo sentirono ripetere tante volte,

²⁴ SCALABRINI, Giovanni B. *L'Italia all'estero*. Conferenza tenuta nel recinto della Esposizione di Arte Sacra a Torino, 1898. In: *Scritti*, op. cit., v. 2, p. 135-44.

lavoro ben retribuito per chiunque avesse braccia vigorose e buona volontà.

Non senza lacrime avevano essi detto addio al paesello natale, a cui li legavano tante dolci memorie; ma senza rimpianto si disponevano ad abbandonare la patria, poiché essi non la conoscevano che sotto due forme odiose, la leva e l'esattore, e perché pel diseredato la patria è la terra che gli dà il pane, e laggiù lontano lontano speravano di trovarlo il pane, meno scarso se non meno sudato.

Partii commosso. Un'onda di pensieri mesti mi faceva nodo al cuore. Chi sa qual cumulo di sciagure e di privazioni, pensai, fa loro parer dolce un passo tanto doloroso!.... Quanti disinganni, quanti nuovi dolori prepara loro l'incerto avvenire? Quanti nella lotta per l'esistenza usciranno vittoriosi? Quanti soccomberanno fra i tumulti cittadini o nel silenzio del piano inabitato? Quanti, pur trovando il pane del corpo, verranno a mancare di quello dell'anima, non meno del primo necessario, e smarriranno, in una vita tutta materiale, la fede de' loro padri?

Da quel giorno la mente mi andò spesso a quegli infelici, e quella scena me ne richiama sempre un'altra non meno desolante, non veduta, ma intraveduta nelle lettere degli amici e nelle relazioni de' viaggiatori. Io li veggio quei meschinelli sbarcati su terra straniera, in mezzo ad un popolo che parla una lingua da loro non intesa, facili vittime di speculazioni disumane: li veggio bagnare coi loro sudori e con le loro lagrime un solco ingrato, una terra che esala miasmi pestilenziali; rotti dalle fatiche, consunti dalla febbre sospirare invano il cielo della patria lontano e l'antica miseria del natio casolare, e soccombere finalmente senza che il rimpianto dei loro cari li consoli, senza che la parola della fede additi loro il premio che Iddio ha promesso ai buoni e agli sventurati. E quelli che nella rude lotta per l'esistenza trionfano, eccoli, ohimè! Laggiù nell'isolamento, dimenticare affatto ogni nozione soprannaturale, ogni precetto di morale cristiana, e perdere ogni dì più il sentimento religioso, non alimentato dalle pratiche di pietà, e lasciare che gl'istinti brutali prendano il posto delle aspirazioni più elevate.

Di fronte ad uno stato di cose così lacrimevole, io mi sono fatto sovente la domanda: come poter rimediarvi? E tutte le volte che mi accade di leggere su pei giornali qualche circolare governativa che mette le autorità ed il pubblico in guardia contro le arti di certi speculatori, i quali fanno vere razzie di schiavi bianchi per spingerli,

ciechi strumenti di ingorde brame, lontano dalla terra natale col miraggio di facili e lauti guadagni; e quando la lettere di amici o da relazioni di viaggi rilevo che i paria degli emigranti sono gli italiani, che i mestieri più vili,, seppure vi può essere viltà nel lavoro, sono da esso loro esercitati, che i più abbandonati, e quindi i meno rispettati, sono i nostri connazionali, che migliaia e migliaia de' nostri fratelli vivono quasi senza difesa della patria lontana, oggetto di prepotenze troppo spesso impunte senza il conforto di una parola amica, allora, lo confesso, la vampa del rossore mi sale in volto, mi sento umiliato nella mia qualità di sacerdote e di italiano, e mi chieggo di nuovo: come venir loro in aiuto?

Anche pochi giorni or sono un distinto giovane viaggiatore mi portava il saluto di parecchie famiglie dei monti piacentini attendati sulle sponde dell'Orenoque: Dica al nostro Vescovo che ricordiamo sempre i suoi consigli, che preghi per noi e che ci mandi un prete, perché qui si vive e si muore come bestie....

Quel saluto dei figli lontani mi suonò quale un rimprovero, ed il quesito che io aveva posto sovente a me stesso si è manifestato in queste osservazioni che ora io pubblico, e che ho scritto così come il cuore me le veniva significando.

Chiamo sulle medesime l'attenzione del clero italiano, del laicato cattolico e di tutti gli uomini di buona volontà, poiché la carità, vera tregua di Dio, non conosce partito, ed il sangue di Gesù Cristo ne affratella in una fede e in un speranza, e ci fa debitori a tutti²⁵.

A partire dall'esperienza vissuta da Scalabrini a Milano, un'ispirazione prese forma, divenne progetto socio-pastorale che fu completata in modo graduale, come risposta ad una triplice preoccupazione, in relazione alla sorte dei migranti: la perdita della fede, conseguente alla mancanza di formazione religiosa; l'annullamento del sentimento di nazionalità, risultato della mancanza di stimoli; il rischio della rovina economica, perché i migranti erano spesso vittime di speculazione. È interessante sottolineare che la religione, per la maggioranza degli italiani, costituiva il sostegno della loro identità culturale. Deciso ad offrire un consistente contributo, capace di favorire ai migranti migliori condizioni di vita, trattamento

²⁵ SCALABRINI, Giovanni B. *L'emigrazione italiana in America*. In: *Scritti*, op. cit., v. 1, p. 19-22.

più umano e la preservazione dei suoi valori culturali, Scalabrini si mise a tradurre in opere il suo pensiero.

In lettera del 16 febbraio 1887 il Vescovo di Piacenza presentava al cardinale Simeoni, prefetto della congregazione di Propaganda Fide, *l'abbozzo di un progetto per venire in aiuto agli italiani emigranti nelle Americhe*²⁶. Al papa Leone XIII, in lettera del 13 giugno dello stesso anno, Scalabrini comunicava che *l'idea di accorrere in aiuto agli emigrati è matura*²⁷.

Quattro anni dopo, nella sua prima conferenza sull'emigrazione, pronunciata a Roma, a Sant'Andrea della Valle, Giovanni Battista Scalabrini affermò: *in Dio fidando e nella sua Provvidenza, osai tentare qualche cosa*. In quella circostanza, descrisse così il suo progetto, costituito allora da due società, la congregazione dei missionari di san Carlo, fondata nel 1887 e l'associazione di patronato san Raffaele, fondata nel 1889:

*...una composta da sacerdoti, l'altra da laici; una religiosa, l'altra civile; due società che si aiutano e si completano a vicenda. È la prima una Congregazione di Missionari che mira principalmente al benessere spirituale dei nostri emigrati, la seconda principalmente al loro benessere materiale. Quella raggiunge il suo scopo fondando Chiese, scuole, orfanotrofi, ospedali per mezzo di Sacerdoti uniti come in una famiglia coi voti religiosi di castità, di obbedienza e di povertà, pronti a volare dovunque sono mandati, apostoli, maestri, medici, infermieri, secondo il bisogno. Questa dissuadendo l'emigrazione, quando sia avventata, vigilando l'opera degli agenti, perché non passi i limiti della legalità, consigliando gli emigranti e indirizzandoli a buona meta, quando altro non possono*²⁸.

²⁶ SCALABRINI, Giovanni B. *Lettera al cardinale Giovanni Simeoni*. Piacenza, 16-2-1887. In: *Scritti*, op. cit., v. 1, p. 5.

²⁷ SCALABRINI, Giovanni B. *Lettera Leone XIII*. Piacenza, 13-6-1887. In: *Scritti*, op. cit., v. 1, p. 72.

²⁸ SCALABRINI, Giovanni B. *Prima conferenza sull'emigrazione*. Roma, S. Andrea della Valle, 8-2-1891. In: *Scritti*, op. cit., v. 1, p. 301-2.

La necessità ha esigito, subito dopo, la fondazione di una congregazione religiosa femminile che implementò il progetto socio-pastorale di Giovanni Battista Scalabrini.

1.2.2 Esigenza di complementarità

Fin qui abbiamo analizzato il quadro della situazione che caratterizzò l'epoca di Giovanni Battista Scalabrini, in cui abbiamo mostrato la frequente presenza delle migrazioni nella storia umana per fare emergere la visione del vescovo di Piacenza e le motivazioni del suo intervento in campo migratorio, come risposta alla particolare situazione storica del suo tempo. Dalla graduale attuazione di Giovanni Battista Scalabrini in favore dei migranti ebbe origine un progetto pastorale tradottosi in servizio della chiesa e per il mondo. L'esperienza di Scalabrini sarebbe stata trasmessa a uomini e donne, chiamati a mantenere vivo il suo carisma, dandogli perenne visibilità tramite una effettiva presenza nell'ambito della mobilità umana. Senza perdere di vista l'insieme dell'opera scalabriniana, tratteremo qui di seguito gli antecedenti che portarono alla fondazione, allo sviluppo e alla conseguente configurazione della fisionomia propria della congregazione mscs.

La genesi della fondazione iniziò a configurarsi tra le righe degli scritti del Vescovo di Piacenza e l'iniziativa si concretizzò nella misura in cui si impose una nuova alternativa di risposta socio-pastorale alla problematica migratoria della fine del secolo XIX.

Uno scritto di Giovanni Battista Scalabrini, dell'11 gennaio 1887, tra altri scritti raccolti in due volumi che trattano delle migrazioni e delle opere da lui fondate a beneficio dei migranti, espressa la disposizione di iniziare, anche se in *minimissime proporzioni*, un servizio che avesse come obiettivo l'assistenza spirituale agli immigrati italiani in terre americane, al fine di garantire loro un futuro più dignitoso e cristiano²⁹. La determinazione di cominciare un'opera suppone l'intenzione di implementarla nel tempo.

²⁹ SCALABRINI, Giovanni B. *Lettera al cardinale G. Simeoni*. Piacenza, 11-1-1887. In: *Scritti*, op. cit., v. 1, p. 3.

Il progetto di un'associazione di sacerdoti volta al benessere spirituale dei migranti italiani era, nell'intenzione di Scalabrini, appena l'inizio di un'opera che doveva essere ampliata. In lettera a padre Francesco Zaboglio, suo ex-alunno del seminario di Como e primo collaboratore, Scalabrini comunicava, ancora all'inizio del 1887: *il S. Padre benedice il nostro progetto e mi invita a stenderlo ampiamente*³⁰. Il papa era Leone XIII, il papa della *Rerum Novarum*.

Complementarità e ampliamento, di fatto, caratterizzarono l'opera scalabriniana. Due anni dopo la fondazione della congregazione dei missionari di san Carlo, come abbiamo visto, Scalabrini fondò l'associazione del patronato san Raffaele, che aveva per obiettivo il benessere materiale dei migranti. In accordo con il Vescovo, le due fondazioni dovevano aiutarsi e completarsi a vicenda. La proposta pastorale che Scalabrini aveva inviato al cardinale Simeoni, nel febbraio 1887, rappresentava per il Vescovo semplicemente la possibilità di *progettare una luce sul come e il dove provvedere* all'azione apostolica e *di preparare il cammino per altri missionari*, conforme all'ispirazione di Dio e secondo quanto il tempo, la riflessione e l'esperienza avrebbero insegnato³¹.

A partire dal momento in cui Scalabrini affidò alla congregazione dei missionari di san Carlo la fondazione di chiese, scuole, orfanotrofi e ospedali destinati ad accordare a migliaia di immigrati e loro discendenti miglior qualità di vita e un futuro più dignitoso, divenne indispensabile ampliare il quadro dei collaboratori del progetto apostolico appena iniziato. Considerate le dimensioni dell'impresa, presto l'esperienza iniziò ad esigere nuovo complemento: la necessità della presenza pastorale femminile nel quotidiano della missione scalabriniana.

Mentre Giovanni Battista Scalabrini si impegnava per assicurare una struttura e dare consolidamento alle due nascenti associazioni, quella dei missionari di san Carlo e la san Raffaele, ancora molto

³⁰ SCALABRINI, Giovanni B. *Lettera a P. Francesco Zaboglio*. Piacenza, 5-2-1887. In: *Scritti*, op. cit., v. 1, p. 4.

³¹ SCALABRINI, Giovanni B. *Progetto di una associazione allo scopo di provvedere ai bisogni spirituali degli italiani emigrati nelle Americhe*. Piacenza, 16-2-1887. In: *Scritti*, v. 1, p. 8-9.

limitate in risorse, sia umane sia materiali, i suoi sacerdoti insistevano sull'urgenza di poter contare sulla collaborazione delle religiose nelle chiese, nelle scuole, negli orfanotrofi e negli ospedali fondati in beneficio dei migranti in Paesi di intensa immigrazione. La certezza che la realizzazione più completa del progetto socio-pastorale di Scalabrini dipendeva dal contributo di una congregazione femminile, che lavorasse in modo parallelo alla congregazione maschile, non significò l'immediata fondazione del nuovo istituto. Nonostante l'iniziativa sia stata rinviata per alcuni anni, la necessità fu sempre ammessa da Scalabrini e dai missionari di san Carlo, i quali cercarono inizialmente altre alternative per supplirvi.

Il primo tentativo fu fatto nel sollecitare la collaborazione di madre Francesca Saverio Cabrini, fondatrice della congregazione delle missionarie del Sacro Cuore di Gesù. Madre Cabrini aveva scelto l'oriente come indirizzo preferenziale dell'attività apostolica della congregazione, che lei aveva fondato nel 1880. Grazie alla provvidenza di Dio, tramite Scalabrini preoccupato per la situazione degli immigrati stabiliti nelle Americhe e in ragione pure dell'insistenza dei sacerdoti che egli aveva inviato a New York verso la metà del 1888, l'azione apostolica della nascente congregazione delle missionarie del Sacro Cuore di Gesù ebbe nell'occidente la sua prima grande espansione. Il 19 marzo 1889, in discorso proferito nella circostanza della consegna del crocifisso a madre Francesca e compagne che partivano per l'America, Scalabrini fece alcune considerazioni sul ruolo della donna nella chiesa e nella società:

...l'opera dei sacerdoti non sarebbe compiuta senza l'opera vostra, o venerabili Suore. Vi hanno cose nelle quali voi solo potete riuscire. Dio ha infuso nel cuore della donna un'attrattiva tutta particolare, per la quale esercita un potere arcano sulle menti e sui cuori. Mi confido pertanto che voi risponderete alla grazia di Dio che vi chiama in terra lontana ad una missione sublime di religione e di civiltà³².

³² SCALABRINI, Giovanni B. *Appunti del discorso alla Madre Cabrini e 6 compagne nella consegna del Crocifisso a Codogno, 19-3-1889*. In: *Scritti*, op. cit., v. 1, p. 235.

Al loro arrivo negli Stati Uniti le religiose trovarono migliaia di italiani, adulti e bambini, che vivevano emarginati. Per molti di loro, le missionarie divennero sorelle e madri di adozione. Nei primi anni di presenza negli Stati Uniti le missionarie del Sacro Cuore di Gesù fondarono scuole femminili e asili, assunsero la direzione di un orfanotrofio e di un ospedale fondati dai missionari scalabriniani a New York.

Dopo 10 anni da quel primo invio del marzo 1889, Scalabrini manteneva la stessa convinzione quanto all'importanza della cooperazione di religiose al suo progetto, ma riconosceva che l'azione pastorale delle missionarie del Sacro Cuore di Gesù non si identificava pienamente con la missione scalabriniana. In un rapporto del 1900 il Vescovo fece questa valutazione rispetto alla questione: *aprii loro le porte dell'America, dove fanno moltissimo bene, ma non è il bene avuto di mira dalla nostra congregazione*³³.

Nel secondo tentativo di risposta alla necessità di implementare il suo progetto pastorale mediante la partecipazione femminile, Scalabrini fece appello alle figlie di sant'Anna, una fondazione di Rosa Gatorno, contemporanea del Vescovo di Piacenza. Le figlie di sant'Anna assunsero la gestione dell'ospedale Cristoforo Colombo, fondato dallo scalabriniano padre Felice Morelli, a New York. La casa di salute offriva assistenza gratuita agli immigrati italiani e, essendo un'opera di beneficenza, dipendeva dalle risorse ottenute con la carità pubblica. Questo compito doveva essere svolto dalle religiose. L'incompatibilità tra le costituzioni delle figlie di sant'Anna e la pratica della colletta di elemosine, non permessa dal diritto proprio, impedì la continuità del servizio prestato dalle religiose nel Cristoforo Colombo. La fondatrice stessa, Rosa Gatorno, decise di ritirare le sue suore verso la metà del 1891, pochi mesi dopo aver assunto l'ospedale, che fu allora preso in carico dalle missionarie della madre Francesca Saverio Cabrini.

Nonostante le difficoltà, la presenza scalabriniana si diffuse con rapidità fuori del comune. Nell'anno 1891 i missionari di san Carlo,

³³ SCALABRINI, Giovanni B. *Relazione dell'opera dei Missionari di S. Carlo per gli emigrati italiani, 10-8-1900*. In: *Scritti*, op. cit., v. 2, p. 182.

negli Stati Uniti, erano presenti già a New York, New Haven, Providence, Boston, Bufalo, Pittsburg, Cincinnati, Nuova Orleans, Kansas City. A New York, gli scalabriniani stabilitesi in tre missioni, avevano fondato scuole parrocchiali, un orfanotrofio, l'ospedale Cristoforo Colombo, la società san Raffaele e il *Barge Office*, un servizio di immigrazione installato al porto, con la finalità di prestare assistenza agli italiani appena arrivati. Nelle altre città fondarono chiese e cappelle. A Boston istituirono pure una scuola industriale. Le opere realizzate anche dopo il 1891 dai missionari di san Carlo in favore degli immigrati furono molte, negli Stati Uniti e altrove.

Nel rapporto inviato alla congregazione di Propaganda Fide, verso la metà dell'anno 1900, Scalabrini afferma che se non è stato fatto tutto per gli immigrati, sicuramente molto è stato fatto per loro. Nello stesso rapporto il Vescovo dice che, in principio, preferì il Nord America, preoccupato per il protestantesimo e perché gli sembrava che le necessità là fossero maggiori, ma che ebbe sempre cura di inviare spedizioni missionarie sia all'America del Nord dove gli immigrati si concentrarono in massa nelle città, sia nell'America del Sud, specialmente in Brasile, dove loro vivevano in piccoli gruppi, isolati *in territori immensi*. Ancora nel rapporto del 1900, sottolineando l'importanza dell'azione svolta dalle religiose accanto agli immigrati, Scalabrini riafferma la convinzione espressa nel 1889: *l'opera dei missionari sarebbe incompleta, specialmente nel Sud America, senza l'aiuto delle suore*. E aggiunge: *ne chiesi perciò a varie congregazione già esistenti, ma non riuscii a nulla*³⁴.

Gli anni trascorsi tra il 1887 e il 1900, rispettivamente della fondazione della congregazione dei missionari di san Carlo e del rapporto sull'opera scalabriniana inviato dal Vescovo di Piacenza alla congregazione di Propaganda Fide, permettono una valutazione ampia delle attività apostoliche svolte fino ad allora in beneficio degli immigrati italiani in America, inclusa la partecipazione femminile, tema di questo studio. La necessità della presenza delle religiose accanto ai fratelli in situazioni di mobilità, portò ad alternative che, anche se non sortirono l'esito sperato e pur riconoscendo l'indiscutibile

³⁴ Ibid., 180-2.

bene realizzato, portarono ad una più chiara coscienza dell'importanza di un istituto con identità propria, che implementasse il progetto socio-pastorale scalabriniano.

Due interventi di Scalabrini sull'idea di una fondazione femminile, legati alla sua opera, hanno un significato speciale, perché indicano alcuni aspetti che, secondo lui, avrebbero dovuto caratterizzare le missionarie scalabriniane nella loro vita e nelle loro azioni accanto ai migranti. Una integra il rapporto del 1900, l'altra, che l'ha preceduta nel tempo, si trova nella lettera del Vescovo a padre Pietro Colbachini, missionario in Brasile, e porta la data del 15 febbraio 1899. Nella lettera, dopo considerazioni e comunicazioni, Scalabrini espone il motivo particolare che, pur riluttante, lo spinge a fondare la congregazione femminile:

Ora sottometto al vostro giudizio una cosa importante e intorno alla quale vi prego di portare tutta la vostra più seria attenzione.

Si è spesso volte parlato della necessità di avere delle Suore nostre, dipendenti dai nostri Padri; alcuni di questi me ne scrissero, mostrandosi persuasi che esse farebbero gran bene. Non si tratta di fondare dei conventi; ma come si usa in Francia, le Suore dovrebbero vivere in una propria casetta, a tre o quattro insieme e fare un po' di scuola, attendere le nostre Chiesa, a tener in ordine le cose dei Missionarii, catechizzare le ragazze, assistere gli infermi, anche a domicilio, ove può farsi senza pericolo ecc.

Un certo numero di anime buone mi si è offerto all'uopo e aspettano ansiose di entrare in noviziato che dovrebbe essere regolarissimo. Ma io sono molto titubante, sebbene da alcune circostanze, che direi provvidenziali, parmi che Dio voglia impormi anche questa croce, più pesante di tante altre.

Pregate, pensate, riflettete e poi manifestate il vostro avviso in proposito. Ho scritto di ciò anche al P. Vicentini e ad altri, i più maturi e gravi³⁵.

Nel rapporto del 1900 a Propaganda Fide, nell'informare sulla collaborazione prestata dalle suore, dopo altre informazioni che già abbiamo riferito, Scalabrini riprende il contenuto della lettera che aveva inviato a padre Colbachini nell'anno precedente:

³⁵ SCALABRINI, Giovanni B. *Lettera a P. P. Colbachini*. Piacenza, 15-2-1899. In: *Scritti*, op. cit., v. 2, p. 151-2.

Noi avevamo bisogno di suore simili a quelle sparse nelle diocesi della Francia, le quali si adattano a vivere anche in quattro sole, e senza pretese fanno le prime scuole; insegnano il catechismo, e, dov'è possibile, assistono gli ammalati con tutte quelle cautele che la prudenza e l'esperienza suggeriscono. Per quanto i Missionari insistessero e facessero violenza al mio cuore per avere di simili suore, io sempre mi vi opposi, sentendo un'estrema ripugnanza a mettere mano a questa nuova opera.

In seguito, nello stesso documento, Scalabrini informa la congregazione di Propaganda Fide sulle Apostole del Sacro Cuore, un istituto ancora in fase di esperienza:

Ma anni or sono un cumulo di circostanze provvidenziali mi fecero conoscere essere questo il volere di Dio, ed ora abbiamo le Apostole del Sacro Cuore, destinate anch'esse all'assistenza degli emigrati, specialmente in America. Tra breve, dopo due anni di prova, ne partiranno dodici: sei, prima della metà di questo mese, per S. Paolo; la altre sei, alla fine di settembre, per Curitiba. Altre partiranno successivamente, chè in poco tempo abbiamo avuto più di cento domande. Tutto questo ora si fa in via di esperimento. Se Dio benedirà, come spero, anche quest'impresa, a tempo debito si manderanno le regole a cotesta S. Congregazione³⁶.

Svilupperemo in seguito il discorso a proposito di circostanze provvidenziali, proprie dell'azione di Dio, avvenute tra il 1887 e il 1900, a partire dalle quali si configurò la fisionomia della congregazione scalabriniana femminile, come nuova forma di presenza ecclesiale accanto ai numerosi migranti, collaborando per concretizzare la profetica mediazione: *dov'è il popolo, ivi è la chiesa, perché la Chiesa è la madre, l'amica, la protettrice del popolo, e per esso avrà sempre una parola, un sorriso, una benedizione³⁷.*

1.2.3 Padre Giuseppe Marchetti

Quando, verso la metà del 1900, Scalabrini inviò a Propaganda Fide un rapporto sull'opera dei missionari di san Carlo per gli emigrati,

³⁶ SCALABRINI, Giovanni B. *Relazione dell'opera dei Missionari di S. Carlo per gli emigrati italiani. 10-8-1900*, In: *Scritti*, op. cit., v. 2, p. 182-3.

³⁷ SCALABRINI, Giovanni B. *L'emigrazione italiana in America*. In: *Scritti*, op. cit., v. 1, p. 66.

già, da quasi cinque anni, una piccola comunità di missionarie offriva alla chiesa e alla società di San Paolo, nel Brasile, il contributo della sua attività pastorale, della quale si onoravano tanto quanto del nome con il quale si identificavano: suore missionarie di san Carlo. Strumento di questa fondazione fu padre Giuseppe Marchetti. La circostanza che portò alla nascente congregazione si trova tra quelle considerate provvidenziali da Giovanni Battista Scalabrini. Così come nella bibbia, pur in dimensione micro-storica, un bambino in un contesto di esodo, accolto da un missionario eccezionale, sta all'origine della congregazione delle suore missionarie di san Carlo Borromeo, scalabriniane, come ci narra Scalabrini stesso:

A bordo della nave su cui viaggiava un Missionario, P. Giuseppe Marchetti (già professore di Lucca) moriva una giovane sposa, lasciando un orfanello lattante e il marito solo, nella disperazione. Il Missionario per calmare quel desolato, che minacciava di buttarsi a mare, gli promise di prendersi cura del bambino, e come promise fece. Giunse a Rio de Janeiro, recando in collo quella innocente creaturina, e si presentò con essa all'esimio conte Pio di Savoia, allora console generale di quella città. Egli non poté dare al giovane Missionario che parole d'incoraggiamento, ma tanto bastò perché questi, bussando di porta in porta, arrivasse in fine a collocare il povero orfanello presso il portinaio d'una casa religiosa. Da quel momento l'idea di fondare a S. Paolo (dov'era arrivato) un orfanotrofio per i figli degli italiani gli balenò alla mente, e con ingenti sacrifici riuscì a fondarlo di fatto. Conta ora sei anni di vita, con 200 orfanelli e un martire che prega per loro in cielo, poiché le grandi fatiche sostenute costarono al pio e zelante Missionario la vita. Sia pace all'anima sua, maturata pel cielo a trent'anni!³⁸.

In diverse opportunità, Scalabrini avrebbe manifestato la sua stima per l'opera dei missionari di san Carlo, a San Paolo, sottolineando soprattutto l'orfanotrofio Cristoforo Colombo, ideato e concretizzato in quella città da padre Giuseppe Marchetti, tra il 1894 e il 1895. Il nome fu dato alla fondazione in un'epoca in cui si respirava ancora il clima festivo della celebrazione del quarto centenario dell'arrivo, in America, di Cristoforo Colombo, nato a Genova, Italia. Anche la casa madre

³⁸ SCALABRINI, Giovanni B. *Relazione dell'opera dei Missionari di S. Carlo per gli emigrati italiani*. In: *Scritti*, op. cit., v. 2, p. 181-2.

della congregazione dei missionari di san Carlo, a Piacenza, aveva ricevuto questa denominazione. Il termine colombine, con il quale padre Marchetti avrebbe identificato le future suore di san Carlo derivava dalla denominazione data alla casa madre di Piacenza, città dove passò ad essere usuale tra il popolo chiamare colombini i missionari di san Carlo. Il fatto che padre Marchetti diede all'orfanotrofio da lui fondato a San Paolo il nome di Cristoforo Colombo, e, soprattutto, di identificare come colombine le missionarie destinate a lavorare in quel luogo, dimostra l'articolazione della sua iniziativa con il progetto Scalabriniano.

L'episodio del bambino orfano, posto all'origine dell'orfanotrofio e della congregazione mscs, germina da una realtà concreta, prodottasi in un determinato momento storico. In un'epoca in cui molti bambini rimanevano orfani in terra straniera, l'originalità dell'evento sta nella provvidenziale mediazione di padre Giuseppe Marchetti, un missionario che in quella circostanza osò sognare. Sostenuto dalla fede e spinto dall'amore per i suoi simili, minimizzò gli ostacoli, rimosse le barriere, impegnò la vita e diede corpo a un sogno.

Padre Giuseppe Marchetti aveva 25 anni quando, nel 1894, intraprese il suo primo viaggio verso il Brasile. Il missionario era nato a Lombrici, frazione di Camaione, Lucca, il 3 ottobre 1869. Secondo figlio di Angelo di Antonio Marchetti e di Carolina di Giovanni Domenico Ghilarducci, Giuseppe ebbe dieci fratelli, tra i quali Assunta Marchetti.

A Lombrici, vicino alla chiesa romanica di san Biagio, costruzione del secolo XII, funzionava un mulino che fu, per anni, il mezzo di sussistenza della famiglia Marchetti. Quando Giuseppe aveva circa dieci anni, la famiglia si trasferì da Lombrici e si stabilì accanto al mulino di proprietà del marchese Giovanni Battista Mansi. Il *Mulino della Fabbrica*, nuova residenza dei Marchetti, in quell'epoca era l'ultima casa della parrocchia di santa Maria Assunta, chiesa collegiata di Camaione³⁹.

³⁹ MARCHETTI, Franco. *Vita e opere di padre Giuseppe Marchetti, da Camaione, e la sua morte prematura*. In: *Nuovi orizzonti*, Camaione, Anno X, n. 1, marzo 1983, p. 3.

Giuseppe Marchetti frequentò la scuola del canonico Niccolò Santucci di Camaiore e, a 12 anni, fu ammesso come alunno esterno nel seminario di san Michele in Foro, Lucca. Nel 1884, grazie anche all'aiuto del marchese Giovanni Mansi, poté entrare nel seminario diocesano di Lucca. Durante tutto il periodo della sua formazione si distinse per il carattere buono, la tenacia e l'intelligenza fuori dal comune, che emergevano dal suo eccellente profitto. Fu ordinato sacerdote il 3 aprile 1892 e nominato economo spirituale di Compignano, un paese di montagna con circa 200 abitanti. Alunno brillante, presto sarebbe diventato anche professore di francese e di matematica nel seminario di Lucca.

Si presume che una conferenza sull'emigrazione italiana tenuta da Giovanni Battista Scalabrini a Lucca, nella primavera del 1892, assieme alla realtà di emigrazione da cui era circondato, l'esperienza vissuta accanto ai montanari di Compignano, metà dei quali emigrò al Brasile, furono i fattori che contribuirono alla decisione del Marchetti, di associarsi all'opera scalabriniana.

Nel settembre del 1894 padre Giuseppe Marchetti accompagnò gli emigrati di Compignano fino al porto di Genova. Ammesso da Scalabrini nella qualità di missionario esterno, nello stesso anno, tra ottobre e novembre, intraprese il suo primo viaggio verso il Brasile. In lettera a Scalabrini l'arcivescovo di Lucca, Monsignor Nicola, osservò in seguito:

Dopo aver fatto il sacrificio del sac. Marchetti, godo che egli faccia del bene nella missione a lui affidata dall'Ecc. V. Rev.ma. Egli è tuttavia molto giovane, ma, sotto l'alta direzione dell'Ecc. V., potrà, essendo pieno di zelo, cooperare con frutto alla salute delle anime⁴⁰.

Sicuro della sua vocazione e spinto dallo zelo missionario, padre Giuseppe Marchetti intraprese il suo secondo viaggio verso il Brasile, che fu decisivo per la sua vita. Il sogno di fondare a San Paolo un orfanotrofio per i figli degli immigrati italiani passò a far parte dell'ideale maggiore che perseguiva, disposto a pagare qualsiasi prezzo

⁴⁰ GHILARDI, Niccola. *Lettera a G. B. Scalabrini*. Lucca, 26 dicembre 1894. In: *Alcuni scritti inediti per richiamare ed approfondire la figura di padre Giuseppe Marchetti*, cs. Una meteora che non è scomparsa (1869-1896). Roma, 1993, p. 68 (Collana Centenario – Laura Bondi, 3).

per concretizzarlo. In pochi giorni di presenza a San Paolo Marchetti realizzò un incredibile programma di attività:

...avviò la costruzione dell'Orfanotrofio, organizzò un comitato di signore, presieduto dalla moglie del Console, contessa De Brichanteau, tenne conferenze, esercitò regolarmente il ministero sacerdotale. L'ambiente gli era straniero, diverso il clima, altra la cultura, ma il suo stato di spirito, la vivacità dell'azione e la carità cristiana superavano tutti gli ostacoli⁴¹.

Padre Giuseppe Marchetti, che visse nella propria famiglia l'esperienza di perdere il padre e che aveva fratelli minori in condizione di orfani, si impegnò con entusiasmo raro nella costruzione dell'orfanotrofio Cristoforo Colombo. In lettera a Scalabrini del 31 gennaio 1895 narrò:

Le scrivo sotto la pioggia, non posso esprimermi come vorrei, mi scuserà. Mi si bagna tutto.

Ecc. Rev.ma

Già saprà da Don Maldotti qualche cosa di me: (ora finisco) di dirle tutto. Mi prostro adunque e in ginocchio chiedo la S. Benedizione al mio S. Superiore e lo prego di ascoltarmi.

Le dico pertanto che l'ambiente in cui debbo svolgere la mia azione è difficilissimo; e lo devo alla provvidenza se sono riuscito ad entrare in grazia a Mons. Vescovo di S. Paolo. Io gli ho parlato della mia missione, mi ha ascoltato, se ne è poi interessato e se avessi 20 Missionari non sarebbero assai per i più stretti bisogni. L'idea (perdoni... del disordine grafico) dell'orfanotrofio ha sorriso a tutti, al Vescovo, al console, ecc. Il Vescovo mi ha dato un luogo per la costruzione molto adatto e molto costoso. È su una collina sull'estremità della città di S. Paolo. È adatto per la casa, per un bel giardino, per tutto. Deo gratias! Proprio come me lo ero sognato. Di più mi ha dato tutto il patrimonio di una cappella con casa lì nello stesso posto per la residenza di un missionario che diriga tutta l'azienda e che serve benissimo di ospizio ai Missionari. È una delizia. Iddio voleva l'Orfanotrofio; lo vedo; lo sento, lo conosco. Deo gratias! Ho fatto un Comitato di Signore, ho nominato presidente la moglie del Console, la Contessa Brichanteau, tengo conferenze al comitato e piangono quando descrivo certi quadri!! E il denaro non

⁴¹ SIGNOR, Lice M. Giovanni Battista Scalabrini e l'emigrazione italiana. Un progetto socio-pastorale. Roma, Centro Studi Emigrazione, 1989, p. 196.

mi manca. Io vado alle porte, chiedo, lavoro, predico, confesso, esorto, ma sono solo. La messe è immensa. Se la vedesse! Le mura crescono, in due mesi, spero, sarà compiuto il guscio. La Provvidenza poi ha voluto coronare le mie speranze, i miei voti, forse anche i suoi. Emigranti! Orfani!, provveduto. Ma i poveri languenti, i poveri italiani ammalati, abbandonati là, nelle fazendas! Deo gratias! Provveduto anche a loro. Qua in S. Paolo avevano fatto, o meglio quasi finito un ospedale italiano; era roba di (...) [manoscritto illeggibile] Tribuna, di Massoneria e però mai si finiva. Ci voleva la croce! La Croce ce l'ho portata io. Il Console italiano mi ha pregato di accettarne la Supremazia, la vigilanza, ha accondisceso a me per metterci le Suore! Ecco un nuovo nido per le mie Colombine di Gesù! Deo gratias! Ne ho di pronte a fare il noviziato, quando abbia aperto l'orfanotrofio, le Colombine più robuste andranno a servire Gesù languente. Nella stessa casa ci sarà il noviziato...⁴².

Come si può constatare, a misura in cui prendeva conoscenza della problematica migratoria locale, padre Marchetti cercava soluzioni e allargava la sua azione missionaria. Come Scalabrini, anche Marchetti considerava indispensabile la collaborazione femminile per implementare l'opera dei padri accanto ai migranti. L'iniziativa del missionario, in questo senso, fu determinante al sorgere della congregazione delle suore missionarie di san Carlo Borromeo, scalabriniane.

Molto prima del 25 ottobre 1895, data della fondazione della congregazione mscs e appena iniziata la costruzione dell'orfanotrofio Cristoforo Colombo, Marchetti vede le orfanelle diventare suore; indica alla famiglia scalabriniana una prospettiva missionaria universale; riserva per sé un programma intenso:

...molte delle orfane diverranno Suore, Gesù sarà benedetto. Andremo a Minas, andremo a Rio, a S. Catarina, nell'interno del Brasile, nell'Argentina, da per tutto! Deo gratias! La messe è molta. Mandi Missionari. A Santos già sta pronto tutto per il Missionario dell'Immigrazione. Se è pronto il Missionario, bene, se no qualcuno

⁴² MARCHETTI, Giuseppe. *Lettera a G. B. Scalabrini*. S. Paolo, 31 gennaio 1895. In: *Alcuni scritti inediti per richiamare ed approfondire la figura di padre Giuseppe Marchetti*, cs, op. cit., p. 16-7.

mandi. 2000 o 3000 emigranti, là in quelle baracche, soffrono! Ora volo a Rio, preparerò l'Ilha das Flores...⁴³.

Nel marzo del 1895 Marchetti, che attendeva ansioso una lettera da Scalabrini, si rivelava perplesso per il proprio successo e scriveva al Vescovo: *si vede proprio che l'Ecc. V. prega, sento proprio che nella mia testa non ci sono io, ma c'è il volere di Dio che si serve di me senza che me ne accorga.* Ciò che lo preoccupava, tuttavia, era la situazione degli orfani, degli abbandonati, dei non assistiti. L'edificio del futuro orfanotrofio dell'Ipiranga ancora era in fase di rifiniture e già Marchetti avviava la costruzione del nuovo edificio, a Vila Prudente, per accogliere bambine orfane. Il missionario sognava, soprattutto, di preservare i piccoli dalla delinquenza e dalla prostituzione:

Mi pare che si conseguirà questo con gli Istituti che già ho fondato. Fra le bambine usciranno sarte, maestre che andranno per le colonie a insegnare, educare, ecc. e usciranno anche Suore che assisteranno i nostri ammalati ecc. ecc. Fra i bambini usciranno artisti, maestri di scuola, Missionari, laici ecc. ecc. che andranno ad assistere i coloni, istruirli...⁴⁴.

In altre lettere inviate dal Brasile a Scalabrini, scritte tra marzo 1895 e ottobre 1896, Marchetti dimostrò progressiva conoscenza della realtà e molta fretta nell'iniziativa; rispetto al suo superiore e audacia nelle proposte di azioni che gli presentava; identificazione con l'opera scalabriniana e dinamica fedeltà alla missione assunta; coraggio di osare nel suo sogno e disposizione per realizzarlo e ampliarlo a qualsiasi prezzo; coscienza dei suoi limiti e fiducia assoluta nella Provvidenza; permanente rendimento di grazie e pienezza nel dono di sé a Dio e ai fratelli.

1.2.4 Da Camaiole a Piacenza

Abbiamo esaminato fin qui i precedenti remoti e prossimi della fondazione della congregazione delle suore missionarie di san Carlo Borromeo, scalabriniane. Un quadro complesso, caratteristico del

⁴³ Ibid., p. 17.

⁴⁴ MARCHETTI, Giuseppe. *Lettera a G. B. Scalabrini*. S. Paolo, 10-3-1895. In: *Alcuni scritti inediti per richiamare ed approfondire la figura di padre Giuseppe Marchetti*, cs, op. cit., p. 19-20.

secolo XIX, aveva provocato trasformazioni profonde con i suoi maggiori riflessi nella società occidentale. Fenomeno espressivo di questo contesto fu l'emigrazione in massa di italiani verso le Americhe, avvenuta a partire dalla seconda metà dell'ottocento. Deciso a dare ai migranti assistenza spirituale e materiale Giovanni Battista Scalabrini fondò, con questa finalità, due associazioni, una di sacerdoti, l'altra di laici. Sin dall'inizio, Scalabrini e i suoi missionari constatarono la necessità della collaborazione delle religiose per implementare l'opera accanto ai migranti. Pressato dalle circostanze e subordinato a Scalabrini, padre Giuseppe Marchetti intervenne, convinto che era indispensabile una nuova fondazione. La sua iniziativa di riunire a Camaione il primo gruppo di missionarie e accompagnarle a Piacenza, dove ebbe luogo una toccante cerimonia di invio, si incorpora al processo di fondazione della congregazione scalabriniana femminile.

Il ruolo svolto da Marchetti fu determinante per la nascita del gruppo pioniere delle suore mscs. A Camaione, una piccola città della provincia di Lucca, nella privilegiata Toscana, regione dell'Italia centrale ricca di storia e di bellezze naturali, padre Giuseppe Marchetti iniziò a preparare le pioniere per la missione nel Brasile. Chi percorre i pochi chilometri della strada provinciale che lega la città di Luca a Camaione, può ammirare il susseguirsi di bellissimi panorami:

...ai lati della strada i campi coltivati a terrazza e le colline ricoperte da cipressi e oliveti; in basso la valle che si snoda fino al Mar Ligure, bellezza della regione; di fronte, il viale di tigli che conduce al municipio; molto vicini, i contrafforti delle Alpi Apuane, da cui sgorgano i torrenti che azionarono per secoli gli indispensabili e disputati molini⁴⁵.

In questo inconfondibile paesaggio, nacquero e crebbero Giuseppe e Assunta Marchetti. Lo stesso libro dei battezzati S, degli anni 1867-1883, della chiesa collegiata di santa Maria Assunta, nella sede del comune, che alla pagina 45, numero 208, registra il battesimo di Marchetti, Giovanni Maria Gerolamo Giuseppe Attilio, figlio di Angelo di Antonio, del primo mulino, e di Carolina di Giovanni

⁴⁵ SIGNOR, Lice M. *Giovanni Battista Scalabrini e l'emigrazione italiana*. Un progetto socio-pastorale, op. cit., p. 193.

Domenico Ghilarducci, di legittimo matrimonio, nato il 3 ottobre 1869, contiene nella sua pagina 75, numero 191, questa registrazione:

Giorno 16 agosto 1871.

*Marchetti, Maria Assunta Caterina, figlia di Angelo di Antonio di Lombrici, e di Carolina di Giovanni Domenico Ghilarducci di Viareggio, di legittimo matrimonio, nata il 15 alle ore undici, essendo stata battezzata nel giorno sopra citato dal Curato Domenico Gianucchini. Padrino, Antonio Ghilarducci, madrina, Caterina Ghilarducci...*⁴⁶.

Giuseppe e Assunta Marchetti avevano, rispettivamente, circa 10 e 8 anni di età quando, verso la fine del 1879 la famiglia, come si è detto, lasciò Lombrichi per stabilirsi accanto al mulino che padre Franco Marchetti, pronipote di padre Giuseppe e di madre Assunta, identificava come *Il Mulino della Fabbrica*, localizzato al limite con Capezzano, altra frazione di Camaione. Secondo lo stesso padre Franco, i Marchetti non abitarono mai a Capezzano.

In questo nuovo indirizzo, Assunta riempiva il suo quotidiano con disinvoltura; era il braccio destro della madre e aiutava il padre nelle attività legate al mulino. La condizione di figlia primogenita, i numerosi fratelli minori, la salute fragile della mamma, le difficoltà economiche, la responsabilità condivisa sin da piccola in famiglia, prepararono Assunta per la missione che Dio le riservava.

Col passare degli anni la giovane Assunta sentiva crescere l'aspirazione di diventare carmelitana. Manifestata l'intenzione, il padre acconsentì, ma la salute precaria della mamma fece rinviare la realizzazione del sogno. Quando la situazione della madre permise la partenza, la morte del padre, avvenuta nel 1893, impose una nuova attesa.

Mentre Assunta attendeva il tempo favorevole per seguire la vocazione a cui aspirava, suo fratello Giuseppe, già sacerdote in missione nel Brasile, manteneva Scalabrini informato sulle sue attività, in particolare a San Paolo: accompagnava la costruzione dell'orfanotrofio Cristoforo Colombo; peregrinava nelle *fazendas* dove esercitava con zelo straordinario il suo ministero sacerdotale accanto

⁴⁶ BATTEZZATI dal 1867 al 1883. In: *Archivio Parrocchiale della chiesa di Maria Assunta*. Camaione, Lucca.

agli immigrati; minimizzava le difficoltà, che erano molte; teneva contatti con le autorità, i collaboratori, la stampa; pianificava nuovi viaggi; reclutava e preparava nuovi membri, con in vista la missione scalabriniana nella sua globalità. Più che un semplice esecutore di ordini, si comportava come un missionario creativo nell'azione pastorale; tutto ciò che realizzava e pretendeva realizzare lo comunicava a Scalabrini, suo superiore, con rispetto, entusiasmo e gentilezza. L'opera che citiamo, *Alcuni scritti inediti per rievocare ed approfondire la figura di padre Giuseppe Marchetti, cs*, preziosa nel suo contenuto, è fondamentale per conoscere meglio l'eroico missionario e facilitare la comprensione del processo di fondazione della congregazione mscs, che ebbe a Camaiore e a Piacenza il suo itinerario iniziale.

Particolare importanza per la congregazione scalabriniana femminile ha la lettera di padre Marchetti a Scalabrini, del 4 aprile 1895, della quale trascriviamo alcuni aspetti trattati dal missionario e che manifestano il suo pensiero riguardo alle future suore, da lui identificate come *nostre colombine*:

*Deo gratias! Sto in trattative di collocare le nostre Colombine pure nell'ospedale Umberto I° che apriranno presto. Là dentro saranno collocati gli emigrati ammalati, perché le nostre Colombine non ne dovranno prender cura? Così la nostra missione è compiuta. Prende gli emigranti, li imbarca, li accompagna sul mare, accoglie nel suo seno gli orfani, ha un sorriso e un conforto per gli ammalati, li porta al lavoro, li torna a visitare, ne terge le lacrime e li riconduce sul suolo nativo. Deo gratias!*⁴⁷.

Colpisce in questo paragrafo della lettera di Marchetti, la sintonia con il pensiero di Giovanni Battista Scalabrini quanto all'aspetto della complementarità, del quale abbiamo già trattato. Uguale a Scalabrini all'inizio, il Missionario pensa la futura congregazione femminile come un ramo della congregazione scalabriniana maschile. In altro paragrafo della stessa lettera, Marchetti si riferisce alle colombine e, nonostante

⁴⁷ MARCHETTI, Giuseppe. *Lettera a G. B. Scalabrini*. S. Paolo, 4-4-1895. In: *Alcuni scritti inediti per richiamare ed approfondire la figura di padre Giuseppe Marchetti*, cs, op. cit., p. 28.

usi cautela, esprime ottimismo nella certezza che la nuova fondazione corrisponde al volere divino:

...per ora, saranno dame di carità; quando avranno dato prova, potranno davvero formare una congregazione, son troppo necessarie e sento che Gesù le vuole per togliere una piaga nell'Immigrazione che i Padri non potrebbero togliere⁴⁸.

L'affermazione di Marchetti riporta a quella di Scalabrini, del marzo 1889, quando della consegna del crocifisso a Francesca Saverio Cabrini e le sue compagne, e suggerisce un paragone tra questi due testi e altri già trascritti, che documentano quanto era per loro considerata necessaria la fondazione scalabriniana femminile.

Fu la constatazione della necessità di aiuto da un istituto femminile, identificato con il progetto socio-pastorale di Giovanni Battista Scalabrini, che motivò l'iniziativa di padre Giuseppe Marchetti di riunire il primo gruppo di missionarie della futura congregazione delle suore di san Carlo Borromeo, scalabriniane. È ancora nella lettera del 4 aprile 1895 che padre Marchetti comunica a Scalabrini, con trepidazione, una previsione e i primi passi del nascente istituto:

Partirà nella spedizione di Luglio, mia Madre, con le sorelle e due Novizie che sono a Firenze ad avvezzarsi l'animo allo spirito di sacrificio e d'amor di Dio; due sono qua e così ne avremo 7 o 8. Deo gratias! Penseremo alla veste. Che allegrezza sarà per me quando potrò condurre meco 8 Missionari e 8 Missionarie! Mio Dio, fate venire presto questo tempo per rallegrare il vostro servo!...⁴⁹.

Le pioniere della congregazione mscs, tra loro Assunta Marchetti, lasciarono Camaione nel mese di ottobre e non di luglio, come aveva previsto padre Marchetti. Il rientro del missionario in Italia e la sua presenza a Camaione, ebbe come finalità di organizzare il piccolo gruppo di missionarie al quale sarebbe stata affidata la direzione dell'orfanotrofio Cristoforo Colombo, a San Paolo. Il 23 ottobre 1895 le candidate reclutate da Marchetti, in abiti da postulanti, si diressero a Piacenza, dove arrivarono nel pomeriggio dello stesso giorno.

Le quattro missionarie furono ospitate nell'istituto per le sordomute. Il giorno dopo, 24 ottobre, accompagnate da don Domenico

⁴⁸ Ibid., p. 31.

⁴⁹ Ibid., p. 31.

Costa, da padre Eugenio Benedetti e padre Giuseppe Marchetti, furono presentate a Scalabrini, che le incoraggiò e le benedisse. Il giorno 25 avrebbe avuto luogo l'atto di fondazione della congregazione scalabriniana femminile. La storia di questo momento è conservata in uno scritto di padre Eugenio Benedetti, parroco di Capezzano.

Primo cronista della storia della congregazione mscs, padre Eugenio narrò a *L'Esare*, giornale di Lucca, il saluto di Marchetti e delle missionarie che partivano per il Brasile. *L'Esare* pubblicò la cronaca nella sua edizione del 30 ottobre 1895. Ne abbiamo ottenuto copia dalla biblioteca di Lucca, nel 1981.

Padre Eugenio Benedetti narra che prima di lasciare Camaione padre Giuseppe Marchetti volle celebrare un ufficio funebre per l'anima di suo padre. Durante la cerimonia, che commosse la popolazione locale, il missionario diresse la parola alla superiora della spedizione che, *per singolare disegno della Provvidenza Divina*, era sua madre. Facevano parte del piccolo gruppo:

*Carolina Marchetti Superiora, Assunta Marchetti, Maria Franceschini ed Angela Larini, le quali ultime dallo stesso Marchetti furono educate nello spirito apostolico quando egli era economo di Compignano ed avevano finito di prepararsi nei monasteri di Firenze*⁵⁰.

Brevi cenni, documento scritto da Giuseppe Zioni, riferisce la finalità dell'incontro delle pioniere con Scalabrini, a Piacenza, nei giorni 24 e 25 ottobre 1895:

*...depositare nelle mani di quell'illustre Presule, quale protettore e fondatore della loro novella Congregazione, i loro voti, le loro aspirazioni e ritrarre dai suoi saggi consigli, lucidi ammaestramenti per ben preservare nella loro vocazione e per il conseguimento del fine prefisso nell'alta missione di proteggere ed educare cristianamente i derelitti ed i poveri orfanelli*⁵¹.

⁵⁰ BENEDETTI, Eugenio. *Partenza di D. Marchetti*. In: *L'Esare*, Lucca, 30 ottobre 1895. Anno IX, n. 249, p. 1, 3c.

⁵¹ *BREVI CENNI sulla fondazione e lo sviluppo della congregazione delle suore missionarie di s. Carlo, anteriormente denominate "ancelle degli orfani e dei derelitti all'estero"*. 1931. p. 2 (AGSS 1.4.4). *BREVI CENNI* è un registro storico e contiene memorie affidabili, specialmente di madre Assunta Marchetti. Il documento fu presentato alla congregazione Concistoriale nel 1931. Giuseppe Zioni, autore dello

Giovanni Battista Scalabrini avrebbe assunto l'iniziativa di padre Giuseppe Marchetti, anche perché la stessa coincideva con la finalità del suo progetto socio-pastorale. In questo modo, i carismi personali di madre Assunta e delle sue compagne, così come quelli delle suore mscs di tutti i tempi, passarono a dare nuova visibilità al carisma scalabriniano.

1.2.5 Atto di fondazione dell'istituto

Fin dall'inizio, il cammino apostolico della congregazione delle suore missionarie di san Carlo Borromeo si rivelò lungo e sinuoso. Lasciare Camaiore fu per le pioniere la prima tappa di un percorso che sarebbe diventato eroico. Nel loro passaggio per Piacenza nel 1895, le allora *ancelle degli orfani e dei derelitti all'estero* furono protagoniste di un fatto memorabile nella storia della congregazione scalabriniana femminile. Il 25 ottobre 1895 fu l'inizio di un'esperienza che si protrasse nel tempo. L'assenza di elementi formali, che caratterizzò l'atto di fondazione, non impedì che l'esperimento iniziato rimanesse vivo e superasse la prova. La graduale regolarizzazione, tuttavia, avvenne attraverso un lento processo e in diversi momenti, penoso. Questa dimensione di croce, risultò comunque di grande fecondità spirituale che arricchì il nascente istituto e la chiesa.

Considerata l'importanza del testo per la storia della congregazione mscs, trascriviamo la narrazione di padre Eugenio Benedetti, testimone di quei momenti dell'ottobre 1895, a Piacenza:

Io stesso salii sulla vettura e li seguii fino a Piacenza. Là sì che mi aspettavano impressioni veramente nuove. Vidi il Marchetti abbracciato con Mons. Scalabrini, mi parve un S. Francesco di Sales, che desse un abbraccio ad un suo diletto apostolo. Quei due cuori pieni di fuoco s'intendevano, parlando il linguaggio degli apostoli: il senso de' loro discorsi si scorgeva dalle lacrime che brillavano dagli occhi... Intanto dall'Ospizio delle Sordomute, dove erano alloggiate, si portavano al vescovato le nuove Ancelle degli Orfani e dei Derelitti.

scritto, sposò Marietta Marchetti, sorella di madre Assunta e di padre Giuseppe Marchetti. Giuseppe e Marietta sono i genitori di Mons. Vicente Angelo José Marchetti Zioni, arcivescovo di Botucatu, Stato di San Paolo, Brasile dal 1968 al 1989. Arcivescovo emerito dal 1989. Morto il 15 agosto 2007.

L'accoglienza fu quale vien fatta da un Santo ardente della gloria di Dio. Parlò a lungo con la Superiora, assicurandola che l'istituto del suo figlio coll'opera loro sarebbe stato la provvidenza e la salvezza di quelle popolazioni lontane. Cessata l'adunanza confermò ed aumentò le facoltà del Marchetti, ed invitò pel giorno dopo alle 7 antim. nella Cappella privata episcopale per l'emissione de' voti. Alle 7 in punto erano tutti in Cappella. Il Vescovo si para pel S. Sacrificio. Il Missionario e le Missionarie si raccolgono in profonda contemplazione finché il cerimoniere intona il Confiteor. Allora lo zelante Vescovo rivolto col Santissimo in mano dice: Ecce Agnus Dei, e poi tace. Il nostro D. Giuseppe allora si prostra innanzi al Santissimo e commosso dice a chiara voce presso a poco queste parole: 'Io Giuseppe Marchetti chiamato all'onore dell'apostolato cattolico, dinanzi a Dio Onnipotente qui presente sotto le specie eucaristiche faccio voto perpetuo di castità, obbedienza e povertà. O Gesù, beneditemi e fate che questi voti che Voi mi avete ispirati siano la mia forza in vita, il mio conforto in morte e la mia corona nell'eternità'. Il Vescovo comunica le Ancelle, e finisce la Messa. Indossa quindi la Mitra preziosa, benedice i crocifissi e poi fa un breve discorso alle Missionarie. Una di esse pure con voce commossa dice a nome di tutte: 'Benché indegne noi Carola Marchetti, Assunta Marchetti, Maria Franceschini e Angela Larini, chiamate per divina Provvidenza all'onore dell'apostolato cattolico, giuriamo al nostro Sposo celeste fedeltà, facciamo voto ad tempus di Castità, Obbedienza e Povertà. Oh Gesù, beneditemi e fate che questi voti che Voi mi avete ispirati siano la mia forza in vita, il mio conforto in morte e la mia corona nell'eternità. Il Vescovo commosso fino alle lacrime benedice i crocifissi e rivolto ai nuovi apostoli dice: 'Ecco il vostro compagno indivisibile nelle escursioni apostoliche, il conforto, la forza e la vostra salvezza' e lo appende al collo delle nuove spose. Quindi accetta la promessa dell'obbedienza, benedice piangendo, dà un volume della vita di Perboyre per esempio, un abbraccio, un bacio al Marchetti e la cerimonia è compiuta. Si fa colazione al vescovado, si sale in vettura e via in treno. Il giubilo che erompeva dal cuore fa fiorire sulle labbra un sorriso celeste, spariscono i pericoli, si elettrizzano i passeggeri. Una giovane signora domanda di essere aggregata alle Ancelle degli Orfani e dei derelitti, un Parroco freme dal desiderio di finir la vita nel nuovo apostolato, la stella del mare li guida, fra il rumore della locomotiva echeggia dominando il grido di

*Viva Maria. Con questo grido di esultanza si arriva a Genova. Una torma di poveri emigranti esultano per l'ottima compagnia. Presto esulteranno gli orfani, esulteranno i derelitti là per le lande immense del Brasile*⁵².

Nel testo *Memorie sulla fondazione della congregazione delle suore missionarie di san Carlo Borromeo, Scalabriniane*, di Ettore Martini, redatto in base ai racconti di suore dell'epoca, in particolare di suor Carmela Tomedi, risulta che *nell'indimenticabile paterno saluto Scalabrini disse alle quattro pioniere: Andate fiduciose, figliole, vi manderò poi altre Consorelle, e voi ritornerete per formarvi e consolidarvi nello spirito religioso*⁵³.

Oltre alla cronaca di Benedetti e delle *Memorie*, di Martini, anche *Brevi Cenni*, opera scritta da Giuseppe Zioni in base, soprattutto, alla testimonianza degna di fede di madre Assunta Marchetti, contribuì a preservare la memoria di quello storico inizio:

*Il Padre Marchetti otteneva da Mons. Scalabrini la facoltà di ricevere la rinnovazione dei voti pronunciati da quelle Suore, per altri sei mesi ed al termine di questi per un anno intero. Doveva inoltre compilare lo Statuto colle Regole da osservarsi da quella Neo-Congregazione, estraendole dalle Costituzioni delle Suore della Visitazione...*⁵⁴

Il carattere privato della professione religiosa delle quattro prime suore, le costituzioni non ancora compilate, il noviziato da fare, le circostanze, infine, che circondarono la fondazione della congregazione femminile mettono in evidenza la condizione sperimentale della stessa, come Marchetti aveva previsto: *per ora saranno dame di carità, quando avranno dato prova potranno davvero formare una congregazione*⁵⁵.

Il nuovo istituto, che iniziava il suo cammino senza compiere le procedure canoniche dell'epoca, offriva alle prime suore la

⁵² BENEDETTI, Eugenio. *Partenza di D. Marchetti*. In: *L'Esare*, op. cit., Lucca, 30 ottobre 1895, p. 1, 3c.

⁵³ MARTINI, Ettore. *Memorie sulla fondazione della Congregazione delle Suore Missionarie di San Carlo – Scalabriniane* (AGSS 1.4.4).

⁵⁴ *BREVI CENNI*, op. cit., p. 3.

⁵⁵ MARCHETTI, Giuseppe. *Lettera a G. B. Scalabrini*. S. Paolo, 4-4-1895. In: *Alcuni scritti inediti per richiamare ed approfondire la figura di padre Giuseppe Marchetti*, cs, op. cit., p. 31.

provvisorietà in quasi tutto, persino nel nome che le identificava. Consapevoli del carattere sperimentale della loro istituzione le pioniere compresero che la continuità dell'opera, incluso l'eventuale cambiamento del nome, doveva essere una conquista condizionata al superamento di prove. Ancora da ultimare, la nascente famiglia religiosa assunse la missione come elemento essenziale e, seguendo la dinamica del Vangelo, le missionarie tradussero la sequela di Gesù Cristo in presenza pastorale inserita in un contesto migratorio, dedicandosi, in quei primordi, completamente al servizio dei fratelli in mobilità, in cammino verso il Brasile.

1.3 Fisionomia della suora mscs

1.3.1 Primizie pastorali nella traversata Genova-Santos

Fortificate dall'intensa celebrazione del 25 ottobre 1895 e portando impressa nella mente la profetica affermazione del fondatore Giovanni Battista Scalabrini, che *la loro opera sarebbe stata la provvidenza e la salvezza di popolazioni lontane*, le missionarie scalabriniane, accompagnate dal co-fondatore padre Giuseppe Marchetti, presero il largo nel senso pieno della parola. Arrivare al porto di imbarco, lasciare la terra natale per andare incontro a orfani e abbandonati in terra straniera significava raggiungere un buon livello della prova richiesta. Già in alto mare, nello spazio pastorale aperto durante la traversata Genova-Santos e dopo a San Paolo, la verifica dell'apprendistato favorito dalla forza del carisma arrivò a livelli ancora più alti. Il corso degli avvenimenti che fecero la storia della congregazione delle suore missionarie di san Carlo Borromeo, scalabriniane, non sarebbe stato sempre lineare, ma la benedizione di quell'inizio sarebbe rimasta nel tempo. La fisionomia della suora mscs, presto plasmata nell'itineranza apostolica insieme ai fratelli in mobilità, avrebbe legittimato l'istituto scalabriniano femminile, assicurandogli continuità, espansione e consolidamento.

Nel pomeriggio del 27 ottobre 1895, padre Giuseppe Marchetti e le pioniere scalabriniane si imbarcarono nella *Fortunata Raggio*, che lasciò il porto di Genova nello stesso giorno, con destinazione Brasile. Tra la culla della nascente congregazione e la prima missione a cui erano inviate le nuove missionarie c'era l'Atlantico. La traversata fu per loro tirocinio e primizia. *Benedetta la missione sull'Oceano*, scriveva Marchetti alcuni mesi prima⁵⁶. Dopo tre settimane di viaggio, il 17 novembre, arrivarono all'Isola Grande, che in quell'epoca era la porta di entrata dei migranti in Brasile. Isola Grande, costa di Rio de

⁵⁶ MARCHETTI, Giuseppe. *Lettera a G. B. Scalabrini*. S. Paolo, 29-3-1895. In: *Alcuni scritti inediti per richiamare ed approfondire la figura di padre Giuseppe Marchetti*, cs, op. cit., p. 24.

Janeiro, fu in quel giorno scenario di un nuovo momento speciale per padre Marchetti e per le quattro missionarie scalabriniane:

Ascoltata la S. Messa celebrata dal Padre Marchetti, che impartiva la prima Comunione a ben 83 fanciulli preparati durante la lunga traversata dell'oceano, come pure ad altri devoti che vollero accostarsi alla S. Mensa per render grazie al Signore che li aveva protetti in quel lungo e periglioso viaggio, le quattro Suore, umilmente ma felici, ricevevano il velo monastico in precedenza benedetto da Mons. Scalabrini, in sostituzione di quello di seta...⁵⁷.

Ripreso il viaggio, arrivarono a Santos nel mattino del 20 novembre 1895. Nel pomeriggio di questo giorno già si trovavano all'Ipiranga, a San Paolo, ospitati nella casa della signora Paradisa Giorgi, loro connazionale, che li accolse con gioia. Nei due giorni successivi, furono ospitati presso le suore di san Giuseppe, che lavoravano nella Santa Casa di Misericordia, di San Paolo.

Il 22 novembre le missionarie parteciparono alla messa celebrata, nella chiesa del Sacro Cuore, in suffragio dell'anima di Mons. Luigi Lasagna, vescovo della congregazione salesiana, morto in un incidente ferroviario ad appena 45 anni. Mons. Lasagna, 1850-1895, che fu il fondatore dell'opera salesiana in Uruguay, Brasile e Paraguay, promosse il progresso e la pace; e, tramite la sua corrispondenza, lasciò preziose e affidabili informazioni sulla realtà sociale, culturale e politica di questi tre Paesi dell'America del Sud.

In seguito, le missionarie, allora *ancelle degli orfani e dei derelitti all'estero*, furono presentate a Mons. Joaquim Arcoverde de Albuquerque Cavalcanti, vescovo della città e più tardi arcivescovo di Rio de Janeiro e primo cardinale dell'America Latina.

I due impegni in programma meritano una triplice considerazione: la presenza alla cerimonia religiosa rivela apertura alla realtà circostante, il che anticipa un modo di essere presenza pastorale partecipativa, benefica ed evangelizzatrice. L'incontro con Mons. Joaquim Arcoverde, nonostante sia stato breve, dimostra la disposizione di realizzare un'azione apostolica in armonia con l'orientamento dell'Ordinario del luogo e integrata alla pastorale diocesana. A sua volta, comparire in gruppo a quella cerimonia e così

⁵⁷ BREVI CENNI, op. cit., p. 4.

presentarsi al Vescovo diocesano denota coesione interna, condizione essenziale per l'esito apostolico.

Dopo essere rimaste ospiti per due giorni presso le suore di san Giuseppe le pioniere ritornarono all'Ipiranga e si stabilirono in un'antica casa, di proprietà del dott. José Vicente de Azevedo, dove rimasero per circa un mese. Tale immobile era vicino all'attuale Museo Paulista, nel quartiere Ipiranga.

Quando la costruzione dell'orfanotrofio si avvicinava alla conclusione, passarono ad abitare nell'edificio ancora in fase di rifinitura. *Brevi Cenni* registra questo importante evento:

Nel giorno dell'Immacolata Concezione, 8 dicembre, le Suore tutte si recavano a visitare l'Orfanotrofio, e giudicando esser giunto il tempo di assumerne la direzione, sino d'allora si prendevano cura di quei pochi orfanelli che la esuberante carità del Padre Marchetti aveva di già raccolti ed ivi radunati e custoditi⁵⁸.

In un resoconto sulle spese per la costruzione dell'orfanotrofio, in data 12 gennaio 1896, padre Marchetti scrisse:

Il giorno 8 dicembre 1895 fu fatta l'inaugurazione di questo primo Orfanotrofio, essendo affidato da questo giorno alla Superiora delle Ancelle degli orfani e dei derelitti all'estero, Sig.ra Rev. Carolina Marchetti, Madre del fondatore e fondatrice cooperatora⁵⁹.

Pochi giorni dopo l'inaugurazione dell'orfanotrofio, il 12 dicembre 1895, Marchetti scrisse a Scalabrini, informandolo sulla ripercussione del fatto e sulla buona accoglienza riservata alla nuova congregazione, da parte delle autorità locali, civili e religiose. Nella stessa lettera, sollecitava al Fondatore l'invio di documentazione, autorizzando e specificando le sue attribuzioni nella missione, anche rispetto alle ancelle e ai futuri missionari. Padre Giuseppe chiedeva a Scalabrini, pure, *la ratifica-approvazione della nascente congregazione, con l'obbligo dei voti semestrali prima, dopo annuali, infine perpetui*. Il co-Fondatore giustificava la richiesta, prevedendo

⁵⁸ Ibid., p. 5.

⁵⁹ Ibid., p. 6.

che la mancanza di documentazione potrebbe creare delle difficoltà e causare delle noie⁶⁰.

Un mese dopo, il 12 gennaio 1896, padre Giuseppe Marchetti, già con la salute compromessa, chiedeva notizie al suo Superiore e ritornava ad insistere sulla documentazione:

Non ho documenti da presentare né per me né per le Ancelle! Non ho carte che autorizzino le mie facoltà, sia relativamente a me stesso come Missionario ap.co di S. Carlo, sia relativamente alle Ancelle. Per carità, me le mandi, subito, ma subito...⁶¹.

In lettera a Scalabrini del 31 gennaio, Marchetti lamenta ancora la mancanza di corrispondenza: *che crepacuore però non poter avere una lettera dal mio Superiore! E ne ho tanto bisogno! Se il vescovo mi chiama, che presento?*⁶². Il 17 marzo 1896, infine, Marchetti poté scrivere a Scalabrini:

Deo gratias! Come mi lamentavo a torto! Fu incuria postale e che incuria! Ora però ho ricevuto la carta e sono proprio contento, come anche Mons. Vescovo. È inutile che io continui a dire all'Ecc. V. che le nostre cose vanno bene, perché ormai sa che l'impresa è di Dio e quindi va...⁶³.

Purtroppo l'archivio storico della congregazione mscs non dispone, nemmeno in copia, della preziosa documentazione inviata da Giovanni Battista Scalabrini a padre Giuseppe Marchetti tra la fine del 1895 e gli inizi del 1896. Per questo caso, come per altri, è importante persistere nell'investigazione, poiché rimane sempre la possibilità di localizzare documenti storici perduti, indipendente dal motivo che portò allo smarrimento degli stessi.

⁶⁰ MARCHETTI, Giuseppe. *Lettera a G. B. Scalabrini*. Ypiranga, 12-12-1895. In: *Alcuni scritti inediti per richiamare la figura di padre Giuseppe Marchetti*, cs, op. cit., p. 39-41.

⁶¹ MARCHETTI, Giuseppe. *Lettera a G. B. Scalabrini*. S. Paolo, 12-1-1896. In: *Alcuni scritti inediti per richiamare la figura di padre Giuseppe Marchetti*, cs, op. cit., p. 45.

⁶² MARCHETTI, Giuseppe. *Lettera a G. B. Scalabrini*. Brodoscki, 31-1-1896. In: *Alcuni scritti inediti per richiamare la figura di padre Giuseppe Marchetti*, cs, op. cit., p. 49.

⁶³ MARCHETTI, Giuseppe. *Lettera a G. B. Scalabrini*. Ypiranga, 17-3-1896. In: *Alcuni scritti inediti per richiamare la figura di padre Giuseppe Marchetti*, cs, op. cit., p. 50.

Sui primi passi del cammino pastorale dell'istituto a San Paolo, sappiamo tramite padre Marchetti e da alcune altre fonti, che le suore accoglievano con sollecitudine i piccoli orfanelli che il missionario portava loro in numero ogni volta maggiore. Queste primizie nello sviluppo storico della nascente congregazione si caratterizzavano da una dinamica fedeltà al carisma di fondazione. Assieme all'intensa attività apostolica, portata oltre il limite delle sue energie fisiche, padre Giuseppe Marchetti diede continuità al processo formativo delle pioniere. Con parole e con la testimonianza ancora più eloquente, il Missionario continuava a modellare nel primo gruppo delle suore scalabriniane l'ispirazione primigenia.

1.3.2 Orfanotrofio Cristoforo Colombo, San Paolo, Brasile

Iniziata come esperienza, la congregazione delle suore di san Carlo sarebbe stata riconosciuta come istituto di diritto pontificio circa quattro decenni più tardi. Tra il momento di Piacenza-Genova dell'ottobre 1895 e quello del riconoscimento pontificio, avvenuto a gennaio del 1934, si interpose un cammino che, oltre ad essere stato lento, fu difficile, nonostante fosse fecondo dal punto di vista pastorale. Ritornare a questi primordi implica la necessità di ripercorrere con maggiore attenzione la storia dell'orfanotrofio Cristoforo Colombo di San Paolo al quale, come abbiamo visto, è legata l'origine dell'istituto scalabriniano femminile e buona parte dei fatti della sua evoluzione storica.

L'idea di costruire a San Paolo un orfanotrofio per i figli degli immigrati italiani, sappiamo, fu di padre Giuseppe Marchetti, motivata, soprattutto, dalla morte di una giovane madre, che lasciò un figlio piccolo e lo sposo disperato, episodio avvenuto durante la traversata e che commosse il missionario e lo portò all'iniziativa. Nella concretizzazione dell'idea padre Marchetti poté contare con la collaborazione del gesuita, padre Andrea Bigioni, che favorì il contatto del missionario con il conte José Vicente de Azevedo. Il conte presto sostenne l'idea dell'orfanotrofio e offrì al Missionario, oltre al terreno localizzato nel Ipiranga, una piccola cappella dedicata a san Giuseppe e più di 50.000 mattoni, diventando il grande benefattore dell'opera. Il 15 febbraio 1895 fu posata la prima pietra dell'orfanotrofio Cristoforo

Colombo, inaugurato 10 mesi dopo, l'8 dicembre, dove funzionarono da subito le due sezioni, maschile e femminile.

Prima che fosse concluso l'edificio dell'Ipiranga, padre Giuseppe Marchetti avviò la costruzione di un secondo, nella Vila Prudente, in un terreno donato dalla signora Maria do Carmo Cypariza Rodrigues e dai fratelli Falchi.

La costruzione di tutta l'opera contò sempre sulla provvidenza di Dio e la collaborazione di tante persone. Padre Marchetti organizzò pure un comitato plurinazionale, costituito da signore italiane, brasiliane, tedesche, portoghesi e spagnole, incaricato di concludere l'edificio destinato ad accogliere bambine orfane. In lettera a Scalabrini, del 10 marzo 1895, il Missionario lo informava sui costi dei due edifici: *quello delle bambine costerà circa 60 contos – 75.000 euro – quello dei bambini, 300 contos – 390.000 euro*. Marchetti completava:

*Ehi! E che è tanto per la Provvidenza di Dio? Io non mi sgomento. Alla fine dei conti gli uomini lavorano da sé e io non ho da fare altro che pregare, confessare, predicare e andare di porta in porta a chiedere. Da chi mi da dei denari, prendo denari, da chi mi da delle umiliazioni prendo umiliazioni, son buone anche quelle. Ma i denari vengono, e le mura crescono...*⁶⁴.

Mentre i muri crescevano, padre Marchetti provvedeva già al sostegno degli orfani e alla manutenzione dell'opera. Con questa finalità, promosse un'ampia partecipazione, che coinvolgeva i governi brasiliano, italiano, tedesco, spagnolo e portoghese, perchè intendeva essere meglio accogliere gli orfani di immigrati di tutte le nazionalità. Il suo piano era istituire in tutte le colonie un cooperatore dell'opera, mirando a garantire il pane agli orfani e, allo stesso tempo, stringere le relazioni tra i coloni e i missionari. Pretendeva ancora ottenere, tutti i mesi, dai commercianti della zona urbana, pane, caffè, carne e, in questo modo, assicurare anche il contatto di questi con i missionari. Per le bambine e i giovanetti, Marchetti prevedeva alternative di lavoro e di guadagno nella confezione di abbigliamento e nelle fabbriche di

⁶⁴ MARCHETTI, Giuseppe. *Lettera a G. B. Scalabrini*. S. Paolo, 10-3-1895. In: *Alcuni scritti inediti per richiamare la figura di padre Giuseppe Marchetti*, cs, op. cit., p. 20.

scarpe, di mobili e di oggetti artistici. Determinato a facilitare una qualificata formazione agli orfani, elaborò il programma *Orphelinato de Artes e Officios Christovam Colombo*, che trascriviamo sotto, considerando l'importanza del progetto, sia per il modello proposto, sia per gli elementi storici in esso contenuti:

ORFANOTROFIO DI ARTI E MESTIERI

“CHRISTOVAM COLOMBO”

Sezione dei Bambini nella “Villa Prudente de Moraes” e delle Bambine nel “Ypiranga”

Il sottoscritto Missionario Apostolico per gli Emigranti, inviato dalla Congregazione “Christovam Colombo” promuove a S. Paolo la fondazione dell’Orfanotrofio per educare e fare degli orfani degli infelici emigranti, morti sul mare o nelle colonie, lasciando senza soccorso i suoi figli minori, dei buoni operai e buoni cittadini. Davanti al compungente spettacolo che presentano questi minori e che suscitano innanzi all’Europa sentimenti di generosità, speriamo che sarà ben accolto da questo popolo il seguente

PROGRAMMA:

L’Orfanotrofio funzionerà secondo le basi e i modelli di altri stabilimenti simili, e nella sua costruzione sarà prevista la facilitazione della vigilanza sul lavoro e sulla moralità insieme al sostegno e alle precauzioni igieniche. Proporzionatamente alle risorse [disponibili], inizierà per parti seguendo la disposizione del progetto generale ed entrerà in vigore con i seguenti statuti:

I.

- 1. I fondi dell’istituzione provenienti dai donazioni, offerte e sussidi di ogni specie saranno pubblicati mensilmente il primo anno e dopo annualmente in foglietto per la distribuzione, con le quote distinte delle donazioni, ecc., ecc., nome degli offerenti e relazione delle spese e dell’impiego.*
- 2. Tutti i fondi della cassa saranno sempre impiegati per il maggior sviluppo dell’istituzione.*

II.

3. *L'Orfanotrofio sarà diviso in due sezioni, maschile e femminile; quella dei bambini da costruirsi nella Villa Prudente de Moraes e quella delle bambine all'Ypiranga.*
4. *Saranno ammessi orfanelli di qualsiasi età; quelli minori di 6 anni saranno ospitati in una sezione a parte, presso la sezione delle bambine e sotto le cure delle stesse direttrici della detta sezione.*
5. *Ai bambini sarà dato l'insegnamento delle prime lettere e delle Arti e Mestieri secondo l'indole e la disposizione degli educandi, contattando per tale finalità maestri e professionisti.*
6. *I bambini, una volta accolti, non potranno essere consegnati se non a parenti o persone munite delle dovute autorizzazioni, e se gli stessi orfani lo vogliono. Arrivati all'età prevista la Direzione si prodigherà con tutti gli sforzi per la buona collocazione dei giovani.*
7. *I bambini che dopo aver compiuto 10 anni di età, abbiano 9 anni di soggiorno nell'Orfanotrofio, riceveranno, uscendo, un baule con due completi di lana cashimire, tre di cotone con la dovuta roba bianca e gli accessori, cassetta di attrezzi, libri d'ufficio e 500\$000 in denaro, tutto complessivamente del valore di 1:500\$000 rs.*

III.

8. *La sezione delle bambine sarà consegnata a Suore e Dame di Carità della stessa congregazione, sotto la direzione di una superiora. Il Direttore si occuperà solamente degli uffici religiosi e dell'amministrazione esterna e temporale.*
9. *Alle orfanelle sarà data l'istruzione necessaria per la vita pratica al fine di formarsi buone artiste, buone persone di servizio o buone donne di casa e madri di famiglia.*
10. *Le varie direzioni dei lavori manuali saranno contrattate con Maestre e Direttrici che offrano i maggiori vantaggi.*
11. *La collocazione delle ragazze adulte sarà esclusivamente a carico di un consiglio di Dame di Carità, presieduto dalla Superiora che armonizzerà le esigenze dell'età con la volontà e le disposizioni delle ragazze stesse.*
12. *Le ragazze che soggiornano dai 10 ai 17 anni di età nell'Orfanotrofio riceveranno la dote del valore di 1:500\$000 rs.*

IV.

13. *Non saranno rifiutati orfani di altre provenienze, così come quelli che non essendo orfani, ma dediti al vagabondaggio, siano inviati da autorità competenti.*

14. *Gli edifici saranno aperti in ogni tempo alle autorità e ai visitatori nei giorni e nelle ore stabilite.*

S. Paolo, 10 marzo 1895.

*Prof. PADRE GIUSEPPE MARCHETTI,
Sup. dei Missionari della Congregazione
“Christovam Colombo” in Brasile.*

Verso la metà di giugno 1895, mentre attendeva l'arrivo a San Paolo di un missionario che lo sostituisse durante il suo viaggio in l'Italia, per alcuni istanti Marchetti si interrogò: *non so cosa avrò fatto creando questi Orfanotrofii, perché, quantunque mi consoli la coscienza e il pubblico a “una voce”, tuttavia mi affliggo amaramente perché ancora non ho sentito la voce del mio venerato Superiore.* Nel frattempo, senza mai scoraggiarsi, durante la sua permanenza in Brasile, padre Marchetti aveva convinzioni sulla migliore metodologia pastorale da adottare per compiere la missione scalabriniana nel Paese. In base all'esperienza, il Missionario suggerì percorsi pastorali e lo fece con la coscienza del precursore: *la provvidenza, dinanzi al crocifisso, (giacché consulto Lui non avendo presente il mio Superiore) mi ha ispirato queste riflessioni e mi ha dato il coraggio di aprire la via, il risultato è stato anche maggiore delle aspettative*⁶⁵. Nella sua corrispondenza con Scalabrini, Marchetti insisteva sulla necessità dei missionari scalabriniani, così come quelli delle altre congregazioni, di procedere come *corpi compatti e gerarchici*. Scriveva il missionario: *siamo per fare del bene vero alle anime e questo si fa solo colle missioni e non colle liti con agenti*⁶⁶.

⁶⁵ MARCHETTI, Giuseppe. *Lettera a G. B. Scalabrini*. S. Paolo, 14-6-1895. In: *Alcuni scritti inediti per richiamare la figura di padre Giuseppe Marchetti*, cs, op. cit., p. 35.37.

⁶⁶ MARCHETTI, Giuseppe. *Lettera a G. B. Scalabrini*. Brodoscki, 31-1-1896. In: *Alcuni scritti inediti per richiamare la figura di padre Giuseppe Marchetti*, cs, op. cit., p. 48.

L'azione socio-pastorale di padre Marchetti fu di straordinaria importanza nell'insieme dell'opera scalabriniana realizzata tra i migranti italiani. L'Orfanotrofio, in particolare, conquistò la simpatia della popolazione in generale e delle autorità, per l'urgenza dell'iniziativa e per la qualità del servizio ivi prestato. Il giorno della sua inaugurazione, l'8 dicembre 1895, il Cristoforo Colombo dell'Ipiranga ammise i primi 20 orfanelli, numero che aumentò gradualmente. Nel mese di marzo 1896 erano 50. La morte di padre Marchetti, nel dicembre 1896, interruppe la costruzione dell'orfanotrofio di Vila Prudente. La sua inaugurazione avvenne solamente il 5 agosto 1904, alla presenza di Giovanni Battista Scalabrini, allora in visita alle missioni scalabriniane nel Brasile. Fino a quella data, lo stabilimento dell'Ipiranga si manteneva organizzato in due sezioni, la maschile e femminile. Nel mese di agosto 1904, quando fu inaugurato l'edificio di Vila Prudente, i bambini e le bambine accolti nelle due case erano 242. Fino a quell'anno, 802 minori già erano passati per l'Orfanotrofio, ricevendo calore umano, scuola, una professione, formazione, infine, preparazione ad una vita dignitosa e cristiana. In occasione del suo giubileo d'oro, nel 1945, l'orfanotrofio Cristoforo Colombo totalizzava 4.654 matricole. Nella storia dell'orfanotrofio ci sono stati anni in cui ebbe maggiore movimento, come tra il 1918 e il 1919, quando la *spagnola* colpì San Paolo e durante la fase del *tenentismo*, movimento rivoluzionario avvenuto negli anni 1924-1925. Tra l'8 dicembre 1895 e l'8 dicembre 1970, 7.173 bambini e bambine furono accolti nel Cristoforo Colombo di San Paolo.

Una lettera di Scalabrini a Pio X, del 22 luglio 1904, conferma i dati riportati sopra e contiene altre informazioni sull'attività dei missionari di san Carlo a San Paolo, in particolare nell'orfanotrofio Cristoforo Colombo:

Sono in questa Diocesi più di 2000 Fazende che i Missionari di S. Carlo percorrono indefessi, da veri apostoli colla maggior frequenza possibile, ma non certo più di una volta all'anno, sebbene sieno in 12. Ma bisognerà che ne aumenti il numero, anche per provvedere meglio all'assistenza di queste importanti opere di carità create da loro da una diecina di anni. Gli orfani italiani finivan tutti in modo innominabile. I primi Missionari inviati qui conobbero tosto il

bisogno di un orfanotrofio italiano: si misero coraggiosamente all'opera e Dio venne in loro aiuto. Sono già 802 i giovanetti raccolti, istruiti e messi a posto con un'arte in mano; e sono 242 i ragazzi ora qui, divisi in due stabilimenti grandi e ben collocati fuori della città e che studiano, pregano, apprendono un mestiere qui in casa e si preparano ad essere buoni cristiani. Vivono di elemosine che i Missionari raccolgono nelle loro continue escursioni apostoliche. Quello che mi sorprese di più è che non hanno debiti di sorta. È Dio che vede e provvede⁶⁷.

La lettera di Scalabrini a papa Pio X non fa riferimento specifico al gruppo di suore missionarie presenti nell'Orfanotrofio fin dall'inizio delle sue attività, nel dicembre 1895. Si sa, da altre testimonianze e perchè è facile comprenderlo, quanto significasse questa presenza, soprattutto per i bambini e le bambine accolti nel conforto del Cristoforo Colombo. Innumerevoli testimonianze scritte, antiche e recenti, comprovano l'importanza della presenza femminile nella realizzazione delle attività pastorali integranti il progetto di Scalabrini, compiute nella comune vocazione-missione scalabriniana. Tra altre, sottolineiamo quella di padre Domenico Vicentini, in lettera al Vescovo di Piacenza, nel marzo 1896. Padre Vicentini, missionario scalabriniano, fu categorico nel valutare l'impegno delle pioniere accanto agli orfani a San Paolo: *senza di loro, sicuramente non si farebbe nulla per questi piccoli*⁶⁸. Affermare che senza le missionarie *non si farebbe nulla* per gli orfani sembra persino esagerato, ma è giusto riconoscere che, in tali condizioni, l'opera dei sacerdoti non avrebbe avuto l'esito sperato senza la collaborazione fattiva delle suore mscs.

Per valutare il significato dell'azione socio-pastorale delle suore mscs nel Cristoforo Colombo è necessario soffermarsi sui dettagli delle cronache, comuni o meno, registrate nel quotidiano delle case dell'Ipiranga e di Vila Prudente. Più che una descrizione storica della presenza delle missionarie scalabriniane, questa traiettoria eroica

⁶⁷ SCALABRINI, Giovanni B. *Lettera al papa Pio X*. S. Paolo (Brasile), 22-7-1904. In: *Scritti*, op. cit., v. 2, p. 385 (Minuta).

⁶⁸ VICENTINI, Domenico. *Lettera a Giovanni Battista Scalabrini*. S. Paolo, 25-3.1896 (AGS – Archivio Generale Scalabriniano 396/1).

merita una contemplazione profonda. I bambini e le bambine più grandi si alzavano presto, erano accompagnati al bagno, pregavano, dopo di che facevano colazione; in buon numero frequentavano la scuola e ritornavano per il pranzo; dopo un periodo di ricreazione, si raccoglievano per i compiti della scuola e per altre attività formative, secondo ciò che stabiliva la programmazione che era ampia, implicando gli aspetti umano, religioso, civile e professionale. Un anno dopo aver iniziato le attività, il Cristoforo Colombo aveva accolto 180 minori, il che fece intensificare il lavoro, sia per Marchetti, sia per quella piccola comunità di ancelle.

Tra tanti piccoli dei quali prendersi cura, ogni bambino e ogni bambina era il pupillo o la pupilla di padre Giuseppe Marchetti, che contava sulla collaborazione, 24 ore su 24, di uguale sollecitudine, delle missionarie della prima ora. Oltre alla attuazione del programma elaborato nel marzo 1895, il Missionario voleva che gli orfani avessero altre opportunità, come quella di formare una banda, per la quale mandò a prendere gli strumenti a Verona, Italia, o quella di imparare un inno, che avrebbero cantato per la visita, tanto attesa, di Scalabrini all'Orfanotrofio. Quando questa avvenne, nel 1904, Marchetti era già morto da quasi 8 anni. Nonostante questo, centinaia di minori accolti, assistiti, educati e vestiti, non sempre alla marinara come si vede nelle foto, erano lì per confermare l'importanza e l'attualità dell'istituzione fondata dal Missionario scalabriniano a San Paolo.

1.3.3 Identità religioso-apostolica della suora mscs

L'orfanotrofio Cristoforo Colombo di San Paolo fu per 17 anni, 1895-1912, l'unico spazio pastorale della congregazione delle suore missionarie di san Carlo. Le prime suore mscs ebbero lì plasmata buona parte della loro identità religioso-apostolica, vissero sfide enormi che, superate per la forza della fede, consolidarono un'originale appartenenza all'istituto scalabriniano femminile.

Stabilitesi prima nell'ambito dell'orfanotrofio dell'Ipiranga e dopo anche a Vila Prudente, le ancelle incentrarono sugli orfani e abbandonati la loro attività quotidiana. All'inizio, come abbiamo visto, Carolina Marchetti assunse la direzione interna del Cristoforo

Colombo ed era la superiora della comunità delle suore. Assunta Marchetti fu designata come economo della casa, Angela Larini, infermiera e Maria Franceschini responsabile per la formazione delle future ancelle degli orfani e dei derelitti all'estero.

Con lettera del 26 aprile 1896, Carolina Marchetti informava Giovanni Battista Scalabrini sulla prima rinnovazione dei voti delle quattro missionarie; gli comunicava della grave malattia di suor Maria Franceschini, e riferiva sull'andamento della comunità delle ancelle. Suor Carolina diceva che in generale tutto procedeva bene, ma sentivano la mancanza della celebrazione eucaristica quando padre Giuseppe Marchetti girava per le *fazendas* dove realizzava la missione, tra gli immigrati. Nella lettera Carolina Marchetti si identificava come *figlia* e chiedeva a Scalabrini di benedire *le sue serve e quelle future*. Sulla cerimonia di rinnovazione dei voti scrisse:

*Ecc. Rev.ma, quest'oggi è stato solenne per noi, quantunque sia passato lasciandoci sulla croce. Come sono passati presto i primi sei mesi! Certamente passeranno così veloci anche gli altri per cui noi ci siamo affrettate a stringerci nuovamente a Gesù, nostro dolcissimo Sposo. La circostanza però non è stata del tutto propizia. La nostra carissima suor Maria del SS. Sacramento era ammalata, in letto e forse per non riuscirne più. [...]*⁶⁹.

Suor Maria del Santissimo Sacramento – Maria Franceschini – che aveva lasciato l'Italia già con la salute compromessa, infetta da tubercolosi, visse ancora cinque anni. Morì il 21 aprile del 1901, a 28 anni. Lo zelo e il senso del dovere caratterizzarono la sua vita, che fu breve. Suor Angela Larini, che l'assistette nei primi anni della malattia con eroica dedizione, contrasse la malattia e morì il 14 novembre 1899, con soli 24 anni.

La morte delle due ancelle degli orfani e dei derelitti all'estero era stata preceduta dal *martirio* di padre Giuseppe Marchetti. Lettere inviate dal Missionario a Scalabrini a partire da dicembre del 1895 rivelavano, pare di capire, l'intuizione della morte vicina. Il 12 dicembre 1895 confessava che sentiva diminuire la forza fisica e chiedeva a Scalabrini l'invio di un altro missionario, per lo meno per

⁶⁹ MARCHETTI, Carolina. *Lettera a G. B. Scalabrini*. S. Paolo, 26-4-1896 (AGS 103/3).

non dovere camminare di notte, dopo un giorno di lavoro, al fine di celebrare l'eucaristia nell'Orfanotrofio. Manifestava al suo Superiore di aver desiderato molte volte il martirio di sangue, ma che sarebbe felice se gli fosse concesso il martirio delle fatiche apostoliche. Un mese dopo, il 12 gennaio 1896, in nuova lettera a Scalabrini, scriveva che in quei giorni aveva meditato sulla morte; che aveva comprato un cavallo perchè le gambe non obbedivano più al pensiero e agli aneliti del cuore; che i suoi familiari, inclusa sua sorella, avevano contratto il tifo e che sua mamma, nonostante fosse molto apprensiva e soffrisse, non si scoraggiava nella sua elevata missione. Nel mese di marzo 1896, assicurava a Scalabrini che tutto proseguiva bene; che le officine cominciavano a funzionare; che era stata fondata la casa per i ritiri permanenti, con il noviziato delle suore. In queste e in altre lettere, il linguaggio confermava una fede incrollabile, speranza viva, carità illimitata, zelo apostolico senza misura. Nelle ore trascorse all'Orfanotrofio, gli orfani e gli abbandonati, le ancelle e le persone legate a lui potevano contare sulla sua costante abnegazione. Ammalato, padre Marchetti continuava la missione per le *fazendas* e nella città. In ogni lettera rinnovava la richiesta di aiuto e ripeteva il suo *Deo gratias!*

In questa dinamica fedeltà al carisma scalabriniano, padre Giuseppe Marchetti visse con straordinaria intensità l'impegno religioso-apostolico assunto e compì pienamente il suo ruolo di co-fondatore delle suore mscs, avendo contribuito a modellare nello stesso spirito la fisionomia del nuovo istituto femminile.

Nel suo cammino ascettico-spirituale, padre Marchetti aggiunse ai voti di castità, povertà e obbedienza un quarto voto, quello di essere *sempre vittima del prossimo per amore* a Dio, e ancora un quinto voto, quello di *non perdere più un quarto d'ora invano*. Con il voto di carità Marchetti si impegnò a tutto anteporre al prossimo: piaceri, salute, propria vita⁷⁰. Anteponendo il prossimo alla sua salute e alla sua vita, il Missionario contrasse il tifo, che lo portò alla morte. Si spense il 14

⁷⁰ FRANCESCONI, Mario. *Come una meteora – Padre Giuseppe Marchetti (1860-1896)*. Piacenza, Centro Missionario Scalabriniano, 1969, p. 43-4.

dicembre 1896, mentre arrivava a San Paolo padre Natale Pigato, l'aiuto che Marchetti aveva tanto atteso.

La morte di padre Giuseppe Marchetti scosse l'orfanotrofio Cristoforo Colombo. Gli succedette, a carattere provvisorio, padre Natale Pigato. Le ancelle passarono a vivere un tempo di incertezze e difficoltà ancora maggiori. Nel mese di marzo 1897, per designazione di Scalabrini, padre Faustino Consoni, missionario nel Paraná da due anni, divenne responsabile dell'orfanotrofio di San Paolo, favorendo oltremodo la continuità dell'opera.

All'inizio del 1897 Carolina Marchetti lasciò l'Orfanotrofio, e ritornò a Camaione. Le lettere scritte da lei nel corso dell'anno, indirizzate a Scalabrini e a padre Consoni, rivelano la duplice pressione sofferta dalla Superiora delle ancelle dopo la morte di padre Giuseppe Marchetti. Da un lato la famiglia, che nel 1895 aveva resistito alla proposta di padre Giuseppe di emigrare in Brasile, ora *desolata, vuole ritornare in Italia, vuole abbandonare la terra non ospitale*. Carolina stessa lo affermava nella lettera inviata a Scalabrini il 12 febbraio 1897, nella quale comunicava la decisione di lasciare l'orfanotrofio Cristoforo Colombo e l'istituto delle ancelle. Scrisse ancora Carolina Marchetti:

Eccellenza Rev.ma,

Grande consolazione ha apportato al mio cuore la nobilissima lettera scritta in occasione della sventura toccata al mio caro figlio. Dico sventura perchè non conosco i fini della Provvidenza e mi dò pace pensando che sempre ha menato una vita attiva e di sacrificio. La parola di V. Ecc. su ciò mi conforta ed è il conforto più efficace che si possa dare a una madre addolorata. Fu addolorata Maria Vergine, la sposa più innocente e senza macchia, qual dolore deve venir risparmiato a me? Che Iddio mi aiuti e col suo appoggio anch'io potrò superare tutto.

Adesso un pensiero che mi affligge è la famiglia che rimasta disgustata vuole tornare in Italia vuole abbandonare questa terra inospitale. Ed io in vista di questo e in faccia a questo sacro dovere non so risolvermi a fare i voti perpetui. Abbandonare la famiglia in balia del mondo è un pensiero che mi fa tremare e le preghiere dei miei figli mi convincono a ritornare in Italia. Iddio che conosce il mio cuore mi perdonerà e benedirà me in mezzo alla mia famiglia ancor

giovine. Suor Assunta presterà ancora la sua opera in questo Istituto e noi tutti pregheremo affinché l'Istituto abbia a prosperare e che i sacrifici di mio figlio abbiano ad essere benedetti da tanti orfanelli.
*Implorando da V. Eccza la benedizione, mi sottoscrivo in Gesù Cristo [...]*⁷¹.

D'altra parte, come scrisse la stessa Carolina a padre Consoni il 10 agosto 1897, anche padre Pigato e Teofilo fecero pressione affinché lasciasse l'Orfanotrofio. Carolina Marchetti, però, partì con la speranza di poter ritornare e riabbracciare i piccoli orfani che tanto amava.

Da Camaione, nel corso del 1897, con insistenza Carolina Marchetti sollecitava da Scalabrini il permesso per ritornare in Brasile e stabilirsi nel Cristoforo Colombo, se non come suora, almeno nella condizione di semplice inserviente, decisa a collaborare ancora nell'opera di suo figlio. Nelle sue lettere lei ripeté, più di una volta che, prima di morire, padre Giuseppe le aveva raccomandato molto che portasse avanti l'opera iniziata nel 1895. Nell'agosto del 1900 Scalabrini aveva autorizzato il suo ingresso in noviziato, se lei l'avesse voluto. Questo non avvenne. Carolina Marchetti, che ritornò in Brasile verso la fine del 1897, morì nel mese di febbraio del 1927, all'età di 77 anni. In lettera a sua sorella Elvira, madre Assunta le comunicò che la veneranda mamma morì come muoiono i santi.

La decisione di Assunta Marchetti di rimanere nel Cristoforo Colombo, comunicata da sua mamma Carolina Marchetti a Scalabrini nella lettera del 12 febbraio 1897, non significò soltanto la stabilità dell'orfanotrofio, ma assicurò la continuità della nascente congregazione, ancora in fase di esperienza e in pericolo di estinzione. Con sapienza Madre Assunta si appropriò del ruolo che le fu affidato, di *co-fondatrice effettiva* dell'istituto scalabriniano femminile, diventando strumento della sua permanenza nel tempo. La necessità di incarnare nella chiesa e nella società umana il vangelo di Matteo 25, 35, *io ero migrante e tu mi hai accolto nella tua casa*, superò gli ostacoli, rendendo possibile la continuità e lo sviluppo della congregazione mscs.

⁷¹ MARCHETTI, Carolina. *Lettera a G. B. Scalabrini*. Ypiranga, S. Paolo, 12-2-1897 (AGS 103/3).

Al tramonto del secolo XIX neanche la congregazione scalabriniana maschile, fondata nel 1887, aveva acquisito ancora la necessaria solidità, che permettesse di sostenere, senza maggiori difficoltà, la nascente istituzione femminile, pensata all'inizio come ramo dell'istituzione maschile. Le Regole compilate da Marchetti secondo determinazione di Scalabrini e che non arrivarono ad essere approvate, prevedevano, in effetti, un unico superiore generale al quale competeva nominare la madre superiora della congregazione delle ancelle, in attesa che fosse possibile alle suore, convocare il capitolo generale. Le Regole stabilivano una radicale dipendenza dal superiore provinciale quanto all'amministrazione dei beni e determinavano che la madre superiora delle ancelle doveva governare l'istituto femminile sotto l'obbedienza ai legittimi superiori, nello spirito delle costituzioni approvate dal superiore generale. Nel 1900 Scalabrini dirà che, dopo aver ascoltato il parere di persone con esperienza sul tema, capiva che era preferibile mantenere autonome le due congregazioni. Padre Domenico Vicentini, superiore generale della congregazione dei missionari di san Carlo dopo la morte di Giovanni Battista Scalabrini difese, fin dall'inizio, l'autonomia delle suore mscs.

A parte le differenti posizioni, nei suoi primi anni, la congregazione scalabriniana femminile si mantenne dipendente dalla congregazione maschile, come si può constatare anche dai documenti d'archivio, in particolare nella corrispondenza di padre Giuseppe Marchetti e di padre Faustino Consoni con Giovanni Battista Scalabrini.

Il 9 marzo 1897, quattro giorni dopo aver assunto la direzione del Cristoforo Colombo, padre Faustino Consoni scrisse a Scalabrini una lettera nella quale lasciava capire chiaramente che, per lui, l'istituto femminile, ancora in processo di fondazione, era necessario all'implemento dell'opera scalabriniana tra i migranti. Osservava l'importanza di *sistematizzare le suore* e gli sollecitava l'approvazione delle Regole scritte da Marchetti, proponendosi di stamparle dopo, nella tipografia dell'Orfanotrofio. Nella stessa lettera elencava i nomi di alcune giovani intenzionate ad entrare nella congregazione e comunicava a Scalabrini che aveva parlato con Mons. Joaquim de Albuquerque Cavalcanti sul tema delle ancelle. Il Vescovo di San

Paolo gli aveva domandato cosa facessero *quelle donne* nell'Orfanotrofio, la cui domanda causò qualche imbarazzo al Missionario. Consoni, infine, manifestava a Scalabrini il desiderio che, nell'identificazione delle ancelle, constasse: *fondate da sua Ecc. Rev.ma mons. Scalabrini, vescovo di Piacenza, per gli orfani e gli abbandonati italiani all'estero*⁷². Il 12 aprile, sempre nel 1897, Scalabrini rispose a padre Consoni:

Quanto alle Suore vi era un regolamento approvato ad experimentum: se non lo trovate, scrivetemi subito. Si è voluto incominciare coi voti temporanei: vedremo quello che Dio vorrà. Intanto ricevete pure le giovani delle quali mi scrivete, ma state attento che siano quali devono essere. Il Padre Vicentini sarebbe un egregio Direttore delle Suore [...].

*Con carità e prudenza licenziate tutti gli intrusi nella casa. Dei parenti del povero P. Marchetti, ai quali nulla si deve, non possono starvi che le due Suore, la sorella e la cugina, se non erro. È stato l'unico dispiacere che quel santo Missionario mi ha dato, chiamando a se, parenti, mentre io non sapevo nulla. Ma Dio gli avrà di certo perdonato l'errore, e lo avrà coronato presto come un martire di carità: Egli dal Cielo protegga l'opera sua! [...]*⁷³.

Nonostante la lettera di Scalabrini a Consoni, del 12 aprile 1897, non contenga la totalità della risposta attesa, essa porta, tuttavia, un'essenziale apertura alla nuova fondazione: *vedremo quello che Dio vorrà. Intanto ricevete pure le giovani delle quali mi scrivete, ma state attento che siano quali devono essere*. Dio voleva la congregazione scalabriniana femminile e lo manifestava anche confermando le pioniere e chiamando nuove vocazioni.

Il 24 ottobre 1897, allora giorno di san Raffaele Arcangelo, nella cappella dell'orfanotrofio Cristoforo Colombo, dedicata a san Giuseppe, dopo un triduo di preparazione con predicazione ed esercizi spirituali, emisero i voti perpetui semplici di castità, povertà e obbedienza, secondo le Regole di san Carlo, cinque suore: Assunta Marchetti, Maria Franceschini del Santissimo Sacramento, Angela Larini, Maria Bassi e Camilla Dal Ri. Padre Faustino Consoni, per

⁷² CONSONI, Faustino. *Lettera a G. B. Scalabrini*. S. Paolo, 9-3-1897 (AGS 496/3).

⁷³ SCALABRINI, Giovanni B. *Lettera a P. Faustino Consoni*. Piacenza, 12-4-1897 (AGS 3023/3).

delega di Scalabrini, ricevette i voti delle suore. In *Brevi Cenni*, si trova la formula della professione religiosa adottata nell'occasione dalle *serve degli orfani della congregazione di San Carlo*. Le suore Maria Bassi e Camilla Dal Ri, tirolesi, erano state ammesse come postulanti da padre Giuseppe Marchetti. Più di trenta anni dopo, quel 24 ottobre 1897 sarebbe ricordato come giorno di rendimento di grazia al Signore e di grande gioia per le serve. La crescita numerica della congregazione scalabriniana femminile, però, era lenta, al contrario dell'Orfanotrofio che si sviluppava, esigendo dedizione massima dall'ancora ridotto gruppo di missionarie mscs.

Le cinque suore che professarono il 24 ottobre 1897 credevano di avere davanti a sé, come loro stesse avrebbero detto tre anni dopo, un cammino più tranquillo dopo quell'evento. Suor Assunta Marchetti fu nominata superiora della comunità religiosa. Lo spirito che le animava si traduceva in edificante dedizione al Cristoforo Colombo, opera che esse videro crescere e popolarsi di piccoli orfani e abbandonati che accoglievano, convinte che questo era il progetto di Dio rispetto a ciascuna. Nei primi anni l'azione missionaria delle suore si orientò per le Regole che Marchetti aveva scritto e che erano state conservate come documento e come vissuto dalle pioniere. Il lavoro, tuttavia, aumentava nell'Orfanotrofio e le fatiche in eccesso colpivano la salute delle suore. Scrivendo a Scalabrini, nel maggio 1900, padre Faustino Consoni si mostrava preoccupato per i sacrifici immensi che le serve facevano per portare avanti l'opera.

Il cammino storico delle suore missionarie scalabriniane, che nella lettera a Giovanni Battista Scalabrini, del 28 dicembre 1900, si sarebbero chiamate *Suore di Carità della congregazione di San Carlo, di Piacenza*, sarebbe stato segnato da successivi contrattempi. La congregazione, che fu considerata all'inizio un ramo della congregazione scalabriniana maschile, dovette aggiungere alle vicissitudini del quinquennio 1895-1900 e al lavoro inaudito nella transizione del secolo, altre sfide e incertezze, così come la minaccia di perdere la peculiarità caratteristica dell'istituto.

San Carlo Borromeo era stato indicato da Giovanni Battista Scalabrini come patrono della congregazione scalabriniana maschile già nel 1892. Non sappiamo se le prime suore mscs arrivarono a

conoscere le motivazioni che avevano portato il Fondatore ad affidare i suoi missionari alla protezione di san Carlo. Certo è, però, che il nome *suore di san Carlo* di cui molto si onoravano, divenne per loro un elemento importante della propria identità, un bene da preservare.

In ragione della sua rilevanza, trascriviamo qui i sentimenti espressi da Giovanni Battista Scalabrini quando, il 15 marzo 1892, tre anni prima della fondazione della congregazione scalabriniana femminile, comunicò ai suoi missionari la decisione di affidarli alla protezione di san Carlo Borromeo:

È venuto il momento, o miei cari, di porre definitivamente la Congregazione nostra sotto il patrocinio di un Santo, il cui nome, secondoché voi me ne esprimevate più volte il desiderio, valga a distinguerla, e ne sia come il labaro, il sigillo.

Dopo avere un dì a questo riguardo pregato il Signore, ed invocati i lumi dello Spirito Santo, mi si affacciò alla mente più radiosa e più soave che mai la figura del grande S. Carlo. Quasi mi parve di udire una voce che mi dicesse: eccolo il patrono, il sostegno, il modello de' figli tuoi!.... e da quel giorno fermai di mettere voi, il vostro avvenire e tutte le cose vostre nelle sue mani. Subito il caro Santo mi diè come un segno del suo gradimento, fornendomi il modo di avere una chiesa già a lui dedicata. Sarà appunto la chiesa che sorgerà accanto al nuovo ampio locale ch'io spero di potere, coll'aiuto dei buoni ed anche vostro, acquistare ben presto.

Vi onorerete pertanto di chiamarvi d'ora innanzi i Missionari di S. Carlo.

San Carlo! Egli era, come fu detto benissimo, uno di quegli uomini di azione che non esitano, non si dividono, non indietreggiano mai; che in ogni loro atto riversano tutta la forza della propria convinzione, tutta l'energia della propria volontà, tutta l'interesse del loro carattere, tutto quanto sé stessi, e trionfano.

S. Carlo! Esempio meraviglioso di quell'impavida costanza, di quella generosa pazienza, di quell'ardente carità, di quello zelo illuminato, indefesso, magnanimo, di tutte quelle virtù che formano di un uomo un vero Apostolo di Gesù Cristo. Egli ha sete di anime. Non desidera che anime, non domanda che anime, non vuole che anime: da mihi animas, va dicendo, coetera tolle; e appunto per guadagnar anime a Gesù Cristo, mio Dio! Che non fece, che non sopportò, che non disse?

San Carlo! È un nome questo che il Missionario cattolico non dovrebbe mai ascoltare senza sentirsi infiammato del più nobile, del più vivo entusiasmo, senza sentirsi profondamente commosso. Più che una gloria di Lombardia è una gloria della Chiesa; più che un lustro d'Italia, è un lustro del mondo; più che il decoro di un secolo, è il decoro di tutte le età, di tutti i secoli.

*Dilettissimi, specchiatevi in lui, raccomandatevi a lui, mettete in lui ogni vostra fiducia, e siate sicuri della sua protezione*⁷⁴.

Indipendentemente dalla conoscenza o meno che le missionarie scalabriniane avessero della lettera di Scalabrini ai suoi missionari, alla quale appartiene il testo sopra citato, vero è che in due momenti della storia dell'istituto femminile, come si vedrà, quando sarà loro imposta la rinuncia alla denominazione di suore di san Carlo, esse sentiranno minacciata la congregazione e si opporranno con fermezza al cambiamento. Consideriamo questo atteggiamento, che fece del proprio nome una conquista, un modo per onorarlo e un indicatore della consapevolezza che la suora mscs aveva della sua identità.

Il primo cambio inatteso del nome avvenne nel 1900. Contrariamente a quanto avevano previsto le suore missionarie di san Carlo nel loro orizzonte storico nell'ottobre 1897, il tempo compreso tra giugno del 1900 e settembre 1907 fu denso di tensioni interne, così come furono segnati da instabilità per il piccolo istituto anche gli anni successivi.

Verso la metà del 1900, le sette suore che costituivano allora la congregazione scalabriniana femminile furono sorprese dalle determinazioni di Giovanni Battista Scalabrini, che imponeva il cambio del nome di cui tanto si onoravano, di “suore di san Carlo”, in “apostole del sacro Cuore di Gesù”, per loro estraneo.

I cambiamenti inattesi imposti alle suore di san Carlo si legano ad un momento critico della storia della congregazione delle apostole del sacro Cuore di Gesù, fondata da Clelia Merloni a Viareggio, Italia, nel 1894. Cinque anni dopo la fondazione le religiose dell'istituto, ancora senza approvazione diocesana e quasi fallito per incompetenza di un

⁷⁴ SCALABRINI, Giovanni B. *Lettera ai missionari per gl'italiani nelle Americhe*. Piacenza, 15-3-1892. In: *Scritti*, op. cit., v. 1, p. 394-6.

amministratore, avevano dovuto vendere alcune case e dipendere dalla carità per sopravvivere.

All'inizio del 1899 due apostole del sacro Cuore di Gesù, suor Nazzarena Vigano e suor Gioachina Hein si rivolsero anche a Scalabrini per chiedere aiuto. Il Vescovo accolse la richiesta e, da quanto si può dedurre dai fatti, interpretò come circostanza provvidenziale e come nuova manifestazione della volontà di Dio, che lo chiamava a completare il suo progetto socio-pastorale a beneficio dei migranti. In lettera a Clelia Merloni, del febbraio 1899, Scalabrini le parlò di una grande opera che intendeva intraprendere e le chiese preghiere, mentre attendeva l'ora di Dio.

Dai passi successivi di Giovanni Battista Scalabrini emerge l'intenzione del vescovo di unire le suore della fondazione del 1894, di Clelia Merloni, con le missionarie di san Carlo, esperienza iniziata nel 1895, formando dei due un solo e nuovo istituto di missionarie per i migranti.

Colpisce, in questo periodo, in differenti documenti già citati, come nelle lettere a padre Colbachini e a Clelia Merloni, entrambe del febbraio 1899 e nel rapporto inviato alla congregazione di Propaganda Fide dell'agosto 1900, il ripetuto riferimento di Scalabrini a *circostanze provvidenziali*, che gli parevano essere manifestazione della volontà di Dio, favorevoli ad una fondazione femminile, che completasse il suo progetto di servizio evangelico tra i migranti.

È bene anche considerare la lettera di padre Faustino Consoni, marzo 1897, che sollecitava da Scalabrini la regolarizzazione della piccola comunità di serve. Il Vescovo, con una risposta laconica, si mostrò aperto alla continuità della fondazione del 1895, significando con questo l'intenzione di realizzare a suo tempo, se questo fosse il volere di Dio, la sistemazione sollecitata da Consoni.

Il tentativo di unire le suore apostole alle suore di san Carlo sarebbe segnata da scontri tra Scalabrini e Clelia Merloni e tensioni tra le suore *antiche e le nuove*, come si vedrà, e che hanno a che vedere, soprattutto, con la potenzialità dei differenti carismi da preservare.

Ancora nel primo semestre 1899, Scalabrini aveva provveduto la casa, compilato le Regole e altre risorse necessarie per la formazione delle suore. La casa del noviziato era situata a Piacenza, nell'allora via

Nicolini, 45, davanti all'istituto Cristoforo Colombo, casa madre della congregazione maschile. Per l'attività formativa designò padre Giuseppe Molinari e padre Carlo Molinari e ottenne ancora la collaborazione di suor Candida Quadrani, della congregazione delle figlie di sant'Anna, delle quali Scalabrini ammirava lo spirito aperto, moderno.

In un primo momento, data l'impossibilità di accogliere a Piacenza tutte le suore apostole del sacro Cuore di Gesù disposte a iniziare una nuova tappa formativa, Scalabrini limitò a 15 il numero massimo di ammissioni. Furono ammesse 12 candidate. Fino alla fine del 1899 le novizie della casa di formazione di Piacenza si firmavano *missionarie di san Carlo*, come afferma lo storico Mario Francescani alla pagina 1076 dell'opera indicata nella nota 75.

Testimonianze raccolte da Ettore Martini nell'opera già citata, delle quali non è stato possibile trovare conferma in documenti più antichi, dicono che Scalabrini aveva aperto la casa di formazione in via Nicolini, 45, ancora nel 1898. Lì, tra giugno e dicembre di quell'anno, sei candidate sarebbero state ammesse al postulato dal Vescovo stesso, con una cerimonia nella chiesa di san Carlo, vicina all'istituto Cristoforo Colombo.

Quanto al tentativo di fusione con le apostole, documenti confermano il 1899 come l'anno dell'inizio dell'esperimento. Nel mese di febbraio 1900 Scalabrini accolse altre apostole, inclusa Clelia Merloni, ospitandole nella casa di campagna di Castelnuovo Fogliani, che la duchessa Clelia Fogliani Pallavicino aveva lasciato a disposizione del vescovo di Piacenza per la villeggiatura delle sordomute dell'istituto Scalabrini, da lui fondato nel 1881. Nel mese di maggio 1900 sei novizie di Piacenza si unirono a quelle di Castelnuovo Fogliani, al fine di prepararsi per la professione religiosa fatta il 12 giugno 1900 e che fu *per la storia, la prima professione religiosa pubblica, sia delle missionarie di san Carlo, sia delle apostole del sacro Cuore*. Due giorni prima, Scalabrini aveva formalizzato la nuova fondazione, intitolata congregazione delle suore apostole del sacro Cuore di Gesù. Nel documento, Giovanni Battista Scalabrini esplicitò

il particolare *desiderio di rendere gradito omaggio al divin Redentore, all'alba del nuovo secolo*⁷⁵.

Le costituzioni della nascente congregazione, approvate *ad experimentum* per dieci anni il 10 giugno 1900, volevano conciliare due finalità: una per il servizio apostolico tra i migranti e l'altra destinata a propagare la devozione al sacro Cuore di Gesù. In altre parole, tramite la nuova fondazione così formalizzata, si cercò di integrare gli impegni propri della vita religiosa e apostolica, derivanti da due carismi diversi, uno concesso a Giovanni Battista Scalabrini e l'altro a madre Clelia Merloni.

Da queste circostanze risultò che, tra il 10 giugno 1900 e il 22 settembre 1907, le suore di san Carlo e le apostole del sacro Cuore costituirono una unica istituzione. La fusione dei due istituti causò, fin dall'inizio, insieme alle sofferenze e alle tensioni, anche una forte resistenza al cambiamento, in particolare contro la nuova denominazione, di *apostole del sacro Cuore*, alla quale si opposero con fermezza le missionarie di san Carlo.

Le suore di san Carlo percepirono lo stravolgimento del carattere proprio del loro istituto e la minaccia che si presentava alla loro stessa identità congregazionale, appena le sei prime suore apostole arrivarono a San Paolo, nel settembre 1900. Erano: Antonietta Fontana, Carmella Tomedi, Agnese Rizzieri, Elisa Pederzini, Assunta Bellini e Maddalena Pampana, tutte della congregazione di Clelia Merloni. Le prime tre avevano fatto il noviziato a Piacenza, e avevano avuto frequenti contatti con Scalabrini, mentre le ultime tre l'avevano fatto a Castelnuovo Fogliani, con Clelia Merloni. Quando nel settembre 1907, avvenne la separazione dei due istituti, suor Antonietta Fontana e suor Carmella Tomedi optarono per la congregazione delle suore di san Carlo, scalabriniane.

La situazione che si creò all'arrivo a San Paolo delle sei nuove suore si capisce dalla lettera inviata a Giovanni Battista Scalabrini

⁷⁵ FRANCESCONI, Mario. *Giovanni Battista Scalabrini*. Vescovo di Piacenza e padre degli emigrati. Roma, città Nuova, 1985. p. 1081-3. Per altre informazioni sulla fusione della congregazione delle suore missionarie di san Carlo con le apostole del sacro Cuore di Gesù, proponiamo la lettura dell'opera di Mario Francesconi, sopra citata, p. 1074-93.

dalle suore di san Carlo. Il documento che è sintesi dei primi anni della storia mscs, evidenzia la consapevolezza che esse avevano della loro identità.

Il 28 dicembre 1900, tre giorni prima di iniziare il nuovo secolo, le suore missionarie di san Carlo espressero in lettera inviata a Giovanni Battista Scalabrini ciò che significava per loro la fusione con le suore apostole del sacro Cuore:

Eccellenza,

Corre il sesto anno dacché fu fondato nella città di S. Paulo dall'infelice missionario, Padre Giuseppe Marchetti, l'orfanotrofio Cristoforo Colombo, Orfanotrofio che avendo preso quello sviluppo ed importanza preveduti dal suo miracoloso fondatore, oggi trovasi all'altezza di un compito che desta ammirazione e meraviglia negl'indigeni e negli stranieri. Le umili sottoscritte chiamate a coadiuvare col loro lavoro un'opera così caritatevole ed importante, corsero all'appello e col consenso ed approvazione di V. E. Illma accettarono il velo e si sottoposero alle regole che furono loro dettate prima dal defunto Padre Marchetti e poscia fatte rinnovare dal suo successore, dal degno Padre Faustino Consoni, prendendo nello stesso tempo il nome di Suore della Carità della Congregazione di S. Carlo di Piacenza. Le loro regole sono dettate sulle orme di quelle di S. Francesco di Sales, per ordine e volontà dell'E. V. e così accettate ed eseguite scrupolosamente dalle umilissime Suore firmatarie di questo foglio.

In sei anni di vita dedicata tutta al bene degli infelici orfanelli ed alla preghiera per le anime benefattrici e per la salvezza delle anime nostre, non vi fu esempio alcuno in cui una di noi avesse demeritata la stima dei nostri Superiori o avesse, per un momento solo, abbandonato il campo del lavoro, sempre per noi dolce, perché doveroso. Una cara nostra Sorella perdette la vita nell'arduo suo compito ed un'altra, può ben dirsi, perdette la salute; ma non un lamento, non una recriminazione, non un desiderio uscì mai dalle labbra di una di noi, che tendessero ad ottenere un cambiamento o un miglioramento di vita. Fu fatto ed affrontato sempre tutto per la volontà di Dio. Morto il compianto Padre Marchetti, e succeduto a lui il Padre Consoni, fummo chiamate a rinnovare i nostri voti per renderli perpetui e fu in quella occasione che si aggiunsero a noi tre nuove suore professe, dopo aver fatto un lungo tirocinio di prova. Poscia sembrava che ogni cosa procedesse per la sua via, fu nominata

superiora la più umile delle qui sottofirmate, e mai tra noi vi fu ombra di distinzione di sorta, o di preferenza nelle fatiche. Di ciò possono far fede gli stessi Padri Consoni, Simoni e Dotto che ebbero il maggior tempo di sperimentare lo spirito da cui fummo sempre animate e le nostre tendenze per il bene e per la prosperità dell'Istituto.

Fu nella metà dell'anno che or ora sta per spirare che si cominciò a sentir parlare della venuta di nuove nostre consorelle dall'Italia, e noi apprendemmo quella nuova con piacere, anzi con entusiasmo, sia perché ci veniva in tempo opportuno un poderoso aiuto, e sia perché da tal fatto s'intuiva lo svolgimento progressivo di quest'Orfanotrofio che noi vedemmo edificare, crescere, animare, popolare e finalmente divenire un'opera degna di essere ammirata e premiata dal mondo intero, dopo aver superati gli ostacoli della fame, degli stenti, della incredulità umana, delle persecuzioni nativistiche, ecc. Nel p. p. mese di settembre giunsero le nuove Suore e ci fu caro il riceverle ed abbracciarle con quell'affetto fraterno che è il simbolo dell'armonia e dell'amore cimentati dallo spirito vero del sacrificio.

Ma purtroppo la nostra gioia fu di breve durata. Sapemmo che gli ordini di V. E. Rev.ma colpivano nel più caro loro ricordo le umili sottoscritte: venne subito loro imposta un'altra superiora tra le nuove arrivate, dimettendo dal suo posto colei che non aveva mai ambito né desiderato la distinzione fattale. Né qui si arrestarono le cose: bisogna, ci si disse, cambiare i vecchi voti coi nuovi, facendo nuovo noviziato e mutando abito e regole. E qui cominciano le dolenti note.

Eccellenza!

È col cuore straziato dal dolore che ci rivolgiamo all'E. V. Rev.ma buttandoci ai vostri piedi e implorando tutta la vostra protezione. Con qual coraggio potremmo e dovremmo noi, dopo sei anni di vita passati nell'osservanza delle nostre leggi e col nome di cui ci onorammo e gloriammo, quello cioè di S. Carlo Borromeo, abbandonare e perdere la memoria delle nostre fatiche e le regole con le quali fummo chiamate a far parte della Congregazione? Con quale spirito informato a giustizia, si può pretendere che noi, sostenute finora nel nostro ordine, rinunziassimo a tutto un passato di amore per gli orfanelli e di gloria per la nostra Congregazione?

Con quale legge umana ci si può imporre un sacrificio pel quale rinnegando un passato spinoso sì, ma benedetto da Dio e dagli

uomini, dovessimo affrontare un avvenire nel seno di una nuova famiglia oscura, da noi non domandata né scelta?

Eccellenza! Persistendo negli ordini dati e continuando a volere ciò che ci venne riferito dai Superiori locali, cioè la rinuncia alla Congregazione di S. Carlo, noi non potremmo rispondere se non abbandonando questo asilo, per cercare di consumare il resto della nostra vita in altre opere di carità. Ma sarà questa una via sicura per noi? e il nostro avvenire potrà lasciare tranquilla la coscienza di chi volle metterci in balia del caso?

No! E la giustizia di V. E. Rev.ma farà vibrare le corde del suo cuore per proteggerci, aiutarci e lasciare che continuassimo a spendere la nostra vita al bene degli orfanelli, per guadagnarci con le più dure fatiche, i più cruenti sacrifici, le più pungenti spine, la pace e la gloria della vita futura.

Con tale speranza aspetteremo fidenti le disposizioni dell'E. V. Rev.ma che, come nostro Padre e Supremo Superiore, vorrà anche benedirci⁷⁶.

La lettera del 28 dicembre 1900 fu firmata dalle seguenti suore: Assunta Marchetti, Maria Franceschini, Maria Bassi, Camilla Dal Ri, Maria das Dores, Angelina Meneguzzo e Clarice Baraldini. Anche la postulante Luigia Micheletto firmò la lettera.

Scalabrini, quando prese conoscenza della posizione delle suore di san Carlo, in lettera a padre Consoni del 4 febbraio 1901, avrebbe giustificato il tentativo di unire le due congregazioni, dicendo che aveva mirato al bene maggiore delle *buone figlie* presenti al Cristoforo Colombo sin dall'inizio, così come la continuità del loro istituto.

A partire dal momento che arrivarono a San Paolo, il 18 settembre 1900, le sei nuove suore assunsero la direzione della sezione femminile dell'orfanotrofio Cristoforo Colombo, nell'Ipiranga, mentre le *antiche* suore di san Carlo, per determinazione di Scalabrini, iniziarono un periodo formativo, una specie di noviziato, e continuarono, allo stesso tempo, a collaborare nei lavori della casa. Suor Elisa Pederzini fu nominata superiora della comunità. Allontanata dall'incarico, suor Assunta Marchetti, ora nella condizione di novizia, assunse il servizio della cucina.

⁷⁶ MARCHETTI, Assunta. *Lettera a G. B. Scalabrini*. S. Paolo, 28-12-1900 (AGS 103/4).

Secondo *Brevi Cenni* Scalabrini credeva che la fusione delle due congregazioni sarebbe andata avanti con facilità. Le tensioni, tuttavia, sorsero presto, con evidenti riflessi sulla routine dell'Orfanotrofio, rendendo difficile l'azione formativa proposta alle suore *antiche*. Suor Maria Bassi, desolata con i cambiamenti imposti, chiese dispensa dai voti, che le fu concessa con espresso dispiacere, dallo stesso Scalabrini.

Nonostante il clima poco favorevole, nel marzo 1901, furono ammesse come postulanti le giovani italiane Lucia Gorlin e Teresa Mantagnoli. Questa rientrava al postulantato, dal quale si era allontanata poco tempo prima, per motivi di salute. Entrambe, il 15 febbraio 1903, considerate le circostanze, ricevettero il velo dalle apostole del sacro Cuore Gesù.

Nel mese di ottobre 1903, suor Elisa Pederzini, superiora della comunità e direttrice della sezione femminile dell'Orfanotrofio dell'Ipiranga, insieme con la sua vice, suor Assunta Bellini, furono chiamate in Italia da Clelia Merloni. A carattere provvisorio, suor Camilla Dal Ri fu nominata sostituta di suor Elisa Pederzini. Incertezze e contrarietà continuarono per vari anni ad inquietare il quotidiano delle suore, anche dopo la visita di Giovanni Battista Scalabrini al Cristoforo Colombo, avvenuta verso la metà dell'1904.

Nel novembre 1904 un gruppo di apostole, compresa suor Elisa Pederzini, che era rientrata dall'Italia, assunse la responsabilità dell'ospedale Umberto I, di San Paolo, come aveva sognato padre Marchetti per le *colombine*. Con la morte di Giovanni Battista Scalabrini, il 01 giugno 1905, le difficoltà tra suore apostole e suore di san Carlo aumentarono, rendendo inevitabile la separazione ufficiale delle due congregazioni, che avvenne il 22 settembre 1907. Le apostole, che erano nel Cristoforo Colombo si trasferirono all'ospedale Umberto I.

Dodici anni dopo la fondazione della congregazione, le suore di san Carlo erano poche: Assunta Marchetti, Camilla Dal Ri, Angelina Meneguzzo, Clarice Baraldini, Maria das Dores. Alle cinque suore di san Carlo si unirono, nel 1907, suor Lucia Gorlin e le suore apostole Carmella Tomedi, Antonietta Fontana, Gertrude Toloni.

Nel dicembre 1907 le nove suore si stabilirono a Vila Prudente, ora sezione femminile dell'orfanotrofio Cristoforo Colombo. Per determinazione di Mons. Duarte Leopoldo e Silva, vescovo di San Paolo, al quale si erano rivolte, le missionarie rinnovarono i voti secondo le Regole della congregazione delle suore di san Carlo, realizzando l'aspirazione espressa nella lettera a Scalabrini il 28 dicembre 1900.

Una rilettura della fusione delle due congregazioni, più di cento anni dopo, suggerisce alcune considerazioni: il tentativo avvenne quando gli studi teologici sul carisma degli istituti di vita consacrata non erano stati approfonditi come lo sono stati successivamente al concilio Vaticano II, il che può giustificare, in quell'epoca, l'idea della fusione; l'insuccesso del tentativo mostrò come i carismi, in un certo modo, tutelano sé stessi, nella forza dello Spirito che li suscita in vista di una necessità nella chiesa; il desiderio espresso da Giovanni Battista Scalabrini, di rendere omaggio a Gesù Cristo nel formalizzare la fusione, è considerato da noi un segno dell'importanza data dal vescovo alla fondazione femminile, da lui intesa in quel momento come concretizzazione del implemento del progetto pastorale da lui stesso pensato che, ancora ai nostri giorni, si compie tra i migranti di tutte le nazionalità; per le due congregazioni femminili, fondate alla fine del secolo XIX, l'esperienza della fusione portò ad una maggiore presa di coscienza della propria identità e al privilegio, nonostante la modalità, di avere onorato il Redentore all'alba del secolo XX, nel corso del quale entrambe si svilupparono, si espansero e consolidarono, grazie alla potenzialità del carisma originario di ciascuna.

1.3.4 Modello pastorale della chiesa in Brasile. Risposta della suora mscs

Conosciute le circostanze in cui le suore missionarie di san Carlo Borromeo, scalabriniane, furono chiamate a vivere la loro missionarietà nel periodo compreso tra il 1895 e il 1907, restano da considerare alcuni aspetti legati all'orientamento pastorale della chiesa di allora, in Brasile e riprendere la risposta religioso-apostolica

dell'istituto, in modo da trovare i punti di convergenza tra il progetto scalabriniano e il modello proposto dal progetto ecclesiale dell'epoca.

Sin dall'inizio del secolo XVIII, l'azione pastorale della chiesa in Brasile seguì le *Prime Costituzioni dell'Arcivescovado di Bahia*. Era una pastorale statica e comprendeva l'insegnamento della dottrina, la repressione dell'eresia e l'amministrazione dei sacramenti. Le costituzioni, *nei suoi cinque libri e 280 titoli, ci presentano l'immagine di una società sacrale, gerarchizzata, caratterizzata da un tridentinismo accentuato, che i popoli iberici avevano impresso al loro cattolicesimo. Il laico aveva in esse un ruolo di eterno incapace. A rigore, tali costituzioni, che secondo Jesús Hortal potremmo chiamare di primo codice della chiesa brasiliana, non contenevano un piano di pastorale, con obiettivi concreti ad essere raggiunti a corto o medio termine, il che è comprensibile, perché i tempi erano diversi*⁷⁷.

Quando i primi missionari scalabriniani, padri e suore, arrivarono in Brasile, alla fine del secolo XIX, si trovarono davanti un territorio di dimensioni continentali, con immenso campo di missione. Le sfide di questo contesto, sommate alle rigide strutture delle poche diocesi e delle parrocchie di tipo urbano, resero oltremodo difficile l'azione pastorale tra gli immigrati italiani, in modo particolare tra quelli stabilitisi nelle circa 2.500 *fazendas* di caffè nell'entroterra dello Stato di San Paolo.

Nel 1889, quando fu proclamata la repubblica, esistevano in Brasile dodici prelature, sei diocesi e solamente una archidiocesi. Secondo alcuni, questa situazione avrebbe favorito la coscienza di unità tra le circoscrizioni ecclesiastiche del Paese. Nel 1890 il papa Leone XIII creò quattro nuove diocesi ed eresse la nuova provincia ecclesiastica di Rio de Janeiro. La creazione dell'arcivescovado di Rio de Janeiro non estinse il titolo di primate per la Bahia, riconosciuto sin dal 1780. La nuova divisione comprendeva due province ecclesiastiche. Una copriva la parte settentrionale del Paese ed era costituita da Salvador con sette diocesi suffraganee: Belém, São Luís,

⁷⁷ HORTAL, Jesús. *Instituições eclesiásticas e evangelização no Brasil*. In: *Missão da igreja no Brasil*. São Paulo, Loyola, 1973. V Semana de Reflexão Teológica, p. 109-10.

Fortaleza, Olinda, Goiás e le due nuove diocesi di Amazonas e Paraíba. L'altra, sede metropolitana di Rio de Janeiro, passò ad avere sette suffraganee: São Pedro do Rio Grande do Sul, São Paulo, Mariana, Diamantina e Cuiabá, e altre due nuove diocesi, Niterói e Curitiba.

L'episcopato brasiliano cominciò a riunirsi nel 1890. Da queste riunioni risultò una serie di documenti in comune. La prima lettera pastorale collettiva, al clero e ai fedeli del Brasile, porta la data del 19 marzo 1890 e il suo contenuto tratta della posizione della chiesa davanti al regime repubblicano installato nel Paese nel novembre dell'anno precedente. Finalità delle conferenze dei vescovi era la coordinazione pastorale, intesa secondo la modalità dell'epoca, nella visione di Jesús Hortal, tesa a fortificare le strutture ecclesiastiche esistenti, più che a realizzare i necessari progressi.

La chiesa cattolica in Brasile visse, a partire da questo periodo, un tempo nuovo, nonostante non ci fosse stato ancora un cambiamento reale nel suo modello pastorale. Con la fine del secondo impero e l'avvento della repubblica fu estinto il *padroado*, con la separazione dei poteri civile ed ecclesiastico. Per il regime del *padroado* la, allora Santa Sede, aveva concesso diritti e privilegi ai sovrani di Portogallo e del Brasile. La costituzione dell'impero, dichiarata in scrittura pubblica dall'imperatore Pedro I il 25 marzo 1824, aveva rinnovato le vecchie disposizioni sulla relazione chiesa-Stato. Il cattolicesimo continuò ad essere la religione ufficiale. I membri del clero erano dipendenti pubblici dell'Impero. Dai favori e privilegi concessi, scaturivano anche ingerenze della corona in questioni ecclesiastiche. È vero pure che dal *padroado* il cattolicesimo ebbe dei vantaggi, tuttavia, mentre vigeva l'unione chiesa-Stato furono maggiori gli svantaggi. Pesavano l'interferenza dello Stato in questioni relative al culto e alla dottrina religiosa e il servilismo politico in vista di favori. Era compromessa la libertà religiosa. L'ingerenza dello Stato attinse in modo particolare gli ordini religiosi, impedendo l'entrata di nuovi membri. La separazione tra chiesa e Stato precedette di pochi anni la presenza delle suore missionarie di san Carlo in Brasile.

Quando le quattro suore pioniere arrivarono a San Paolo, verso la fine del 1895, era già in vigore la costituzione brasiliana del 1891, che

confermò la separazione chiesa-Stato fatta dal governo provvisorio repubblicano il 7 gennaio 1890. Il *padroado* era stato abolito ed era stata stabilita la libertà di culto, l'insegnamento nelle scuole pubbliche divenne laico e il matrimonio civile istituito come base costituzionale della famiglia. In occasione di questi cambiamenti, l'episcopato brasiliano, tramite lettera pastorale collettiva, riuscì ad impedire che fosse confermata la soppressione dei gesuiti, determinata dal marchese di Pombal nel secolo XVIII.

La separazione chiesa-Stato significò un vero rinascimento per il cattolicesimo in Brasile. La vita religiosa in generale fu favorita da notevole fioritura di vocazioni. Nella valutazione di Mons. João Becker, arcivescovo di Porto Alegre, che nel 1915 avrebbe accolto le suore MSCS nella sua archidiocesi, con la separazione chiesa-Stato iniziò *il periodo di maggiore prosperità della chiesa cattolica in Brasile*⁷⁸.

In questo contesto ecclesiale favorevole mancava, purtroppo, una pastorale adeguata alla realtà vissuta in Brasile dagli immigrati di varie nazionalità. Nell'intuire l'urgenza della missione dentro alla numerosa corrente immigratoria italiana in terre americane, Giovanni Battista Scalabrini comprese che la risposta più efficace e durevole sarebbe stata l'azione socio-pastorale radicata nella vita consacrata.

La pastorale dei migranti nella percezione di Scalabrini presuppone le due grandi aspirazioni dell'essere umano: religione e patria. Il Vescovo considerava la catechesi il fondamento della metodologia pastorale, così che, *per catechizzare gli emigrati era prima di tutto necessario ristabilire la comunicazione con la società civile ed ecclesiale, che s'era interrotta per il fatto dell'emigrazione e delle condizioni in cui gli emigrati si trovavano in concreto...* Il modo per rompere l'isolamento e creare la comunione con la nuova chiesa locale sarebbe stata la presenza del missionario capace di farsi *migrante con i migranti*, seguendo l'esempio di Gesù Cristo che *si fece uomo per salvare gli uomini*⁷⁹.

⁷⁸ WETZEL, Herbert. *O condicionamento histórico etnico-cultural da igreja no Brasil*. In: *Missão da igreja no Brasil*, op. cit., p. 46.

⁷⁹ FRANCESCONI, Mario. *Giovanni Battista Scalabrini*. Vescovo di Piacenza e degli emigrati, op. cit., p. 966-7.

Scalabrini lasciò alla chiesa proposte ancora oggi valide nel campo della mobilità umana. Il Vescovo proponeva una pastorale specifica per i migranti, che rendesse possibile ai missionari la necessaria libertà di azione nell'esercizio del loro ministero. Le sue iniziative miravano alla promozione integrale dell'immigrato. In relazione all'intenso esodo di italiani, che avevano nella religione cattolica il sostegno della loro identità culturale, Scalabrini manifestò una particolare preoccupazione. Finalità degli istituti da lui fondati era quella di mantenere viva la fede cattolica nel cuore degli italiani stabilitisi in altri Paesi e favorire il loro benessere fisico, morale, intellettuale, civile ed economico. Portate alla pratica pastorale, le sue idee e iniziative contribuirono ad alimentare la religiosità in aree di immigrazione, confermare nella fede cattolica gli immigrati italiani e i loro discendenti e facilitare ad essi una progressiva integrazione in terre di accoglienza.

In Brasile padre Giuseppe Marchetti, e dopo di lui padre Faustino Consoni e altri missionari scalabriniani inviati nello Stato di San Paolo, diressero la loro attenzione verso due priorità pastorali: gli italiani stabilitisi nelle *fazendas* di caffè disseminate per l'entroterra di San Paolo ai quali, in estenuanti escursioni missionarie, davano assistenza umana e religiosa, ristabilendo la vitale comunicazione con le loro radici e favorendo, allo stesso tempo, la graduale integrazione degli immigrati nella patria di adozione. L'altra priorità fu l'assistenza ai numerosi orfani ed abbandonati, per i quali fu costruito l'orfanotrofio Cristoforo Colombo. I minori erano assistiti con l'aiuto di benefattori e dagli stessi immigrati italiani, come aveva stabilito padre Giuseppe Marchetti fin dall'inizio. Il missionario aveva narrato in lettera a Scalabrini, inviata da San Paolo nel marzo 1895, qualcosa della realtà di San Paolo di allora: *il pericolo è da per tutto, ma specialmente in S. Paolo, nelle città e per causa degli orfani, degli abbandonati, e dei non curati. Da questa classe si prendono le giovanette per popolare i caffè, ecc. ecc. Da questa classe escono i vagabondi...* Padre Marchetti

sentiva l'urgenza di occuparsi di questa classe, per ribaltare tale situazione⁸⁰.

L'orfanotrofio Cristoforo Colombo, con la collaborazione delle suore mscs, divenne strumento di trasformazione di quella realtà. Nella loro scelta di vita cristiana, le suore scalabriniane concretizzarono nell'orfanotrofio il modello proposto dal Fondatore che conteneva un triplice impegno: ricerca personale di perfezione nella sequela di Gesù Cristo casto, povero e obbediente; vita fraterna in comunità; servizio evangelico tra i migranti.

Inserite nel contesto ecclesiale di San Paolo, le prime suore mscs passarono a svolgere la loro missione tra gli orfani e abbandonati, raccolti nel Cristoforo Colombo. Nell'ambito dell'Orfanotrofio, il ritmo era determinato dalle esigenze quotidiane dei minori. Le suore si adattarono al nuovo stile di vita e, senza pretese, coscienti che esistevano per la missione, seguirono un modello meno legato alle rigide strutture conventuali. Il nome con il quale all'inizio si identificavano, Ancelle degli Orfani e dei Derelitti all'Esterio, corrispondeva alla fisionomia delle pioniere e alla loro visione di chiesa come testimonianza di Gesù Cristo e servizio evangelico ai fratelli. Nelle Regole compilate da Marchetti, come aveva stabilito Scalabrini, la parte introduttiva conteneva questa duplice dimensione:

Il carattere distintivo delle Ancelle degli Orfani e dei Derelitti all'estero dev'essere lo spirito di fede viva, spirito da attingersi giornalmente nell'amabilissimo e dolcissimo Cuore di Gesù...

Si sforzeranno anche di formare a questo spirito gli orfani e i derelitti a loro affidati, le giovanette ed i giovanetti ai quali prodigheranno l'opera loro, tutti quelli insomma che in qualunque modo parteciperanno all'opera delle Ancelle...

In altre parte delle medesime Regole si legge: Le Religiose di questa Congregazione devono tenere sempre in mente che si sono dedicate alla Missione per spargere il buon odore di Gesù nella classe più abbandonata e però più esposta ai pericoli della dannazione; faranno per questo di tutto per raccogliere intorno a loro e nelle loro scuole, come esterne, quei bambini e bambine che per non avere mezzi non

⁸⁰ MARCHETTI, Giuseppe. Lettera a G. B. Scalabrini. S. Paolo, 10-3-1895. In: *Alcuni scritti inediti per richiamare ed approfondire la figura di padre Giuseppe Marchetti*, cs, op. cit., p. 19.

*possono frequentare le pubbliche scuole... in una parola le Ancelle devono tenere sempre presente che oggetto della loro Missione sono gli orfanelli e gli sventurati, specialmente bambine...*⁸¹.

Formate in questo spirito, le suore mscs svolsero un ruolo di madri, educatrici, infermiere, evangelizzatrici, infine, si fecero serve nell'orfanotrofio Cristoforo Colombo dell'Ipiranga e di Vila Prudente, dove preparavano i pasti, si occupavano del guardaroba, zelavano per la pulizia e per l'ordine della casa. Erano, soprattutto, sollecite nell'accogliere i minori, vestirli, curare loro le ferite, distribuendo affetto e benessere a tutti. Nell'informare Scalabrini sui primi passi delle ancelle nell'Orfanotrofio, Marchetti scrisse: *mia madre ha fatto restare ammirato il Vescovo di S. Paolo con quel suo criterio semplice, ma pratico, i nostri orfanelli gli vogliono un gran bene. Le altre Ancelle stanno bene... I bambini li ho vestiti alla marinara, come pure le bambine*⁸².

Attratte dall'ideale missionario, le ancelle avevano lasciato la patria, migranti con i migranti, andando a vivere con loro in terra straniera. Inserite nella vita della chiesa in Brasile svilupparono una nuova modalità di presenza religioso-apostolica, caratterizzata dallo spirito di servizio nella dimensione socio-pastorale, contribuendo nella promozione integrale di orfani, figli degli immigrati e di minori abbandonati, emarginati dal contesto sociale *paulista*. Un'investigazione più approfondita potrà mostrare altri elementi relativi al modo di interagire delle suore mscs davanti alle sfide della società di San Paolo dell'epoca, eterogenea in vari aspetti, a volte ostile. Sappiamo dalla lettera che inviarono a Scalabrini alla fine del 1900, che la vita all'inizio non è stata facile, ma riuscirono a superare uno ad uno gli ostacoli che ,man mano, si presentavano e a testimoniare totale dedizione al bene di centinaia di orfani e di minori abbandonati.

L'azione missionaria delle suore di san Carlo Borromeo, nonostante fosse ancora una minuscola presenza a San Paolo nel

⁸¹ BREVI CENNI, op. cit., p. 6-7.

⁸² MARCHETTI, Giuseppe. *Lettera a G. B. Scalabrini*. Ypiranga, 12-12-1895. In: *Alcuni scritti inediti per richiamare ed approfondire la figura di padre Giuseppe Marchetti*, cs, op. cit., p. 40.

periodo compreso tra il 1895 e il 1907, contribuì a implementare il progetto di evangelizzazione di Giovanni Battista Scalabrini. Concretizzato in aree di immigrazione italiana il progetto scalabriniano dovette superare tante difficoltà, e non solo in Brasile. La linea pastorale del Vescovo di Piacenza orientava i suoi missionari ad un reale inserimento nei differenti contesti delle diocesi alle quali erano inviati, prescrivendo loro obbedienza ai rispettivi vescovi. Scalabrini, tuttavia, intendeva che *l'opera del missionario già per sé stessa difficile e faticosa, diventava affatto impossibile e infruttuosa ove non abbia piena libertà di azione. Così che riteneva necessarie parrocchie territoriali composte da emigrati e indipendenti come le altre, oppure parrocchie nazionali o personali, autonome dai parroci locali. Secondo Scalabrini, solo in questo modo si poteva attuare una pastorale che rispondesse alle esigenze dei migranti, alla loro cultura e alla loro povertà*⁸³. Un progetto ecclesiale di pastorale della mobilità umana, concretizzatosi solamente in modo graduale nei decenni successivi, risultò in buona parte frutto dell'intuizione profetica di Giovanni Battista Scalabrini.

1.3.5 Visite pastorali di Scalabrini agli Stati Uniti e al Brasile

Un aspetto tra altri che distinsero Giovanni Battista Scalabrini come uno che precorse i tempi fu la sua visione del fatto migratorio, di quanto comporta l'atto di emigrare e di immigrare. In base alla scena vista a Milano e ai successivi contatti con differenti realtà migratorie in Italia e all'estero, Scalabrini formò il suo pensiero, condivise certezze e suggerì un modello pastorale adeguato alla peculiarità delle migrazioni. Nonostante la convergenza di idee nel campo della mobilità umana fosse, allora, e continua ad essere oggi, condizionata da fattori diversi, la convinzione di Scalabrini che il mondo cammina verso l'unificazione, guidato da un disegno divino, lo portò a lavorare nel presente a partire dal futuro. A livello di chiesa la concretizzazione delle sue idee avanzò per tappe, emergendo in modo più completo nel pontificato di Paolo VI quando, nel 1970, il papa istituì la *Pontificia*

⁸³ FRANCESCONI, Mario. *Giovanni Battista Scalabrini*. Vescovo di Piacenza e degli emigrati, op. cit., p. 968-9.

Commissione per l'Emigrazione e il Turismo. Raccogliamo di seguito alcuni passi di questo cammino pastorale di superamento del nazionalismo e apertura all'universalizzazione delle migrazioni, risultato del permanente movimento di popoli che, a sua volta, conferma la tendenza unificatrice della società umana.

Negli anni successivi all'esperienza vissuta a Milano, Scalabrini si mantenne attento alle necessità spirituali e materiali dei migranti, non solo degli italiani, ma di tutte le nazionalità. Il Vescovo fece ricerche e divulgò studi e statistiche; manifestò convinzioni e preoccupazioni; esortò e denunciò; mantenne contatti con politici e con autorità ecclesiastiche; tenne conferenze e concedette interviste; fu presente nei porti di imbarco e di arrivo dei migranti; percorse l'Italia e viaggiò all'estero; anticipò iniziative e proposte che perdurarono nel tempo, come lo stesso fatto migratorio.

Questo vincolo di Giovanni Battista Scalabrini con la mobilità umana gli permise di fare un'ampia e profonda analisi del fenomeno migratorio, sia dal punto di vista individuale e collettivo, sia da quello politico e religioso-pastorale, aspetto questo essenziale per la storia degli istituti che fondò, così come fu essenziale il suo essere pastore nella vita e nell'opera di vescovo di Piacenza.

Come già indicato, Scalabrini era convinto che la migrazione fosse provvidenziale nella sua globalità e la considerava uno strumento di trasformazione e unificazione della società umana. Nel caso specifico della migrazione italiana nel suo tempo, il Vescovo fu più attento alle conseguenze che alle cause del fenomeno; pensò ai milioni di italiani abbandonati alla propria sorte in territori di immigrazione, molto più di quanto pensasse alle perdite che l'emigrazione rappresentava per l'Italia. Nella sua analisi, il Vescovo vedeva l'esodo italiano come un bene o come un male, a seconda di come avveniva l'atto di emigrare. Per lui, nell'Italia dell'epoca, in cui prevaleva la miseria di gran parte della popolazione, migrare era un bene perché lasciare partire l'eccedente popolazione significava, allo stesso tempo, favorire quanti rimanevano nel Paese e rendere possibile a quanti partivano migliori condizioni di vita in altri Paesi. Come norma preconizzava: *libertà di emigrare, ma non di far emigrare.* Ancora con parole sue, l'emigrazione è positiva quando spontanea; è dannosa se imposta:

Quanto è buona la emigrazione spontanea, altrettanto è dannosa la stimolata. Buona, se spontanea, essendo una delle grandi leggi provvidenziali, che presiedono ai destini de' popoli ed al loro progresso economico e morale; buona, perché è una valvola di sicurezza sociale; perché apre i fioriti sentieri della speranza, e qualche volta della ricchezza, ai diseredati; perché dirozza le menti del popolo col contatto di altre leggi e di altri costumi; perché reca la luce del Vangelo e della civiltà cristiana fra barbari ed idolatri ed eleva i destini umani, allargando il concetto di patria oltre i confini materiali e politici, facendo patria dell'uomo il mondo.

È cattiva, se stimolata, perché al vero bisogno sostituisce la rabbia dei sùbiti guadagni o un mal inteso spirito di avventura; perché spopolando oltre misura e senza bisogno il suolo patrio, invece di essere un sollievo e una sicurezza, diventa un danno e un pericolo, creando un maggior numero di spostati e di illusi...⁸⁴.

Giovanni Battista Scalabrini denunciò con energia gli abusi degli agenti di emigrazione e con uguale fermezza evidenziò la passività dello Stato e la lentezza della politica italiana nell'attuare una legislazione adeguata al fatto migratorio, che significava per l'Italia la questione sociale di maggiore consistenza nella sua storia recente. Il grande esodo italiano, provocato da fattori economico-sociali interni ed esterni, ebbe inizio negli ultimi decenni del secolo XIX e già nei primi anni del secolo XX rese l'Italia grande esportatrice di mano d'opera verso l'Europa e antri continenti.

Il periodo situato tra il 1880 e il 1901 fu il più duro della storia della migrazione italiana. A partire dal 1901 avvennero progressi concreti in favore dei migranti italiani, perché si ebbe un graduale miglioramento della politica emigratoria del Paese. Il progressivo cambiamento che portò lo Stato italiano ad assumere con determinazione la tutela del migrante nazionale si deve, in grande parte, alla tenace opera del Vescovo di Piacenza.

Il legame di Scalabrini con la mobilità umana favorì anche una più effettiva vicinanza della chiesa cattolica alla realtà delle migrazioni. In verità, la chiesa gerarchica, come lo Stato, ritardò la sua presenza nella

⁸⁴ SCALABRINI, Giovanni B. *Il disegno di legge sulla emigrazione italiana*. Piacenza, 1888. In: FRANCESCONI, Mario. *Giovanni Battista Scalabrini*. Vescovo di Piacenza e degli emigrati, op. cit., p. 941.

vita di milioni di italiani in esodo. Il nazionalismo che caratterizzava l'epoca e la questione romana che allontanò chiesa e Stato, rese difficile, all'inizio, una articolata azione politico-ecclesiale in favore dei migranti. Durante il pontificato di Leone XIII, mentre i parlamentari italiani si attenevano alle perdite dell'emigrazione per l'economia nazionale, il papa suggeriva modalità di attuazione religiosa e sociale tra i migranti, raccomandando, tra altre iniziative, la fondazione di società filantropiche e la creazione di parrocchie nazionali in aree di immigrazione. Il sostegno dato da Leone XIII all'attività innovatrice di Giovanni Battista Scalabrini e del suo grande amico Geremia Bonomelli, vescovo di Cremona e fondatore della *Opera di assistenza agli operai italiani emigrati in Europa e nel Levante*, fu decisivo e garantì solidità alla progressiva presenza della chiesa nell'ambito delle migrazioni. Significato particolare ebbero, in questo senso, le visite del Vescovo di Piacenza ai suoi missionari e agli italiani stabilitisi in terre americane.

Mosso da infaticabile zelo apostolico e partendo da propositi pastorali ben definiti, Scalabrini intraprese due viaggi in America. Negli anni 1901 e 1904 visitò, rispettivamente, gli Stati Uniti e il Brasile, Paesi di intensa immigrazione e dove i missionari di san Carlo avevano creato numerose opere religioso-sociali in favore degli immigrati italiani, tra queste l'orfanotrofio Cristoforo Colombo di San Paolo, il primo spazio pastorale delle suore mscs.

Il giorno 18 luglio 1901, incoraggiato dallo stesso papa Leone XIII e con la sua benedizione e le sue istruzioni, Giovanni Battista Scalabrini si imbarcò sul piroscafo *Liguria*, arrivando il giorno dopo a Napoli. Il giorno 20 si imbarcarono con lui centinaia di emigranti napoletani. Nel suo diario di bordo il Vescovo lasciò importanti annotazioni, quali la messa domenicale del 21 luglio, celebrata nella tolda del *Liguria*, con il mare tranquillo, presenti *tutti i passeggeri* dell'imbarcazione. Durante tutta la traversata, con sollecitudine di pastore, dedicò buona parte del suo tempo agli emigranti, compagni di viaggio:

28 Luglio. Mattino splendido. Funzione della Prima Comunione e della Cresima. Mi vesto degli abiti paonazzi con pastorale e mitra. L'altare è eretto sull'alto della tolda e sono presenti 1200 persone.

Predico prima di Messa. Molti piangono. Siamo nel mezzo dell'Oceano [...]. Parlo due altre volte e la voce si ode da tutti e dappertutto. Quando accenno alla patria abbandonata, è un sospiro generale: ma accenno tosto alla patria celeste e tutti guardano commossi al Cielo [...] Ogni giorno dalle 16 alle 17 spiego il Catechismo ad alcuni giovanetti...⁸⁵.

Il primo agosto colpisce, tra le annotazioni, un aspetto relativo alla situazione della donna nell'epoca, tema che ha suscitato ai nostri giorni qualche critica contro la posizione di Scalabrini. Nel suo diario, il Vescovo scrisse che nel giorno precedente aveva confessato molti uomini, ma che le donne non potevano usufruire della stessa grazia *per mancanza di luogo e di confessionale adatto*⁸⁶. A parte il dettaglio, la traversata si caratterizzò per l'impronta pastorale, che fu mantenuta dopo da Scalabrini, in tutte le visite fatte alle numerose missioni italiane negli Stati Uniti.

Il *Liguria* arrivò a New York il mattino del 3 agosto. Giovanni Battista Scalabrini rimase in territorio statunitense tre mesi e dieci giorni. Nella prima settimana si trattenne tra i suoi missionari, nella parrocchia di San Gioacchino, trasferendosi l'11 agosto in una seconda parrocchia scalabriniana di New York, dedicata alla Madonna di Pompei. Il 15 agosto visitò gli italiani di Newark e dopo Jersey City, New Haven, Providence, Boston, Winthrop, Utica, Syracuse, Buffalo, Cleveland, Detroit, St. Paul, Kansas City, St. Louis, Cincinnati, Columbus, Washington, Baltimore, Filadelfia, Brooklyn, e altre. Soggiornò anche per un breve periodo in Canada. Visitare alcune di queste città negli Stati Uniti richiedeva, allora, sino a venti o più ore di viaggio. Gli impegni assunti erano molti e diversificati.

Il 9 ottobre, a Washington, Giovanni Battista Scalabrini visitò il nuovo presidente Teodoro Roosevelt che aveva assunto il governo del Paese, succedendo al presidente Mackinley, morto dopo l'attentato di Buffalo il 7 settembre, quando il vescovo di Piacenza si trovava a Boston. Il 13 ottobre ritornò a New York dove cresimò 750 giovani

⁸⁵ SCALABRINI, Giovanni B. *Lettera a Camillo Mangot*. Piroscapo Liguria, 2-8-1901. In: FRANCESCONI, Mario. *Giovanni Battista Scalabrini*. Vescovo di Piacenza e degli emigrati, op. cit., p. 1160.

⁸⁶ Ibid., p. 1160.

italiani e il giorno 15, nel *Catholic Club*, fece, in francese, il celebre discorso che, in parte, abbiamo già trascritto. L'accoglienza a Brooklyn il 3 novembre fu, più che altre, straordinaria, così come la manifestazione di fede degli immigrati italiani di Newark l'11 novembre, che portò il Prefetto della città, di religione protestante, ad affermare che se dovesse presenziare un'altra volta a uno spettacolo simile, sarebbe diventato cattolico!

Dovunque il programma fu intenso e faticoso: visite, celebrazioni, inaugurazione, discorsi, interviste, esercizi spirituali, ordinazioni sacerdotali. L'incontro di Scalabrini con i suoi missionari, con gli immigrati e con i prelati americani ebbe un particolare significato ecclesiale, fu opportuno e fecondo, anche perché i vescovi delle diocesi nelle quali operavano i missionari scalabriniani erano stati favorevoli alla visita del vescovo di Piacenza.

La preoccupazione maggiore di Scalabrini era la preservazione della fede cattolica, professata dagli immigrati italiani, in un Paese a maggioranza protestante. Il viaggio gli fece vedere che la sua apprensione era giustificata in questo aspetto fondamentale. Allo stesso modo il Vescovo di Piacenza vide confermate le difficili condizioni in cui si trovavano gli italiani rispetto agli immigrati di altre nazionalità. Una raccomandazione, ripetuta in differenti circostanze, fu quella di istituire scuole parrocchiali tra gli italiani, come ne esistevano per i cattolici irlandesi e tedeschi. D'altro lato, confortarono e sorpresero Giovanni Battista Scalabrini le lodevoli referenze circa il disimpegno apostolico dei suoi missionari e le realtà positive costatate da lui stesso nell'ambito delle missioni italiane in territorio statunitense.

Il soggiorno di Scalabrini negli Stati Uniti, se avesse consentito agli inviti e richieste di presenza sarebbe stato ben più lungo, ma il vescovo sentì la necessità di ritornare. Il 12 novembre salutò i suoi missionari e due settimane dopo, il 26 novembre 1901, sbarcò a Napoli. Il 29 fu ricevuto da papa Leone XIII, al quale il Vescovo fece un ampio rapporto del viaggio. Il rientro a Piacenza rappresentò l'apice di successivi momenti straordinari.

Tre anni dopo, verso la metà del 1904, Giovanni Battista Scalabrini intraprese un secondo grande viaggio, questa volta verso il Brasile, con breve soggiorno in Argentina, dove visitò suo fratello

Pietro che da molti anni si era stabilito in quel Paese. Le condizioni fisiche di Scalabrini già non erano le stesse del 1901. Per questa ragione, familiari ed amici cercarono di convincerlo a desistere, ma incoraggiato da papa Pio X, il Vescovo mantenne il suo proposito, si preparò per il lungo viaggio, studiò il portoghese e il 13 giugno 1904 lasciò Piacenza. Il giorno dopo fu ricevuto da Papa Pio X, che gli concesse le facoltà richieste e si impegnò a ricordarlo quotidianamente nella celebrazione eucaristica e a mandargli, tutti i giorni alle 7, una benedizione speciale, fino al suo ritorno.

Il mattino del 17 giugno Scalabrini si imbarcò nel *Città di Genova*, diretto in Brasile. Come nel viaggio negli Stati Uniti, lasciò nel suo diario di bordo appunti importanti. La domenica, 19 giugno, scrisse:

Oggi si può dire incominciata la nostra missione. Il bastimento sembra un monastero. Celebro un mezzo pontificale e parlo commosso commovendo i 500 passeggeri. Il Vangelo si prestava tanto bene. Il Maestro divino che istruiva dalla nave le turbe ed io dalla tolda in mezzo al mare; il duc in altum di Gesù Cristo mi suggeriva nobili pensieri. Anche senza esserlo si diventa eloquenti. Molte persone si accostano alla sacra mensa. È uno spettacolo di paradiso⁸⁷.

L' incisivo invito di Gesù Cristo ad *avanzare in acque più profonde*, che sfociò nella pesca miracolosa e che, rinnovato con estrema proprietà da Giovanni Paolo II nel 2001, continua ad essere oggi tante volte ripetuto, illuminò Giovanni Battista Scalabrini nella sua seconda traversata dell'Atlantico e portò grande frutto anche la storica visita del vescovo in Brasile nel 1904⁸⁸.

La navigazione si protrasse per circa tre settimane, durante le quali fu realizzata una regolare attività pastorale, con istruzioni quotidiane agli adulti, ai giovani ed agli adolescenti iscritti per la prima comunione e per la cresima, della quale si occupavano i missionari di bordo. Le giovani e le mamme pure ricevevano, dalle religiose, la

⁸⁷ SCALABRINI, Giovanni B. *Lettera a Camillo Mangot*. A bordo della Città di Genova, 23-6-1904. In: FRANCESCONI, Mario. *Giovanni Battista Scalabrini*. Vescovo di Piacenza e degli emigrati, op. cit., p. 1168.

⁸⁸ GIOVANNI PAOLO II. *Novo Millennio Ineunte*, 2001. Cf. n. 1.

necessaria istruzione. Come osservò Scalabrini nel suo diario, il modo devoto e discreto di queste suore, edificava tutti. Le celebrazioni della prima comunione e della cresima avvennero in alto mare, nella tolda dell'imbarcazione, il 29 giugno, il 3 e il 5 luglio.

Il 29 giugno, dedicato a San Pietro, fu un giorno in cui la dedizione nella preparazione dell'ambiente per la celebrazione eucaristica colpì Scalabrini. C'erano bandiere di tutte le nazioni e, a parte, una di colore giallo, che al vescovo sembrò essere quella della chiesa, il che gli procurò particolare soddisfazione, supponendo che, essenzialmente, si trattava di un modo per onorare Gesù Cristo. Il momento era propizio per pregare per il Papa e per parlare della benedizione speciale inviata ogni giorno da Pio X a lui e a tutti i passeggeri dell'imbarcazione. Scalabrini riceveva la benedizione quotidiana del Papa in ginocchio, nella sua cabina, ricordando le parole del pontefice, che suscitavano in lui totale sicurezza, che gli era mancata nel viaggio negli Stati Uniti⁸⁹.

Durante la seconda traversata ci furono momenti più sofferti a causa del mare agitato e della forte afa, fattori che ostacolarono le celebrazioni programmate e causarono sconforto a tutti. Ci furono anche tensioni e litigi, che coinvolsero alcuni passeggeri, forse stressati dalle condizioni di viaggio e dalle ovvie preoccupazioni con il futuro che li attendeva in terra straniera.

Il 7 luglio 1904 il *Città di Genova* arrivò a Rio de Janeiro. Scalabrini, attento a tutti e a tutto, vide la *bellissima città di Rio de Janeiro, col suo porto grandioso, unico al mondo* e descrisse in poche parole il paesaggio che si rivelò davanti a lui: *Figuratevi un braccio di mare pieno di isolette e circondato da tre parti di colli più o meno alti, ora nel cuor dell'inverno tutti verdeggianti, e ripieni di case e di palazzi...*⁹⁰.

⁸⁹ SCALABRINI, Giovanni B. *Il viaggio di mons. Scalabrini in Brasile*. In: *Storia della congregazione scalabriniana*. Le prime missioni nel Brasile (1888-1905). Roma, Centro Studi Emigrazione, 1973. v. 3, cf. p. 265. Collana Sussidi – 4. A cura di P. Mario Francesconi.

⁹⁰ SCALABRINI, Giovanni B. *Lettera a Camillo Mangot*. Da bordo, 7-7-1904. In: *Storia della congregazione scalabriniana*. Le prime missioni nel Brasile (1888-1905), op. cit., p. 268.

Nell'allora capitale del Paese, Giovanni Battista Scalabrini incontrò l'arcivescovo di Rio de Janeiro, Mons. Joaquim Arcoverde de Albuquerque Cavalcanti, che lo accolse come un amico. Nell'incontro, Scalabrini gli parlò di due priorità pastorali: assistenza agli immigrati al porto e una chiesa italiana nella città. L'arcivescovo si manifestò favorevole ad entrambe.

Ripreso il viaggio per mare, il Vescovo arrivò a Santos l'8 luglio, giorno del suo 65° compleanno, ultimo della sua vita terrena. Il giorno dopo proseguì in treno per San Paolo, viaggiando per tre ore nel vagone speciale che la compagnia *São Paulo Railways* mise a sua disposizione. L'accoglienza alla stazione dell'Ipiranga, a cinque miglia dalla città, vide la presenza di orfani e orfane del Cristoforo Colombo che, dalla piattaforma dove avevano atteso ansiosi l'illustre visitatore, lo acclamarono con entusiasmo e resero ancora più commovente l'incontro con Giovanni Battista Scalabrini.

Nella stazione centrale attendevano l'arrivo di Scalabrini, Mons. José de Camargo Barros, vescovo di San Paolo; padre Faustino Consoni; il console generale d'Italia, il conte Gherardo Pio di Savoia; l'abate del monastero di San Benedetto, padre Michele Kruzi; altre autorità ecclesiastiche e civili, brasiliane e italiane e un numero immenso di persone. Allietarono l'avvenimento storico due bande musicali, quella del collegio Salesiano e, come aveva sognato padre Marchetti, quella dell'orfanotrofio Cristoforo Colombo, diretta dal maestro Capocchi. Scalabrini, in quel giorno, rimase alcune ore nel monastero di San Benedetto. Nel pomeriggio, in carrozza speciale, fu condotto all'orfanotrofio Cristoforo Colombo all'Ipiranga, dove fu accolto con indescrivibile emozione. Il Vescovo di San Paolo e l'Abate del monastero di San Benedetto gli offrirono ospitalità, ma il Vescovo di Piacenza preferì rimanere nell'Ipiranga, insieme ai suoi missionari.

Il giorno dopo visitò Mons. José de Camargo Barros, che gli descrisse la situazione della diocesi, gli parlò della sua estensione, che comprendeva tutto lo Stato di San Paolo e gli riferì sull'alto numero di italiani ivi stabilitisi. Da parte sua Scalabrini trattò dell'apertura di una scuola per sordomuti, della fondazione di due missioni nell'entroterra di San Paolo per l'assistenza ai numerosi immigrati italiani nelle *fazendas*, che erano più di due mila e della possibilità che suoi

missionari curassero la parrocchia di San Bernardo do Campo. Nel breve contatto che ebbe con la città e i suoi dintorni, Scalabrini fu incantato dalla natura ricca di vegetazione esuberante, fiori e colori di un inverno molto diverso di quello del nord Italia.

Fin dai primi momenti trascorsi a San Paulo, Scalabrini osservò, esaminò e comprese meglio l'importanza dell'opera svolta dai suoi missionari in quella terra. Nel Cristoforo Colombo constatata la qualità della formazione offerta agli orfani e abbandonati, approvò il carattere internazionale dell'istituzione. Rimase colpito dell'elevato numero di quanti erano già passati per la casa. Il numero ammontava, allora, a più di 800 giovani. Molti di questi, riunitisi nell'occasione della visita, parlarono al Vescovo del significato, per ciascuno, della *santa casa* che li aveva accolti un giorno, facilitando loro l'indirizzo dignitoso e cristiano per la loro vita.

Aspetto meno positivo della visita di Scalabrini fu la speculazione di qualche organo dell'impresa locale, come si evince dall'articolo pubblicato nel giornale *Estado de São Paulo*, nell'edizione del 16 luglio 1904 in cui, in tono polemico, si attribuivano obiettivi politico-nazionalisti al viaggio del vescovo di Piacenza in Brasile. Interviste concesse da lui ad altri periodici chiarirono la cosa all'opinione pubblica, ma la risposta più eloquente a tali insinuazioni sarebbe stato l'intenso programma apostolico svolto da Giovanni Battista Scalabrini nel Paese. Lontano dal lasciarsi intimidire, il Vescovo di Piacenza proseguì il suo itinerario, intuì e non lasciò di indicare nuove proposte pastorali legate, sia alla migrazione italiana, sia ai migranti di tutte le nazionalità.

Sulla questione romana, conflitto conseguente al processo di unificazione politica d'Italia, nonostante potesse sembrare osato per l'epoca, propose un progetto d'insieme che allineasse chiesa e Stato, in una programmazione d'insieme in favore degli emigranti italiani. Scalabrini ebbe il coraggio di indicare al suo Paese questo cammino, il che avrebbe facilitato anche la tanto attesa riconciliazione.

Alla chiesa, con la stessa audacia, il Vescovo propose l'istituzione di una *congregazione speciale* per l'assistenza religiosa ai migranti di tutte le nazionalità, a somiglianza dell'allora congregazione di Propaganda Fide, che investiva risorse umane e denaro *nella*

diffusione della fede cattolica tra gli infedeli. Scalabrini intendeva che la sua proposta, ispirata alla missione stessa della chiesa, che è quella di evangelizzare tutte le nazioni, in ragione del suo carattere universale, potrebbe avvicinare i popoli alla Sede Apostolica e *farebbe un bene immenso.* Convinto di questo, da San Paolo, inviò a Pio X una lettera nella quale, tra altri temi trattati, espone al papa l'idea che dopo avrebbe tradotto in progetto:

Ed ora mi permetto, P. B., di esporle una mia idea. La S. V. si è proposto il sublime e fecondo programma: Instaurare omnia in Cristo. Ora la Chiesa, che coll'ammirabile Istituzione di Propaganda Fide spende tanto denaro e consuma tanti preti per la diffusione della fede tra gli infedeli, non farà qualche cosa di simile per la conservazione della fede tra gli emigrati? E parlo degli emigrati di tutte le nazioni e di tutte le regioni cattoliche: italiani, tedeschi, spagnoli, portoghesi, canadesi ecc. ecc. Una Congregazione speciale dedicata a questo problema, il più grande del nostro secolo, riuscirebbe di onore alla Santa Sede Apostolica, le avvicinerebbe i popoli, come a tenera madre, e produrrebbe un bene immenso. Lassù negli Stati Uniti del Nord le perdite del Cattolicesimo si contano a milioni, certo più numerose delle conversioni degli infedeli fatte dalle nostre Missioni in tre secoli, e non ostante le apparenze, continuano ancora. Il protestantesimo lavora lassù e lavora anche qui a pervertire le anime. Ora una Congregazione che si mettesse in relazione coi Vescovi, dai quali si dipartono e con quelli presso i quali arrivano gli emigranti cattolici, e se non basta coi rispettivi Governi; che studiasse in ogni sua parte l'arduo e complesso quesito dell'emigrazione, giovandosi all'uopo degli studi antichi e moderni, e a nome del Santo Padre imponesse le provvidenze del caso, sarebbe una benedizione pel mondo e basterebbe a rendere glorioso il Vostro Pontificato.

Perdonate, P. B., la mia audacia, audacia di un figlio devoto e riconoscente che darebbe per Voi e per la causa Vostra il sangue e la vita, e degnatevi di continuare la vostra santa Benedizione, che ricevo ogni dì inginocchiato con profonda commozione, perché possa compiere, col divino aiuto, le opere per le quali sono venuto,, e così

per la solennità dei Santi trovarmi in mezzo al mio popolo carissimo.⁹¹

Da successivo scambio di corrispondenza tra Scalabrini e il cardinale Raffaele Merry del Val, segretario di Stato di Pio X, risulterebbe il *Memoriale per la costituzione di una commissione pontifica 'Pro emigratis catholicis'*, elaborato dal vescovo di Piacenza in mezzo a molteplici attività, poco tempo prima della sua morte. Merry del Val aveva stabilito che il progetto di Scalabrini iniziasse senza ostentazione, seguendo il movimento del granello di senapa, che cresce e si estende a suo tempo⁹². Così effettivamente sarebbe accaduto, come vedremo.

Due aspetti, tra altri, avrebbero reso particolarmente significativa la proposta fatta dal Vescovo di Piacenza a papa Pio X: aver contribuito ad avvicinare la chiesa alla realtà migratoria italiana e mondiale ed avere indicato alla famiglia scalabriniana la dimensione internazionale della sua missione nella chiesa e nel mondo. Consapevole d'aver fatto la sua parte, a San Paolo dove si trovava, Scalabrini diede continuità al programma che si era proposto. Nell'ultima settimana di luglio, ospite presso il monastero di San Benedetto, tenne, in portoghese, due conferenze, una agli alunni dei Benedettini e un'altra nel collegio Salesiano, presenti pure le autorità locali. Giorni dopo, il 30 luglio, già si trovava nell'entroterra dello stato di San Paolo, a 250 miglia dalla capitale.

La visita del Vescovo di Piacenza si trova nei registri di molte *fazendas*, lungo la ferrovia. In una di queste, quella di Santa Gertrude, vicina a Rio Claro, il proprietario conte Eduardo Prates lo ospitò per tre giorni. Al dire di Scalabrini, la *fazenda* era delle migliori. Come buon cattolico, il conte Prates, che era anche benefattore dell'orfanotrofio Cristoforo Colombo, aveva fatto costruire nell'ambito della sua *fazenda* una chiesa, luogo di preghiera, dove ogni due anni, in occasione della visita dei missionari, la popolazione si ritrovava per ascoltare la predicazione, ricevere l'assistenza spirituale e il conforto

⁹¹ SCALABRINI, Giovanni B. *Lettera al Papa Pio X*. S. Paolo, 22-7-1904. In: *Scritti*, op. cit., v. 2, p. 324-5 (Minuta).

⁹² SCALABRINI, Giovanni B. *Lettera al Card. R. Merry del Val*. Piacenza, 5-5-1905. In: *Scritti*, op. cit., v. 2, p. 387.

della religione cattolica. Il contatto con la realtà vissuta in quell'entroterra diede al Vescovo la possibilità per una maggiore conoscenza della eroicità dei suoi missionari che, per mesi e mesi, giravano da una *fazenda* all'altra, compiendo la missione per la quale erano stati inviati.

Durante il suo soggiorno all'Ipiranga, il Fondatore predicò esercizi spirituali ai padri e alle suore; rimase tre giorni presso i Benedettini in occasione della festa di san Gregorio Magno, e tenne conferenze e presiedette a cerimonie per la commemorazione. Visitò quasi tutte le case religiose della città; ricevette innumerevoli visite; seguì la conclusione dei lavori dell'edificio dell'orfanotrofio di Vila Prudente e la separazione delle due sezioni del Cristoforo Colombo. La sezione femminile, al contrario di quanto aveva pensato all'inizio padre Giuseppe Marchetti, fu trasferita all'orfanotrofio di Vila Prudente, mentre all'Ipiranga rimase la sezione maschile.

Il 5 agosto 1904 Giovanni Battista Scalabrini inaugurò l'orfanotrofio di Vila Prudente, *uno stabilimento magnifico*, secondo lui. Il Vescovo benedisse la cappella e tutte le dipendenze della casa che, sotto alcuni aspetti, è considerata dalle suore mscs la loro casa-madre. Nella cappella, dedicata alla Madonna di Lourdes, Scalabrini presiedette una celebrazione eucaristica alla quale parteciparono orfani, suore, padri ed abitanti di Vila Prudente. Erano presenti alla cerimonia anche membri della famiglia Falchi, donatori del terreno dove sorse l'edificio. Nonostante la costruzione non fosse ancora conclusa, l'orfanotrofio di Vila Prudente iniziò la sua attività il 7 agosto. Una *inaugurazione solenne* fu prevista per l'8 dicembre. A richiesta di padre Faustino Consoni, il papa Pio X inviò per la circostanza la sua benedizione apostolica, in data primo settembre 1904:

Ai diletti figli, i Sacerdoti Missionari della Congregazione di S. Carlo di Piacenza, e agli egualmente dilette benefattori, che concorreranno all'edificazione dell'Orfanotrofio nella Villa Prudente de Moraes implorando dal Cielo come ricompensa tutte le migliori consolazioni, come pegno della Nostra gratitudine e della nostra particolare benevolenza coll'offerta del nostro povero obolo impartiamo di cuore l'Apostolica Benedizione.

*Dal Vaticano, 1 settembre dell'anno 1904*⁹³.

Ancora a San Paolo, Scalabrini si occupò della riorganizzazione del suo istituto, nominando pure le superiore delle suore. Importanza particolare ebbe la nomina di padre Faustino Consoni come superiore provinciale delle missioni di san Carlo in Brasile. Sostituì padre Domenico Vicentini, che abitava a Rio grande do Sul ed esercitava questa funzione dal 1898. Padre Vicentini accompagnò il Vescovo durante la visita. Ritornò in seguito in Italia dove passò a dirigere la casa-madre dell'istituto scalabriniano maschile. Nel decreto di nomina di padre Consoni si legge, all'articolo 4°: *al provinciale spetta la sorveglianza della casa delle Suore, la scelta dei Confessori, ordinari e straordinari, dei predicatori per gli esercizi spirituali e pel giorno del ritiro mensile, la direzione esterna, perché tutto proceda con ordine e carità*⁹⁴.

Per le suore mscs, la presenza del Fondatore nel Cristoforo Colombo dove operavano da nove anni avvenne in un periodo ancora difficile. Nel 1904 era in vigore all'interno dell'istituto religioso femminile il tentativo di fusione delle suore di san Carlo con le apostole del sacro Cuore di Gesù. Non sappiamo se Scalabrini aveva risposto alle suore, alla lettera del 1900. Dai documenti che conosciamo, il tema era stato da lui trattato nelle lettere inviate a padre Faustino Consoni e al allora provinciale, padre Vicentini. Uno scritto di Ettore Martini afferma che nell'incontro avvenuto a San Paolo con madre Assunta e le compagne il Fondatore aveva detto loro: *non temete, figlie, sarete missionarie di san Carlo*. L'affermazione conteneva una promessa, ma la morte inaspettata di Giovanni Battista Scalabrini, avvenuta il 1° giugno 1905, avrebbe prolungato nel tempo la non chiara situazione vissuta dalle suore di san Carlo nell'orfanotrofio Cristoforo Colombo.

⁹³ PIO X – Autografato. Dal Vaticano, 1 settembre dell'anno 1904. In: *Storia della congregazione scalabriniana*. Le prime missioni nel Brasile (1888-1905), op. cit., p. 157-8.

⁹⁴ DECRETO DI MONS. G. B. SCALABRINI. S. Paolo (Brasile) 4 agosto 1904. In: *Storia della congregazione scalabriniana*. Le prime missioni nel Brasile (1888-1905), op. cit., p. 288-9.

Dopo aver inaugurato l'orfanotrofio di Vila Prudente e aver nominato i superiori dei padri e le superiori delle suore, Scalabrini considerò conclusa la sua missione a San Paolo consapevole, però, della necessità di riforme. L'8 agosto, commosso, lasciò l'Ipiranga e viaggiò verso Niterói, Stato di Rio de Janeiro. Intendeva visitare anche lo Stato di Spirito Santo, dove i suoi missionari erano ritornati nel secondo semestre 1903, ma cancellò questo viaggio e rimase a Niterói, ospite dei salesiani, che lo circondarono di gentilezze.

Scrivendo a padre Consoni, il 10 agosto, il Fondatore si diceva grato e già nostalgico dell'Ipiranga. Ricordava il mese felice che aveva trascorso in mezzo alle molteplici manifestazioni di affetto. Raccomandava che fosse mantenuto *il molto bene che c'è* e che, *con prudente carità*, fossero *tolti i difetti* che aveva evidenziato, mediante l'attuazione delle riforme e delle iniziative proposte. Inviava *una speciale e cordialissima benedizione* al provinciale e agli altri padri, benediceva *di gran cuore le Suore, i maestri, i nostri giovani e le figliuole di Villa Prudente, e tutti*⁹⁵.

L'11 agosto partì da Rio de Janeiro per Curitiba, dove arrivò il giorno 18. Il mare agitato, nel primo giorno del viaggio, causò disagio a tutti i passeggeri. Dopo cinque giorni l'imbarcazione arrivò al porto marittimo di Paranaguá. In altre sei ore di viaggio in treno per un percorso arduo, Scalabrini vide l'alternarsi *di orribili precipizi* e di straordinarie bellezze naturali. Ammirò l'immenso altopiano e le *Araucárias**, già paragonati a calici di clorofilla che si alzano verso il cielo. Tutto gli parve come *una delle riserve della Provvidenza*. Alla stazione ferroviaria di Curitiba trovò ad accoglierlo la banda musicale con le autorità civili, militari ed ecclesiastiche dello Stato del Paraná. Al contrario di quanto aveva deciso, Giovanni Battista Scalabrini passò la notte a Curitiba, e il giorno dopo, ricambiò la visita alle autorità che lo avevano accolto la sera prima. Proseguì dopo per Santa Felicidade, distante sette chilometri da Curitiba, soggiornando presso i missionari scalabriniani che là abitavano in una piccola e modesta casa di legno.

⁹⁵ SCALABRINI, Giovanni B. *Lettera a P. Faustino Consoni*. Niterói, 10 agosto 1904. In: *Storia della congregazione scalabriniana*. Le prime missioni nel Brasile (1888.1905), op. cit., p. 291-2.

* Pianta conifera delle regioni tropicali, tipica nel Rio Grande do Sul.

Santa Felicidade era considerata modello: *chiesa bellissima e ampia; c'erano suore, scuole, frequenza ai sacramenti e alla parola di Dio, come nelle migliori parrocchie d'Italia*. In mezzo a *indescrivibili dimostrazioni*, il Vescovo di Piacenza visitò tutte le numerose colonie, che avevano ciascuna la sua chiesa e che erano state fondate dai primi missionari scalabriniani: *Colbachini, Molinari, Mantese*. Ivi Scalabrini sperimentò l'irregolarità climatica. Tra i giorni 19 e 25 agosto 1904 il termometro segnava 28°, arrivando a 8° il giorno 26, cioè, una differenza di 20°, come ha osservato lo stesso Scalabrini scrivendo a Camillo Mangot, il 31 agosto di quell'anno⁹⁶.

Nel suo passaggio per il Paraná, Giovanni Battista Scalabrini si preoccupò anche degli *índios* della regione, *discendenti di quelli che i padri gesuiti avevano convertito*. Visitò alcuni villaggi. Nell'occasione un *cacique** offrì al Vescovo due ampolline di metallo che appartenevano ai gesuiti e che Scalabrini, in seguito, donò a papa Pio X. *La visita del Servo di Dio a questa tribù fu molto gradita e il cacique supplicò il Servo di Dio perché chiedesse al Grande Padre (il Papa) di mandare loro qualche missionario*⁹⁷. In lettera indirizzata a Mons. Duarte Leopoldo e Silva, tra altri temi trattati, Scalabrini si diceva disposto a catechizzare gli *índios* del Paraná, secondo il desiderio che gli era stato espresso dalla Santa Sede. Frutto di questi contatti sarebbe stata la presenza pastorale scalabriniana a Tibagi, nel periodo compreso tra l'ottobre 1904 e la fine del 1911. Mons. Duarte, che era stato consacrato vescovo a Roma nel mese di maggio 1904 e che entrò nella diocesi di Curitiba nel mese di ottobre, avrebbe affidato a padre Marco Simoni la parrocchia di Tibagi, come aveva proposto il Vescovo di Piacenza.

Allo stesso modo che nel giorno del suo arrivo al Paraná, anche alla partenza, Scalabrini si fermò nel palazzo vescovile, senza

⁹⁶ SCALABRINI, Giovanni B. *Lettera a Camillo Mangot*. Santa Felicidade de Curityba, 31 agosto 1904. In: *Storia della congregazione scalabriniana*. Le prime missioni nel Brasile (1888.1905), op. cit., p. 294-5.

* Dignitario o capo presso gli indigeni d'America (n.d.t.).

⁹⁷ SPALLAZZI, Carlo. *Sommario del processo di beatificazione del servo di Dio G. B. Scalabrini* (Roma, 1943), p. 27-8. In: *Storia della congregazione scalabriniana*. Le prime missioni nel Brasile (1888.1905), op. cit., p. 76.

incontrare il nuovo vescovo Mons. Duarte Leopoldo e Silva. Vescovo precedente della diocesi di Curitiba, che comprendeva gli stati del Paraná e di Santa Catarina, fu Mons. José de Camargo Barros, trasferito a San Paolo pochi mesi prima della visita di Scalabrini in Brasile.

Il Vescovo di Piacenza lasciò Curitiba il 3 settembre, alle sei del mattino, e dopo sei ore di viaggio, ripercorrendo a ritroso il tragitto del 18 agosto, arrivò al porto di Paranaguá. Alle quindici si imbarcò su un vaporetto costiero, il *Santos*, per il porto di Rio Grande. Il giorno 5 settembre l'imbarcazione fece breve scalo a Florianópolis, capitale dello Stato di Santa Catarina. Anche qui ricevette ottima accoglienza da parte del clero e delle autorità locali. Scalabrini commentò in lettera a Camillo Mangot, del 9 settembre, *la bellissima impressione* che gli aveva fatto il Presidente dello Stato e registrò a questo proposito: *Beati i popoli che sono degni di avere simili capi!*⁹⁸.

Le successive lettere inviate da Giovanni Battista Scalabrini a Camillo Mangot a partire da settembre 1904, permettono di ripercorre il suo itinerario nel Rio grande do Sul e conoscere aspetti ambientali e alcuni episodi legati alla sua visita in terra *gaúcha**. Come nelle visite agli altri Stati, ebbe sempre al suo fianco per aiutarlo e fargli compagnia Carlo Spallazi, il domestico che lo aveva accompagnato anche nel viaggio negli Stati Uniti. A partire dal Paraná viaggiò con loro anche padre Marco Simoni.

Il giorno 7 settembre, 82° anniversario dell'indipendenza del Brasile, il *Santos* arrivò vicino alla città di Rio Grande, nello Stato di Rio Grande do Sul. Alle ore 19, già in vista del porto, l'imbarcazione si incagliò e così rimase sino alle ore 19 del giorno 8, festa della Natività di Maria. A Rio Grande il colonnello Viana gli fece ottima accoglienza, dicendosi onorato dalla visita del Vescovo di Piacenza e per la raccomandazione che gli aveva fatto il Vescovo di Porto Alegre. Compiuta questa tappa, Scalabrini proseguì il viaggio a bordo del

⁹⁸ SCALABRINI, Giovanni B. *Lettera a Camillo Mangot*. Dal bastimento- Prudente de Moraes, 9 settembre 1904. In: *Storia della congregazione scalabriniana*. Le prime missioni nel Brasile (1888.1905), op. cit., p. 297.

* Aggettivo riferito a Rio Grande do Sul; chi è nato o abita in Rio Grande do Sul (n.d.t.).

Prudente de Moraes da dove poté contemplare le rive verdeggianti della *Lagoa dos Patos*. Paragonò il clima a quello dell'Italia nello stesso periodo dell'anno. Il 10 settembre, alle ore 10 del mattino, arrivò a Porto Alegre. Lo ricevette il Vicario Generale e buoni cattolici che lo condussero al vescovato. Il vescovo diocesano Mons. Claudio José Gonçalves Ponce de Leão si trovava ad Aparecida, per partecipare alle conferenze episcopali triennali. Una rappresentanza del governo, accompagnata da banda, doveva comparire al ricevimento, però un forte temporale che si abbatté sulla città non permise che fosse realizzata la programmazione prevista. Si temette per il Vescovo, ma secondo lui stesso, la *Lagoa dos Patos* rimase quieta e il viaggio lacustre fu tranquillo.

Il giorno dopo Porto Alegre, *tra le belle città, bellissima*, realizzò una grande festa con caloroso ricevimento del Vescovo di Piacenza. Alla festa parteciparono autorità civili e militari, membri del clero e del laicato; con la presenza della banda militare, discorsi e brindisi durante il pranzo. Scalabrini rispose in portoghese, il che sorprese e causò soddisfazione in tutti. Prima di questo, aveva predicato a un buon numero di seminaristi. Lunedì 12, visitò la Santa Casa di Misericordia ed altri stabilimenti della capitale *gaúcha*.

Martedì, 13 settembre, alle ore 6, Scalabrini partì da Porto Alegre sul fiume Taquari, per Encantado. Alle ore 20 arrivò a Estrela, dove passò la notte nella casa del parroco, un sacerdote gesuita. Il giorno 14 settembre, a cavallo, riprese il viaggio verso Encantado. Lungo il percorso Scalabrini fu accompagnato da numerosi gruppi di coloni venuti dai vari nuclei, a cavallo come lui, che pian piano ingrossarono la comitiva. Arrivando a destinazione, il popolo che attendeva il Vescovo, disposto in modo da formare due ali, lo accolse con riverenza e rispettoso silenzio. Al suo passaggio, bambine vestite di bianco lo precedevano, disseminando in quantità fiori di quella primavera storica.

Durante il suo soggiorno a Encantado, tra tante altre attività, Scalabrini cresimò circa 2 mila persone. Il giorno 20 settembre benedisse, con una solenne cerimonia, la nuova chiesa dedicata a San Pietro. Padre Massimo Rinaldi aveva assunto da poco la direzione della missione di Encantado, prima parrocchia scalabriniana nel Rio

Grande do Sul. Pioniere della missione fu padre Domenico Vicentini, lì presente dal 1896. Come in altri luoghi visitati, il Vescovo osservò e descrisse il paesaggio, esaltando le bellezze naturali, la salubrità del clima e la fertilità del suolo. Si interessò della pratica pastorale dei suoi missionari registrando le aspirazioni degli immigrati e dei loro discendenti. Con giustificata soddisfazione constatò che i missionari scalabriniani erano venerati e, come veri apostoli, facevano un bene immenso presso quelle popolazioni. Ognuna delle missioni aveva da 20 a 30 nuclei coloniali, alcuni distanti fino a sei ore a cavallo. Nel corso della settimana, con periodicità, in modo alterno, i missionari visitavano i nuclei, predicavano, facevano catechesi, amministravano sacramenti. Le domeniche rientravano alla sede.

In una relazione di Scalabrini a Camillo Mangot, egli descriveva il territorio dove si trovava, esteso in tre valli formate dai fiumi Carrero, Antas e Prata. La valle del fiume Carrero comprendeva le missioni di Encantado, São Lourenço, Figueira de Melo, Santa Teresa, Monte Belo, Monte Veneto, Nova Bassano, São João Batista do Herval, con più di cento cappelle nei nuclei coloniali. Due delle valli, quella del Carrero e quella del Prata, costituivano lo spazio pastorale dei missionari scalabriniani nel Rio Grande do Sul, mentre la valle del fiume Antas, sempre nella descrizione di Scalabrini, comprendeva Conde d'Eu, Bento Gonçalves, Alfredo Chaves, Antonio Prado e Caxias, spazio pastorale affidato alle cure dei cappuccini e dei sacerdoti diocesani.

Lasciò Encantado il 22 settembre e dopo cinque ore a cavallo, arrivò a São Lourenço de Vilas Boas – Coronel Pilar, dove esistevano 20 nuclei coloniali, ciascuno con cappella propria, campo di lavoro di padre Giuseppe Pandolfi. In ogni luogo il passaggio del Vescovo era l'occasione più che propizia per celebrazioni, soprattutto per amministrare il sacramento della confermazione. A São Lourenço furono cresimati mille e cinquecento persone, di tutte le età. In ogni visita si ripetevano scene commoventi: oltre all'accoglienza festosa e alle celebrazioni religiose, le notizie di vescovi, sacerdoti e conoscenze comuni di persone dei luoghi di origine degli immigrati, ravvivavano la nostalgia della terra natale.

In cammino verso Capoeiras – Nova Prata, *una moltitudine di uomini*, a cavallo come lui, accompagnarono Scalabrini. Lungo il percorso archi decorati e spettacoli pirotecnici rendevano solenne il passaggio del Vescovo, che ebbe un *magnifico* ingresso a Conde d'Eu – Garibaldi, dove fu accolto dagli alunni dei fratelli maristi e dalle alunne delle suore di San Giuseppe e da una grande folla, con banda e al suono festoso delle campane. Colpì in particolare Scalabrini il ritratto del papa Pio X affisso su tutti gli archi. Anche l'agente consolare, Luigi Petrocchi, residente a Bento Gonçalves, fu presente al ricevimento. Il Vescovo passò la notte nel convento dei frati cappuccini.

Il mattino del 27 settembre Scalabrini lasciò Conde d'Eu e tre ore dopo arrivò a Bento Gonçalves, dove fu portato in trionfo alla chiesa e parlò alla popolazione. In seguito, proseguì il viaggio con Carlo e padre Marco, in una *vettura d'epoca*, arrivando a Alfredo Chaves – Veranópolis, sotto una pioggia torrenziale. Come a Conde d'Eu, passò la notte nel convento dei cappuccini. Alle ore 10 del giorno 28 arrivò a Capoeiras, missione scalabriniana che si trovava sotto la direzione di padre Antonio Seganfredo, venerato dalla popolazione. Fu ospitato, con Carlo e padre Marco, in una casa nuova di legno. La presenza del Vescovo, che in quel luogo rimase per tre giorni, fu occasione favorevole per l'amministrazione della cresima e per la benedizione solenne della chiesa, anche se ancora non finita, dedicata a San Giovanni Battista, *bellissima*. Anche la chiesa di Turvo (Protásio Alves) fu benedetta solennemente dal Vescovo di Piacenza alla fine del mese di settembre 1904.

Il giorno 1° ottobre, da Capoeiras, Scalabrini proseguì a cavallo per Nova Bassano. Il viaggio si protrasse per quattro ore, attraverso la foresta vergine. Il tempo buono li accompagnò fino a mezz'ora dall'arrivo, quando tornò la pioggia torrenziale che impedì anche l'esibizione della banda musicale. L'accoglienza quindi non poté essere festosa. La colonia di Nova Bassano era molto vasta e contava all'epoca 30 nuclei. Era stata fondata da padre Pietro Colbachini, morto in quel luogo il 30 gennaio 1901. La chiesa, opera sua e anche luogo dove il grande missionario era stato sepolto, fu benedetta solennemente

dal Vescovo. Scalabrini la descrisse come una bella costruzione, a tre navate, in stile gotico.

A Nova Bassano il Fondatore avrebbe dovuto concludere il suo programma, ma molti richiedevano la sua presenza e quindi la sua visita si protrasse oltre il tempo previsto. Nonostante sentisse il peso degli interminabili viaggi, spinto da zelo apostolico, visitò ancora altre colonie, percorrendo strade che sembravano impraticabili. Il giorno 5 ottobre ritornò ad Alfredo Chaves, dove fu ricevuto in trionfo, come dovunque. Nei giorni felici che passò presso i padri cappuccini di Savoia, visitò varie cappelle e amministrò quasi 5 mila cresime.

Il 10 ottobre 1904, Giovanni Battista Scalabrini si trovava ancora una volta a Bento Gonçalves dove, in lettera a Camillo Mangot, riconosceva d'aver avuto *vera ispirazione* decidendo di visitare le colonie italiane nel Rio Grande do Sul. Nella lettera il Vescovo affermava che era impossibile descrivere l'entusiasmo della popolazione al suo arrivo, manifestava evidenti difficoltà, sentiva la mancanza di un giornale, diceva di sentirsi *come fuori dal mondo!* Da Bento Gonçalves inviò ai suoi diocesani una breve lettera pastorale, celebrativa del 50° anniversario della proclamazione del dogma dell'Immacolata Concezione.

Il 16 ottobre, a Conde d'Eu, amministrò la cresima e conferì gli ordini minori ad alcuni cappuccini. Riprese il viaggio e al mattino del giorno 18 celebrò la messa nel santuario mariano di Caravaggio, presso il quale molte persone avevano passato la notte in attesa dell'atto liturgico. Nella sua corrispondenza, Scalabrini esaltò questo gesto di fede della popolazione locale. Lo stesso giorno 18 arrivò a Caxias, *perla delle colonie italiane*, che volle organizzare un ricevimento grandioso al Vescovo di Piacenza. Dalla via Pinheiro Machado sino alla chiesa, nella piazza Dante, le strade erano ornate con archi, rami e bandiere. La colonia aveva già scuole, chiese, religiosi e religiose e aveva raggiunto un sorprendente sviluppo. Per Scalabrini Caxias, allora, sembrava abitata già da un secolo. *Nella grande e bellissima chiesa* il Vescovo pronunciò, in portoghese, un commosso discorso e amministrò la cresima a molti giovani nel giorno 18 e nei giorni successivi. Dimostrazioni imponenti lo salutarono quando ripartì.

Il 21 ottobre, dopo 40 giorni di intensa attività pastorale nelle colonie italiane del Rio Grande do Sul, Giovanni Battista Scalabrini proseguì per Porto Alegre. Furono altri due giorni di viaggio, il primo in carrozza e il secondo sul fiume Caí. A Porto Alegre, dove rimase dal 23 al 27 ottobre, il Vescovo di Piacenza fu accolto da Mons. Claudio José Ponce de Leão, con il quale trattò della possibilità che missionari di san Carlo assumessero la guida di alcune parrocchie nella sua vasta diocesi. Per il giorno 24 Scalabrini aveva previsto un discorso agli italiani che abitavano a Porto Alegre. Dalla capitale *gaúcha* il Vescovo ritornò alla città di Rio Grande dove attese l'imbarcazione che lo portò a Buenos Aires. Arrivò alla capitale Argentina il 9 novembre per una breve visita al fratello Pietro, che si era stabilito in quella città e che non vedeva da 36 anni. Il giorno 11 novembre, si imbarcò sul piroscafo *Sardegna*, per rientrare in Italia. Arrivò a Genova il 5 dicembre 1904. Il giorno dopo il Vescovo fu accolto a Piacenza da una moltitudine, riunita nella cattedrale per il *Te Deum* di ringraziamento. Pio X si congratulò con il Vescovo per il bene realizzato durante la sua visita apostolica in America Latina e gli inviò una medaglia d'oro con un messaggio, sollecitandolo ad andare a Roma appena avesse potuto. Giovanni Battista Scalabrini, da parte sua, alla fine della visita, aveva scritto da Porto Alegre a Camillo Mangot: *penso di aver fatto un pò di bene... Che Dio fecondi il buon seme lanciato in mezzo a continui sudori!*⁹⁹. Cento anni dopo, la celebrazione della visita apostolica del Vescovo di Piacenza in Brasile, diventa il segno chiaro di una fecondità che la grazia divina ha reso perenne.

⁹⁹ SCALABRINI, Giovanni B. *Lettera a Camillo Mangot*. Porto Alegre, 23 ottobre 1904. In: *Storia della congregazione scalabriniana*. Le prime missioni nel Brasile (1888.1905), op. cit., p. 307.

Parte II – 1907 - 1920

RIORGANIZZAZIONE INTERNA E ESPANSIONE DELL'ISTITUTO

CONTRIBUTO PASTORALE DELLA SUORA MSCS

Riorganizzazione interna e espansione dell'istituto

Contributo pastorale della suora MSCS

Nella prima parte di questo studio della storia della congregazione mscs, che si riferisce agli anni 1895-1907, abbiamo raccolti aspetti caratteristici della realtà nella transizione del secolo XIX al secolo XX, periodo nel quale si colloca l'inizio del processo di fondazione dell'istituto. Questa visione contestuale politica, socioeconomica e culturale di allora vuole mettere in evidenza l'interazione dell'opera scalabriniana con la realtà storica, al fine di sottolineare le circostanze che portarono alla fondazione della congregazione scalabriniana femminile e focalizzare, in modo particolare, la fisionomia della suora mscs.

La visita apostolica di Giovanni Battista Scalabrini in Brasile nel 1904 coincise con uno dei momenti più critici della storia mscs. La congregazione esisteva da nove anni e si trovava ancora in processo di fondazione. La morte inaspettata del Fondatore, il primo luglio 1905, rinviò la soluzione del problema venutosi a creare con il tentativo di fusione della congregazione mscs con la congregazione delle apostole del sacro Cuore di Gesù, prorogando la fase sperimentale nell'evoluzione storica dell'istituto.

La linea del tempo stabilita per questa seconda parte del primo volume della storia mscs mantiene le motivazioni interne e si colloca tra il 1907 e il 1920, rispettivamente anno della separazione delle due congregazioni e anno celebrativo del 25° di fondazione della congregazione delle suore missionarie di san Carlo Borromeo, scalabriniane. Come nella prima parte, anche questa seconda si orienta ad un triplice campo di ricerca: il contesto, esterno e più ampio; la realtà interna, che tratta la fase di riorganizzazione e l'espansione missionaria dell'istituto; e l'essenziale, dal nostro punto di vista, che indaga il contributo della suora mscs alla preservazione della fede cattolica e all'integrazione culturale dell'immigrato in Brasile.

2.1 Contesto storico del periodo di riorganizzazione e inizio dell'espansione dell'istituto

2.1.1 Il mondo nel periodo 1907-1920

Nel 1907 la congregazione delle suore missionarie di san Carlo, scalabriniane, iniziò una nuova fase della sua storia, sotto la protezione di mons. Duarte Leopoldo e Silva, vescovo di San Paolo a partire da aprile dello stesso anno. Mentre nel suo piccolo, l'istituto scalabriniano femminile cominciava ad organizzarsi, la società umana conosceva, ogni anno di più, uno sviluppo tecnico-economico e scientifico senza confronti. Per meglio comprendere il cammino della congregazione mscs, situiamo il periodo in studio in questo orizzonte più ampio, facendo memoria di alcuni aspetti sulla realtà globale, vissuti dalla famiglia umana tra il 1907 e il 1920.

In quel tempo, fatti nuovi legati al progresso e ai cambiamenti socio-politici, si scatenarono in un processo storico che non avrebbe continuato in modo lineare. Le grandi potenze, allineate in due blocchi instabili, aliene alle novità promettenti nel campo del diritto internazionale, si armarono e nel loro destino ricorsero ad una guerra senza precedenti.

Delle peculiarità gloriose nel campo economico, sociale, intellettuale e politico, ma anche pericolose contraddizioni, segnarono il contesto nel quale irruppe, nel 1914, la prima guerra mondiale. Nell'area economica era in corso la seconda rivoluzione industriale che continuò a sorprendere il mondo con perfezionamenti tecnici e nuove invenzioni. Lo straordinario aumento della produzione dell'acciaio, utilizzato come materia industriale basilare, permise l'estendersi di ferrovie, il moltiplicarsi di ponti e delle costruzioni in generale. La conversione dell'energia meccanica in energia elettrica facilitò un più ampio utilizzo della stessa nella produzione industriale. La possibilità di utilizzare equipaggiamento e i processi automatici favorirono la produzione in massa e crearono la divisione del lavoro nella fabbricazione dei prodotti, rimanendo la prima positiva sotto alcuni

aspetti e la seconda sicuramente discutibile. Infatti, l'abbondante produzione di merci conteneva i costi dei prodotti, rendendoli accessibili a molti. Già la specializzazione del lavoratore messa in discussione ancora oggi, sottomette l'individuo ad un'attività ripetitiva, monotona, lasciando poco spazio alla creatività, che è intrinseca alla dignità umana.

Nel settore dei trasporti terrestri, dopo un tempo di predominio delle ferrovie, le quali in alcuni paesi furono anche dotate di un servizio qualificato, iniziò a diffondersi l'utilizzo dell'auto, degli autobus e degli autotreni. Il trasporto aereo avrebbe avuto maggiore espansione dopo il 1920, ma un volo diretto Parigi-Londra, realizzato nel 1911, lasciò intravedere la possibilità di sviluppo dell'aviazione a breve scadenza. Nel campo delle comunicazioni l'invenzione di Guglielmo Marconi, del telegrafo senza fili, aprì la strada alla radio, al telefono senza fili e alla televisione, mezzi che favorirono la divulgazione di notizie e facilitarono sempre più la comunicazione a distanza.

Con il susseguirsi di nuove invenzioni sorse in concomitanza una nuova forma di organizzazione capitalista, sviluppandosi il capitale finanziario che, pian piano, superò i vantaggi del capitale industriale. Da questo quadro di trasformazioni economiche nacquero cambiamenti in ambito sociale. Come abbiamo visto nella prima parte di questo studio, un considerevole aumento della popolazione e la crescente urbanizzazione furono due fenomeni caratteristici dell'occidente, che continuarono nei primi anni del secolo XX. A partire dal 1914 l'indice di crescita della popolazione si alterò. La limitazione della migrazione e la diminuzione dell'indice di natalità furono cause di questo cambiamento.

Nella composizione della società occidentale la borghesia mantenne la supremazia. Grandi banchieri, magnati dell'industria e del commercio costituirono l'alta borghesia che già si inchinava al capitale finanziario. I piccoli commercianti, industriali e professionali liberali formavano la piccola borghesia. La classe proletaria arrivava pian piano a importanti vittorie, anche nel campo politico.

È innegabile che la rivoluzione industriale favorì tutta la società, nonostante la distribuzione dei suoi benefici sia stata disuguale, come ai nostri giorni. In questo periodo, in certi Paesi dell'Europa

occidentale, si fortificavano i movimenti in favore di riforme sociali che miravano a regolamentare il lavoro minorile e quello delle donne nelle industrie; proteggere l'operaio in caso di incidenti sul lavoro, disoccupazione o malattia; fissare un salario minimo per il lavoratore; diminuire la giornata lavorativa; istituire pensioni per anziani, includendo il lavoro domestico e quello agricolo. In alcuni Paesi questi movimenti per una nuova legislazione sociale, che in parte erano di ispirazione nazionalista-paternalista, ottennero in tempi diversi effettivi risultati e traguardi che arrivarono gradualmente.

La storia dell'America Latina, invece, nei due primi decenni del secolo XX, fu segnata da rivoluzioni, come quella del Messico, che mise fine alla dittatura di Porfirio Diaz, così come da successivi interventi militari ed economici nord-americani sofferti dalla Nicaragua e da altre repubbliche centro-americane, i quali arrivarono fino a periodi recenti. In questo scenario politico emersero le masse popolari, che avrebbero avuto attiva partecipazione nei movimenti rivoluzionari latinoamericani.

Le economie dei Paesi latinoamericani, pur rimanendo agrarie, iniziarono un processo di fabbricazione di beni di consumo. In conseguenza di questo, si sarebbe formato il proletariato con l'emergenza del movimento operaio, l'opposizione alla politica interventista degli Stati Uniti e il dibattito sulla forma di utilizzo dei mezzi di produzione.

Una lettura del contesto internazionale degli anni 1907-1920 rimarrebbe incompleta senza un riferimento al ruolo fondamentale esercitato dalla scienza nello sviluppo dell'industria, in particolare la fisica e la chimica. In realtà, le scienze in generale furono oggetto di maggiore interesse nel tempo compreso tra il 1830 e il 1914, identificato come *l'apice del progresso scientifico*, se paragonato alle epoche precedenti¹⁰⁰.

Molte delle scoperte e delle idee prodotte dallo spirito umano in questo periodo ebbero carattere rivoluzionario, così che la vasta produzione culturale di allora fu riconosciuta come nuova rivoluzione intellettuale. Tra le cause di tale sviluppo stanno la rivoluzione

¹⁰⁰ BURNS, Edward. M. *História da civilização ocidental* – II, op. cit., p. 792.

industriale stessa, la ricerca di maggiore conforto e l'elevazione della qualità della vita. È significativo che una delle tante scoperte fatte alle porte della prima grande guerra sia stata quella delle vitamine, essenziali per la crescita dell'individuo e la prevenzione di malattie.

I cambiamenti socioeconomici e il progresso scientifico ebbero evidenti riflessi nel movimento filosofico, letterario e artistico dell'epoca. Molte opere prodotte tra il 1907 e il 1914 descrivono la realtà, ma anche le utopie che rivelarono e alimentarono aneliti di nuove conquiste capaci di eliminare la miseria e le sofferenze della vita umana, attraverso il progresso e l'utilizzo della tecnica. Il realismo letterario come pretesto contro il sentimentalismo e il romanticismo descrisse la vita in base alla rivelazione della scienza e della filosofia.

Nel campo filosofico quasi tutti i movimenti dell'inizio del secolo XX furono influenzati dalla scienza. È il caso del movimento evoluzionista nel quale emerge il tedesco Ernst Haeckel (1834-1919), autore di *L'enigma dell'universo*. Davanti alle incertezze della scienza molti pensatori iniziarono a seguire nuove tendenze filosofiche come il pragmatismo, filosofia americana molto diffusa, o il neo-idealismo, scuola nella quale figura l'italiano Benedetto Croce (1866-1952), o ancora il neo-realismo che ammetteva i fatti della scienza come unica verità, anche se incompleta, disprezzando tendenze di impronta mistica e manifestazioni di fede.

Anche nell'ambito artistico sorsero nuove forme di espressione negli anni che precedettero la guerra di 1914-1918. Nella pittura Henri Matisse (1869-1954) ampliò l'utilizzo della deformazione, iniziato da Paul Cézanne (1839-1906), tendenza che Pablo Picasso, nato nel 1881 e fondatore del cubismo, sviluppò molto di più successivamente, sia come un modo per simboleggiare il caos dell'epoca moderna, sia come reazione alle idee tradizionali sul concetto di arte. Frutto di questo tempo fu anche il futurismo di Filippo Tommaso Marinetti e seguaci che, animati dall'uso di macchinari e delle scoperte scientifiche disprezzavano il classico, proponendo il movimento come materia principale dell'arte. L'architettura vide l'affermarsi del funzionalismo, uno stile originale conosciuto pure come architettura moderna o stile internazionale, caratterizzato dalla semplicità e adottato oggi in tutti i Paesi industrializzati.

La musica, a sua volta, contò con il realismo di Richard Strauss (1864-1949) e con l'impressionismo di Claude Debussy (1862-1918), che nelle sue produzioni rifiutò il realismo, preferendo muoversi *in un mondo fantastico di sogni ed ombre*, come afferma Edward Mcnall Bruns.

Uno sguardo sullo scenario mondiale alle porte della guerra del 1914-1918 mostra che esso presentava un relativo sviluppo in ciò che si riferisce all'organizzazione internazionale. Negli ultimi decenni del secolo XIX era stata creata l'Unione Postale Internazionale e l'Unione Telegrafica Internazionale. Nel 1899 si era realizzata la prima conferenza dell'Aia, nella quale fu creata la Corte Permanente dell'Aia che passò ad attuare come tribunale internazionale d'arbitraggio. Allo stesso modo che la prima, anche la seconda conferenza dell'Aia, realizzata nel 1907, formulò principi nuovi nel campo del diritto internazionale. La Corte dell'Aia, costituita da un corpo di giudici, ottenne esiti significativi fino al 1914, tuttavia, il progresso raggiunto dal diritto internazionale si rivelò incapace di trovare risposte adeguate alle sfide dell'epoca di assicurare una pace duratura alla società.

Ogni potenza di allora cercava di difendere i propri interessi nazionali. La Germania cercava l'espansione verso l'Est; la Francia sepeva che era necessario fermare il progressivo fortificarsi della Germania e voleva riavere l'Alsazia-Lorena e conquistare il Marocco; l'Austria ambiva ai Balcani; la Russia pretendeva il controllo degli stretti che legano il mare Nero al Mediterraneo; al Regno Unito interessava mantenere lo status quo, soprattutto garantire la libera comunicazione con le disseminate aree dell'impero; l'Italia alimentava ambizioni territoriali che includevano Tripoli, in potere della Turchia, Trieste e il Tirolo meridionale, ancora in potere dell'Austria. Oltre alle potenze europee, altre due, il Giappone e gli Stati Uniti, avevano aspirazioni di grandezza, spinti come le altre da questioni economiche e da ragioni di potere. Accordi fatti in questo periodo tra il governo americano e l'impero giapponese favorivano entrambi, il Giappone rispetto ai suoi interessi in Corea, e gli Stati Uniti, che ebbero riconosciuti i loro diritti sulle Filippine.

Questo gioco di interessi e rivalità antiche e recenti coinvolsero le nazioni più potenti in una rischiosa competitività e originarono lo

stato di anarchia che diede le radici alla prima grande guerra. Colpisce la contraddizione di questa realtà in cui si trovavano, uno affianco all'altro, il progresso economico, sociale, intellettuale-artistico e una guerra assurda e selvaggia, come fu quella del 1914-1918.

In realtà gli anni che precedettero il conflitto mondiale furono tempi di democrazia, ma anche di un nuovo imperialismo. La concentrazione della ricchezza, la superproduzione orientò le potenze capitaliste ad una politica di annessione nella ricerca di mercati; si credette alla *pace armata*, frutto della corsa agli armamenti e al militarismo, visti come modalità per mantenere l'equilibrio e la pace; si espanse un nazionalismo aggressivo, sostenuto da movimenti come il pangermanesimo o il pan-slavismo, rispettivamente della Germania e della Russia che erano, in fondo, dissimulazione delle pretese espansioniste; si formarono la Triplice Intesa e la Triplice Alleanza che allinearono in due blocchi antagonisti le potenze di allora; si moltiplicarono, dentro gli stessi blocchi e tra di essi, tensioni e crisi; si crearono contro-alleanze.

Quando l'arciduca Francesco Fernando, erede del trono dell'Austria, fu assassinato il 28 giugno 1914, la guerra divenne inevitabile e il sistema delle alleanze ampliò il conflitto. Le nazioni della Triplice Intesa, Inghilterra, Francia e Russia, dopo Italia e Stati Uniti, ebbero la meglio, se questo si può dire di una guerra. Formavano la Triplice Alleanza l'Austria, la Germania e l'Italia. Questa si mantenne neutrale all'inizio della guerra e più tardi sostenne la Triplice Intesa.

Il conflitto bellico del 1914-1918 fu guerra di trincee, mobilità circa di 65 000 000 di uomini e si stima che ne morirono dieci milioni. Tra altre conseguenze del conflitto, figurano problemi di carattere sociale ed economico senza numero, il nazionalismo fortificato, il degrado degli ideali democratici, oltre alla graduale egemonia degli Stati Uniti e del progressivo declino dell'Europa.

Altro fatto di conseguenze storiche avvenuto in questo periodo fu la rivoluzione russa del 1917, preceduta da progressive manifestazioni di scontento popolare, soprattutto della classe operaia mal stipendiata, sfruttata e cosciente della propria situazione. Fin dagli ultimi anni del secolo XIX si veniva accelerando il processo di

industrializzazione della Russia dove, fino al 1917, il potere politico si era mantenuto nelle mani degli Zar. L'aristocrazia rurale costituiva la base del regime politico, che aveva il sostegno della chiesa ortodossa. Nonostante la forte repressione dello zarismo, l'insoddisfazione generalizzata coinvolse proletariato, contadini, soldati, marinai e elementi della borghesia in un movimento rivoluzionario che costituì la prima sfida concreta posta al capitalismo. Il popolo voleva pane, scelse per la repubblica e esigì la ritirata delle truppe russe dai campi di battaglia. Con il trionfo della rivoluzione di ottobre 1917, crebbe l'opposizione interna alla partecipazione della Russia alla guerra e il Paese, di fatto, abbandonò il conflitto mondiale.

2.1.2 La chiesa nel contesto mondiale

La prima grande guerra mondiale, considerati i fenomeni legati ad essa, le sue cause e conseguenze, significò un *capovolgimento* nell'intera storia dell'umanità, inclusa quella ecclesiale. Il conflitto indicò *l'esplosione delle gravi crisi sociali e spirituali che da molto tempo venivano preparandosi* e per le quali alcune menti più vigili come quella di Giovanni Battista Scalabrini avevano richiamato in tempo. La guerra, dall'altro lato, *esercitò un influsso coinvolgente sulle nuove condizioni politiche, sociali, economiche, culturali e religioso-ecclesiali di quasi tutto il mondo*¹⁰¹.

Un risultato della guerra del 1914-1918 fu, come si disse, il cambiamento della struttura del potere internazionale. Nei primi anni del secolo XX arrivava al suo apice il dominio dell'Europa sul mondo, mentre emergeva la graduale ascendenza degli Stati Uniti. Questo, a partire dalla fine del secolo XIX, accelerò un processo di espansione economico-militare sull'America Latina, cominciando da Caribe e America Centrale. Nell'America del Sud l'Inghilterra mantenne posizione egemonica fino ai primi anni del secolo XX; tuttavia, nel primo decennio del secolo la situazione cambiò, con la fine del predominio britannico. L'Inghilterra, coinvolta in seri problemi interni

¹⁰¹ BIHLMEYER, Karl & TUECHLE, Hermann. *História da Igreja – Idade Moderna*. Volume Terceiro. S. Paulo, Paulinas, 1965. v. 3, p. 604.

non riuscì a mantenere il potere sull'America Latina. Questo diede spazio all'egemonia nord-americana.

Colpita nel suo dominio politico, economico e militare l'Europa accelerò il proprio declino, espresso nell'autodistruzione provocata dalla guerra del 1914-1918, che comportò la perdita di dieci milioni di vite umane e milioni di feriti, sacrifici e privazioni incalcolabili, odio e risentimenti, desolazione e rovine che perdurarono nel tempo.

Anche se dal 1915, durante la fase bellica, le potenze politiche occidentali avessero escluso la Sede Apostolica dalle negoziazioni di pace e limitato l'azione ecclesiale all'assistenza spirituale, la chiesa cattolica non poteva rimanere indifferente a quella dura realtà, in particolare alla dissoluzione spirituale e alle psicosi collettive; alla decadenza morale e alla perversione sociale; al crollo della famiglia e all'allontanamento dalla chiesa di grande parte della popolazione; all'assenza di autorità e alla disgregazione della vita pubblica a causa di dispute partitiche che non miravano al bene comune.

Insieme alle delusioni e al discredito nella capacità della tecnica e della ragione di rispondere in modo adeguato alle sfide di allora, iniziò a risvegliarsi nella famiglia umana anche un anelito vivo per valori durevoli. Al papato era riservata la missione di facilitare la concretizzazione di questa legittima aspirazione di tanti.

Due pontificati hanno a che vedere con il periodo storico in studio in questa parte: quello di Pio X e quello di Benedetto XV. Pio X, che nel 1903 era succeduto a Leone XIII, diede un'impronta religioso-pastorale al suo pontificato, che si estese fino al 1914. Grande riformatore, Pio X lottò contro il modernismo e si preoccupò nel preservare integra la dottrina cristiana; ristrutturò la curia romana; prese provvedimenti per la revisione e una nuova compilazione del diritto canonico e per l'edizione di un testo riveduto della Vulgata; si impegnò per migliorare il servizio pastorale, così come l'insegnamento della religione nelle scuole e la formazione del clero; incentivò l'approfondimento degli studi biblici e la fondazione di un ateneo pontificio, l'Istituto Biblico, annesso all'Università Gregoriana; favorì riforme nel settore del culto e della liturgia; sostenne iniziative in favore dei migranti; stimolò la comunione frequente dei bambini;

durante il suo pontificato si celebrarono, in diversi Paesi, congressi eucaristici internazionali.

Quanto al modernismo, considerato *la sintesi degli errori moderni*, apparve all'inizio del secolo XX in Francia, in Inghilterra, in Italia e in Germania come corrente razionalista nell'ambito della filosofia e della teologia cattolica. *I modernisti eressero la coscienza religiosa individuale come giudice sopra la rivelazione e la chiesa e considerano i dogmi, come meri simboli mutabili della verità religiosa, non conoscibile in sé stessa.* Nell'enciclica *Pascendi dominici gregis*, dell'8 settembre 1907, Pio X espone in modo sistematico il modernismo, condannandolo come *vaso che raccoglie tutte le eresie*. Nel settembre 1910, lo stesso Pontefice stabilì che tutti i sacerdoti destinati all'insegnamento e alla cura delle anime, così come tutti i candidati al sacerdozio, prima di ricevere gli ordini maggiori, prestassero uno speciale *'giuramento antimodernista'*¹⁰². La lotta del Papa contro il modernismo ottenne l'esito sperato. Pio X venne a mancare il 20 agosto 1914, proprio allo scatenarsi della guerra che lui aveva previsto da tempo.

Il suo successore Benedetto XV, 1914-1922, resse la chiesa durante il conflitto mondiale e nell'immediato dopo-guerra. Eletto nel settembre 1914, il nuovo Pontefice aveva una formazione specifica e ricca esperienza nell'ambito della diplomazia e nel governo ecclesiastico, aspetti di enorme importanza in quel momento storico. Nel corso dei quattro anni della guerra mantenne la necessaria rigorosa imparzialità, non sempre compresa dai belligeranti delle due parti. Fu infaticabile nel richiamare alla pace e allo stesso tempo sollecito nel servizio ai prigionieri, ai dispersi, ai deportati e alla popolazione civile colpita dalla guerra. La sua infaticabile azione e le sue esortazioni in favore della pace e della riconciliazione tra i popoli conferirono al papato notevole peso nello scenario mondiale. Nel corso del suo pontificato Benedetto XV si mantenne attento al *munus* religioso-pastorale e diede continuità alle iniziative di Pio X nella vita interna della chiesa, tra le quali l'elaborazione del nuovo codice di diritto canonico, pubblicato nel 1917.

¹⁰² Ibid., p. 578-9.

L'assidua attenzione religiosa e pastorale di Pio X e di Benedetto XV ebbe riflessi nella storia delle chiese locali in tutti i continenti. Superati i particolarismi, fortificato l'episcopato universale, si affermò la tendenza al centralismo, caratteristica che veniva accentuandosi nella chiesa cattolica a partire dalla seconda metà del secolo XIX. Come aveva previsto Giovanni Battista Scalabrini, la perdita del potere temporale fu un fatto provvidenziale nella misura in cui allargò il potere spirituale del papato e propiziò alla Sede Apostolica autorità e prestigio che non aveva prima. La nuova situazione facilitò il superamento di momenti delicati come la separazione tra chiesa e stato avvenuta in alcuni Paesi, tra i quali il Brasile nel pontificato di Leone XIII, Francia e Portogallo nel pontificato di Pio X.

In relazione al Brasile, ancora unico Paese dove la congregazione mscs operava, alcune circostanze e eventi ecclesiali ebbero speciale significato. Un decreto emanato dal Vaticano, il 28 dicembre 1903, concesse l'incoronamento dell'immagine di Nostra Signora Aparecida. La cerimonia si realizzò solamente l'8 settembre 1904. Nell'occasione il Brasile fu posto sotto la protezione della Vergine Immacolata. La chiesa concede tale privilegio solamente alle immagini che si distinguono per i prodigi operati.

Nel mese di dicembre 1905 lo stesso papa Pio X premiò il Brasile con il cardinalato, il primo dell'America Latina, conferito a Mons. Joaquim Arcoverde de Albuquerque Cavalcanti, arcivescovo di Rio de Janeiro, che era stato vescovo di San Paolo tra il 1894 e il 1897 e protettore dell'Orfanotrofio Cristoforo Colombo. Fu egli che accolse nella sua diocesi le prime suore mscs nell'anno 1895.

Considerata la qualità delle relazioni diplomatiche tra il Vaticano e il Brasile, nel 1919 la rappresentanza brasiliana presso la Sede Apostolica fu elevata alla categoria di Ambasciata.

Interessa alla storia mscs di questo periodo anche il fatto che la guerra del 1914-1918 interrompe il flusso immigratorio e impedì l'invio di missionari europei in Brasile, fatto che portò la chiesa locale a cercare nuove alternative nella sua attività pastorale.

Un altro fatto ecclesiale rilevante per la storia della chiesa in Brasile nell'epoca fu la creazione di nuove arcidiocesi, quella di San Paolo nel 1908, e di numerose diocesi, di alcune prelature e prefetture

apostoliche in attenzione anche ai luoghi più lontani del territorio brasiliano. In ragione dell'immensa estensione territoriale del Brasile, le riunioni dell'episcopato nazionale che si seguirono alla prima già riferita del 1890, a San Paolo, si realizzarono osservando la divisione del Paese in province ecclesiastiche, che all'inizio furono Salvador, nello Stato della Bahia e Rio de Janeiro.

Dopo la realizzazione, a Roma, del Concilio Plenario dell'America Latina, nel 1899, si completò il periodo del riordinamento giuridico-istituzionale e pastorale con la pubblicazione, nel 1915, della Pastorale Colettiva dell'Episcopato Brasiliano. La realizzazione periodica di conferenze episcopali delle regioni brasiliane fu interrotta, nel Sud dopo il 1915 e nel Nord dopo il 1919. Solamente circa venti anni più tardi ci sarebbe stata una nuova riunione, quella del Primo Concilio Plenario Brasiliano del 1939. Secondo la valutazione di Jesús Hortal mancava all'orientamento pastorale dell'epoca la dimensione sociale: *la pastorale ispiratrice sembrava essere più di conservazione che di conquista*; era ignorato lo spirito di servizio agli uomini. Hortal riconosce che *questi erano difetti propri del tempo e che nessuno ha il diritto di criticare, con la mentalità attuale, le situazioni del passato*¹⁰³.

Sarà importante confrontare tale orientamento con la pratica pastorale esercitata dalle suore mscs, a San Paolo fin dal 1895 e a partire dal 1915 presso gli italiani immigrati e i suoi discendenti nel Rio Grande do Sul.

2.1.3 Mobilità umana, statistiche e iniziative ecclesiali

La migrazione umana, fenomeno costante nella storia dei popoli fin dalla più remota antichità, raggiunse cifre elevate nel corso dei due ultimi secoli. Il tema ha sempre un'importanza privilegiata e, in questo studio, tre motivi gli conferiscono un senso ancora maggiore: fu la materia storica che diede origine all'opera scalabriniana, inclusa la congregazione mscs; il ripetersi del fatto migratorio nella storia della società umana sostiene la continuità dell'istituto nel tempo; le

¹⁰³ HORTAL, Jesús. *Instituições eclesiásticas e evangelização no Brasil*, op. cit., p. 104.

differenti situazioni della mobilità umana aprono nuovi orizzonti pastorali alla missione mscs nella chiesa, che è peregrina e chiamata ad attuare in tutti i continenti, presso le diversificate realtà etnico-culturali del pianeta. La ripresa dei movimenti migratori precedenti ai due primi decenni del secolo XX ha come obiettivo mostrare il graduale intensificarsi del fenomeno e situare in questo contesto, che fu anche di opportuna espansione mscs, le iniziative della chiesa in favore dei migranti.

In tutte le epoche si registrano migrazioni umane di significato storico, ma solo a partire dal secolo XIX tali movimenti assunsero proporzioni imponenti. Nell'Età Moderna, oltre all'esodo di schiavi africani verso le Americhe, ebbero maggiore importanza, le migrazioni intercontinentali di gruppi pionieri, di deportati, di colonizzatori, tra altre, che si trasferirono o furono trasferiti da Spagna, Portogallo, Inghilterra, Francia, Olanda, Belgio verso i territori delle rispettive colonie nell'Africa, nelle Americhe e nell'Asia.

Fin dall'inizio del secolo XIX furono ancora una volta i flussi migratori europei che popolarono estese aree delle Americhe, dell'Africa e dell'Oceania. Nella prima metà del secolo circa 4 milioni e 500 mila immigrati provenienti da Paesi dell'Europa Nord-occidentale, Gran-Bretagna, Irlanda e Germania, entrarono negli Stati Uniti.

Dallo sviluppo industriale e tecnologico, dall'aumento della popolazione, dal progresso dei mezzi di trasporto soprattutto quello marittimo, caratteristici della seconda metà del secolo XIX, risultarono nuove correnti migratorie, ora anche provenienti dal sud e dall'est dell'Europa, in direzione di Stati Uniti, Canada, Argentina, Brasile, Australia e Nuova Zelanda. A titolo di esempio, sempre nella seconda metà del secolo XIX, solo negli Stati Uniti entrarono 17 milioni di immigrati, dei quali più di 15 milioni erano europei da Irlanda, Gran-Bretagna, Germania, Italia, Austria-Ungheria, Russia e Polonia. Nello stesso periodo flussi asiatici provenienti da India, Cina e Giappone in maggior numero, si diressero a Stati Uniti, Brasile, Antille e alle Isole Hawai. Già l'Oceania, l'Australia e la Nuova Zelanda accolsero circa di 1 milione di immigrati, britannici nella grande maggioranza. In America Latina, soprattutto a partire dal 1870, Argentina e Brasile

passarono a ricevere milioni di immigrati, con prevalenza numerica di spagnoli e italiani e in numero minore portoghesi, russi e polacchi. Sorprendenti furono gli flussi intercontinentali nel corso del decennio 1880-1890.

In Brasile, stime della fine del secolo XIX mostrano che quasi un terzo della popolazione dello Stato di San Paolo era costituita da immigranti italiani, mentre, secondo statistiche del 1897, dei 260.000 abitanti della città di San Paolo 112.000 erano di nazionalità italiana. Oltre San Paolo altri Stati brasiliani accolsero numerosi italiani: Rio Grande do Sul, Espírito Santo, Minas Gerais, e, in numero minore, Paraná e Santa Catarina, così come Stati del Nord e del Nordest del Paese. Dati del 1910 mostrano che c'erano in Brasile 1.264.000 italiani, esclusi quanti si erano naturalizzati.

Nella storia della mobilità umana, tuttavia, fu straordinario il movimento verificatosi nel primo decennio del secolo XX. Tra il 1901 e il 1910 gli Stati Uniti ricevettero più di 8 milioni di europei, il che rappresentò il doppio delle entrate registrate durante il decennio 1881-1890.

Nel quinquennio 1911-1915, circa un milione e 600 mila stranieri entrarono nel Canada. Le entrate di immigrati in Argentina e in Brasile attinsero cifre massime, rispettivamente, nei quinquenni 1906-1910 e 1911-1915. Insieme, i due Paesi, allora mete della migrazione europea nell'America del Sud, accolsero in questo periodo più di 5 milioni di europei, un terzo dei quali, italiani¹⁰⁴.

Dalle statistiche relative al Brasile, che mostrano il movimento immigratorio del Paese agli inizi del secolo XX, emergono i gruppi più numerosi entrati a San Paolo e nel Rio Grande do Sul, Stati di attuazione pastorale della congregazione mscs nell'epoca. A San Paolo, secondo dati dello CSER, entrarono nel quinquennio 1905-1909, 38.567 portoghesi; 63.595 italiani; 69.682 spagnoli; 825 giapponesi; 23.870 tra tedeschi e altre nazionalità. Nel quinquennio seguente, 1910-1914, l'entrata di portoghesi raggiunse la cifra di 111.491; italiani, 88.692; spagnoli, 108.154; giapponesi, 14.465;

¹⁰⁴ TASSELLO, Graziano G. *Lessico migratorio*. Roma, Centro Studi Emigrazione – CSER, 1897. Cf. p. 107-11.

tedeschi e altre nazionalità, 40.096. Tra il 1915-1919 entrarono a San Paolo 21.191 portoghesi; 17.142 italiani; 27.172 spagnoli; 12.649 giapponesi; 5.530 tedeschi e di altre nazionalità.

Rio Grande do Sul, Stato dove la congregazione passò ad operare a partire dal 1915, accolse nel quinquennio 1900-1904, 1.036 tedeschi; 2.336 italiani; 466 polacchi; 1.344 immigrati di altre nazionalità. Tra il 1905 e il 1909, entrarono nel territorio dello Stato 2.068 tedeschi; 1.687 italiani; 6.498 polacchi; 2.640 immigrati di altre nazionalità. Nel quinquennio 1910-1914 le nuove entrate di stranieri in suolo *gaúcho* sommarono 6.491 tedeschi; 2.256 italiani; 17.327 polacchi; 5.661 immigrati di altre nazionalità. È importante avere presente che l'immigrazione italiana nel Rio Grande do Sul attinse cifre ben più elevate tra il 1875 e il 1899¹⁰⁵.

Lo straordinario aumento di flussi migratori avrebbero portato Paesi di immigrazione a rivedere la loro politica, prima favorevole all'entrata di stranieri. Certi aspetti del fenomeno vennero discussi, in particolare dagli Stati Uniti, a partire dal 1907. La successiva adozione di norme restrittive, destinate a controllare e regolamentare l'entrata di immigrati, verrebbe provocato cambiamenti significativi nell'ambito della mobilità umana.

Allo stesso tempo in cui Paesi con maggior ingresso di immigrati cominciavano ad interrogarsi sulle loro politiche migratorie e passavano a difendere quello che nel loro modo di vedere meglio conveniva ai loro interessi socioeconomici nazionali, la chiesa, fedele alla sua missione universale e convinta dell'importanza di farsi presente nei movimenti sociali della storia dell'umanità, cercava nuove forme di azione pastorale nel campo della mobilità umana. Come abbiamo visto, le alte cifre che caratterizzarono l'esodo italiano tra il 1880 e il 1914, tipico periodo di migrazione di massa, rivelarono in profondità i tratti del fenomeno.

Ancora nel pontificato di Leone XIII, la chiesa fece un opportuno intervento nella sfera sociale, mossa dalla triplice intenzione di promuovere la giustizia sociale, garantire la dignità della persona e

¹⁰⁵ DE ROSA, Luigi. *L'emigrazione italiana in Brasile: un bilancio*. Roma, Centro Studi Emigrazione – CSER, 1987, p. 175-304.

cristianizzare la società umana. Così fu reso ufficiale un orientamento ecclesiale che sarebbe stato ampliato dai suoi successori al punto a costituire, nel tempo, quella che si considera una dottrina nel campo pastorale della mobilità umana.

In diverse circostanze Scalabrini espresse il suo riconoscimento al papa Leone XIII che fin dall'inizio sostenne la sua opera, favorendola con la liberalità che caratterizzava il pontefice, arricchendola con speciali privilegi, lodandola secondo lo stesso vescovo persino di più di quanto poteva desiderare e benedicendola, facilitando il cammino ecclesiale che la consolidò nel tempo.

Il 15 novembre 1887, due settimane prima della fondazione della pia società dei missionari di san Carlo, tramite il breve *Libenter Anhovimus* il papa Leone XIII approvò l'idea di un istituto che avrebbe come obiettivo l'assistenza religiosa e il benessere degli italiani emigrati, soprattutto nelle Americhe. Lo stesso Leone XIII inviò più tardi ai vescovi americani la lettera *Quam aerumnosa*, pubblicata il 10 dicembre 1888, ed elaborata con la collaborazione di Scalabrini, nella quale comunicava la fondazione dell'istituto, raccomandando loro il sostegno all'opera iniziata nel 1887. Dalla fedeltà del Vescovo e dei suoi seguaci al carisma ricevuto, nuovi passi del progetto avrebbero fruttificato nella chiesa, che peregrina nella storia.

Il memoriale di Scalabrini inviato alla Sede Apostolica il 5 maggio 1905 riassume questo percorso pastorale nel campo della mobilità umana, le emozioni provate durante la visita agli Stati Uniti e al Brasile nel contatto diretto con i missionari e con gli immigrati ivi radicati. Il Vescovo constatò in loco la religiosità che li sosteneva, il lavoro assiduo e duro, l'indole pacifica che li orientava a cercare in altre terre una vita dignitosa per loro e per le loro famiglie. Lo confortò la certezza che il suo progetto era necessario e che valeva la pena dargli continuità ed ampliarlo.

Perciò Giovanni Battista Scalabrini propose l'istituzione, dalla Sede Apostolica, di un organismo centrale della chiesa, *Pro Emigratis Catholicis*, la cui finalità sarebbe stata promuovere l'assistenza religiosa agli immigrati, soprattutto nelle Americhe, al fine di conservare vivo il sentimento cristiano e la fede cattolica nel cuore degli stessi.

L'organismo sarebbe stato formato da rappresentanti di diverse nazioni tra quelle di più forte emigrazione, i quali dovrebbero essere conoscitori del fenomeno migratorio e competenti per concretizzare il progetto e realizzare le sue proposte, che includevano:

- Conservare la fede e la cultura dell'immigrato;
- Garantire nei Paesi di accoglienza la presenza di sacerdoti e missionari zelanti per il bene degli immigrati, che parlino o abbiano buona conoscenza della lingua parlata dagli immigrati;
- Prestare assistenza spirituale agli immigranti di tutte le etnie;
- Facilitare agli immigrati una vita dignitosa di cittadini e figli di Dio;
- Studiare il fenomeno della mobilità umana e mantenersi attivi sul movimento migratorio cattolico;
- Creare scuole per i figli degli immigrati, in modo di offrire loro anche l'apprendimento della lingua del Paese che li accoglie – missione questa affidata alle suore;
- Creare al lato della scuola un dispensario farmaceutico – affidato a suore oppure ai sacerdoti;
- Preservare gli immigrati dal proselitismo delle sette;
- Istituire parrocchie nazionali o personali;
- Favorire agli immigranti modalità di associazionismo;
- Contribuire per l'unità dei popoli cristiani e servire di edificazione ai non cristiani¹⁰⁶.

Dalla proposta di Scalabrini nacque il Servizio Speciale dell'Emigrazione creato dal papa Pio X nel 1912 e, ben più tardi, anche la Pontificia commissione per la pastorale delle migrazioni e del turismo, istituita da papa Paolo VI nel 1970.

Il Servizio Speciale dell'Emigrazione, annesso alla sacra congregazione Concistoriale di allora, fu il primo organismo ufficiale della Sede Apostolica per l'assistenza spirituale ai migranti. Un'altra iniziativa di Pio X fu l'istituzione di un collegio con la finalità di preparare sacerdoti per attuare tra gli italiani emigrati. Situato a Roma,

¹⁰⁶ SCALABRINI, Giovanni B. *Memoriale sulla congregazione o commissione "Pro Emigratis Catholicis"*. In: *Scritti*, op. cit., v. 2, p. 388.

il collegio cominciò a funzionare dopo la prima grande guerra, 1914-1918, con il nome di Pontificio Collegio dell'Emigrazione. Il papa Benedetto XV, a sua volta, istituì la *giornata nazionale dell'emigrante*, opportunità che includeva la raccolta di fondi per le opere cattoliche di assistenza ai migranti italiani.

2.1.4 Brasile: riflessi della realtà internazionale

Una breve sintesi sulla realtà brasiliana nei due primi decenni del secolo XX, cerca di comprendere in modo più chiaro le circostanze storiche del cammino dell'istituto scalabriniano femminile, rapportato al contesto dell'epoca, con il *focus* sulla realtà socioeconomica del Brasile, in modo a non perdere di vista l'evoluzione interna stessa del Paese, che costituiva lo spazio pastorale della congregazione, ancora limitato, in ragione del numero ridotto di suore mscs.

Dati storici presi da *Statistiche del secolo XX*, dell'IBGE – Istituto Brasiliano di Geografia e Statistica, offrono *un ritratto ampio, anche se discontinuo* del Brasile, Paese che iniziò il nuovo secolo con un'economia agraria e di esportazione, appena uscito da un regime schiavista di lavoro, ma che avrebbe visto il consolidarsi graduale dell'industrializzazione e della democrazia.

Il Brasile dei primi anni del secolo XX comprendeva *una costellazione di regioni* con differenti livelli di sviluppo e si caratterizzava, conseguentemente, per una forte eterogeneità sociale, come è, d'altronde, anche attualmente.

I problemi socioeconomici del Paese, che erano dell'America Latina in generale, si intensificarono all'inizio del secolo scorso. Nonostante il forte sviluppo dell'industria, le economie latinoamericane rimasero di tipo agrario, mantenendo la proprietà latifondista che rendeva difficile la sopravvivenza dei piccoli e medi produttori rurali. Grandi estensioni di terre appartenenti allo Stato o alla chiesa, terre devolute, divennero proprietà privata. Anche la confisca di terre che appartenevano alle comunità indigene, creò nuovi latifondi. Questo tipo di proprietà implica quasi sempre l'espulsione dei contadini dal contesto rurale. Stabilitisi nelle città divengono mano d'opera disponibile e a basso costo, utilizzata nell'industria.

Nell'ambito delle nazioni latinoamericane la classe operaia cominciava a formarsi a partire dalla fine del secolo XIX. Nei primi anni del secolo XX il cono Sud fu teatro di movimenti di masse di lavoratori legati all'industria, alle miniere e alle ferrovie. Qui e là, in Argentina, Uruguay, Cile e in Brasile ci sono stati scioperi generali, lotte elettorali e parlamentari, insurrezioni e atti di terrorismo. Senza fare delle generalizzazioni, il periodo 1907-1920, ora in studio, fu un periodo in cui l'agitazione operaia ha avuto gli scioperi repressi dai governi con estremo rigore. Questo tempo di oppressione sociale che provocò movimenti rivoluzionari portò, contemporaneamente, all'istallazione di dittature in alcuni Paesi dell'America Latina. La prima grande guerra di 1914-1918 e la rivoluzione russa del 1917 contribuirono a creare un clima propizio per tali movimenti che, d'altro lato, divennero progressi riguardo alle questioni sociali.

In Brasile la *Lei Áurea* del 1888 aveva abolito la schiavitù, ma lasciava senza soluzioni seri problemi sociali: disoccupazione e sotto-occupazione, analfabetismo e mancanza di qualificazione professionale, pregiudizi e miseria, rendendo difficile agli ex-schiavi l'esercizio effettivo della cittadinanza.

La sostituzione del lavoro schiavo per il lavoro salariato aveva stimolato l'immigrazione nel Paese. Fino alla prima guerra mondiale la forza di lavoro utilizzata nell'industria brasiliana, allora emergente, era costituita nella sua maggioranza di immigrati europei o loro discendenti. La crescita industriale provocata in buona parte dalla grande guerra avrebbe significato anche la graduale crescita numerica di operai brasiliani che sarebbe diventata, poi, la forza di lavoro prevalente nel Paese.

La classe operaia si concentrava nelle città dove sorgevano le fabbriche. I più numerosi erano gli italiani a San Paolo e i portoghesi a Rio de Janeiro. Con gli immigrati arrivarono in Brasile nuove ideologie, tra le quali l'anarchismo che prevalse fino al 1917, quando passò a fortificarsi il socialismo. In quell'anno un sciopero generale avvenuto a San Paolo ebbe ripercussioni in tutto il Paese. Il governo repress le manifestazioni anarchiche. Fin dall'inizio del secolo erano puniti, venendo cacciati dal territorio nazionale, gli stranieri coinvolti in questioni politiche. Eppure, ci sono state ugualmente reazioni contro

la situazione, soprattutto per l'influsso di immigrati italiani e spagnoli. Uniti per la difesa dei loro interessi più urgenti, organizzarono gruppi, provvidero casse di mutuo soccorso e fondarono giornali, che portarono alla creazione di sindacati, riconosciuti dalla legge ancora nel 1907.

Le condizioni di lavoro e di vita degli operai erano veramente molto dure: giornate prolungate di lavoro; bassi salari; ambienti fetidi, scuri, umidi, surriscaldati; metà della forza lavoro era costituita da minori di 18 anni, mentre circa un terzo erano donne. La maggioranza di questi operai aveva lavorato precedentemente nelle *fazendas* di caffè. A San Paolo, anche le condizioni abitative erano pessime, nei *cortiços* che caratterizzavano i quartieri degli operai, come il Brás e il Moóca. Sarebbe interessante sapere se le suore mscs che operavano all'Ipiranga e a Vila Prudente nell'epoca avessero qualche contatto con gli immigrati e i loro discendenti stabilitisi in quei quartieri di San Paolo.

In una società tanto disuguale come era quella brasiliana nei primi anni del secolo XX, è pertinente anche una breve nota sulla classe dominante, la classe media urbana e la popolazione del mondo rurale. L'aristocrazia dedita all'agricoltura e all'esportazione, in generale quella legata al caffè, continuava ad essere la classe dominante. La classe media urbana ebbe aumento significativo, formata da dipendenti pubblici, professionisti liberali, persone del clero, commercianti, piccoli industriali e ufficiali militari, ancora senza partecipazione attiva nel processo politico del Paese. Le elezioni erano falsate attraverso meccanismi di manipolazione elettorale. Al contrario di quanto avveniva in altri Paesi latinoamericani, non era per la forza militare che si manteneva il potere in Brasile, ma erano i proprietari terrieri coltivatori del caffè insieme alle altre classi rurali che governavano il Paese e lo facevano, ovviamente, a proprio profitto:

Era come una piramide nel cui apice si trovava il presidente della repubblica, venendo subito sotto il Partito Repubblicano Paulista e i partiti repubblicani degli altri Stati; e, nella base della struttura, il colonnello e la sua famiglia, amici, parenti e dipendenti, costituendo le famose oligarchie degli Stati, piccoli Stati dentro dello Stato... Gli analfabeti apprendevano a volte a

*firmare il nome per potere gettare nell'urna un voto il cui nome non sapevano leggere. E se potessero, sarebbe la stessa cosa...*¹⁰⁷

All'inizio del secolo XX il Brasile aveva circa di 17 milioni di abitanti. Tra la popolazione occupata, 52% lavorava nella zona rurale in condizioni di miseria e di abbandono da parte del governo. Analfabeta, vittima di malattie, sottomessa al controllo dei *colonnelli*, la popolazione rurale viveva senza prospettive di migliorare la sua condizione.

Le strutture sociali ed economiche, eredità del periodo coloniale, venivano messe in discussione in tutta l'America Latina già fin dalla fine del secolo XIX, senza tuttavia arrivare ad espressivi cambiamenti. Nel Brasile, in determinate circostanze, le manifestazioni di rivolta delle masse rurali davanti all'oppressione dei latifondisti ebbero legami con movimenti di tipo messianico, ma furono zittite dalle autorità che si mantennero insensibili ai drammi della popolazione rurale. Un esempio fu il movimento di *Canudos*, contro la struttura agraria del *sertão*^{*}, avvenuto nella Bahia tra il 1893 e il 1897, liderato da Antonio Conselheiro. Nell'opera *Os Sertões*, di Euclides da Cunha, risulta questo registro della rivolta dei *Canudos*: *Erano veramente fragilissimi quei poveri ribellati. Richiedevano un'altra reazione. Li obbligavano ad un'altra lotta. Tuttavia, inviamo loro questo argomento unico, incisivo, supremo e moralizzante: la pallottola*¹⁰⁸.

Altro movimento messianico tipico è avvenuto nell'alto piano caterinense, sud del Brasile, circa 15 anni dopo i *Canudos*. Conosciuta come la rivolta del Contestado, 1912-1916, fece migliaia di vittime. Durante la *prima repubblica*, o *repubblica vecchia*, che si stese dal 1889 al 1930, fu nota l'incapacità del governo di dare risposte

¹⁰⁷ BASBAUM, Leôncio. *História sincera da república*. De 1889 a 1930. 4. ed. São Paulo, Alfa-Ômega, 1981. v. 2, p. 189-91. In: HISTÓRIA 2 Ricardo-Adhemar-Flávio, Belo Horizonte, Lê, 1989. v. 2, p. 141.

^{*} Regione dell'entroterra nel Nord-Est brasiliano, particolarmente secca e arida (N.d.T).

¹⁰⁸ CUNHA, Euclides da. *Os Sertões*. Rio de Janeiro, Laemmert, 1903. p. 208. In: *Missão da Igreja no Brasil*. Beno Brod. *Os messianismos no Brasil*. p. 122.

adeguate alle contestazioni legittime delle popolazioni bisognose di salute, scuole, chiese, migliori condizioni di vita.

Sulla situazione economica del Paese, alcuni aspetti meritano attenzione. Nei primi decenni del secolo XX, oltre all'attività di coltivazione del caffè, emerse l'estrazione e l'esportazione della gomma, che provocò cambiamenti importanti nella regione Amazzonica. Manaus e Belém si svilupparono; l'esodo dei *nordestinos* si rivolse a quella regione; lo Stato dell'Acre fu incorporato al Brasile, che vide crescere la sua credibilità all'estero con l'aumento delle riserve nazionali a Londra; ebbe inizio una fase di espansione; furono modernizzati i porti e altre opere pubbliche a Rio de Janeiro, allora capoluogo del Brasile.

Il periodo che va dal 1907 al 1920 fu di crescita economica per il Brasile, grazie al buon andamento del commercio del caffè e ai progressi nel processo di industrializzazione del Paese. Nel 1907, 3.258 stabilimenti industriali garantivano l'impiego di più di 150 mila operai, 30% dei quali si trovavano nella filatura e tessitura del cotone. C'erano altre fabbriche industriali nei seguenti rami: legno, mobili, abbigliamento, scarpe, cuoio, sapone, candele, fiammiferi, cappelli, sigarette. Tra il 1907 e il 1920 furono creati circa 10.000 stabilimenti industriali, dei quali 60% nel quinquennio 1915-1919. L'epoca del conflitto mondiale fu critica per lo sviluppo economico a causa dell'impulso dato alla sostituzione delle importazioni. La produzione ha sofferto per la non disponibilità di macchinari importati, ma, d'altra parte, anche lo sviluppo dell'industria in Brasile fu riflesso evidente dei cambiamenti a livello internazionale, derivati dalla grande guerra del 1914-1918.

2.1.5 Femminismo, rivendicazioni e conquiste

Altri riflessi della prima grande guerra si manifestarono dopo il 1918. Il clima di paura e scoraggiamento che si propagò nel dopoguerra e la sensazione generalizzata che il mondo già non era lo stesso, furono fattori che produssero sostanziali trasformazioni nella società umana. Per alcuni la delusione si tradusse in tremenda sfida esistenziale. La fiducia nel razionalismo e nel liberalismo, l'incantamento davanti al progresso in generale, l'ottimismo che

caratterizzava gli anni che precedettero la guerra del 1914-1918, diedero luogo alla perplessità e molti cercarono nei piaceri della vita la motivazione della loro esistenza. A livello di struttura mentale i cambiamenti furono profondi. Simultaneamente al fortificarsi dell'egemonia degli Stati Uniti, si diffuse lo stile di vita americano. Le classi alte dell'Europa occidentale, soprattutto, abbandonarono comportamenti tradizionali e optarono per la moda americana. In questo contesto, anche se limitato ai centri urbani maggiori, un aspetto comincia ad attirare l'attenzione: in tutte le classi sociali la donna iniziò a darsi un nuovo valore. Il femminismo come sistema capace di generare uno speciale interesse ricevette allora un imput decisivo. L'inclusione di questo approccio al presente studio intende provocare una riflessione sul tema; gettare un po' di luce quanto a possibili cause di ripetute difficoltà vissute in questo campo anche dalle suore mscs; valutare, a suo tempo, il contributo scalabriniano femminile alla causa del movimento accanto alla donna migrante.

La questione di genere, intesa come un *modo di essere nel mondo* e la sua articolazione con il femminismo descritto come *espressione della presa di coscienza delle donne, della loro condizione storica di occultamento e oppressione, così come di resistenza attiva ed organizzata per cambiare questa situazione* ricevette nel nostro tempo notevole rilevanza¹⁰⁹.

Il femminismo, considerato in senso stretto, ebbe nella rivoluzione liberale la sua origine, legandosi al contesto della seconda metà del secolo XIX. L'opera di John Stuart Mill, *La soggezione della donna*, 1869, è tenuta come il *primo manifesto del femminismo* che, nel suo arduo processo storico, sommò conquiste a rigore non cumulative perché non sempre la storia è lineare¹¹⁰.

È noto l'episodio dell'8 marzo del 1857 quando, in una fabbrica tessile di New York, un gruppo di donne realizzò uno sciopero di protesta contro la giornata lavorativa di 16 ore e contro i bassi salari.

¹⁰⁹ FREITAS, Maria Carmelita de. *Gênero / Teologia feminista: interpelações e perspectivas para a teologia – Relevância do tema*. In: *Gênero e Teologia, interpelações e perspectivas – SOTER Sociedade de teologia e ciências da religião*. São Paulo, Loyola, 2003. p. 17-8.

¹¹⁰ Ibid., p. 19.

Nella circostanza 129 lavoratrici morirono bruciate in conseguenza della reazione dei patroni che mandarono ad appiccare il fuoco all'edificio. In omaggio a quelle donne, da proposta presentata nel 1910 nella seconda conferenza internazionale delle donne, a Copenhagen, l'8 marzo fu ufficializzato come *giorno internazionale della donna*.

Passati più di cent'anni da quell'8 marzo l'enciclica *Pacem in terris* di papa Giovanni XXIII, pubblicata l'11 aprile 1963, identificava l'*ingresso della donna nella vita pubblica* come uno dei tre grandi segni dei tempi, insieme alla graduale ascensione delle classi lavoratrici e dei Paesi del cosiddetto terzo mondo:

...un fatto a tutti noto, e cioè l'ingresso della donna nella vita pubblica: più accentuatamente, forse, nei popoli di civiltà cristiana; più lentamente, ma sempre su larga scala, tra le genti di altre tradizioni o civiltà. Nella donna, infatti, diviene sempre più chiara e operante la coscienza della propria dignità. Sa di non poter permettere di essere considerata e trattata come strumento; esige di essere considerata come persona, tanto nell'ambito della vita domestica che in quello della vita pubblica¹¹¹.

Tra il fatto tragico dell'8 marzo 1857 e il significativo riconoscimento di Giovanni XXIII, il movimento femminista conquistò alcuni consistenti spazi, prima considerati dominio maschile. In modo graduale, prima nei centri urbani, dopo nelle periferie e nelle zone rurali, le donne si fecero presenti in questo cammino alla ricerca di una partecipazione indiscriminata nell'ambito sociale del suo tempo.

Passi importanti di questo percorso furono risultato di profondi cambiamenti prodotti dal capitalismo che, nel secolo XIX, realizzò nell'Europa e negli Stati Uniti la proletarizzazione, forzando le donne a cercare lavoro fuori dalle loro case. Il progresso tecnologico invase lo spazio domestico attraverso invenzioni come la macchina da cucire, l'utilizzo dell'elettricità e di elettrodomestici, che hanno liberato da certi lavori tante donne della classe media, molte delle quali, a loro volta, risvegliarono nuovi interessi e cercarono fuori dai loro focolari

¹¹¹ GIOVANNI XXIII. Lettera enciclica *Pacem in terris*, 1963, n. 22.

altre attività. Negli Stati Uniti c'è stata la proliferazione di club femminili, inizialmente di carattere culturale e poi votati alle cause sociali e politiche.

Sempre negli Stati Uniti, il liberalismo aveva da più tempo facilitato all'élite femminile l'accesso alla scuola superiore. Nel 1865 era stata fondata la prima università per le donne. Queste, subito dopo, hanno potuto frequentare anche università maschili. La qualificazione ottenuta assicurò alle donne la possibilità di agire tra i professionisti liberali.

Già in America Latina, nonostante alcuni Paesi avessero raggiunto un relativo sviluppo capitalista e trovandosi presente anche il liberalismo a livello ideologico, il femminismo ebbe manifestazioni tardive. Nei primi decenni del secolo XX la donna latinoamericana in generale ancora non partecipava della vita pubblica. Era tenuta solamente come sposa, madre, *regina del focolare*, come si diceva. In realtà la donna non aveva potere di decisione neppure quanto all'educazione dei figli. La donna che lavorava fuori dalla casa per aiutare nel mantenimento della famiglia riceveva salari inferiori a quelli degli uomini, cosa che si ripete ancora ai nostri giorni.

Un impulso maggiore, che ampliò il movimento di emancipazione della donna, avvenne a partire dalla prima guerra mondiale. In quella circostanza migliaia di donne nordamericane accompagnarono da vicino il conflitto, attuando assieme alle truppe come infermiere o realizzando altre attività di sostegno. In Europa, in tutte le classi sociali la donna ottenne certa indipendenza, sostituendo gli uomini nelle fabbriche, negli uffici e nei campi.

Dopo la guerra, nei maggiori centri urbani europei molte donne si sono autorizzate a frequentare saloni di bellezza e bar, a fumare in pubblico e a uscire da sole, a vestirsi con certa libertà e a tenere i capelli corti, ad abbandonare, infine, antiche convenzioni e restrizioni sociali, il che significò una rottura brusca con i parametri dell'epoca.

In concomitanza furono creati organismi in difesa dei diritti della donna e in vista di una maggiore partecipazione femminile nella vita sociale, culturale, politica e sindacale. L'Alleanza Internazionale Giovanna d'Arco, organizzazione che sorse in Inghilterra nel 1911 come movimento femminista cattolico, fu per molti anni l'unico *porta*

voce delle aspirazioni femminili. Nel 1918 sorse l'Unione internazionale delle leghe cattoliche femminili e nel 1922, il Movimento della gioventù femminile. La partecipazione della donna nell'Azione Cattolica fu, secondo alcuni, la proposta pastorale di maggiore espressione ecclesiale nella prima metà del secolo XX. Lo spazio aperto al femminile nella chiesa cattolica, tuttavia, continuò limitato.

In Paesi come il Brasile, dove la suora mscs attuava, c'era tra il 1907 e il 1920, ed esiste tuttora, forte dominio sulla popolazione femminile, indipendente da età, razza, classe sociale o scelta di vita. La storia mscs mostra riflessi di questa realtà anche nel quotidiano della congregazione scalabriniana femminile.

Il femminismo come movimento di carattere ideologico, che si propone di combattere la discriminazione e lo stato di subordinazione imposto alla donna, si era manifestato nella società brasiliana mediante iniziative favorevoli all'abolizione della schiavitù e all'ideale repubblicano e, in tempi successivi, tramite le rivendicazioni relative ai diritti dei lavoratori, al diritto all'educazione e al voto femminile.

Nell'anno 1910 Deolinda Dalho fondò il Partito Femminile e organizzò a Rio de Janeiro una manifestazione per le strade della città. Partecipò un gruppo ridotto, circa 100 donne erano presenti, ma con importanti rivendicazioni: il diritto di voto, che sarebbe stato ottenuto solamente il 24 febbraio 1932. Un'altra iniziativa, di Berta Lutz, fu la creazione della *Federazione Brasiliana per il progresso femminile*, che diede maggiore impulso alla campagna per il voto femminile nel Paese.

Fin dagli inizi del secolo XX, assieme alle lotte per il diritto al voto, donne del Brasile rivendicarono la riduzione della giornata lavorativa, diritti legati alla maternità, equiparazione salariale e la fine dell'orario notturno di lavoro per donne e bambini. I primi scioperi a San Paolo furono iniziative di tessitrici e sarte non conformate con le condizioni che erano imposte a loro.

Il secondo decennio del secolo XX in Brasile, come vedremo, fu ricco di movimenti di cambiamento, inclusa una più espressiva partecipazione della donna nella vita nazionale. Senza azzardare qualsiasi risposta o giudizio, in base ad una ipotesi, si cercherà altrove

di identificare alcune forme di partecipazione della suora mscs al movimento femminile brasiliano nel contesto paulistano e in aree di colonizzazione italiana nel Rio Grande do Sul.

In modo generale, le vittorie del movimento femminista raggiunsero traguardi espressivi in Paesi più sviluppati, i quali contribuirono per una più lucida comprensione dell'essenzialità di alcuni valori, quali: la capacità di lavoro in equipe, in contrapposizione all'individualismo; il potere di persuasione e dialogo al posto dell'autoritarismo; la cooperazione invece che la futile competizione. Nella misura in cui questa nuova percezione s'impone, tutta la società è arricchita e l'umanità cammina verso la pienezza dell'essere.

2.2 Riorganizzazione interna e appartenenza all'istituto scalabriniano femminile

2.2.1 Riorganizzazione della congregazione scalabriniana femminile

A conclusione del primo decennio del secolo XX c'erano indizi di importanti avvenimenti storici, in realtà già in corso, però non percettibili a prima vista da parte della maggioranza delle persone. La politica di annessione volta di preferenza all'Africa e all'Asia raggiungeva ormai il suo apogeo mentre le nazioni potenti si avviavano verso la deflagrazione mondiale che avrebbe avuto imprevedibili conseguenze in tutti gli ambiti della società umana. La chiesa cattolica, centralizzata e conservatrice, ma cosciente dell'essenzialità della sua missione spirituale, re-interpretava la sua pratica pastorale e cercava di adeguarsi ai tempi moderni, orientando il clero e il popolo verso una religiosità meno tradizionale, più autentica. A sua volta, la realtà internazionale diversificava situazioni di mobilità umana e universalizzava il fenomeno migratorio. In America, gli Stati Uniti spuntavano come potenza capitalista, allo stesso tempo un cui i movimenti rivoluzionari avvenuti in certe nazioni latinoamericane reagivano contro la struttura socioeconomica ereditata dal periodo coloniale. In Brasile continuava il dominio delle oligarchie, sostenute dai colonnelli e, come in altri Paesi dell'America Latina, la produzione industriale guadagnava significato. In questo contesto, nel quale il mondo si trasformava, anche la congregazione mscs, piccolissima ancora, cominciava a superare lo stato di immobilizzo cui contingenze avverse l'avevano assoggettata. Mons. Duarte Leopoldo e Silva fu il provvidente patrocinatore della riorganizzazione dell'istituto scalabriniano femminile.

Quando, il 22 settembre 1907, fu decisa a San Paolo la separazione delle suore di san Carlo dalle apostole del sacro Cuore di Gesù ebbe inizio un nuovo capitolo della storia delle missionarie scalabriniane. Dopo la separazione dei due gruppi, le suore di madre Clelia Merloni rimasero sotto la giurisdizione del vescovo di

Alessandria, Italia e le suore di san Carlo sotto la protezione del vescovo di San Paolo, Brasile, allora Mons. Duarte Leopoldo e Silva.

Nel aprile del 1907 Mons. Duarte aveva succeduto a Mons. José de Camargo Barros, che perse la vita nel naufragio del vaporetto Sírío, avvenuto nelle acque del Mediterraneo l'8 luglio 1906, quando il vescovo rientrava dalla visita *ad limina*. Nel 1908, con la trasformazione della sede episcopale in archidiocesi, Mons. Duarte divenne il primo arcivescovo di San Paolo. Insieme alle responsabilità pertinenti al suo ministero l'Arcivescovo assunse rigorosa ristrutturazione dell'istituto scalabriniano femminile, rispettando la finalità di origine.

Nei suoi primordi la congregazione scalabriniana femminile fu pensata da Scalabrini e padre Giuseppe Marchetti come un secondo ordine, aggregato alla pia società dei missionari di san Carlo. Padre Faustino Consoni, direttore dell'Orfanotrofio Cristoforo Colombo, a partire da marzo 1897, pensava allo stesso modo e, come padre Marchetti, arrivò a proporre un legame più stretto con la congregazione scalabriniana maschile.

Anche le costituzioni approvate il 10 giugno 1900 e stampate solo nel 1902, relative alla congregazione che risultò dalla fusione delle suore di san Carlo con le apostole del sacro Cuore di Gesù, stabilivano nell'articolo primo, capitolo terzo che il nuovo istituto rimaneva dipendente dal fondatore, Giovanni Battista Scalabrini e dai suoi successori, o dall'ordinario della diocesi in cui si trovava la casa madre. La congregazione avrebbe avuto, perciò, un superiore generale per le attività apostoliche e altre eventuali circostanze – direzione esterna – e una madre generale che avrebbe risposto per la disciplina dell'istituto femminile – direzione interna¹¹².

Su questo discorso, in lettera a padre Consoni del 25 ottobre 1900, Scalabrini attribuiva a sé il diritto di fondatore e chiariva che le suore dipendevano dalla superiora generale per la destinazione, ma rimanevano subordinate al superiore della casa per tutto il resto. La superiora avrebbe ricevuto gli ordini e le avrebbe fatto eseguire.

¹¹² REGOLE DELLA CONGREGAZIONE DELLE SUORE APOSTOLE DEL SACRO CUORE DI GESÙ. Piacenza, 1902, p. 7-10.

Un'altra responsabilità della madre generale sarebbe stata la visita, da realizzarsi in futuro.

Padre Faustino Consoni, ancora direttore dell'Orfanotrofio Cristoforo Colombo nell'occasione della separazione dei due gruppi di religiose nel 1907, difendeva l'idea che fosse mantenuto, in qualche modo, il legame tra padri e suore di san Carlo. La posizione di Consoni divergeva da quella di padre Domenico Vicentini, superiore generale dei missionari di san Carlo. Padre Vicentini sempre difese l'autonomia delle due congregazioni scalabriniane. Secondo lui, le suore dovevano avere la loro indipendenza nell'aspetto della disciplina interna e certa autonomia quanto alle attività esterne. Dal punto di vista del Superiore Generale, i missionari di san Carlo come il clero in generale dovevano aiutare le suore, ma evitare un impegno maggiore con le stesse.

Il direttore dell'Orfanotrofio, padre Faustino, che accompagnava il quotidiano delle suore mscs e che da dieci anni conosceva le loro preoccupazioni e incertezze quanto al futuro dell'istituto, persisteva nella proposta di rinvigorire la congregazione scalabriniana femminile. Verso la fine del 1908 il Missionario giustificava la ragione della sua insistenza e osava persuadere il suo superiore, padre Vicentini:

*...poiché diversamente ci sarebbe il darla vinta alla Merloni, che dalla nostra Congregazione avrebbe avuto vita e le Nostre la morte. Si consigli anche con mons. Duarte il quale ha fatto la divisione delle Suore e bonariamente promise che le avrebbe appoggiate e promise tutti i mezzi per continuare l'opera fondata da Monsignor Scalabrini...*¹¹³.

Sostegno effettivo, che garantì in quella circostanza la continuità della fondazione scalabriniana del 1895, venne da Mons. Duarte Leopoldo e Silva. In termini quantitativi la situazione dell'istituto era preoccupante e questo aspetto depone a favore di Mons. Duarte, di padre Consoni, di altri missionari scalabriniani e delle suore stesse, che credetelo nella possibilità della congregazione di essere sé stessa. Delle quattro missionarie pioniere restava madre Assunta Marchetti. Carolina Marchetti si era ritirata all'inizio del 1897. Maria Angela

¹¹³ CONSONI, Faustino. *Lettera a Domenico Vicentini*. São Paulo, 11-12-1908 (AGS 396/9).

Larini e Maria Stella Regina Franceschini erano morte, rispettivamente negli anni 1899 e 1901. Nel 1907, nella separazione dalle apostole, erano appena 9 le suore mscs. Di queste, suor Gertrude Toloni, subito dopo, chiese permesso di entrare nella congregazione delle suore di san Giuseppe, mentre suor Maria das Dores fu dispensata da Mons. Duarte, in occasione della visita canonica fatta dall'arcivescovo all'istituto nel 1910.

Un'importante determinazione di Mons. Duarte fu quella che tutte le suore mscs, ora sotto la sua giurisdizione, facessero il noviziato regolare. Le suore iniziarono questo periodo formativo nel mese di aprile 1910. L'Arcivescovo nominò suor Fulgenzia Huysmans, religiosa belga della congregazione di san Vincenzo de Paoli, di Penha, San Paolo, come superiora e maestra delle novizie e il padre redentorista, Lourenço Hubbauer, cappellano delle suore di san Vincenzo, come direttore spirituale delle suore di san Carlo. Mons. Duarte delegò lo stesso padre Lourenço come suo rappresentante presso le suore scalabriniane.

A conclusione della tappa formativa le suore fecero professione pubblica perpetua in cerimonia realizzata il primo gennaio 1912, nella cappella di Nostra Signora di Lourdes, sezione femminile dell'Orfanotrofio Cristoforo Colombo. Un rapporto che si trova nell'archivio della curia metropolitana di San Paolo, che coincide con il libro dei verbali delle professioni religiose perpetue della congregazione mscs, 1912-1934, registra il nome di sei suore ammesse alla professione perpetua da Mons. Duarte Leopoldo e Silva in quella data: Assunta Marchetti, Camilla Dal Ri, Carmela Tomedi, Antonietta Fontana, Angelina Meneguzzo, Lucia Gorlin. Il registro delle matricole della congregazione, che contiene alcune imprecisioni, porta anche il nome di suor Clarice Baraldini, fatto che porta a sette il numero di suore mscs che avrebbero professato il primo gennaio 1912.

In Brevi Cenni risulta che dopo aver ascoltato il parere favorevole di suor Fulgenzia Huysmans e di padre Lourenço Hubbauer, Mons. Duarte concedette che il primo gennaio 1912 le suore *pronunciassero*

*nuovi voti e ricevessero l'anello delle spose del signore, secondo la Regola delle suore di S. Carlo*¹¹⁴.

Tra altre misure prese dall'Arcivescovo di San Paolo al fine di riorganizzare l'istituto scalabriniano femminile, tre ebbero speciale significato: la nomina di madre Assunta Marchetti come superiora generale della congregazione per il sessennio 1912-1918; l'elaborazione di nuove costituzioni per l'istituto; l'istituzione del noviziato della congregazione mscs. Delle nuove costituzioni e del sessennio di madre Assunta Marchetti tratteremo più avanti.

Quanto al noviziato, si deve riconoscere l'impegno di padre Faustino Consoni perché questo diventasse una realtà. Istituito nel giorno di san Carlo, il 4 novembre 1912, la casa di formazione accolse come prime candidate, delle ex-alunne dell'Orfanotrofio. Installato nelle dipendenze della sezione femminile del Cristoforo Colombo, il noviziato fu vitale alla continuità dell'istituto scalabriniano femminile. Vila Prudente divenne anche sede del governo generale della congregazione.

Come prima, così dopo la riorganizzazione, che fu un momento accidentale ma di assoluta essenzialità nell'evoluzione storica dell'istituto, il 25 ottobre 1895 fu sempre riconosciuta come la data dell'inizio. Il bollettino ecclesiastico dell'archidiocesi di San Paolo, in un'edizione del 1909 contiene, tra altri dati relativi alla congregazione mscs, il suo indirizzo, quello dell'Orfanotrofio Cristoforo Colombo di Vila Prudente; il nome della superiora, suor Assunta Marchetti; l'anno in cui si è stabilita a San Paolo, 1895¹¹⁵. Non meno importante di riconoscere la data dell'inizio fu mantenere l'intenzione fondazionale nelle costituzioni del 1914 e nella pratica pastorale, negli anni successivi.

2.2.2 Costituzioni del 1914

L'importanza delle costituzioni per una congregazione religiosa è ovvia e di questo si fa voce autorizzata lo stesso codice di diritto

¹¹⁴ *BREVI CENNI*, op. cit., p. 23.

¹¹⁵ *BOLETIM ECLESIASTICO*. São Paulo: Orgam official da Archidiocesi de São Paulo. Mensal. Livro 14. Anno IV (7/8): 169, janeiro/fevereiro 1909.

canonico. Nel libro secondo, parte terza, canoni 573 a 746 che trattano degli istituti di vita consacrata e delle società di vita apostolica, l'attuale codice, pubblicato il 25 gennaio 1983, rimette innumerevole volte alle leggi proprie di ogni istituto e determina rigorosa fedeltà alle intenzioni dei fondatori, come si legge nel canone 578 che stabilisce:

L'intendimento e i progetti dei fondatori, sanciti dalla competente autorità della Chiesa, relativamente alla natura, al fine, allo spirito e all'indole dell'istituto, così come le sane tradizioni, cose che costituiscono il patrimonio dell'istituto, devono essere da tutti fedelmente custoditi¹¹⁶.

Le costituzioni della congregazione mscs approvate da Mons. Duarte Leopoldo e Silva il 16 aprile 1914, tre anni prima della pubblicazione del codice di diritto canonico del 1917, conservarono gli elementi essenziali del patrimonio dell'istituto scalabriniano femminile.

La riorganizzazione dell'istituto fatta sotto la giurisdizione di Mons. Duarte determinava, come abbiamo visto, oltre a nuovo noviziato e a nuovi voti, costituzioni nuove per la congregazione mscs. La compilazione de nuovo diritto proprio fu affidata a padre Lourenço Hubbauer e suor Fulgencia Huysmans, che portarono a buon termine anche questo compito.

Considerata la situazione dell'istituto, la nuova legislazione era una necessità che, d'altronde, anche l'attuale codice di diritto canonico contempla nel canone 587, paragrafo 4, dove prevede possibili revisioni e adattamenti, in accordo con le esigenze di tempo e di luogo. Cosicché nell'epoca, quando a Roma il cardinale Pietro Gasparri, rinomato canonista, dirigeva i lavori della nuova codificazione del diritto canonico, a San Paolo erano elaborate e approvate le nuove costituzioni mscs. Solamente circa vent'anni dopo il diritto proprio dell'istituto sarebbe stato reso conforme alla legislazione canonica allora vigente nella chiesa, ossia, il codice del 1917.

Secondo il parere di Padre Ludovico Nolan del 5 maggio 1931, richiesto dal cardinale Raffaello Rossi, le costituzioni approvate nel 1914 contenevano meno di un decimo della legislazione del codice del

¹¹⁶ CODICE DI DIRITTO CANONICO. Promulgato da Giovanni Paolo II, papa.

1917, relativa agli istituti femminili di voti semplici. Per questa ragione, invece di modificarle e completarle, padre Nolan proponeva di compilare un nuovo testo.

A sua volta frate Lazzaro d'Arbonne, all'epoca consultore della congregazione dei Religiosi, affermava che in base alla sua esperienza, nel riorganizzare un istituto o nell'adeguare il testo legislativo dello stesso alla nuova realtà è fondamentale conservare, per quanto possibile, gli elementi già esistenti.

Per verificare se nella compilazione delle costituzioni del 1914 fosse stata tutelata la vocazione e l'identità della congregazione mscs, è bene riprendere i fatti già registrati dalla storia, rivedere la legislazione precedente e considerare gli aspetti relativi a natura, finalità, spirito e indole, così come le norme fondamentali referenti al regime dell'istituto, alla disciplina dei membri, all'incorporazione e formazione, all'oggetto dei voti professati, come stabilisce l'attuale codice nel canone 587.

Una retrospezione storica del diritto proprio della congregazione risale ad ottobre 1895, quando, a Piacenza, padre Giuseppe Marchetti ricevette da Giovanni Battista Scalabrini l'incombenza di compilare le regole che dovevano essere osservate dalle ancelle degli orfani e gli abbandonati all'estero. Per determinazione del Vescovo, la legislazione della nuova congregazione dovrebbe essere astratta dalle costituzioni delle suore visitandine, una fondazione del secolo XVII. Santa Giovanna Francesca, baronessa di Chantal e figlia spirituale di san Francesco di Sales, guidata da lui, aveva fondato nel 1610 l'ordine della Visitazione, votata all'assistenza degli ammalati e all'educazione della gioventù¹¹⁷. Scalabrini aveva in san Francesco di Sales uno dei suoi modelli di vita.

Si sa che padre Marchetti scrisse di fatto e in parte di suo proprio pugno, le prime Regole della congregazione scalabriniana femminile. Abbiamo già visto nella prima parte di questo scritto alcuni aspetti del suo contenuto che consideriamo fondamentali. È pure conosciuta la lettera del 28 dicembre 1900, inviata dalle suore a

¹¹⁷ BIHLMEYER, Karl & TUECHLE, Hermann. *História da Igreja*, op. cit., cf. p. 96.

Scalabrini, nella quale le missionarie fanno memoria che tali Regole furono, per *ordine e volontà* del vescovo, ispirate a quelle di san Francesco di Sales.

Giovanni Battista Scalabrini, inoltre, *fonte della vocazione e dello spirito comune con il suo carisma personale*, determinò le finalità della congregazione mscs e, anche se in linee generali, prescrisse le norme e indicò lo stile di vita che doveva identificare la suora missionaria scalabriniana¹¹⁸.

Nonostante non si abbia un documento esplicito che dimostri che Scalabrini, all'inizio, abbia preparato o in qualche modo confermato un regolamento per le suore mscs, ha un indicatore significativo al riguardo, nella corrispondenza del 1897 tra padre Faustino Consoni e il vescovo. Padre Consoni, quattro giorni dopo aver assunto la direzione dell'Orfanotrofio Cristoforo Colombo, con lettera del 9 marzo di quello stesso anno, propose a Scalabrini l'approvazione delle Regole della nascente congregazione femminile e esprese il suo desiderio che constasse essere il vescovo di Piacenza il fondatore della stessa. In risposta, il 12 aprile 1897, Scalabrini scrisse a Consoni:

*Quanto alle suore, c'era un regolamento approvato 'ad experimentum': se non lo trova, mi scriva subito. Volevamo iniziare con i voti temporanei: vedremo ciò che il Signore vorrà. Per ora ricevete anche le giovani, sulle quali mi avete scritto, ma stia attento che siano come devono essere. Padre Vicentini sarebbe un egreggio direttore per le suore*¹¹⁹.

Le Regole compilate da Marchetti, a rigore, non arrivarono ad essere approvate. Consta nel Brevi Cenni che il 24 ottobre 1897 le *Serve degli Orfani della Congregazione di San Carlo* professarono, facendo voto perpetuo di castità, obbedienza e povertà, secondo le *Regole di San Carlo*... Nell'occasione padre Faustino Consoni, per delega ottenuta da Giovanni Battista Scalabrini, ricevette i voti delle suore.

¹¹⁸ LOZANO, Juan M. *Lettera a Lice Maria Signor*, Chicago, 2-2-1985 (AGSS 1.4/2).

¹¹⁹ SCALABRINI, Giovanni B. *Lettera a Faustino Consoni*. Piacenza, 12-4-1897 (AGS 3023/2).

Poco più di tre anni dopo, nella lettera a Scalabrini del 1900, le suore confermavano come prime Regole dell'istituto quelle compilate da padre Marchetti, però dicevano che padre Faustino le aveva fatte rinnovare. A partire da allora le missionarie passarono a chiamarsi suore di carità della congregazione di san Carlo di Piacenza. Queste Regole che loro accettarono e osservarono *scrupolosamente* e questo nome del quale si onoravano e si gloriavano, loro volevano ad ogni costo preservare. Tale era l'obiettivo della lettera a Giovanni Battista Scalabrini, del 28 dicembre 1900.

Le suore mscs, come abbiamo visto, sentirono minacciata la loro identità, all'arrivo a San Paolo, nel settembre 1900, delle prime *suore apostole del sacro Cuore di Gesù*, congregazione che risultò dal tentativo di fusione dell'istituto delle suore missionarie di san Carlo con quello delle apostole del sacro Cuore di Gesù con il quale, nel tempo compreso tra il 10 giugno 1900 e il 22 settembre 1907, formarono un unico istituto. Le loro costituzioni approvate '*ad experimentum*' per dieci anni stabilivano: *Questa istituzione è messa sotto la protezione del divino Cuore di Gesù, con l'obiettivo di propagare la sua devozione, dedicandosi con zelo alla grande opera delle missioni, sia estere, sia italiane...*¹²⁰.

Tutto indica, che l'intenzione di Scalabrini era contemplare due finalità, quella della fondazione scalabriniana del 1895 e quella della fondazione di Clelia Merloni, del 1894. Prima di completarsi il periodo di esperienza, fu disfatta la fusione. La vitalità dei due carismi in questione preservò l'identità delle due congregazioni, che si consolidarono nella Chiesa.

Quanto alla congregazione mscs, il 16 aprile 1914, ebbe approvate le nuove costituzioni, dopo che aveva superato numerose sfide, in una difficile evoluzione storica. Nella prima parte, capitolo primo, che tratta della finalità dell'istituto, le costituzioni preservano in modo sostanziale la finalità d'origine. Nell'articolo n. 1 il nuovo testo costituzionale contempla: la consacrazione totale a Dio, mediante professione dei voti semplici, ma perpetui, *di povertà, castità e*

¹²⁰ REGOLE DELLA CONGREGAZIONE DELLE SUORE APOSTOLE DEL SACRO CUORE DI GESÙ. Piacenza, 1902, p. 3.

obbedienza; sequela di Gesù Cristo, imitazione delle virtù del divino salvatore, particolarmente della sua carità e zelo per il bene delle anime; un modo stabile di vita in comunità. L'articolo n. 2 determina:

Oltre alla santificazione dei suoi membri, la congregazione cerca, con tutto l'ardore, il bene del prossimo per le opere di zelo e carità proporzionate alle condizioni e al sesso dei suoi membri. Su questo, le suore di S. Carlo considereranno come loro missione particolare e principale prestare tutto il sostegno e assecondare, per quanto possibile e conveniente, le opere di zelo intraprese dalla congregazione dei sacerdoti di S. Carlo, fondata dal servo di Dio Mons. G. B. Scalabrini, con il fine di conservare la fede e la pietà negli emigrati.

Già l'articolo n. 3 accentua l'autonomia della congregazione scalabriniana femminile in relazione a quella maschile e stabilisce il campo pastorale delle suore mscs:

Senza mettersi sotto la giurisdizione e dipendenza dei Superiori di detta Congregazione, senza compromettersi con servizi meno convenienti alla sua condizione e sesso, le Religiose di S. Carlo, sempre che sia loro possibile, dedicheranno i loro servizi nelle scuole, nelle case di riposo, collegi e altri stabilimenti di carità, fondati o da fondare in favore degli emigrati. Non le resta vietato, tuttavia, ammettere ai detti stabilimenti altri che non siano membri dell'emigrazione, quando giuste ragioni lo richiedessero e l'autorità competente lo permettesse; così come, essendoci motivi sufficienti e il consentimento dell'autorità ecclesiastica, potranno aprire anche case di carità in favore di altre classi di persone bisognose¹²¹.

Meno di un anno dopo che furono approvate le nuove costituzioni, da parte di Mons. Duarte Leopoldo e Silva, le suore mscs, si trovavano a servizio nel fronte missionario tra gli immigrati italiani nello Stato brasiliano di Rio Grande do Sul.

¹²¹ CONSTITUIÇÕES DAS IRMÃS DE SÃO CARLOS BORROMEO. São Paulo, 1914, p. 5-6.

2.2.3 Madre Assunta Marchetti, 1912-1918

La separazione ufficiale delle due congregazioni, delle missionarie di san Carlo e delle apostole del sacro Cuore di Gesù, avvenuta il 22 settembre 1907, grazie all'intervento di Mons. Duarte Leopoldo e Silva, significò *il trionfo delle rivendicazioni delle suore di san Carlo*, ma non l'immediata soluzione di tutti i problemi che preoccupavano Madre Assunta e la sua ancora piccola famiglia religiosa¹²². Il superamento delle difficoltà che impedivano il progresso dell'istituto fu il risultato di provvidenziali mediazioni, della dinamica fedeltà al carisma di fondazione, dallo spirito di fede che distingueva le suore mscs, come proponevano Scalabrini e Marchetti. Furono questi gli elementi vitali che nel periodo di governo di madre Assunta Marchetti, 1912-1918, resero possibile un nuovo tempo per la congregazione scalabriniana femminile. Conoscerlo nel suo contesto implica partire dai fatti già presentati ed arrivare ad una lettura del sessennio nel suo complesso.

Separate dalle apostole del sacro Cuore di Gesù, molto numerose, l'unica e ridotta comunità delle suore mscs ebbe a far fronte, oltre all'incertezza quanto al futuro della loro istituzione, anche altre sfide tra le quali la mancanza di *protezione diretta*, come si legge in Brevi Cenni, del superiore generale della congregazione dei missionari di san Carlo, padre Domenico Vicentini, che aveva sempre difeso l'autonomia della congregazione scalabriniana femminile. In questo clima, con l'aiuto di padre Faustino Consoni e di alcuni altri missionari scalabriniani, ottenuto il sostegno di Mons. Duarte, ebbe inizio la fase di riorganizzazione dell'istituto mscs.

Il 19 dicembre 1907 le suore che risiedevano nell'orfanotrofio Cristoforo Colombo dell'Ipiranga si trasferirono a Vila Prudente, "sotto la direzione di suor Assunta Marchetti, già da mesi nominata superiora"¹²³. Nel mese di aprile del 1910, quasi 15 anni dopo la fondazione dell'istituto, esse accolsero le determinazioni di Mons. Duarte, che alteravano il loro quotidiano. Cosicché tra aprile 1910 e

¹²² BREVI CENNI, op. cit., cf. p. 16.

¹²³ Ibid., p. 21-2.

gennaio 1912 le suore intensificarono il loro processo formativo, senza tuttavia venir meno agli impegni nell'orfanotrofio Cristoforo Colombo.

Il primo gennaio 1912 le missionarie scalabriniane professarono secondo le Regole delle suore di san Carlo e ricevettero l'anello, simbolo sponsale con il Signore. Il verbale di professione perpetua di ognuna delle suore fu firmato dalla professanda, da padre Lourenço Hubbauer nella qualità di delegato di Mons. Duarte Leopoldo e Silva e dai testimoni dell'atto, padre Faustino Consoni, suor Fulgência Huysmans, suor Lambertina e suor Emeranda, vicentine.

La congregazione scalabriniana femminile era passata a seguire l'orientamento che le veniva, in ultima analisi, dall'Arcivescovo di San Paolo, dal quale ora dipendevano, anche in forza delle costituzioni approvate *ad experimentum* per dieci anni, dal 10 giugno 1900. Le stesse stabilivano che l'istituto sarebbe rimasto soggetto a Giovanni Battista Scalabrini e ai suoi successori, o all'ordinario della diocesi nella quale si stabilizasse la *casa madre* della congregazione.

Concluso un biennio di servizio come maestra, *superiora e visitatrice* presso la congregazione scalabriniana femminile, suor Fulgência Huysmans propose a Mons. Duarte il nome di suor Assunta Marchetti per assumere il governo dell'istituto. Nel sessennio 1912-1918, durante il quale madre Assunta esercitò il mandato di superiora generale, la congregazione mscs visse un tempo di affermazione e di progresso in tutti i sensi.

Il 4 novembre 1912, alle dipendenze dell'orfanotrofio Cristoforo Colombo, sezione femminile, fu istituito il noviziato della congregazione. Oltre ad essere la sede generalizia, il Cristoforo Colombo di Vila Prudente passò ad ospitare la nuova casa di formazione dove entrarono, tra le prime candidate, alcune giovani ex-alunne dell'orfanotrofio: Carolina Ferraresi, Maria Brasilina Grazia Orecchio, Maria Rosa Orecchio e Benedita Juliana de Camargo.

Un altro passo importante nel consolidamento dell'istituto scalabriniano fu l'elaborazione di nuove costituzioni, quelle approvate da Mons. Duarte Leopoldo e Silva il 16 aprile 1914. Il nuovo diritto proprio, come abbiamo visto, salvaguardò la *missione particolare e principale* della congregazione mscs, senza la precedente dipendenza dai missionari di san Carlo, che fu tradotta in collaborazione con gli

stessi: prestare tutto il sostegno ed assecondare, per quanto possibile e conveniente, le opere di zelo intraprese dalla congregazione dei Sacerdoti di San Carlo, fondata dal servo di Dio Mons. G. B. Scalabrini, con il fine di conservare la fede e la pietà tra gli emigrati. In questo campo apostolico, il sessennio 1912-1918 divenne un marchio storico.

L'espansione missionaria dell'istituto ebbe inizio nel 1913, quando, il 29 giugno, a richiesta di padre Francesco Navarro, missionario scalabriniano, le suore istituirono un esternato femminile a São Bernardo do Campo, nell'attuale ABC paulista. La parrocchia di São Bernardo era stata ceduta ai missionari di san Carlo nel 1904 da Mons. José de Camargo Barros, predecessore di Mons. Duarte, poiché la maggioranza della popolazione del luogo era costituita da italiani. Nello stesso anno, le suore di san Carlo passarono ad operare anche nella casa di riposo Nossa Senhora da Candelária de Itú e, per poco tempo, nella Santa Casa de Misericórdia di São Luís do Paraitinga, entrambi nell'entroterra dello Stato di San Paolo.

Nel 1915, la congregazione mscs seppe osare ancora di più. A richiesta di padre Enrico Poggi, missionario genovese che lavorò in Brasile per quasi tre decenni, madre Assunta aprì una scuola a Bento Gonçalves, area di colonizzazione italiana nel Rio Grande do Sul, sorgente che avrebbe alimentato la continuità e l'espansione missionaria dell'istituto scalabriniano femminile. La richiesta di padre Poggi a madre Assunta fu fatta tramite lo scalabriniano padre Carlo Porrini, missionario nel Rio Grande do Sul da alcuni anni. Ottenuta l'autorizzazione da Mons. Duarte Leopoldo e Silva e da Mons. João Becker, arcivescovo di Porto Alegre, all'inizio del mese di febbraio 1915 la Superiora Generale inviò a Bento Gonçalves cinque suore, che tanto contribuirono a preservare la fede, nella quale si fondava l'identità culturale degli immigrati italiani. Furono pioniere nel Rio Grande do Sul: suor Lucia Gorlin, suor Josephina Orecchio, suor Borromea Ferraresi, suor Joana de Camargo e suor Maria de Lourdes Martins. L'esito della nuova missione fu immediato:

le suore di san Carlo, guadagnarono la stima e la simpatia di tutti, così come il sostegno di Mons. Becker che, oltre ad autorizzarle ad aprire nuove case, manifestava il desiderio e

*insisteva che anche in quello Stato le suore di san Carlo avessero il noviziato, una volta che erano numerose le vocazioni religiose, soprattutto le giovani cattoliche della colonia italiana*¹²⁴.

Verso la metà del 1916, madre Assunta visitò la missione di Bento Gonçalves, da dove poté ritornare a San Paolo accompagnata da cinque candidate alla vita religiosa: Caterina Lunelli, Clotildes Caldieraro, Emília Cherubini, Margherita Balsan e Santina Caldieraro. A San Paolo, altre alunne dell'Orfanotrofio erano state ammesse al noviziato. Tra loro: Maria Bosio, Elisa Ugatti, Rosa Mosca, Rita Grasti, Etelvina de Mello. L'aumento di vocazioni, più numerose nelle colonie italiane del Rio Grande do Sul, resero possibile alle suore di san Carlo l'assunzione di nuovi impegni pastorali.

All'inizio del 1917 madre Assunta Marchetti aprì altre due scuole, una a Nova Vicenza, attuale città di Farroupilha e altra a Guaporé, entrambi nel Rio Grande do Sul. In questo modo, un passo dopo l'altro, la congregazione scalabriniana femminile ampliò il suo spazio pastorale tra gli immigrati italiani stabilitisi nel Rio Grande do Sul.

Un'altra opportuna iniziativa di madre Assunta nel sessennio 1912-1918 fu dare *personalità giuridica* alla congregazione mscs. In lettera a mons. Duarte, del 4 maggio 1917, la allora Superiora Generale chiese all'arcivescovo l'autorizzazione per avviare tale processo. Madre Assunta Marchetti, che attribuiva alla grazia di Dio e alla protezione di mons. Duarte la possibilità che la congregazione ebbe di stabilirsi in varie località di San Paolo e in data più recente nel Rio Grande do Sul, intendeva essere conveniente e perfino necessario acquisire immobili, il che giustificava la richiesta. Il diario ufficiale dello Stato di San Paolo, nell'edizione del 7 ottobre 1917, pubblicava gli statuti della *Sociedade Educadora, Instrutora e Beneficiente*, come si vedrà.

Il sessennio di madre Assunta si estese fino al 9 settembre 1918, quando mons. Duarte nominò suor Antonietta Fontana, allora superiora del collegio Scalabrini di Guaporé, come superiora generale della congregazione mscs per il sessennio 1918-1924. Madre Assunta

¹²⁴ Ibid., p. 25.

ricevette nuova destinazione, essendo nominata superiora del collegio san Carlo di Bento Gonçalves. Il 18 settembre dello stesso anno partì da Vila Prudente in viaggio verso Rio Grande do Sul. Consta in Brevi Cenni che, arrivando a Bento Gonçalves,

per motivi che non viene al caso di menzionare, ella non poté assumere il nuovo incarico e fu inviata come superiora locale a Nova Brescia, piccola e remota località di montagna dove, il 1° marzo 1919, inaugurava il collegio del S. Cuore per l'educazione di quella gioventù¹²⁵.

Sulla destinazione di madre Assunta Marchetti dopo il sessennio 1912-1918 e sulla nomina di suor Antonietta Fontana per il sessennio 1918-1924, sussistono interrogazioni e controversie all'interno della congregazione mscs. Le costituzioni approvate in aprile del 1914 stabilivano che la superiora generale, le sue consigliere e l'economa generale sarebbero state elette nel capitolo generale che sarebbe stato convocato tre mesi prima della sua realizzazione. Il capitolo doveva inoltre trattare di temi importanti della congregazione.

L'anno 1918 era, dal nostro punto di vista, tempo opportuno per la realizzazione del primo capitolo generale dell'istituto. Sarebbe stato questo il momento per valutare il cammino percorso dalla congregazione, la sua organizzazione e l'espansione missionaria, in particolare. Non conosciamo i motivi della non realizzazione del capitolo generale e della nomina, da parte di mons. Duarte Leopoldo e Silva, della nuova superiora generale, suor Antonietta Fontana, il 9 settembre 1918.

Quanto alla destinazione di madre Assunta Marchetti, due fonti controverse trattano il tema: Memoriale della missione del Rio Grande do Sul, documento con data del 19 febbraio 1926, firmato dalle suore Lucia Gorlin, Borromeo Ferraresi e Vittorina Consoni. Un secondo documento, Informativo, fu scritto da suor Afonsina Salvador e porta la data dell'11 luglio 1977.

Nel Memoriale consta che dopo che suor Antonietta Fontana ebbe assunto l'incarico di superiora generale,

¹²⁵ Ibid., p. 26.

trasferirono Suor Assunta Marchetti da Villa Prudente al Rio Grande, coll'ordine di scegliere tra Bento Gonçalves e Guaporé, oppure aprire una nuova casa. Essendo già promessa, durante il Superiorato di Suor Assunta la casa di Nova Brescia, e riconfermato da Suor Antonietta Fontana, preferì questa¹²⁶.

Nella versione di suor Afonsina Salvador, Mons. Duarte Leopoldo e Silva *fu obbligato a togliere Madre Assunta dal governo* in ragione dell'eccessivo coinvolgimento con la famiglia. Per *allontanarla un po' dai parenti*, l'arcivescovo e madre Antonietta Fontana inviarono madre Assunta a Bento Gonçalves, Rio Grande do Sul, come *superiora della casa*, però, *madre Lucia, Borromeo e Faustina non l'accettarono*. L'ex-superiora generale *fu alla cucina e appena riuscirono, l'inviarono a Nova Brescia aprire un collegio, senza permesso di San Paolo*. Afferma ancora suor Afonsina che mons. Duarte inviò a Nova Brescia suor Antonietta, e lei stessa come accompagnante, per chiudere la casa. La chiusura della casa non avvenne perché madre Assunta chiese alla Superiora Generale *che per l'amor di Dio la lasciasse là a Nova Brescia perché aveva terrore di ritornare a Bento Gonçalves in compagnia delle tre mandanti*. Di ritorno a San Paolo presentarono la sua richiesta a mons. Duarte e l'arcivescovo, *in attenzione a Madre Assunta consentì che rimanesse aperta quella casa¹²⁷.*

2.2.4 Amministrazione ed economia

Alla riorganizzazione dell'istituto scalabriniano femminile, avvenuta tra il 1907 e il 1914, seguì una relativa crescita quantitativa di membri e, in decorrenza, una rilevante espansione missionaria della congregazione mscs. L'apertura di nuovi fronti pastorali, a sua volta, implicò in altre iniziative, come l'acquisizione di personalità giuridica, che diede all'istituto un modo legale per acquisire, possedere e amministrare i beni della congregazione, necessari alla consecuzione

¹²⁶ MEMORIALE della Missione del Rio Grande del Sud, 19-2-1926 (Suor M. Lucia, Suor Borromeo, Suor Vittorina). (Archivio del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti – Generali – Sezione IX – Suore Scalabriniane. Prot 514/25).

¹²⁷ SALVADOR, Afonsina. *Informativo no 61º ano de Vida Religiosa*. Jundiaí, 11-7-1977 (AGSS 1.4.4).

della sua finalità. I beni che costituiscono il patrimonio materiale dell'istituto sono frutto del lavoro e della sobrietà delle suore, del generoso contributo di benefattori e di un'amministrazione orientata, fin dall'inizio, dallo spirito della povertà evangelica, attenta alle necessità e alla formazione della suora mscs, in vista della realizzazione della missione propria della congregazione nella chiesa e nel mondo.

Le Regole scritte da Marchetti sedimentarono profondamente nello spirito delle suore pioniere, orientate ad economizzare in tutto, e nulla lasciare perdersi o inutilizzare e ad avere sempre presente che quanto le circondava doveva ridondare in favore degli orfani e dei poveri abbandonati. Sull'amministrazione dei beni dell'istituto le Regole stabilivano: *la congregazione non deve mai arricchire, ma deve sempre conservare il carattere della povertà, essendo così più facile conservare lo spirito di sacrificio e di abnegazione che deve essere il segno distintivo delle ancelle*¹²⁸.

Le Regole del 1900, dalle quali la congregazione dovrebbe essersi orientata dalla metà dello stesso anno fino al mese di settembre 1907, non comprendevano norme relative all'amministrazione dei beni. Il servizio di economo, prescritto per l'ambito della direzione interna, non conteneva in modo esplicito attribuzioni corrispondenti. Nel trattare il voto di povertà le Regole stabilivano che l'apostola, quando professava, doveva rimettere immediatamente tutti i suoi beni mobili e immobili nelle mani dei superiori in modo che tutto diventasse proprietà comune, insieme con gli altri beni della congregazione.

Nei due primi decenni della sua storia la congregazione mscs non è stata ricca e neppure, a rigore, accumulò beni materiali. Le costituzioni del 1914, a loro volta, stabilivano che era di competenza della superiora generale l'amministrazione dei beni dell'istituto, aiutata in questo compito dall'economo generale eletta dal capitolo generale. C'era poi, nell'istituto, una previsione indicativa di nuova tendenza nel campo dell'amministrazione ed economia.

¹²⁸ PRIME REGOLE DELLE ANCELLE DEGLI ORFANI E DEI DERELITTI ALL'ESTERO. Parte seconda, Capo IV, cf. p. 18; Parte Ottava, Capo III, p. 50 (AGSS 1.4/1 – Manoscritto).

Le costituzioni, al n. 80, determinavano che *i beni mobili e immobili appartenenti alla congregazione come tale sarebbero amministrati dall'economa generale, sotto la dipendenza e la fiscalizzazione della Superiora Generale e il suo Consiglio*. Il n. 81 stabiliva: *Nella casa in cui abita la Superiora Generale, in luogo sicuro, deve esserci una cassa forte con tre chiavi differenti, una delle quali resta nelle mani della Superiora Generale, l'altra nelle mani della prima consigliera, la terza è custodita dall'economa...* Nella cassa forte, specificava il n. 82 che sarebbero custoditi:

i titoli di proprietà della congregazione, i verbali di vendita e di compra, trasmissione di proprietà, ecc, ecc; certificati di depositi bancari; assegni sia nominali, sia al portatore (polizze); certificati di enfiteusi o di affitto; soldi non necessari per saldare i conti correnti.

Secondo il n. 83, per l'apertura della cassa forte dovevano essere presenti *le tre religiose depositarie delle chiavi*. In caso una di queste fosse impedita, doveva affidare la chiave *non alle altre due, ma ad una delle altre consigliere*. La rendicontazione era fatta ogni sei mesi, dall'economa generale¹²⁹.

Il diritto proprio, al n. 86, prevedeva l'amministrazione locale dei beni. L'economa della comunità doveva rendere conto alla superiora locale e al suo consiglio ogni fine mese e *ad ogni sei mesi doveva inviare alla Superiora Generale la prestazione dei conti degli ultimi sei mesi*. Alla fine di ogni anno, ancora secondo il n. 86, dopo aver fatto il bilancio delle entrate e delle uscite della comunità, *la terza parte del saldo rimanente doveva essere inviato alla cassa dell'amministrazione generale come contributo di ogni casa per le spese generali della congregazione*¹³⁰.

Le costituzioni del 1914 entrarono in vigore circa un anno dopo l'apertura di nuove case nell'entroterra dello Stato di San Paolo e un anno prima dell'inizio dell'espansione missionaria dell'istituto nello Stato di Rio Grande do Sul. La situazione cambiata avrebbe avuto

¹²⁹ *CONSTITUIÇÕES das Irmãs Missionárias de São Carlos Borromeo*. São Paulo, 1914. III Parte, V Capítulo, n. 80 e 83, p. 51-3.

¹³⁰ *Ibid.*, n. 86, p. 53.

particolari implicazioni dal punto di vista dell'amministrazione ed economia all'interno della congregazione mscs. Alcuni documenti del 1917 mostrano aspetti della nuova realtà.

In lettera di madre Assunta a mons. Duarte Leopoldo e Silva, del 4 maggio 1917, la superiora generale espone all'arcivescovo la necessità per l'istituto di ottenere personalità giuridica, o altra modalità per acquisire, possedere, amministrare i beni della congregazione. Madre Assunta giustifica la richiesta dicendo che in vari luoghi sarebbe conveniente acquisire immobili e che nel Rio Grande do Sul un vicario voleva donare una casa alla congregazione mscs. La modalità indicata fu quella della personalità giuridica. Il 3 ottobre 1917 il diario ufficiale dello Stato di San Paolo pubblicò gli *Estatutos da Sociedade Educadora, Instrutora e Beneficiente*, che trascriviamo:

TITOLO I

COSTITUZIONE, FINE E DURATA

Articolo 1° - Fu costituita una società sotto la denominazione di "Società di Educazione, Istruzione e Beneficenza".

Articolo 2° - Il fine della società è l'educazione dell'infanzia, direzione di asili, orfanotrofi e case di misericordia.

Articolo 3° - La durata della Società sarà indeterminata, e sussisterà finché potrà realizzare i suoi fini.

Articolo 4° - La società sarà diretta e amministrata da una direzione composta da una direttrice e una segretaria, con le attribuzioni determinate nel regolamento interno.

La direttrice rappresenterà l'associazione attiva e passivamente in Giudizio e fuori da esso in tutte le relazioni con terzi.

Paragrafo unico – oltre alle attribuzioni espresse nel regolamento interno compete alla direzione il diritto di transigere in Giudizio o fuori da esso, alienare, ipotecare o impegnare beni della Società, una volta che l'assemblea generale abbia dato per questo il suo consenso.

Articolo 5° - La direttrice sarà eletta dall'assemblea generale delle associate, nel tempo determinato dal regolamento.

Paragrafo unico – Qualsiasi maggioranza di associate presenti nell'assemblea generale potrà risolvere definitivamente su tutti i

temi che riguardano alla Società, eccetto quanto espresso all'articolo 10, in riferimento all'esistenza della società.

Articolo 6° - Sono socie fondatrici le sottoscritte, e saranno ammessi altri membri per deliberazione dell'assemblea generale, che avrà la facoltà di escludere quelli che da essa saranno giudicati inconvenienti.

Articolo 7° - I membri della Società non rispondono sussidiariamente per le obbligazioni che il rappresentante della stessa possa contrarre espressamente o intenzionalmente nel suo nome.

Articolo 8° - È dovere delle socie contribuire con tutto il proprio sforzo personale per la consecuzione dei fini sociali.

TITOLO II

Del Patrimonio

Articolo 9° - Costituiranno patrimonio sociale tutti i beni che l'associazione venga ad acquisire per la realizzazione dei suoi fini.

Articolo 10° - In caso di dissoluzione, che solamente potrà essere decisa per unanimità delle socie, il patrimonio esistente nell'associazione sarà liquidato secondo quanto deciderà l'assemblea generale.

TITOLO III

Della sede sociale

Articolo 11° - La sede sociale, per tutti gli effetti di diritto, sarà nel capoluogo di San Paolo.

Per essere in accordo, firmano i presenti statuti per tutti i fini del diritto.

San Paolo, li 3 ottobre 1917.

Assumpta Marchetti.

Cammilla Dal Ri (sic!).

Angelina Meneguzzo.

Lucia Tomedi.

Vicentina de Campos¹³¹.

¹³¹ DIARIO OFFICIAL Estado de São Paulo. São Paulo, 3 de Outubro de 1917.

I beni mobili ed immobili della congregazione mscs, soprattutto nei primi tempi, furono acquisiti dalle suore con enormi sacrifici, molta cautela e una giustificata, ma scomoda dipendenza dall'autorità competente. Una lettera del 11 novembre 1917, firmata da suor Antonietta Fontana, allora superiora del collegio Scalabrini di Guaporé e indirizzata a madre Assunta Marchetti, informa la superiora generale sull'acquisto della *casa* e le prospettive della missione, parla della distanza "che complica molto" e giustifica il suo procedimento.

Ottenuto il consenso di mons. Becker, arcivescovo di Porto Alegre, nello stabilirsi a Guaporé all'inizio del 1917, in comune accordo le suore della nuova missione optarono per l'immobile proposto da padre Enrico Pretti e la *Commissione Guaporense*, anche perché il valore e le condizioni di pagamento dello stesso erano favorevoli. Il proprietario, scrive suor Antonietta, rinunciò a un guadagno maggiore e preferì venderlo alle suore. Padre Enrico, sempre secondo la suora, si sarebbe impegnato a comprare lui stesso la casa, *se Lei [madre Assunta] non fosse affatto contenta*, però, rimarrebbe proprietà dei padri di san Carlo, *mentre noi rimarremmo sempre senza avere mai spazio sicuro in alcun luogo*. Suor Antonietta parla pure dell'acquisizione di un altro terreno e casa contigua a quella nella quale già abitavano, come era stato proposto dal *Vicario Generale di Porto Alegre*, al fine di dare maggiore ampiezza all'opera, offrire nuovi ambienti alle pensionanti, mantenere un oratorio festivo per la gioventù, rendere possibile più spazio per la ricreazione dei bambini e perfino per la coltivazione dell'orto.

Confidando sempre in Dio, prosegue la suora, *se in questo anno in cui abbiamo aperto la casa sono riuscita ad economizzare 'seiscento mil réis' che il Padre ha versato in banca e con i quali nella prima occasione propizia compreremo il piano forte, non è il caso di sperare il meglio per gli anni futuri, quando avremo un numero maggiore di interne e le lezioni di piano forte?*

Alla fine della lettera la suora esprime qualche dubbio sul fatto di aver fatto o meno la cosa giusta: *Tuttavia, se il mio modo di procedere*

*merita castigo, mi sottometterò ad esso e sono disposta, ripeto, a spiegare tutto a mons. Duarte*¹³².

Tutto il contenuto della lettera di suor Antonietta Fontana è una prova ricca di elementi che comprovano le difficoltà affrontate dalle suore mscs, al fine di proporzionare alla congregazione i mezzi materiali necessari alla realizzazione dei suoi fini.

2.2.5 Appartenenza alla congregazione mscs

Una ripresa del cammino storico percorso dalla congregazione scalabriniana femminile fino al periodo ora allo studio, che va dal 1907 al 1920, suggerisce una breve foca sulla questione dell'appartenenza all'istituto nella fase eroica dei primordi e nel tempo della riorganizzazione e della prima espansione mscs. La domanda che ci si pone è questa: come hanno potuto le suore pioniere partire fiduciose verso un Paese a loro estraneo e lì superare la mancanza di risorse e condizioni avverse, sopravvivere come gruppo coeso senza nulla esigere e mantenere fedeltà all'ideale degli inizi, vivere in modo intenso il sentimento di appartenenza ad una piccola comunità compromessa con orfani e abbandonati, e con loro crescere, qualificandosi nello spirito e maturando una comune coscienza della missione che era stata loro affidata?

La risposta fa ritornare al 25 ottobre 1895 quando, nella cappella privata della curia vescovile di Piacenza, integranti di un piccolo gruppo, già molto famiglia, emisero i voti e lo fecero mossi da autentica vocazione missionaria che li congregò intorno al progetto socio-pastorale di Giovanni Battista Scalabrini, idealizzato come servizio evangelico tra i migranti italiani dell'epoca. Condotte a Piacenza dal missionario scalabriniano padre Giuseppe Marchetti, in quella data quattro missionarie italiane ricevettero dal Vescovo di quella diocesi, con il crocefisso, l'invio e la promessa: *Andate fiduciose, figlie, ve ne manderò dopo delle altre, e voi ritornerete per formarvi e consolidarvi nello spirito religioso*¹³³.

¹³² FONTANA, Antonietta. *Carta a madre Assunta Marchetti*. Guaporé, 11-11-1917 (AGSS 1.5.4).

¹³³ MARTINI; Ettore. *Memorie sulla fondazione della Congregazione delle Suore Missionarie di San Carlo Borromeo – Scalabriniane* (AGSS 1.4.4).

Le parole contenute nel breve messaggio di invio, anche se devono essere considerate con riserva una volta che si tratta di memorie scritte decenni più tardi, riportano alla nozione di appartenenza che, nel concetto di Pichon-Revière

si caratterizza per il sentimento di essere integrato ad un gruppo, di identificarsi con esso; includersi e includere gli altri nel proprio mondo interno. Attraverso l'appartenenza è possibile stabilire tanto l'identità del gruppo quanto la propria.
È importante constatare,

come attraverso il processo di interazione gli integranti divengono abitanti del mondo interno dell'altro, e sviluppano sentimento di appartenere al gruppo, acquisendo identificazioni con la sua proposta.

Da questo risulta, sempre secondo Pichon-Revière, una unione non solo affettiva, ma articolata alla consecuzione del compito, perché appartenenza è anche indicatore di impegno¹³⁴. Quello andate, figlie, fiduciose, ve ne invierò poi delle altre e voi ritornerete per formarvi e consolidarvi nello spirito religioso, è ricco di elementi di appartenenza in cui si articolano l'aspetto affettivo e l'impegno pastorale.

Fare parte di una congregazione religiosa, in modo specifico appartenere alla famiglia scalabriniana significava, come significa oggi, abbracciare un carisma che riconosce il primato alla missione. Nel fondare gli istituti scalabriniani il Vescovo di Piacenza si propose come obiettivo un servizio qualificato tra i migranti. Scalabrini aveva convinzione che la vita religiosa era il modo più adeguato per garantire una presenza pastorale efficace e continuata nel campo migratorio. In ragione di questo le vocazioni missionarie degli istituti da lui fondati si radicano nella vita religiosa. Nel caso della congregazione mscs l'urgenza del servizio motivò l'improvvisazione, aspetto che caratterizzò l'inizio dell'istituto e che si osserva ancora oggi in determinate circostanze.

¹³⁴ GAYOTTO, M. L. C. & DOMINGUES, I. *Escala de avaliação do processo grupal*. In: GAYOTTO, M. L.C. & DOMINGUES, I. *Liderança: aprenda a mudar em grupo*. Petrópolis, Vozes, 1995, p. 87.8.

La professione religiosa del 25 ottobre 1895, fatta in carattere privato per 6 mesi, non seguì le formalità della prassi canonica. Le integranti del minuscolo gruppo, come già fu detto, non avevano fatto postulato né noviziato, non si erano esercitate nella vita comunitaria e le costituzioni dovevano essere elaborate. Le suore non avevano modelli di famiglia come referenze concrete. Erano le pioniere. Scalabrini le incoraggiò alla perseveranza nel loro santo e lodevole proposito e le benedisse. Nell'occasione ognuna ricevette dal Vescovo il crocifisso che le avrebbe accompagnate nella lunga e faticosa peregrinazione, come simbolo della fede e dello spirito di abnegazione che portavano in cuor loro. Conclusa la traversata dell'Atlantico, che rese più solenne l'invio, arrivarono alla Ilha Grande, in territorio brasiliano, umili e felici. Lì le quattro missionarie ricevettero il velo monastico benedetto anticipatamente da Giovanni Battista Scalabrini, in sostituzione di quello di seta che usavano per coprire il capo¹³⁵.

Nella prassi della vita religiosa in generale, l'appartenenza all'istituto risulta da un processo con ammissione a successive tappe formative nel corso delle quali la persona in formazione definisce la sua scelta di vita. Mediante questo cammino di interazione le è resa possibile un'identificazione che permette al candidato il passaggio, dall'io al noi di una famiglia religiosa.

La fondazione della congregazione mscs, fatto segnato dall'urgenza della missione, determinò un processo formativo iniziale sui generis. Il previsto rientro in Italia per completare la formazione non avvenne, però la lacuna fu colmata in qualche modo nel proprio Cristoforo Colombo, istituzione nella quale operavano padri e suore, disimpegnando ciascuno l'attività che gli era stata affidata dal direttore dell'orfanotrofio, nell'inizio padre Giuseppe Marchetti e dopo padre Faustino Consoni, nella comune vocazione-missione scalabriniana.

Nell'inizio eroico della presenza a San Paolo, come abbiamo visto nella prima parte di questo volume, le suore furono orientate dal co-fondatore padre Giuseppe Marchetti. Accanto a lui, nel contatto con la realtà paulistana della fine del secolo XIX, i primi passi della loro

¹³⁵ BREVI CENNI, op. cit., p. 3-4.

identità religioso-missionaria presero forma concreta. Suor Maria Stella Franceschini fu la prima formatrice dell'istituto.

La qualità della presenza nell'orfanotrofio Cristoforo Colombo fu condizionata dalle risorse di cui disponevano, sia a livello umano-spirituale, sia culturale e economico. Le prime suore provenivano da famiglie umili, come la maggioranza delle suore mscs lungo la storia della congregazione. Senza grande preparazione intellettuale, ma ricche di valori cristiani, fin da piccole hanno dovuto assumere delle responsabilità nell'ambito della propria famiglia, il che facilitò loro, per alcuni aspetti, a passare ad una vita di abnegazione e servizio ai migranti. Anche la vicinanza ai padri scalabriniani, che vivevano lo stesso ideale missionario, aiutò a fortificare i legami di appartenenza e l'impegno con la comunità e la missione. In qualche modo, come propose Scalabrini, si identificarono con san Francesco di Sales per il quale l'essere umano bisognoso doveva essere aiutato in ragione della sua dignità umana e soprannaturale. La coscienza di appartenere ad un gruppo impegnato con il migrante qualificò le prime suore nello spirito e nell'azione.

La manifestazione dell'appartenenza contenuta nella lettera del 1900 a Scalabrini, scritta come reazione ai cambiamenti derivati dalla fusione con le apostole, esprime la fedeltà vissuta e una ferma disposizione di continuità, frutto di un legame profondo esistente tra le suore mscs e l'obiettivo pastorale della fondazione del 1895.

Durante la fase di riorganizzazione fatta sotto la giurisdizione di mons Duarte Leopoldo e Silva, non senza nuove difficoltà, suor Fulgência Huysmans, della congregazione di san Vincenzo de Paoli, esercitava le funzioni di superiora e maestra delle novizie e collaborò nell'elaborazione delle costituzioni del 1914. Il nuovo diritto proprio determinò il ritorno alle prime Regole e all'intenzione fondazionale dell'istituto. Delle quattro prime suore rimaneva appena madre Assunta Marchetti, il legame intimo ad unire passato e presente. Carolina Marchetti aveva lasciato la congregazione all'inizio del 1897. Suor Angela Larini era deceduta verso la fine del 1899 e suor Maria Franceschini meno di un anno e mezzo dopo, entrambe molto giovani ancora.

Riorganizzato l'istituto, le suore ritornarono a sentirsi *a casa*, ognuna di loro riconoscendo di essere stata chiamata a fare parte di un gruppo che continuava ad appartenere, in ultima analisi, non a sé stesso, ma ai figli della migrazione per i quali doveva crescere e consolidarsi nella chiesa. Come le pioniere, altre giovani in ricerca vocazionale abbracciarono il progetto religioso-socio-pastorale dell'istituto, anima dell'appartenenza, che lo mantiene vivo in ogni membro della congregazione mscs.

2.3 Espansione missionaria dell'istituto e contributo pastorale della suora mscs

2.3.1 Orfanotrofio Cristoforo Colombo, 25° di fondazione

Riorganizzato l'istituto e confermata l'appartenenza alla famiglia scalabriniana, la congregazione mscs compì nel 1920, con discrezione, il suo 25° anno di esistenza. Anche l'orfanotrofio Cristoforo Colombo, ragione della sua origine, celebrò in quell'anno il giubileo d'argento, opportunità in cui fu oggetto di giusti omaggi da parte della società locale e della chiesa. Il riconoscimento del valore umano-pastorale dell'istituzione, in verità, fu costante lungo i primi 25 anni dell'Orfanotrofio, che ebbe nei missionari e nelle missionarie di san Carlo, così come nei numerosi benefattori e nel potere pubblico, il sostegno vitale. I nomi di padre Giuseppe Marchetti che fondò l'Orfanotrofio, di padre Faustino Consoni che lo consolidò e di padre Marco Simoni che gli dedicò gli anni della sua giovinezza, emergono come artefici dell'origine e della continuità dell'opera. D'altro lato, sarebbe ingratitudine disconoscere il ruolo svolto fin dall'inizio dalle suore mscs. Senza questa presenza, in modo tutto speciale, quella di madre Assunta Marchetti, il Cristoforo Colombo sarebbe stato meno ricco di cure alle centinaia di piccoli orfani ed abbandonati lì raccolti.

La missione scalabriniana nell'orfanotrofio Cristoforo Colombo era stata considerata da Giovanni Battista Scalabrini all'inizio del 1897 la più importante della congregazione e, secondo il vescovo, doveva essere mantenuta anche se a costo di sacrificio. Padre Faustino Consoni, che succedette a padre Giuseppe Marchetti nella direzione dell'Orfanotrofio, dispensò sempre grande attenzione all'opera. Anche dopo essere stato nominato da padre Domenico Vicentini verso la fine del 1908, superiore della regione di San Paolo, la sollecitudine per i minori mantenne padre Consoni molto vicino al Cristoforo Colombo, il che suscitò scontentezza generalizzato tra i missionari scalabriniani che lavoravano in territorio paulista. Secondo la maggioranza di essi era importante rendere visibile l'attività della congregazione in altri spazi pastorali tra gli immigrati italiani nello Stato di San Paolo, anche

per non dare l'impressione di una presenza legata solamente agli interessi degli orfanotrofi di Ipiranga e di Vila Prudente.

In una commemorazione dell'11 febbraio 1909 a Vila Prudente, lo scalabriniano padre Corrado Stefani, evocava la figura di padre Giuseppe Marchetti come educatore e *apostolo dell'infanzia* che, tramite la sua opera, un vero *trionfo della carità cristiana*, aveva offerto a centinaia di bambini orfani ed abbandonati, condizioni per crescere nelle virtù e la possibilità di sperimentare l'affetto di un padre e il calore di un focolare.

In quel giorno, onomastico di padre Faustino Consoni, padre Stefani affermava che l'opera di Marchetti aveva trovato, nel festeggiato, uguale mente e cuore del suo fondatore, allo stesso modo in cui, attraverso il mantello lasciato al discepolo Eliseo, Elia continuò a intercedere favori per il suo popolo. Padre Corrado Stefani osava quasi poter affermare che *lo spirito prodigiosamente caritativo del Marchetti veniva trasfuso quale eredità sacra nell'animo del suo successore*¹³⁶.

Anche padre Marco Simoni che, dieci anni dopo, nel 1919, avrebbe succeduto a padre Faustino Consoni nella direzione dell'Orfanotrofio, fu celebrato dal confratello nella commemorazione dell'11 febbraio 1909 come *benemerito e umile lavoratore* che aveva dedicato agli orfani ed abbandonati *gli anni più belli* della sua vita. Per ultimo, padre Corrado invitò tutti *all'ammirazione e al più entusiastico applauso* alle suore di san Carlo, identificate da lui come

*Eroine di carità che nel loro amore per l'infanzia sacrificarono gli affetti più puri, le gioie di una famiglia, per consacrare tutta la loro esistenza in un sacrificio ignoto e segreto, per farsi madri adottive di tante piccole orfanelle che per esse avrebbero riavuto l'affetto e il sorriso della madreprimitiva...*¹³⁷.

Il 31 dicembre 1904, anno della visita di Scalabrini in Brasile, l'orfanotrofio Cristoforo Colombo accoglieva 232 orfani, dei quali 141 bambini e 91 bambine. In un rapporto inviato da padre Consoni al

¹³⁶ STEFANI, Corrado. *Commemorando il R. Padre Giuseppe Marchetti nell'orfanotrofio Cristoforo Colombo, sezione femminile in Vila Prudente de Moraes.* São Paulo, 11 febbraio 1909, p. 16.

¹³⁷ Ibid., p. 17.

ministero degli esteri dell'Italia risultavano, in quell'anno, tra altri dati, la nazionalità degli interni: italiani, 81 bambini e 51 bambine; brasiliani, 40 bambini e 31 bambine, portoghesi, 12 bambini e 3 bambine; altre nazionalità, 8 bambini e 6 bambine. Età: da 1 a 5 anni, 28 bambini e 16 bambine; da 6 a 10 anni, 36 bambini e 29 bambine; da 11 a 15 anni, 38 bambini e 32 bambine; maggiori di 15 anni, 39 bambini e 14 bambine.

Negli anni successivi l'Orfanotrofio mantenne un movimento adeguato alla capacità dell'istituzione, con relativa crescita nel numero di allievi. Verso la fine del 1918 e gli inizi del 1919, come conseguenza della *spagnola*, un'epidemia che colpì il mondo e arrivò anche a San Paolo, a richiesta di una commissione presieduta da mons Duarte Leopoldo e Silva e dal Segretario dell'Interno dello Stato, costituitasi per aiutare orfani e vedove, il Cristoforo Colombo accolse ancora un centinaio di altri orfani bisognosi di protezione. Nell'anno 1918 il totale di matricolati fu di 412 alunni, dei quali 248 bambini e 164 bambine; nel 1919 furono iscritti 478 alunni, dei quali 315 ragazzi e 163 ragazze; già nel 1920 il numero totale di matricolati fu di 389 alunni, dei quali 273 bambini e 116 bambine.

Si può immaginare la preoccupazione con il sostentamento diario di questi bambini e ragazzi e con la manutenzione in generale di un'istituzione del genere. Precedentemente abbiamo riferito sulla modalità trovata da padre Giuseppe Marchetti per il suo sostentamento, modalità questa continuata da padre Consoni e altri missionari scalabriniani. Oltre a contare con l'aiuto di benefattori, Marchetti volle impegnare i propri immigrati nel sostegno e nell'educazione degli orfani ed abbandonati, così come nella costruzione e conservazione del Cristoforo Colombo.

Nello stesso modo, padre Faustino Consoni, direttore dell'Orfanotrofio per più di vent'anni, identificato dalla stampa locale come il *Cottolengo di San Paolo*, continuò a cercare aiuti di benefattori e di immigrati stabilitisi nelle *fazendas* di caffè, percorse con la periodicità che era possibile e in mezzo a grandi difficoltà da lui e dagli altri missionari scalabriniani che operavano in territorio paulista. Il periodo ora in studio sarebbe stato ancora più duro per Consoni e tutta la famiglia scalabriniana a partire dal 1908.

L'opportuna creazione di nuove diocesi in varie città dello Stato di San Paolo ha richiesto la formazione di un patrimonio di base, indispensabile per la costruzione di cattedrale e seminario diocesano, condizioni stabilite dalla Sede Apostolica. La potente borghesia rurale, anche per i vantaggi derivanti dalla creazione di diocesi nelle città sulle quali la classe deteneva il potere, contribuì per assicurare alla nuove diocesi il necessario patrimonio. I vescovi, a loro volta, passarono a dare priorità all'ottenimento di risorse per le sue diocesi, fattore che ha ridotto la raccolta di elemosine, prima destinate al sostegno dell'opera scalabriniana. L'intenzione dei prelati era ottenere aiuto anche per la costruzione di cappelle nelle *fazendas*. L'iniziativa sarebbe venuta a facilitare la crescita del numero di parrocchie, il che avrebbe favorito la popolazione delle *fazendas*, includendo i numerosi immigrati italiani che si trovavano in esse. Il Direttore del Cristoforo Colombo, tuttavia, vide crescere la difficoltà per mantenere i due orfanotrofi.

In una corrispondenza inviata al cardinale Joaquim Arcoverde de Albuquerque Cavalcanti, padre Consoni evocava il precedente aiuto che il prelado dispensava all'Orfanotrofio e implorava la sua protezione perché sentiva minacciata la sopravvivenza dei due istituti, dell'Ipiranga e di Vila Prudente, che avevano nella raccolta di elemosina la loro principale fonte di reddito. Senza negare reali difficoltà, l'orfanotrofio Cristoforo Colombo, come risulta dalla corrispondenza e dai vari rapporti, oltre all'elemosina raccolta nelle *fazendas* e al contributo dei benefattori, contò lungo gli anni su sussidi del governo italiano, così come del potere pubblico brasiliano, soprattutto del governo della città e dello Stato di San Paolo.

Un episodio molto triste, il rapimento di una bambina, rese per molto tempo veramente critica in tutti i sensi la situazione all'Orfanotrofio. Il sequestro della bimba, avvenuto a Vila Prudente, colpì il Cristoforo Colombo e pregiudicò in certo modo il buon nome dell'orfanotrofio. Come precedente storico, risulta che nell'ottobre 1905 Domingos Stamato, padre adottivo dei fratelli Idalina di 6 anni e Sòcrates di 8 anni, aveva affidato i due bambini, rispettivamente, alla sezione femminile e maschile del Cristoforo Colombo. Circa due anni dopo, verso la metà del 1907 avvenne il rapimento di Idalina, da parte di una signora chiamata Italia Forte oppure Maria Luiza, che si

presentò come madre della piccola e chiese il permesso di portarla con sé. La responsabile di Vila Prudente non acconsentì all'uscita della bambina. La presunta madre ricorse allora a padre Giovanni Capelli, direttore interino del Cristoforo Colombo, che autorizzò l'uscita. Nell'occasione il direttore, padre Consoni, si trovava nell'entroterra in missione.

All'inizio del 1908, non trovando la figlia nell'Orfanotrofio, il padre adottivo ricorse alla polizia che passò ad investigare la scomparsa della piccola. Il fatto ebbe forte ripercussione nel 1910, quando i missionari scalabriniani, vittime della trama, passarono a soffrire dura campagna diffamatoria, e i padri Corrado Stefani e Faustino Consoni furono denunciati. Padre Stefani, che era arrivato in Brasile soltanto nel 1908, fu accusato di abuso sessuale e padre Consoni, dell'assassinio di Idalina e di un'altra alunna di Vila Prudente.

Nella circostanza dolorosa, che fu di grande sofferenza sicuramente anche per madre Assunta e le consorelle, i padri scalabriniani ebbero innumerevoli manifestazioni di solidarietà da parte di benefattori, di autorità civili ed ecclesiastiche, in particolare di mons Duarte Leopoldo e Silva e di tutti i buoni cattolici che credettero all'integrità degli accusati. La divulgazione delle calunnie, ovviamente, lasciò dei segni. Padre Faustino continuò alla guida del Cristoforo Colombo fino al 1919, mantenendo sempre profondo affetto per i due orfanotrofi, anche dopo il suo trasferimento alla chiesa di Sant'Antonio, piazza Patriarca, dove sarebbe morto il 12 agosto 1933. Lì, nella notte di veglia accanto alla sua salma, tra tante altre persone, anche Idalina, commossa, comparve per prestare il suo omaggio all'eroico missionario scalabriniano.

Gli ultimi tempi vissuti al Cristoforo Colombo furono movimentati e impegnativi per Consoni. Come abbiamo visto, a causa dell'epidemia di febbre spagnola, nel biennio 1918-1919, l'Orfanotrofio accolse un centinaio di altri bambini, quasi tutti molto poveri, che portavano appena la veste che avevano indosso. Per accoglierli il Direttore ebbe bisogno di provvedere ad altro immobile nella Vila Prudente. La nuova sezione avrebbe accolto l'eccedenza dei

bambini, minori di 8 anni, accolti nell'Ipiranga ed affidati dopo alle suore mscs di Vila Prudente.

Ampliato, l'edificio della sezione femminile, divenne spazioso, rispondendo alle esigenze di allora. Le condizioni erano ottime, gli ambienti arieggiati e ben illuminati, offrivano ai bambini e ragazze conforto e una vita allegra e sana. Nelle dipendenze di tale edificio, le suore di san Carlo, scalabriniane, avevano la sede generalizia e, fino al 1920, anche il noviziato della congregazione.

Nell'anno 1920 l'orfanotrofio Cristoforo Colombo avrebbe celebrato il suo 25° di fondazione. L'evento fu preparato con precedenza da padre Faustino Consoni, che ricevette dal segretario di sua santità il papa Benedetto XV, cardinale Gasparri, un significativo messaggio inviato dal Vaticano con data del 1° dicembre 1919. Il Cardinale comunicava che il Pontefice era venuto a conoscenza, con soddisfazione, della celebrazione del giubileo che si sarebbe celebrato il 15 febbraio e che era desiderio del Papa che in tale occasione fosse celebrata anche la *veneranda memoria del pietoso fondatore dei Missionari di S. Carlo, con quella di uno dei suoi più degni discepoli, il compianto P. Marchetti, che si distinse per il suo zelo fecondo e operoso nel campo della carità e dell'apostolato*. Il cardinale Gasparri scriveva che il Papa era stato informato delle circostanze che avevano portato il Missionario alla fondazione dell'Orfanotrofio e che il Pontefice faceva gli auguri che l'opera scalabriniana si propagasse *per la salvezza delle anime e a beneficio dell'infanzia abbandonata*. Il papa Benedetto XV implorava abbondanza di favori celestiali per quanti cooperassero alla sua espansione e trasmetteva la benedizione apostolica a padre Faustino Consoni e *ai suoi operatori, ai benefattori e a tutti gli orfanelli*¹³⁸.

2.3.2 Espansione missionaria della congregazione scalabriniana femminile

Il sentimento di appartenere ad un gruppo, la capacità di costruire unità, la solidarietà, sono elementi essenziali nella vita di un'istituzione

¹³⁸ GASPARRI, P. *Carta a padre Faustino Consoni*. Secretaria de Estado de S. Santidade. Vaticano, 1° de dezembro de 1919.

che vuole progredire e raggiungere gli obiettivi per i quali fu creata. Questo avvenne con l'orfanotrofio Cristoforo Colombo e con l'istituto scalabriniano femminile, entrambi esistenti fin dal 1895. La congregazione mscs fu pensata ed esiste per una finalità esterna a sé stessa. Come ogni istituzione, vive in profondità nella misura in cui si orienta verso un *pensiero collettivo*, capace di generare comunione. *E quando un'istituzione possiede questa anima collettiva, nella quale tutti comunicano, allora questa istituzione sopravvive e marcia attraverso la storia*¹³⁹. Dal nostro punto di vista, la verità di questa affermazione ha una controprova anche nell'espansione missionaria della congregazione scalabriniana femminile, avvenuta dopo la fase di riorganizzazione dell'istituto.

Il movimento di espansione mscs fu tardivo, avendo avuto inizio circa 18 anni dopo la fondazione dell'istituto. Fino al 1913 l'attività missionaria delle suore scalabriniane si limitò all'ambito degli orfanotrofi dell'Ipiranga e di Vila Prudente. La prima opera fuori dal Cristoforo Colombo era stata quella di un esternato femminile a São Bernardo do Campo, destinato all'istruzione delle bambine.

Verso la metà del secolo XIX São Bernardo era un paese modesto, tra le città di San Paolo e Santos. La ferrovia *São Paulo Railway* propiziò alla località una crescente espansione. Nel 1876 il governo espropriò una *fazenda* che era stata donata ai benedettini ancora nel secolo XVII e fissò là un nucleo di immigrati italiani, ai quali i missionari scalabriniani offrivano assistenza religiosa. São Bernardo divenne in pochi anni una fiorente cittadina. Nel 1904, in occasione della visita di Scalabrini in Brasile, la sua popolazione era di circa 40 mila abitanti. La parrocchia era estesa, arrivando a includere nel suo territorio i due orfanotrofi dell'Ipiranga e di Vila Prudente. Mons. José de Camargo Barros, verso la fine del 1904, l'affidò ai missionari di san Carlo, nominando come parroco di questa che fu la prima parrocchia scalabriniana di San Paolo, padre Francesco Dolci.

Nel 1913, per ragioni di salute, padre Dolci passò a risiedere nel

¹³⁹ ELVO CLEMENTE. *O espírito de uma geração*. In: *Filosofia: diálogo de horizontes*. Heloisa Pedroso de Moraes Feltres & Urbano Zilles, organizadores. Caxias do Sul, EDUCS – Porto Alegre, EDIPUCRS, 2001, p. 420.

Cristoforo Colombo. In quell'anno, il 29 giugno, incoraggiate da un altro zelante scalabriniano, padre Francesco Navarro, le suore missionarie di san Carlo, scalabriniane, assunsero l'esternato femminile di São Bernardo do Campo, dove rimasero solamente fino al 1925.

Ancora a San Paolo, verso la fine del 1913, la congregazione scalabriniana femminile assunse la direzione dell'Asilo Nossa Senhora da Candelária, di Itú. Quattro suore furono inviate a quella missione, delle quali la superiora era suor Camilla dal Ri. Della stessa epoca, ma poco duratura, fu la presenza mscs nella Santa Casa di Misericordia di São Luís do Paraitinga. Quattro altre missionarie di san Carlo furono destinate a questa missione. Suor Lucia Gorlin fu nominata superiora della comunità. Divergenze sorte tra i membri del nuovo consiglio amministrativo della Santa Casa e la scoperta di certe clausole del contratto, motivarono la ritirata delle suore mscs dall'istituzione.

Passati meno di due anni dall'inizio della espansione a San Paolo, come abbiamo visto nel governo di madre Assunta, sessennio 1912-1918, la congregazione ebbe audacia maggiore, stabilendosi a Bento Gonçalves, nello Stato di Rio Grande do Sul a invito di padre Enrico Poggi, zeloso missionario genovese, in Brasile per quasi trent'anni. Fu come parroco di Bento Gonçalves che padre Poggi sollecitò la collaborazione delle suore di san Carlo. Intermediario fu padre Carlo Porrini, missionario scalabriniano che lavorava in territorio *gaúcho* dal 1907. Bento Gonçalves, laborioso e fiorente nucleo di colonizzazione italiana, aprì alle suore mscs un nuovo spazio pastorale identificato con la missione dell'istituto. Dopo aver ottenuto la necessaria autorizzazione degli arcivescovi di San Paolo e di Porto Alegre, madre Assunta Marchetti inviò cinque suore per assumere la nuova missione. Il viaggio delle missionarie, finanziata da padre Enrico Poggi, ebbe inizio il 4 febbraio 1915, giorno in cui le cinque pioniere lasciarono Vila Prudente a cammino di Santos, dove imbarcarono nel vapore Itapuihy, che arrivò a Porto Alegre il giorno 8, senza ulteriori contrattempi.

Lo sbarco delle cinque missionarie a Porto Alegre fu segnato dal primo imprevisto. Padre Poggi, quel giorno, si trovava in una delle cappelle della parrocchia perché non aveva ricevuto la comunicazione

dell'arrivo delle suore. *Senza nessuna lettera di presentazione, né per il parroco, né per l'arcivescovo, stanche del viaggio, non sapendo dove andare, si diressero all'hotel più vicino, il cui nome ispirò loro fiducia: Savoia*¹⁴⁰.

Ottenuta un'udienza con l'arcivescovo, Mons João Becker, le suore ascoltarono da lui parole incoraggianti. Il prelado le sconsigliò di ritornare al Savoia, e le fece accompagnare al Seigné, tradizionale collegio delle suore di san Giuseppe, dove pernottarono. Dopo breve sosta nel capoluogo *gaúcho*, le missionarie seguirono il viaggio. Il percorso Porto Alegre – Carlos Barbosa fu fatto in treno e quello tra Carlos Barbosa e Bento Gonçalves, in carrozza. Lì, le cinque suore pioniere, i cui nomi meritano di essere ripetuti, Lucia Gorlin, Borromea Ferraresi, Josefina Orecchio, Maria de Lourdes Martins e Joana de Camargo, iniziarono a vivere in mezzo a molte privazioni, nei primi momenti della nuova missione.

In quel difficile inizio, la residenza delle suore fu un'antica casa di legno. Al suo interno non c'erano sedie, ma il signor Paulo Pasquetti, sacrestano, ne portò alcune dalla chiesa. La cena il giorno dell'arrivo fu nella casa della famiglia Pasquali, che invitò le suore attraverso la signora Marieta Baldi. La notte, quell'estate, un temporale coprì il rumore dei materassi di paglia di mais!

Nella casa dove le missionarie abitarono nel 1915 funzionava anche la scuola. All'inizio furono iscritti 50 bambini, numero che aumentò a 60 nel corso dell'anno. Padre Enrico Poggi acquistò un terreno dove, subito nel mese di agosto dello stesso anno, fu iniziata la costruzione di un edificio adeguato al funzionamento del collegio, che sarebbe anche residenza delle suore. Il Padre arrivò a vendere una colonia di sua proprietà e fece un prestito alla banca Pelotense per coprire le spese. I mattoni utilizzati nella costruzione erano avanzi di un incendio nell'hotel del signor Pedro Venturella, che degli amici trasportarono gratuitamente al cantiere.

Nel mese di gennaio 1916 le suore passarono ad abitare nel nuovo edificio, ancora in costruzione. L'abitazione, anche se da concludere,

¹⁴⁰ RIASSUNTO STORICO della fondazione della Missione del Rio Grande del Sud – 1915-1934, p. 1-3 (AGSS 1.4.4).

facilitò la vita delle missionarie, ma non mancarono altre difficoltà e privazioni. Nella colonia non c'era elettricità. Il lavoro alla notte era fatto quasi sempre alla luce di candele perché il kerosene costava troppo. La fede, *lo spirito missionario, sempre pronto al sacrificio*, così come la parola di conforto e incoraggiamento di padre Poggi, sostenevano il quotidiano delle pioniere¹⁴¹.

Un sostegno, quasi in punta di piedi, esse ricevettero da padre Faustino Consoni. Ancora all'inizio di marzo 1915, il Missionario scrisse due lettere, una indirizzata ad un confratello missionario al Sud, l'altra al Vicario. Al confratello chiedeva informazioni circa le cinque missionarie, delle quali diceva sapere appena che avevano fatto buon viaggio. Gli chiedeva che le raccomandasse al Vicario e che cercasse di sapere, anche per lasciare tranquilla madre Assunta, se avevano fatto buona impressione, se padre Enrico Poggi e la popolazione erano soddisfatti. Annunciava che le suore erano quasi tutte giovani, molto timide e che avevano bisogno di animazione, incoraggiamento e sostegno.

Nella lettera al Vicario, padre Consoni giustificava la sua richiesta di informazioni, dicendo che chi è responsabile desidera al più presto avere notizie delle consorelle. Con breve profilo delle missionarie, assicurava che, nonostante non fossero delle cime, avevano in compenso grande buona volontà e notevole spirito di sacrificio, come bene avevano dimostrato tra gli orfani e le orfane, in maggioranza figli di coloni. Scriveva ancora che, senza voler consigliare a chi aveva diritto di dare consigli, confidenzialmente, conoscendo da più tempo le suore, una parola di incoraggiamento a loro sarebbe di grande aiuto. Le missionarie, secondo padre Consoni, dovevano essere orientate nell'osservanza della Regola, mezzo per mantenersi fedeli alla vocazione e motivate a vivere la comprensione e la carità tra loro. Raccomandava al Vicario che le coltivasse nello spirito con qualche istruzione, che le incoraggiasse perché erano quasi tutte molto timide e che, come padre e maestro, facesse il possibile per favorire il loro bene spirituale e materiale.

Alle cinque suore scriveva nel mese di maggio 1916: *Mi ricordo*

¹⁴¹ Ibid., p. 7.

di voi tutti i giorni, nonostante non vi scriva tanto, nel Santo Sacrificio e nella preghiera, affinché il Signore vi conservi sempre buone, fervorose, zelanti per la Sua gloria e per il bene delle anime a voi affidate. Nella lettera faceva un cenno alla guerra europea del 1914-1918; dava notizie di famigliari delle suore; chiedeva di loro, di Carolina, se continuava *sempre gioiosa*; chiedeva loro di scrivere; parlava loro della casa madre: *vi scriverò di questa casa madre dove mi trovo quasi sempre al lunedì*; le consigliava: *voi, chiamate ad una missione santa, quale è l'educazione della gioventù, fate ogni sforzo per incutere nelle giovani menti e nel cuore innocente dei bambini il santo timore di Dio*; invocava Scalabrini e le assicurava che dal cielo in fondatore intercedeva per loro¹⁴².

Nello stesso anno 1916, la Superiora Generale visitò per la prima volta la missione di Bento Gonçalves dove poté rendersi conto dell'importanza della presenza mscs in quella località. Di ritorno alla sede generale a San Paolo, insieme alle soddisfazioni per constatazioni positive che aveva riscontrato, accompagnavano madre Assunta cinque giovani del Rio Grande do Sul, tutte della colonia italiana, candidate alla vita religiosa nella congregazione delle suore missionarie di san Carlo. L'esito della missione e l'aumento delle vocazioni resero possibile all'istituto assumere, nel periodo ora in studio, altre tre opere nel Rio Grande do Sul, due nel 1917 e l'altra nel 1919.

La seconda opera assunta dalla congregazione mscs in territorio *gaúcho* fu una scuola parrocchiale a Nova Vicenza, oggi Farroupilha, situata, così come Bento Gonçalves, nell'altopiano del Rio Grande do Sul, area di colonizzazione italiana. La richiesta delle suore scalabriniane per la scuola fu fatta dal vicario del luogo, padre Luís Segale, a suor Lucia Gorlin, che era allora la superiora della comunità di Bento Gonçalves. Inoltrata la richiesta all'autorità competente, *la missione fu assunta mediante accordo tra la superiora generale, madre Assunta Marchetti e il Sr. Arcivescovo di Porto Alegre, Mons. João Becker*¹⁴³.

¹⁴² CONSONI, Faustino. *Carta às Irmãs*. São Paulo, 22-5-1916 (AGSS 1.4.4).

¹⁴³ BARBIERI, Lia. *Desenvolvimento da Missão nas américas*, 1895-1975, p. 58 (AGSS 1.4.4).

La scuola parrocchiale di Nova Vicenza iniziò la sua attività nel mese di febbraio 1917, con l'arrivo al Sud di altre missionarie scalabriniane, venute da San Paolo. La prima comunità era costituita da cinque suore: Elena Lucca, Bernardete Ugatti, Josefina Orecchio, Maria de Lourdes Martins e alcuni mesi dopo, Giovanna di Camargo. Come superiora fu nominata suor Elena Lucca.

Ai suoi inizi, la Scuola Parrocchiale, più tardi Ginnasio *Nossa Senhora de Lourdes*, si trovava nella cittadina chiamata Vicenza Velha. In occasione del trasferimento della chiesa madre a Nova Vicenza, la scuola e la comunità delle suore si trasferirono nella stessa area, stabilendosi in affitto. Solo nel 1943 sarebbe stato inaugurato l'edificio del collegio in via Tiradentes, 240, edificato su un terreno acquisito negli anni '30 per questa finalità. La costruzione fu possibile grazie alla generosa contribuzione e al sostegno dei genitori, sotto il coordinamento di João Pergher e dell'allora vicario cooperatore, padre Adolfo Fedrizzi.

Una nuova presenza scalabriniana femminile nel Rio Grande do Sul, ora a Guaporé, fu quasi contemporanea a quella di Nova Vicenza. Il 27 febbraio 1917 arrivarono a quella cittadina quattro suore missionarie di san Carlo, inviate per dirigere lì un collegio che, sotto il titolo di *Scalabrini*, iniziò a marzo la sua attività scolastica con 75 alunni iscritti. Alle quattro prime suore, Antonietta Fontana, Gertrudes Mileti, Carolina Grasti e Cecilia Mosca, si unirono altre due a settembre, Vittorina Consoni e Clara Pienaro.

Per i primi tre mesi le suore furono ospitate presso la signora Marina Magnanti, che viveva con una figlia e con un bimbo adottivo. La stanza maggiore della casa fu trasformata in scuola. Passato questo tempo, le suore si trasferirono ad una casa appartenente al signor Júlio Campos, che dopo acquisirono per otto *contos de réis*. Durante una visita fatta a Guaporé nel mese di ottobre 1917, Mons. Mariano da Rocha, vicario generale dell'archidiocesi di Porto Alegre, elogiò il progresso del collegio, che contava allora 90 alunni. Secondo la sua valutazione lo Scalabrini aveva un adeguato programma di studi, favorendo tutti i villaggi nei dintorni.

Come abbiamo già riferito, nel mese di agosto 1918 suor Antonietta Fontana lasciò Guaporé per assumere la direzione generale

della congregazione mscs. A gennaio dell'anno seguente suor Pierina Caldieraro fu inviata allo *Scalabrini* per aiutare la comunità, sovraccarica di attività dopo la partenza di suor Antonietta, religiosa molto stimata dagli alunni e da tutta la popolazione. Lo *Scalabrini* continuò a progredire, nonostante avesse ancora strutture modeste. Allo stesso modo che il collegio *Nossa Senhora de Lourdes* de Farroupilha, solamente negli anni quaranta il Collegio San Carlo di Bento Gonçalves e lo *Scalabrini* di Guaporé passarono a funzionare in edifici moderni, costruiti con sacrifici e con la collaborazione di benefattori dedicati.

Il quarto collegio assunto dalla congregazione mscs nel Rio Grande do Sul nel periodo 1907-1920 fu il *Sagrado Coração de Jesus*, di Nova Brescia. Sulla presenza delle suore scalabriniane in quella località, si sa che il 20 gennaio 1919 due suore, Assunta Marchetti e Borromea Ferraresi, sono state a Nova Brescia per trattare del tema con il parroco, lo scalabriniano padre Giovanni Morelli, che aveva sollecitato suore per la parrocchia creata tre anni prima. Concordata l'apertura della nuova casa religiosa, le due suore ritornarono a Bento Gonçalves mentre padre Morelli prendeva i dovuti provvedimenti che riteneva necessari. Sull'arrivo delle suore, nel mese di marzo di quell'anno, il libro dell'archivio storico della parrocchia registra:

Il giorno undici del mese di marzo dell'anno mille novecento e diciannove, alle ore otto del mattino, partirono da Bento Gonçalves per Nova Brescia, accompagnate dal signor José Zambiasi, dal signor Luiz Zanata e dalle signore Maria Borgioni e Ignez Daltoé, tre suore missionarie di san Carlo, suor Assunta Marchetti, suor Atilia Angeli e suor Justina Camargo, questa naturale di questo Stato, per aprire un collegio, una scuola parrocchiale che questo popolo da molto tempo intendeva fondare per il bene maggiore dei suoi figli. La lontananza da Bento Gonçalves non permetteva fare il tragitto in un solo giorno fino a Nova Brescia, per questo le suore riposarono a Santa Teresa (...) Il vicario padre Negri, missionario di san Carlo, le accolse con molta bontà. Il giorno seguente proseguirono il cammino per Nova Brescia, dove erano attese con ansia dalla popolazione. Lontane due ore da

Nova Brescia, trovarono un gruppo di signore e signorine in numero di 50, che molto gioiosamente venivano incontro a loro a cavallo. In questo numero c'erano anche diverse persone di Tigrinho. Allineate in perfetto ordine, seguirono in incantevole conversazione con le amabili signore. Arrivate alla cima del monte Borsato, dal quale si può vedere perfettamente Nova Brescia dall'alto, tutto il gruppo alzò un entusiastico 'evviva Nova Brescia, evviva le suore' e la modesta borgata rispose da lontano a questo saluto con fochi d'artificio, che continuarono fino all'arrivo al largo della chiesa, dove uomini, donne e bambini si trovavano riuniti. Furono offerte alle suore belli e profumati fiori da parte di gentili ragazze. Dopo aver sostato per breve tempo in amichevole conversazione con la popolazione, le suore salutarono, ringraziarono per la grande bontà con cui erano state ricevute con tanta festività. E io sottoscritto, padre Giovanni Morelli, allo stesso tempo che rendo grazie a Nostro Signore per questo beneficio concesso a questa popolazione, ardentemente desidero che i lavori di queste benemerite suore siano copiosi di buoni frutti¹⁴⁴.

Lo stesso libro di registro storico riporta il decreto di mons. João Becker, del 21 marzo 1919, nel quale l'arcivescovo di Porto Alegre loda lo zelante parroco padre Morelli e le persone che avevano donato alle suore *10 lotti di terra con casa e aule* e dice sperare che le suore corrispondano ai sacrifici che i parrocchiani di Nova Brescia fanno per mantenere la nuova scuola¹⁴⁵.

La Scuola corrispose alle aspirazioni e ai sacrifici della popolazione di Nova Brescia, però per la comunità delle suore le difficoltà non mancarono, specialmente per madre Assunta:

l'apertura della casa, fatta semplicemente con la licenza accennata, costò a madre Assunta tante contrarietà, tribolazioni, mortificazioni e umiliazioni, che lei seppe sopportare con molta calma e pazienza. Anche con l'animo

¹⁴⁴ LIVRO TOMBO, parrocchia São João Batista, Nova Bréscia, v. 1, p. 7v-8.

¹⁴⁵ Ibid., *Portaria de d. João Becker*, del 21 marzo 1919. Reg.L. 30 fl. 71v, n. 13, p. 8.

*afflitto, si mostrava sempre pronta al dovere e al maggiore bene delle anime*¹⁴⁶.

Questo modo di essere della Co-fondatrice della congregazione delle suore di san Carlo è stato, lungo decenni, un modello e un incentivo perenne per la suora mscs.

2.3.3 Modello pastorale mscs

La nuova forma di vita consacrata che sorse nella prima metà del secolo XIX e che fu dopo definita come *congregazione religiosa*, permise alla donna consacrata di contribuire alla soluzione di problemi socio-culturali attraverso l'azione nel campo dell'educazione, della salute e del servizio sociale in generale. L'istituto scalabriniano femminile fu uno, tra i più di cento nuovi istituti femminili fondati in Italia negli ultimi decenni del secolo XIX, che adottarono questo modo di vita religiosa, suscitato per rispondere alle urgenze sociali dell'epoca. Per l'informalità dell'atto del 25 ottobre 1895, è possibile che l'istituto mscs non risulti neppure nella lista delle fondazioni di quel periodo. Importante è che la congregazione mscs fu la risposta ad una reale nuova necessità, propria del contesto sociale di allora e che si mantenne nel tempo. L'istituto, con il suo inserimento sociale, seguì il modello di *congregazione religiosa* e acquisì consistenza nello svolgimento delle attività che rispondevano alle necessità concrete dei migranti. Dal modo di essere-attuare della suora mscs nei primi 25 anni della congregazione, si possono identificare delle direttive seguite e riunire elementi che la distinsero nella sua azione pastorale nel periodo 1907-1920.

La concezione scalabriniana di pastorale delle migrazioni, frutto di contatti con la realtà, presuppone risposte concrete alle grandi necessità spirituali e materiali dei migranti in terra straniera che, al tempo di Giovanni Battista Scalabrini, sentivano più di tutto la mancanza di sacerdoti, di maestri e di medici. Di queste urgenze, confermate dalle lettere ricevute dai coloni emigrati in America, risultano le iniziative del Vescovo in campo migratorio. Erigere chiesa e cappelle, aprire scuole, istituire piccole farmacie dove era impossibile contare sulla

¹⁴⁶ RIASSUNTO STORICO, op. cit., p. 39.

presenza del medico, furono passi effettivi dell'opera scalabriniana che cercava, al di sopra ogni altro obiettivo, di conservare la fede cattolica nel cuore dell'emigrante. Cosciente che il compito era immenso, Scalabrini proponeva un'azione d'insieme tra chiesa e Stato italiano il che, oltretutto, intendeva essere il modo pratico di riconciliazione tra di loro. In una conferenza sull'emigrazione italiana tenuta a Roma, nella chiesa di Sant'Andrea della Valle, nel febbraio 1891, manifestava, tra altre, questa aspirazione:

RELIGIONE A PATRIA: queste due supreme aspirazioni di ogni anima gentile, si intrecciano e si completano in quest'opera d'amore e di redenzione che è la protezione del debole e si fondono in un mirabile accordo.

Le miserabili barriere elevate dall'odio e dall'ira scompaiono, tutte le braccia si aprono ad un fraterno amplesso, le mani si stringono calde d'affetto, le labbra si atteggiano al sorriso e al bacio, e tolta ogni distinzione di classe o di partito, appare in essi bella di cristiano splendore la sentenza: 'Homo homini frater'.

Possano queste mie parole essere seme di opere egregie, che ridondino a gloria di Dio a bene delle anime, a decoro del paese a sollievo degli infelici e dei deseredati.

(...) Possa l'ITALIA, sinceramente riconciliata con la SEDE APOSTOLICA, emulare le antiche sue glorie, ed un'altra aggiungere imperitura, avviando sui luminosi sentieri della verità e del progresso anche i suoi figli lontani¹⁴⁷.

Il carisma di Giovanni Battista Scalabrini produsse opere, sotto alcuni aspetti grandiose, dirette alla promozione degli emigrati. Come le altre fondazioni dell'Apostolo e Padre dei migranti, la congregazione scalabriniana femminile unì all'azione pastorale una sensibilità sociale che avvicinò le suore mscs agli immigrati e ai loro discendenti, considerando la loro realtà spirituale e materiale, vissuta lontano dalla terra natale.

Fin dall'inizio, migrante con i migranti, la suora missionaria di san

¹⁴⁷ SCALABRINI, Giovanni B. *Prima conferenza sull'emigrazione*. Roma, S. Andrea della Valle, 8-2-1891. In: *Scritti*, op. cit., v. 1, p. 306-7

Carlo, si fece *presenza comprensiva*, capace di favorire relazioni vitali, proposta da Scalabrini e paragonata da lui ad una continuazione dell'incarnazione di Gesù Cristo, il salvatore degli uomini. Elemento fondamentale nella metodologia pastorale di Giovanni Battista Scalabrini fu la catechesi:

...ora, per catechizzare gli emigranti era prima di tutto necessario ristabilire la comunicazione con la società civile e ecclesiale, che s'era interrotta per il fatto dell'emigrazione e delle condizioni in cui gli emigrati si trovavano in concreto: "in paesi stranieri, di cui ignoravano la lingua e i costumi, in un isolamento che è spesso la morte del corpo e dell'anima". Per rompere tale isolamento e creare comunione con la nuova chiesa locale Scalabrini non vedeva altro mezzo più efficace che un linguaggio comprensibile (fides ex auditu) e una presenza comprensiva, che non esitava a paragonare a una continuazione dell'incarnazione di Cristo, fattosi uomo per salvare gli uomini. Similmente i missionari degli emigranti dovevano farsi migranti coi migranti, farsi poveri coi poveri: "operai evangelici" per "evangelizzare i figli della miseria e del lavoro [...] che in un forzato isolamento vanno smarrendo la fede de' loro padri, e colla fede ogni sentimento di cristiana e civile educazione", "missionari" che "mirano a formare di tutti i popoli un sol popolo, di tutte le famiglie una sola famiglia" ¹⁴⁸.

L'espansione missionaria avvenuta nel periodo 1907-1920 permise alla congregazione mscs un permanente contatto con altre situazioni vissute dagli immigrati italiani in Brasile. Questo nuovo modo di presenza favorì una maggiore irradiazione della potenzialità del carisma scalabriniano. Emergono abbastanza chiaramente tre criteri che orientarono le scelte apostoliche di allora: la fedeltà al carisma, considerato nei suoi due elementi, spiritualità e missione; il diritto proprio, che nel capitolo I stabiliva come *fine della missione particolare e principale* della congregazione, conservare la fede e la pietà negli emigranti; le richieste arrivate da istituzioni e chiese locali

¹⁴⁸ FRANCESCONI, Mario. *Giovanni Battista Scalabrini*: vescovo di Piacenza e degli emigranti, op. cit., p. 966-7.

bisognose di collaborazione nel campo pastorale, le quali ricevertero risposte a seconda delle possibilità, condizionate dal numero e dalla preparazione dei membri dell'istituto.

Lo stile di vita della suora mscs, sia a San Paolo sia nel Rio Grande do Sul continuò quello indicato da Giovanni Battista Scalabrini e vissuto da madre Assunta Marchetti e dalle prime suore: modo di essere semplice, umile e senza pretese e disposizione a vivere in abitazioni modeste e in piccole comunità inserite tra i bisognosi, mantenendosi in sintonia con la chiesa locale.

Nell'archidiocesi di San Paolo, mons. Duarte Leopoldo e Silva aveva stabilito direttive pastorali che riflettevano il modello ecclesiale tridentino e identificato come ultramontano. Gli orientamenti del Prelato contenevano due aspetti fondamentali: l'impronta ortodossa della dottrina e la pratica sacramentale. Mons. João Becker, arcivescovo di Porto Alegre, a sua volta, era un prelado di mentalità europea. Nelle sue raccomandazioni e perfino negli ordinamenti cercava di inquadrare le religiose ai parametri europei, il che fortificò il carattere conventuale, meno evidente nella forma di vita delle suore mscs nei primi tempi dell'istituto scalabriniano femminile. L'orientamento di Mons. Becker e dell'episcopato brasiliano in generale includeva la fondazione di scuole cattoliche. Come altri istituti, anche la congregazione scalabriniana femminile accolse la proposta dei vescovi e assunse, in diverse località, questa importante attività pastorale che, d'altra parte, favorì l'ottenimento di risorse necessarie al mantenimento e allo sviluppo delle opere dell'istituto.

A San Paolo, oltre alla presenza nel Cristoforo Colombo, la congregazione assunse in questo periodo, come abbiamo visto, una scuola, un asilo e, per breve tempo, una santa casa. Nell'orfanotrofio di Vila Prudente le suore di san Carlo sviluppavano con entusiasmo *un programma educativo adeguato ai tempi e alle condizioni delle bambine*, che erano duecento in un rapporto del 1915, di suor Vittorina Consoni. Il loro edificio, *uno dei maggiori e architettonici stabilimenti del genere esistenti a San Paolo*, era diviso in varie sezioni, ognuna delle quali accoglieva alunne secondo l'età, il grado di istruzione e l'insegnamento somministrato. Il suo differenziale primo era la convivenza gioiosa e armoniosa tra le bambine, anche se di origine e

nazionalità differenti. Da questo importante rapporto del 1915 si può dedurre che erano due le priorità dell'istituzione: l'insegnamento della catechesi, inteso come *un insieme di verità religiose e civili che costituisce la base della retta educazione e forma il carattere*; l'insegnamento professionalizzante, raccomandato sia per la *modesta condizione delle bambine, sia per i limitati mezzi dell'istituto*¹⁴⁹.

Nel Rio Grande do Sul i passi pastorali della suora missionaria di san Carlo furono innovatori in alcuni aspetti, nella misura in cui il suo modo di evangelizzare si adeguò alla realtà dei nuclei coloniali. Scuole, così come più tardi ospedali, non costituirono uno spazio pastorale chiuso, esclusivo della missione scalabriniana femminile. La presenza missionaria andava oltre l'istituzione alla quale si legava, inserendosi nel cammino dell'evangelizzazione della chiesa locale. Così che, la suora mscs fu protagonista di un'opportuna apertura socio-culturale ed ecclesiale, identificandosi con l'immigrato, adattandosi al quotidiano delle comunità lavoratrici di coloni e partecipando alle attività pastorali locali.

I registri degli archivi delle parrocchie contengono informazioni valide, anche se scarse, quanto alla partecipazione della suora mscs nell'ambito parrocchiale. La valutazione dei parroci e dei vescovi rispetto all'azione e alle iniziative delle suore di san Carlo porta a pensare ad una profonda armonia tra scuola, parrocchia e animazione diocesana, nei primi anni della missione nel Sud.

Il modello di parrocchia esistente nella regione di colonizzazione italiana del Rio Grande do Sul dove le suore mscs incominciarono ad operare a partire dal 1915 ha qualcosa in comune con le parrocchie fondate dai missionari gesuiti nella regione di colonizzazione tedesca dello stesso Stato, nella seconda metà del secolo XIX. Il modello, secondo Jesús Hortal, si avvicina al tipo di parrocchia rurale europea, mentre la parrocchia brasiliana emerge dai nuclei urbani che hanno importanza relativa.

In uno studio sul contributo tedesco alla chiesa cattolica del Rio

¹⁴⁹ CONSONI, Vittorina. *L'Orfanotrofio Cristoforo Colombo in Villa Prudente – S. Paolo – Brasile*, 15 Dicembre 1915. In: *L'Emigrato Italiano in America*. Roma: Bolettino trimestrale, Anno X, 15 Marzo 1916, p. 43-7.

Grande do Sul il gesuita Arthur Rabuske fa la descrizione delle strutture delle parrocchie gesuitiche, affermando che le stesse riposavano, *prima di tutto, come su un treppiede principale: la costruzione della chiesa o cappella, la scuola parrocchiale e l'organizzazione del cimitero*. Sulle scuole parrocchiali scrive che fecero, per lungo tempo, quello che il governo lasciò di fare: *alfabetizzarono i figli della colonia. Senza di esse i discendenti dei tedeschi avrebbero vegetato, ampiamente, senza alcuna istruzione*. Nella sua ricerca il Gesuita conclude che *queste antiche parrocchie furono un contributo reale e importante alla chiesa cattolica del Sud del Brasile* e che *le piccole comunità scolastiche-ecclesiastiche erano il fondamento sul quale il missionario ha potuto costruire l'edificio della sua azione pastorale*. Rabuske accenna ancora, senza trattenersi sul discorso, all'aiuto che, in modo diretto o indiretto, le parrocchie gesuitiche diedero alla struttura parrocchiale e alla vita cristiana delle comunità italiane in territorio *gaúcho*. Il modello contribuì a evitare quel *forzato isolamento* che anche Scalabrini temeva¹⁵⁰. Nella parte conclusiva del suo studio Arthur Rabuske afferma:

...il monumento più bello, prezioso e caratteristico di questa struttura comunitaria e pastorale, eretto dallo zelo apostolico dei gesuiti e dalla munificenza della grazia divina, fu quello delle vocazioni sacerdotali e religiose. A partire da queste si deve vedere, in certa fase della storia, il contributo principale che la colonizzazione dell'immigrante tedesco e cattolico portò a tutta la chiesa cattolica nel Rio Grande do Sul, rinnovandola e conferendole un'altra immagine. E questa sarebbe stata ancora perfezionata, dopo, dall'ingente contributo della colonia italiana e, in minore peso, da quella polacca¹⁵¹.

2.3.4 Il femminile nell'opera scalabriniana

Uno studio sul contributo femminile all'opera scalabriniana nei primi decenni del secolo XX suggerisce un triplice approccio: della

¹⁵⁰ RABUSKE, Arthur. *A contribuição teuta à igreja católica no Rio Grande do Sul*. In: *Missão da igreja no Brasil*, op. cit., p. 71-5.

¹⁵¹ Ibid., p. 76.

missione della congregazione delle suore di san Carlo, identificata con la concezione di Giovanni Battista Scalabrini della pastorale delle migrazioni, che richiede permanente disposizione a farsi migrante con i migranti, per evangelizzare i fratelli in situazione di mobilità umana; delle relazioni di genere e delle interrogazioni che il tema suscita nell'ambito della società in generale e della famiglia scalabriniana in particolare; del processo storico del femminismo, focalizzando aspetti della mentalità dell'epoca, della condizione della donna e delle modalità di azione della suora mscs tra il 1907 e il 1920.

L'opera scalabriniana si allargò in maniera graduale, crebbe e si mantenne dinamica, in modo da permanere nel tempo. L'intenzione iniziale di Scalabrini era di istituire un'associazione di preti secolari che, a carattere temporaneo, si sarebbero messi a servizio tra i connazionali in aree di emigrazione. Presto l'idea subì un profondo cambiamento, concretizzandosi nella fondazione della congregazione dei padri missionari di san Carlo, il 28 novembre 1887; nella fondazione dell'associazione di patronato per gli emigranti, denominata san Raffaele, decisa il 12 aprile 1889, nella quale i comitati locali potevano essere aiutati da un comitato di patronesse, donne che patrocinavano iniziative di beneficenza in favore delle missioni; nella fondazione della congregazione mscs il 25 ottobre 1895; nella elaborazione del progetto di una congregazione pontificia per l'assistenza religiosa agli emigranti di tutte le nazionalità, pensato fin dal soggiorno del Vescovo di Piacenza a San Paolo nel 1904 e inviato alla Sede Apostolica il 5 maggio 1905.

Fedele a Dio e agli impegni assunti come cristiano, sacerdote e vescovo, Scalabrini rimase attento alle urgenze sociali, più di ogni altra all'esodo italiano e a quanto si faceva all'epoca in altri contesti migratori, negli Stati Uniti e nell'America Latina, in particolare. A partire da queste esperienze e da quelle proprie, soprattutto tra il 1887 e il 1905, propose iniziative, mobilitò forze e realizzò visite apostoliche che favorirono gli emigranti italiani, i loro discendenti e gli emigranti di tutte le nazionalità.

Dopo la fondazione della congregazione dei padri missionari di san Carlo e della società san Raffaele, Scalabrini e i missionari scalabriniani presto manifestarono la convinzione che l'attività

apostolica di padri e di laici aveva bisogno di essere implementata dall'azione pastorale di religiose impregnate da uguale spirito, operando fianco a fianco tra i migranti italiani. Abbiamo già riferito l'affermazione del Vescovo nel discorso pronunciato il 19 marzo 1889 in occasione della consegna del crocifisso a Francesca Saverio Cabrini e compagne, in partenza per gli Stati Uniti: *Ci sono imprese nelle quali voi sole potete riuscire. Dio infuse nel cuore della donna un'attrattiva tutta particolare, per la quale esercita un potere arcano nelle menti e nei cuori*¹⁵².

Il riconoscimento di Scalabrini di un *misterioso potere* femminile precedette di più di un secolo l'attuale letteratura che tratta la questione di genere e può costituire materia di riflessione per più recenti revisioni antropologiche sul tema, anche all'interno della famiglia scalabriniana.

Nel secolo XIX il movimento femminista cercava uguaglianza di diritti, mentre oggi il *femminismo formula un concetto di liberazione che prescinde dalla 'uguaglianza' per affermare la differenza, compresa non come disuguaglianza o complementarità, ma come ascensione storica della propria identità femminile*¹⁵³. Complementarità, un termine che abbiamo già utilizzato in pagine anteriori, significherebbe un semplice combinazione, una concessione per mettere in evidenza che *i complementi sono appena femminili*¹⁵⁴.

La riflessione sulle relazioni di genere hanno portato ad una più profonda comprensione della condizione femminile inserita in un contesto storico patriarcale, che coinvolge anche la vita religiosa. Il tema provoca interrogazioni e suscita domande, alcune specifiche all'opera scalabriniana, prima e nel periodo immediatamente anteriore al 1914, che sono:

- se c'è stata un'integrazione dinamica del maschile-femminile o se prevalsero le tensioni tra padri e suore di san Carlo in

¹⁵² SCALABRINI, Giovanni B. *Appunti del discorso alla madre Cabrini e alle sue sei compagne nella consegna del Crocifisso a Cotogno*, 19-3-1889. In: *Scritti*, op. cit., v. 1, p. 235.

¹⁵³ TELES; Maria Amélia de Almeida. *Feminismo no Brasil: trajetória e perspectivas*. In: *Gênero e Teologia*, op. cit., p. 52.

¹⁵⁴ GEBARA, Ivone. *Entre os limites da filosofia e da teologia feminista*. In: *Gênero e Teologia*, op. cit., p. 160.

missione all'orfanotrofio Cristoforo Colombo nei primordi dell'istituto;

- se furono messe in evidenza attitudini di autoritarismo e subordinazione e se tale situazione persistette dopo il 1914 quando nuove costituzioni stabilirono maggiore autonomia della congregazione mscs;
- se padri e suore seppero tradurre il principio dell'uguaglianza nella diversità o se il ruolo della missionaria scalabriniana si configurò come ausiliaria nel quotidiano della missione;
- se la suora mscs, infine, esercitò quel *potere misterioso sulle menti e sui cuori* nella coniugazione del diverso e se dall'azione pastorale d'insieme tra missionari e missionarie risultò un reciproco arricchimento e un'opportuna innovazione.

L'affermazione di Scalabrini mette in evidenza l'essere diverso della donna e focalizza l'importanza dell'interazione e della condivisione di poteri come un aspetto arricchente della relazione tra persone, anche perché, *ogni essere ha bisogno di qualche partecipazione al potere per affermarsi davanti agli altri esseri*¹⁵⁵. Questa seconda affermazione può essere applicata anche alla relazione tra istituzioni. Per arrivare a questo livello di comprensione collettiva rimane ancora un lungo cammino da percorrere, sia dalla chiesa, sia dalla società in generale, facilitato, è vero, dal processo in corso, nonostante esso sia soggetto a progressi e regressi, nonché a qualche contraddizione.

La condizione femminile all'inizio del secolo XX, lo sappiamo, rifletteva la mentalità ereditata dal passato che, sostenuta dalla conoscenza *scientifica* di allora, vedeva differenze fisiche, psichiche e intellettuali tra uomo e donna. Della donna si diceva che, salvo poche eccezioni, era debole, volubile, non adatta allo studio, limitata nell'approfondire e nell'affermare le proprie convinzioni, incapace di governare. Era allora compito dell'uomo l'essere capo della famiglia e

¹⁵⁵ FABRI DOS SANTOS, Márcio. *Relação de poder entre homens e mulheres na vida religiosa*. In: *Gênero e poder na vida religiosa*. São Paulo, Loyola, 1999, p. 18 (Série Psicologia e Vivência – CRB).

governare la società umana. La chiesa, a sua volta, si rifiutava ad affidare un ruolo gerarchico o liturgico alla donna, alla quale non era permesso neppure l'insegnamento e che, se sposata, doveva essere sottomessa al marito¹⁵⁶.

Quanto alla vita religiosa, come abbiamo visto, nella prima metà del secolo XIX una nuova coscienza femminile aveva suscitato un altro stile di donna consacrata. La *consacrazione religiosa*, orientata al sociale, aveva conquistato spazi pastorali in una struttura innovata. Già verso la fine del secolo, tuttavia, quando fu fondata la congregazione scalabriniana femminile, il modello aveva ripreso elementi propri della struttura religioso-conventuale, perfino per ottenere il riconoscimento dell'autorità ecclesiastica.

Nel 1900 la Sede Apostolica, attraverso la *Conditae a Christo* e dopo mediante il codice di diritto canonico del 1917, concedette il carattere *religioso* alle nuove congregazioni. Le *Norme*, emanate dall'allora congregazione dei vescovi e regolari nel 1901 e nel 1921, rinforzarono il criterio del *decoro e della decenza* in relazione alle opere, per cui non venivano approvati istituti femminili che si proponessero, tra altre attività: curare infermi di entrambi i sessi a domicilio o alla notte; istituire case di salute, di riposo e ospedali per persone di entrambi i sessi; prestare servizi domestici in seminari o case ecclesiastiche; insegnare in collegi misti; lavorare nelle maternità. Dopo il 1915 le congregazioni furono disciplinate dal codice del 1917 che, ad esempio, esigeva la presenza del vescovo locale per l'elezione della superiora generale; stabiliva una giurisdizione particolare per confessori di religiose; non concedeva ad un istituto femminile la possibilità di avere una postulatrice presso la Sede Apostolica; incaricava i vescovi locali di impedire alle religiose di uscire da sole dai conventi; non permetteva alla suora di aiutare nella messa presso l'altare¹⁵⁷.

In questo modo, dalla fine del secolo XIX in poi, la *consacrazione religiosa* già non era più quella, si era allontanata dall'origine,

¹⁵⁶ ROCCA, Giancarlo. *Donne religiose*. Estratto da Claretianum 32. Roma, Paoline, 1992. Cf., p. 62.

¹⁵⁷ Ibid., p. 205-39.

aderendo al movimento di ritorno alla struttura religioso-conventuale: in uno stesso edificio si concentravano la residenza e il luogo di lavoro delle suore. Lo stabilimento disponeva di cappella per le pratiche di pietà delle religiose che non avevano pertanto bisogno di uscire da casa. Ogni comunità passò ad avere i suoi ambienti, prevalendo il modello conventuale¹⁵⁸.

Nel caso specifico della congregazione mscs, conosciamo il pensiero di Giovanni Battista Scalabrini contenuto nel rapporto del 10 agosto 1900, anno della *Conditae a Christo*, in cui afferma interessare all'opera scalabriniana il contributo di

*suore simili a quelle sparse nelle diverse diocesi di Francia, le quali si adattano a vivere anche in quattro sole, e senza pretese, fanno le prime scuole; insegnano il catechismo, e, dov'è possibile, assistono gli ammalati con tutte quelle cautele che la prudenza e l'esperienza suggeriscono*¹⁵⁹.

È nota, d'altro canto, la posizione più rigida di Scalabrini che in occasione di sinodi diocesani stabilì percorsi tradizionali, perfino discriminatori, fissando *un netto distacco del sacro e del sacerdote, dal mondo femminile*. Il Vescovo di Piacenza

*Voleva che per la preparazione dei canti le ragazze fossero istruite da una donna e non da un prete, che la comunione per le donne fosse distribuita alquanto lontana dall'altare, nel caso della comunione fuori della messa esigeva che ci fosse un uomo per recitare il 'confiteor' e, in sua assenza, il sacerdote rispondeva a se stesso piuttosto che far intervenire una donna*¹⁶⁰.

Una costatazione pertinente è che nel primo quarto di secolo della storia mscs c'è stata maggiore sintonia nello stile di vita delle suore con il modello suggerito da Scalabrini nel 1900. In questo periodo le missionarie dimostrarono adattabilità, risiedendo in abitazioni modeste, trasmettendo il catechismo, insegnando nelle scuole elementari, vivendo in piccole comunità senza maggiori pretese. Da

¹⁵⁸ Ibid., p. 188-9.

¹⁵⁹ SCALABRINI, Giovanni B. *Relazione dell'Opera dei Missionari di San Carlo per gli Emigrati Italiani*, 10-8-1900. In: *Scritti*, op. cit., v. 2, p. 182.

¹⁶⁰ ROCCA, Giancarlo. *Donne religiose*, op. cit., p. 190.

madre Assunta Marchetti, in particolare, sappiamo che nelle comunità dove passò, a San Paolo e nel Rio Grande do Sul, antepose la carità cristiana alla struttura conventuale e facilitò modi di presenza accanto agli ammalati bisognosi di aiuto, senza allontanarsi dall'osservanza della Regola.

Sembra che le suore di san Carlo accolsero senza maggiori resistenze il successivo cambiamento, sintonizzato con l'orientamento ecclesiale. Un altro aspetto da considerarsi è che il movimento femminista, iniziava allora ad estendersi in Brasile. Può non aver esercitato alcun influsso sul quotidiano della suora mscs nel primo quarto di secolo della storia dell'istituto ma, come si vedrà, la missionaria scalabriniana contribuì al progresso del processo storico del femminismo, rendendo possibile l'accesso all'educazione formale a bambine e ragazze in aree di colonizzazione italiana.

2.3.5 Il contributo della suora mscs nella preservazione della fede cattolica e nel processo di integrazione dell'immigrato italiano in Brasile

Per valutare l'azione pastorale della congregazione delle suore di san Carlo nell'orfanotrofio Cristoforo Colombo e nella fase iniziale dell'espansione missionaria dell'istituto e per conoscere il contributo della suora mscs nel processo di integrazione dell'immigrante è bene tener presente il cammino ecclesiale e la metodologia di Giovanni Battista Scalabrini, che indicò ai missionari, come modo efficace, *un linguaggio comprensibile e una presenza comprensibile*. Sappiamo che nella pratica pastorale la suora mscs si fa migrante con i migranti, adattandosi alle differenti realtà, identificandosi con la popolazione da evangelizzare e partecipando alle iniziative e attività pastorali della chiesa locale. Nell'azione missionaria a San Paolo e nel Rio Grande do Sul tra il 1907 e il 1920, madre Assunta Marchetti e le compagne contribuirono a facilitare all'immigrato una vita cristiana-cattolica favorendone la graduale integrazione, dimostrando che la donna sa sempre farsi presente nella storia, nonostante i pregiudizi ancora forti all'epoca.

Nei primi decenni del secolo XX la chiesa cattolica cominciava a prendere posizione effettiva davanti alla realtà migratoria, ma ancora altri decenni dovevano trascorrere prima che arrivassimo a documenti come la costituzione apostolica *Exsul famiglia* di Pio XII, del 1952, per trattare delle norme relative all'assistenza spirituale dei migranti e come il decreto *Christus Dominus*, emanato dal concilio Vaticano II che, nel suo articolo n. 18, raccomanda alle conferenze episcopali una speciale sollecitudine verso l'essere umano in situazione di mobilità. La *Christus Dominus* avvertiva le conferenze nazionali quanto all'importanza di provvedere e favorire la cura spirituale del migrante attraverso una pastorale specifica. La posizione della chiesa in questo campo sarebbe stata rafforzata con l'istruzione *De Pastoralis Migratorum Cura*, del 1969, che proponeva l'adozione di metodi pastorali appropriati, senza alimentare la formazione di ghetti e neppure forzare un'inserzione culturale-nazionale. Con il *motu proprio 'Apostolicae Caritatis'*, del 19 marzo 1970, Paulo VI ha riorganizzato la pastorale delle migrazioni, istituendo la Pontificia Commissione delle Migrazioni e del Turismo, annessa alla congregazione dei vescovi. I documenti sopra riportati trattano la questione della mobilità umana come un problema ecclesiale, collocato *non in termini di missione, ma di appartenenza*¹⁶¹.

Appartenere alla chiesa di Gesù Cristo che è peregrina nel tempo e non considerare nessuno straniero significa legarsi ad un impegno individuale e collettivo con l'essenza della vita ecclesiale: la costruzione dell'unità della famiglia umana, chiamata alla comunione universale. Fu questa la linea seguita da Scalabrini e da lui indicata ai suoi missionari. Il Vescovo di Piacenza anticipò i tempi, considerò i differenti aspetti della migrazione e riconobbe l'importanza della cultura attraverso la quale il migrante si esprime, facilitando la sua crescita nella fede. Essere chiesa richiede dalla comunità locale accoglienza con apertura e rispetto dell'immigrato senza costringerlo a rinunciare al suo patrimonio culturale. L'immigrato a sua volta, deve

¹⁶¹ BEYER, Jean. *Fondamento ecclesiale della pastorale dell'emigrazione*. In: *Per una pastorale dei migranti*. Contributi in occasione del 75° della morte di mons. G. B. Scalabrini. Roma, Direzione Generale dei missionari scalabriniani, 1980, p. 130.

mantenersi aperto ai valori culturali della società d'accoglienza, senza assolutizzare l'innegabile valore della cultura d'origine.

Nella storia delle migrazioni, in particolare quella italiana, ci sono state istituzioni e alcuni missionari che seguirono un'altra linea pastorale. La *Italica Gens*, con la quale l'opera scalabriniana mantenne un profondo legame, era un'associazione o federazione che aveva come finalità l'assistenza religiosa agli emigrati transoceanici che cercavano una vita dignitosa nelle Americhe e nell'Africa e si proponeva di dare ad essi anche un'assistenza materiale. La Federazione era caratterizzata da forte tendenza nazionalista. La prima grande guerra indebolì la sua azione nel territorio americano. A partire dal conflitto mondiale l'*Italica Gens* passò ad operare in Oriente.

È noto che nei primi tempi della presenza scalabriniana in Brasile ci sono state delle difficoltà nella relazione di Scalabrini e dei padri missionari di san Carlo con prelati e altri membri del clero brasiliano, a causa di differenti visioni pastorali. Motivo di particolare tensione fu il vincolo tra fede cattolica e *italianità* che caratterizzò il pensiero di Scalabrini, non sempre inteso in modo corretto, perfino da missionari e istituzioni italiane. Nella loro maggioranza gli scalabriniani seguirono l'orientamento pastorale del Vescovo di Piacenza, convinti che preservare la cultura dell'immigrato significava facilitargli la crescita nella fede cattolica, sostegno della sua identità. È importante ricordare ancora che Giovanni Battista Scalabrini considerava la mobilità umana un fatto provvidenziale, capace di aggregare i popoli e favorire il perfezionamento della famiglia umana.

A San Paolo, la relazione tra i padri scalabriniani e il vescovo locale cambiò quando Mons. Duarte Leopoldo e Silva assunse la diocesi, succedendo a Mons. José de Camargo Barros. Questo prelado contribuì tanto ad impiantare l'opera scalabriniana nel Paraná, dove fu vescovo tra il 1894 e il 1904 e dopo a San Paolo fino al 1906, anno in cui morì tragicamente. Mentre Mons. José sosteneva i missionari di san Carlo, preoccupandosi del benessere spirituale degli immigrati e della loro graduale integrazione in territorio brasiliano, Mons. Duarte difendeva la cultura nazionale e orientava verso una più immediata integrazione degli immigrati. La successiva creazione di nuove diocesi nello Stato di San Paolo e la formazione di nuclei fissi di azione

pastorale tra gli immigrati italiani diminuì le tensioni e favorì l'incorporazione dei missionari scalabriniani nella chiesa locale.

Già nel Rio Grande do Sul, dove la suora mscs passò ad operare a partire dal 1915, Mons. João Becker, prima vescovo di Florianópolis e negli anni tra il 1912 e il 1946 arcivescovo di Porto Alegre, difendeva la preservazione delle caratteristiche culturali europee in aree di immigrazione. Il vicario generale Mons. Mariano da Rocha, tuttavia, manifestava qualche resistenza rispetto all'orientamento seguito dai missionari provenienti da nazioni europee come padre Enrico Poggi, parroco di Bento Gonçalves.

Fu grazie a padre Poggi che Bento Gonçalves ebbe la presenza temporanea dei padri scalabriniani e con il contributo pastorale delle suore mscs, presenti dal 1915. Il dinamico missionario fu anche fondatore del giornale *Corriere d'Italia*, stampato in italiano. Due motivazioni lo portarono a fondare il periodico: opposizione alla massoneria e reazione contro un altro giornale edito nella vicina città di Caxias do Sul, *Il Colono Italiano*, che, per la sua tendenza pro-austriaca disgustava molti italiani. Questo periodico, prima denominato *La Libertà*, fondato dal parroco di Caxias padre Carmine Fasulo con altro orientamento, a causa di difficoltà economiche fu venduto a padre Fianchetti che era cittadino austriaco. *Il Colono Italiano* contava sulla collaborazione dei padri cappuccini che dopo assunsero il giornale, denominandolo più tardi *Staffetta Riograndense*, oggi, *Correio Riograndense*.

Quanto al *Corriere d'Italia*, tra il 1915 e il 1918, ebbe la collaborazione dello scalabriniano padre Giovanni Costanzo, uomo colto che lavorò come agente consolare a Encantado e che, a causa della salute compromessa, cercò a Bento Gonçalves migliori condizioni climatiche. Nel 1918 padre Carlo Porrini, scalabriniano, fu nominato coadiutore di padre Poggi, che con la sua azione competente, elevò in modo considerevole il numero degli abbonati al *Corriere d'Italia*. Padre Porrini organizzò una biblioteca ambulante e la Società Cristoforo Colombo, attenta alla promozione dei coloni e dei loro discendenti. I periodici e altre iniziative di impronta religiosa e socio-pastorale contribuirono allo sviluppo dei nuclei di colonizzazione italiana.

In questo periodo la pratica religiosa nelle colonie italiane ebbe una notevole evoluzione. All'inizio della colonizzazione il culto si praticava nelle abitazioni private, occasione in cui le famiglie si riunivano per la recita del rosario, davanti ad una stampa o immagine portata dall'Italia dagli immigrati o dai missionari di passaggio. In seguito furono costruiti capitelli che divennero riferimenti e luoghi di preghiera. Il passo seguente fu la costruzione di modeste cappelle in legno, iniziative degli abitanti stessi che organizzavano comitati o costituivano delle società con questa e altre finalità. Le cappelle erano situate in differenti aree di lotti coloniali. Pian pian, presso le cappelle più importanti sorsero villaggi, alcuni dei quali divennero poi fiorenti cittadine. La coordinazione religiosa, all'inizio, fu assunta da laici, ma gli immigrati passarono a sollecitare con insistenza, anche al Vescovo di Piacenza, chiedendo la presenza permanente di sacerdoti. Nella misura del possibile, furono esauditi.

Durante e dopo la sua visita al Brasile, realizzata nel 1904, come abbiamo riferito, Scalabrini presentò alla Chiesa delle proposte per la soluzione di problemi derivanti dalla mobilità umana. Inizialmente, il Vescovo indicò tre alternative: una saggia organizzazione delle attività pastorali, iniziativa che, secondo lui, doveva partire dalla Sede Apostolica, autorità universale capace di raggiungere tutte le nazionalità; la presenza di un sacerdote in ogni nucleo coloniale, con residenza nel centro urbano e condizioni di percorrere con periodicità l'intero territorio della colonia; una scuola dove i figli degli immigrati potessero imparare a leggere, scrivere, acquisire nozioni di matematica e conoscere bene la lingua del Paese, sua nuova patria, così come quello della patria d'origine; tale legame culturale favorirebbe la preservazione della fede. Per la scuola, Scalabrini proponeva il contributo di religiose. Questo orientamento pastorale del Vescovo mirava ad una prudente integrazione dell'immigrato, facilitata dalla conservazione della sua identità religiosa. Così come l'opera scalabriniana, altre istituzioni che si dedicarono alla causa della mobilità umana ebbero chiara coscienza dell'importanza della scuola nel processo di integrazione degli immigrati.

La preoccupazione per l'educazione era unanime nell'ambito ecclesiale brasiliano dell'epoca. In aree di colonizzazione straniera

l'omissione della Stato in questo campo portò gli immigrati, incoraggiati dalla chiesa locale, a farsi carico dell'educazione dei propri figli e discendenti mediante la fondazione di scuole parrocchiali confessionali. Il decreto di Mons. João Becker, arcivescovo di Porto Alegre, che autorizzò le suore missionarie di san Carlo a fondare una scuola a Bento Gonçalves, registrava *applausi e lodi allo zelante vicario della contrada* per l'impegno nel *promuovere l'insegnamento cristiano* e raccomandava alle famiglie del Villaggio la nuova scuola parrocchiale, con la certezza che i loro figli avrebbero ricevuto in questa scuola *una solida educazione e una buona istruzione, secondo le norme tracciate dalla Santa Chiesa*¹⁶².

Nei contesti dell'immigrazione tedesca e italiana, più numerosi nelle regioni Sud e Sudest del Paese, le scuole parrocchiali significarono una guadagno inestimabile alla chiesa e alla società, per la formazione che garantirono ai fedeli e per la coscienza di cittadinanza che suscitarono presso le popolazioni delle colonie. In questo modo, grazie alle scuole, *l'analfabetismo fu banito da più di mille nuclei rurali, un fatto inedito in Brasile, considerando che l'educazione era privilegio riservato alle persone di elite e non a coloni – contadini – come erano nella loro maggioranza gli immigrati*¹⁶³.

La suora mscs non fu una presenza di prima ora tra gli immigrati, poiché ha iniziato la sua missione nella città di San Paolo nel 1895, in un contesto di relativo progresso. Nel Rio Grande do Sul, alcuni nuclei coloniali dove le suore si stabilirono a partire dal 1915, cominciavano ad acquisire importanza come villaggi di lavoratori in crescente sviluppo. Tanto a San Paolo come nel Rio Grande do Sul la suora scalabriniana assunse un ruolo rilevante nell'educazione di bambini e di giovani, in maggioranza figli e discendenti di italiani. A Bento Gonçalves, nei primi tempi della scuola parrocchiale, a richiesta del console d'Italia, le lezioni erano impartite in italiano, ma è significativo una nota che si trova nel libro di registro della parrocchia

¹⁶² BECKER, João. Porto Alegre, *Portaria de 25 de fevereiro de 1915* – Mons. D. Luiz Mariano da Rocha. Livro tombo, paróquia Santo Antônio, Bento Gonçalves.

¹⁶³ DEIFELT, Wanda. *Educação teológica para mulheres: um passo decisivo rumo à cidadania eclesial*. In: *Gênero e teologia*, op. cit., p. 274.

Sant'Antonio dove risulta che durante la seconda visita pastorale di Mons. João Becker alla città, nel mese di ottobre 1918, l'arcivescovo fu salutato in portoghese da tre alunne del collegio San Carlo¹⁶⁴.

Nell'orfanotrofio Cristoforo Colombo di Vila Prudente, in questo periodo, le suore mscs sviluppavano un programma educativo in sintonia con le esigenze del tempo e le condizioni delle orfane. Nell'anno scolastico 1915 erano duecento alunne, *divise in varie sezioni secondo l'età, lo studio e i diversi tipi di insegnamento*. Fin dalle più piccole, tutte si esercitavano nel canto, nella ginnastica, nella recita di poesie in portoghese e in italiano e lo facevano con spontaneità e grazia. Molte di esse, all'età di cinque anni, sapevano leggere correttamente. Le più grandi, della prima sezione, oltre a leggere, scrivere, comporre frasi, *conoscevano la nomenclatura elementare del corpo umano, le prime nozioni di geografia dell'America, dell'Europa, in speciale del Brasile e dell'Italia*. Allo stesso modo, nella seconda sezione le bambine ottenevano un successo rilevante nello studio delle varie discipline come *l'italiano e il portoghese, l'aritmetica, la geometria, il calcolo superiore, la geografia, le scienze fisiche e naturali*. Molte ancora si esercitavano con successo *nel disegno geometrico e ornamentale*. La situazione di bisogno, tuttavia, esigeva che fosse data l'opportunità alle orfane di imparare una professione, il che avveniva, in modo progressivo fin da piccole, in altre sezioni dell'Orfanotrofio, come si poteva vedere nell'esposizione annuale dei lavori, ammirata da numerosi visitatori. La mostra *aveva sempre molto successo da far sembrare impossibile a taluni che le povere orfanelle siano state capaci di compiere lavori tanto esattamente eseguiti*¹⁶⁵.

In quegli anni il movimento femminista in Brasile rivendicava l'accesso alla scuola istituzionalizzata. In alcuni aspetti la suora mscs precedette lo Stato ed ebbe una riconosciuta partecipazione nel processo di cambiamento che caratterizzò i primi decenni del secolo XX. Come altre religiose, alcune suore mscs si qualificarono nel

¹⁶⁴ LIVRO TOMBO, Paróquia Santo Antônio, Bento Gonçalves, v. 1, p. 7.

¹⁶⁵ CONSONI; Vittorina. *L'orfanotrofio Cristoforo Colombo in Villa Prudente*. In: *L'Emigrato Italiano in America*, op. cit., p. 43-7.

campo dell'educazione, il che permise passi significativi e rinnovo nell'insegnamento, soprattutto dopo l'apertura di corsi di magistero, che avrebbero formato le successive generazioni di insegnanti. Un sonetto dedicato alla prima scuola della congregazione nel Rio Grande do Sul accenna al particolare contributo della suora mscs nel processo di integrazione dell'immigrato italiano in Brasile:

*Oh veneranda casa, che domina
Dall'alto della via tutta la città!
Tu sei la santa, o immensa luce
Che l'anima nivea della donna affascina.
Tu sei di Dio la santa austerità
Culla di cultura che illumina.
Tu sei la luce del focolare, l'officina
Dove nasce l'amore, brilla la verità.
Se tu che dai, il tuo insegnamento
Ha la freschezza del vitale alimento,
Come il miracolo biblico dei pani,
Fioriscono sempre le speranze:
Dal tuo portico amico entrano i bambini,
Ed escono maestre e future madri¹⁶⁶.*

¹⁶⁶ FORNARIO, O. H. *Colégio Medianeira. Avante*, órgão do Grêmio Estudantil Medianeira. Bento Gonçalves. Edição Especial, comemorativa do jubileu de prata da Escola Normal Nossa Senhora Medianeira, 1966.

Parte III – 1920 - 1934

**CRISI D'IDENTITÀ E INTERVENTO DELLA
SEDE APOSTOLICA NELLA
CONGREGAZIONE MSCS**

**CONSOLIDAMENTO E DECRETO DI
RICONOSCIMENTO DELL'ISTITUTO
SCALABRINIANO FEMMINILE**

Crisi d'identità e intervento della Sede Apostolica nella congregazione mscs

Consolidamento e decreto di riconoscimento dell'istituto scalabriniano femminile

Nei primi quattro decenni della sua storia la congregazione delle suore missionarie di san Carlo, scalabriniane, crebbe e si consolidò nel contesto socio-ecclesiale brasiliano, operando in campo pastorale proprio, come indicato dall'autorità ecclesiastica competente. Dalla fondazione, il 25 ottobre 1895, fino al riconoscimento come istituto di diritto pontificio con il decreto di Pio XI, del 13 gennaio 1934, la congregazione superò diverse crisi interne, ebbe una relativa espansione missionaria e operò soprattutto tra gli immigrati italiani e i loro discendenti stabilitisi in Brasile, nello Stato di San Paolo e nel Rio Grande do Sul.

Così come le due parti precedenti, la terza parte di questo volume si sviluppa in tre unità. Nella prima prevale la preoccupazione per l'inquadramento della storia della congregazione mscs nel contesto internazionale dell'epoca, per la convinzione che *un progetto socio-pastorale si rende palese soltanto tenendo presenti il terreno, il paesaggio, l'ambiente in cui e per cui fu ideato*¹⁶⁷.

Nella sua globalità la risposta pastorale della suora mscs nei primi 40 anni di missione in Brasile si caratterizzò per l'inserimento nella chiesa locale; per la capacità di adattamento alle sfide proprie degli ambienti eterogenei; per il superamento dei condizionamenti della mentalità dell'epoca, della prassi ecclesiale e delle limitate risorse umane ed economico-culturali disponibili; per l'interazione e la ricerca di percorsi di intesa con la realtà circostante; per la metodologia pastorale utilizzata, di impegno nell'armonizzare mobilità umana e l'identità culturale dell'immigrato. Sul periodo in studio sono messe in

¹⁶⁷ FRANCESCONI, Mario. *Prefazione*. In: SIGNOR, Luce M. *Giovanni Battista Scalabrini e la migrazione italiana: un progetto socio-pastorale*, op. cit., p.

discussione alcune scelte apostoliche, delle quali è importante conoscere i criteri che le determinarono.

Si può affermare che, in modo generale, l'espansione e il consolidamento dell'istituto mscs risultarono dalla fedeltà al progetto socio-pastorale di Giovanni Battista Scalabrini; dall'aver custodito l'intenzione originaria, espressa nei testi delle costituzioni approvate nel 1914 che stabilivano, oltre alla "santificazione personale" la ricerca, con ardore missionario, del bene del prossimo attraverso le opere di zelo e carità, considerando come sua *missione particolare e principale prestare tutto il sostegno ed assecondare, per quanto possibile e conveniente, le opere di zelo intraprese dalla congregazione dei missionari di san Carlo*, fondata da Scalabrini nel 1887, *con il fine di conservare la fede e la pietà negli emigrati*;¹⁶⁸ dal livello umano-spirituale e culturale del suo ministero tra gli immigrati; dall'orientamento della Sede Apostolica che intervenne nella vita dell'istituto scalabriniano femminile e le facilitò la stabilità e il riconoscimento pontificio. La congregazione delle suore missionarie di san Carlo Borromeo, scalabriniane, deve soprattutto alla potenzialità del carisma la sua continuità nel tempo.

¹⁶⁸ *CONSTITUIÇÕES das Irmãs Missionárias de São Carlos Borromeo*. São Paulo, 1914. Capítulo I, p. 5-6.

3.1 Aspetti della realtà internazionale nel periodo di consolidamento e riconoscimento pontificio della congregazione mscs

3.1.1 Il mondo tra le due guerre

Due momenti storici furono responsabili delle trasformazioni avvenute nella vita sociale, politica, economica e culturale di numerose nazioni nel periodo compreso tra il 1920 e il 1934: la prima grande guerra e la crisi del 1929. Il mondo visse tra due guerre mondiali un tempo caotico nella sfera politica ed economica, il che colpì in modo profondo la società umana. In questo periodo, ideali furono minacciati, si negò la possibilità alla democrazia di sopravvivere, si giustificarono forme di totalitarismo, si propagarono presagi sinistri, una quantità infinita di istituzioni scomparvero. Frutto di un decennio di inconsistente prosperità, nell'ottobre del 1929, si abbatté una catastrofe economica sugli Stati Uniti e su altri Paesi, portando il mondo alla *grande depressione* che, in molti modi, avrebbe contribuito a far deflagrare la seconda grande guerra del 1939-1945. In mezzo all'anarchia internazionale, la scienza progredì nel suo cammino rivoluzionario, la letteratura e le arti fiorirono segnate dal pessimismo, mentre alcuni segnali di un tempo migliore sostennero l'umanità scossa. Anche all'interno della congregazione mscs, nel decennio del 1920, ci fu una seria crisi di identità, superata la quale, l'istituto ottenne, nel 1934, il decreto di riconoscimento pontificio, che confermava la speranza manifestata da madre Assunta Marchetti alle suore nella circolare del mese di settembre 1927.

La situazione di instabilità che afflisse l'economia mondiale nel periodo tra le due grandi guerre fu segnata da lunghi anni di inflazione e da una profonda crisi nella produzione agricola e industriale e nel commercio internazionale. La realtà europea, in particolare, fu caratterizzata dalla disoccupazione di massa; dall'esodo dalla campagna verso i grandi centri urbani; dalla migrazione continentale e intercontinentale; dalla lotta per aumenti salariali, meno ore di lavoro e maggiori garanzie contro rischi di vita; per la fortificazione del potere

dei sindacati e il crescente valore dato ai capi; per il legame politico delle rivendicazioni dei lavoratori; dal nuovo concetto di sé ottenuto dalle donne; dal numero crescente di divorzi; dall'interesse per la psicanalisi; dalle false teorie sulla supposta superiorità della razza bianca; dall'indebolimento delle convinzioni religiose. Alcuni tra questi aspetti erano indizi di una crisi di dimensioni mondiali che sarebbe poi esplosa nell'ottobre 1929 con la caduta della borsa valori di New York.

Gli Stati Uniti, Paese che ebbe più benefici dalla guerra del 1914-1918, cominciava ad ascendere come potenza mondiale nella seconda metà del secolo XIX, quando iniziò il suo processo di espansione economia e militare sull'America Latina. Alla conclusione della prima grande guerra gli Stati Uniti erano, tra tutte le nazioni, la più ricca e potente. *Mentre i Paesi dell'Europa si combattevano nei campi di battaglia, la grande repubblica americana si impossessava dei suoi mercati, penetrava nei suoi campi di investimento e espandeva enormemente la sua industria e la sua agricoltura.* Così che, *in debito prima della guerra di circa tre miliardi di dollari ai Paesi europei, era ora creditrice di un valore vicino agli undici miliardi.* Tra il 1922 e il 1929 gli Stati Uniti godettero di sette anni dell'economia tra le più forti mai registrati nella storia delle nazioni. *Il livello di vita del suo popolo era il più alto del mondo.* Sempre secondo Burns, nonostante l'abbondanza, il Paese aveva buona parte delle sue fondazioni sulla sabbia¹⁶⁹.

Nel dopo guerra gli Stati Uniti adottarono una politica isolazionista in relazione all'Europa. La conseguente riduzione dei prestiti nord-americani ai Paesi del vecchio continente diminuì il suo potere di acquisto. Tramite le tariffe elevate e il controllo del cambio, il nazionalismo economico impedì all'Europa il recupero del commercio e la possibilità di mantenere i mercati tradizionali. L'Inghilterra e l'Europa in generale, decadente, piena di debiti e dipendente da capitale straniero, cedette il passo all'egemonia nord-americana. Nello stesso tempo in cui antichi imperi sparivano, nuove

¹⁶⁹ BURNS, Edward. *História da civilização ocidental*, op. cit., p. 904-5.

potenze sorsero. Oltre agli Stati Uniti, il Giappone, che volse le sue attenzioni all'Australia, l'India e l'America Latina.

Gli Stati Uniti passarono ad approvvigionare i Paesi europei di cibo, di materia-prima e di prodotti di manifattura, ampliarono la loro area di influsso sul continente asiatico e si assicurarono il dominio sull'America Latina. Il capitale eccedente, frutto di questi anni di abbondanza, fu canalizzato verso le nazioni europee. Con tali prestiti, che erano capitali di privati, tanti Paesi dell'Europa riattivarono le loro industrie e arrivarono ad un significativo recupero industriale. Nel 1927 la produzione europea superava i livelli di prima della guerra del 1914-1918, riconquistando i mercati, mentre la produzione nord-americana, nonostante si mantenesse dinamica, perdeva spazio e rivelava l'inconsistenza del modello adottato.

Questa fragilità economica era il risultato, tra altri fattori, di una prosperità mal distribuita; di guadagni che la cupidigia dei milionari fece crescere in proporzione molto maggiore del reddito dei lavoratori; della disordinata crescita industriale che portò alla super-produzione e alla saturazione del mercato: della crisi nel settore agricolo nel quale la meccanizzazione aumentò la produzione, ma provocò la caduta dei prezzi; dell'omissione del governo che non facilitò la circolazione della super-produzione; dal conseguente debito di molti proprietari terrieri che ipotecarono le loro terre e dopo le dovettero perdere in favore delle banche, in buona parte responsabili per la crisi; dell'esagerata espansione del credito bancario, della speculazione senza regole; delle condizioni di mercato disuguali, della simultaneità della crisi nei settori industriale, agricolo e commerciale; del rigido protezionismo e della politica tariffaria del governo che quasi annullò il commercio internazionale.

La *grande depressione* iniziata il 29 ottobre 1929 con la caduta della borsa di New York, cancellò fortune, lasciò Wall Street in panico e il Paese perplesso, raggiunse direttamente o indirettamente il mondo capitalista, coinvolgendo quasi tutta l'Europa, l'America Latina e il Giappone, che verso la fine del secolo XIX era passato dal feudalismo al capitalismo. La crisi causò un'inflazione incontrollata, fallimenti e disoccupazione in massa, scioperi e insoddisfazione generalizzata. Davanti alla situazione del Paese, il governo nord-americano adottò

una politica riformista fondata sul *New Deal*, nuovo accordo, che mise fine al liberalismo economico dei repubblicani e si propose di riorganizzare l'economia e la vita nazionale, a cominciare dal controllo degli eccessi del capitalismo.

Il *New Deal* segnò, negli Stati Uniti, il passaggio dal capitalismo liberale al capitalismo monopolista statale e ad un nuovo modello di società. Il piano per il recupero economico-sociale di Franklin Delano Roosevelt, eletto presidente, dal partito democratico, per tre volte, 1933-1945, raggiunse in buona parte i suoi obiettivi. Il capitalismo monopolista si espanse e nell'economia mondiale avvenne il passaggio dall'egemonia della libbra sterlina all'egemonia del dollaro americano.

In Francia e in Inghilterra le democrazie liberali affrontavano le sfide imposte dal capitalismo monopolista che si consolidò attraverso la concentrazione economica, la razionalizzazione dell'economia e della produzione in serie, misure queste che, a loro volta, portarono alla formazione di *trustes*, consorzi e complessi industrializzati internazionalizzati. Per far fronte all'intensificazione del nazionalismo economico la Lega delle Nazioni, screditata, arrivò a convocare la *conferenza economica mondiale*, realizzata a Londra verso la metà del 1933, ma l'iniziativa non ebbe l'esito atteso.

La prima guerra mondiale aveva provocato l'indebolimento delle istituzioni democratiche, creando condizioni propizie alla propagazione e al consolidamento della rivoluzione socialista russa e all'organizzazione di regimi totalitari che si installavano e si affermavano in Italia, Germania, Spagna e Portogallo. La riduzione del commercio internazionale, l'espansione militare e il profondo antagonismo tra le nazioni avrebbero reso inevitabile la seconda guerra mondiale del 1939-1945.

Nella politica estera, nel corso degli anni '30, gli Stati Uniti assunsero un ruolo di *buoni vicini* non solamente in rapporto all'America Latina, ma anche con altri Paesi, seguendo gli interessi della Nazione nella sua critica situazione interna e il contesto internazionale che aveva bisogno di una postura capace di opporsi alle intenzioni belliche che minacciavano la pace mondiale. La *politica del*

buon vicinato, messa in atto dal presidente Roosevelt, rappresentò un radicale cambiamento nelle relazioni del suo Paese con il mondo.

Le manifestazioni culturali nel periodo tra le due grandi guerre, a loro volta, riflettevano la tendenza politico-economica dell'epoca. A parte lo sviluppo delle scienze, in particolare della fisica che arrivò a scoperte rivoluzionarie, della biologia che raggiunse straordinari traguardi e della nuova era in conquiste nel campo della medicina, alcuni ideologi propagarono l'irrazionalismo e contribuirono a indebolire la democrazia e a giustificare l'affermazione di regimi totalitari. La filosofia, le arti e la letteratura, nonostante l'originalità, sono caratterizzati da un'impronta pessimista nella maggior parte delle produzioni, rendendosi in parte responsabili per il disorientamento e le minacce agli ideali nobili della famiglia umana.

3.1.2 Pontificato di Pio XI

La prima grande guerra provocò cambiamenti nella storia universale e nella vita della chiesa. Finita la guerra il papa Benedetto XV, che cercava in tutti i modi di orientare i popoli verso gli ideali cristiani della pace e della fraternità, si impegnò con rinnovata energia, ora per mitigare i mali causati dal conflitto mondiale e contribuire ad una riconciliazione duratura. Tali sforzi, come abbiamo visto, riconosciuti da molte nazioni, fortificarono il papato. Al successore di Benedetto XV, il papa Pio XI, fu affidato il governo della chiesa cattolica nella quasi totalità del periodo tra le due grandi guerre: 1922-1939. Il nuovo pontefice si orientò verso una programmata continuità sui propositi dei suoi predecessori, sintetizzati nella seguente frase: *Pax Christi in regno Christi*, contenuta nella sua prima enciclica, *Ubi arcano*, del 23 dicembre 1922. Durante il suo pontificato, di innumerevoli e grandi realizzazioni, grazie all'intervento della Sede Apostolica, la congregazione mscs superò seria crisi di identità e fu riconosciuta come istituto di diritto pontificio.

Pio XI nacque a Desi, Milano, il 31 maggio del 1857. Fu prefetto della biblioteca Ambrosiana di Milano e della biblioteca Vaticana, visitatore apostolico e nunzio in Polonia nell'immediato dopo-guerra, dopo di ch  fu nominato arcivescovo e cardinale di Milano. Come papa, Pio XI si distinse per l'edificante fiducia in Dio, nota sapienza,

tenacia e ottimismo, dando ampia visibilità alla missione della chiesa nel mondo.

Le realizzazioni del suo pontificato, che si estese per diciassette anni, includono la pubblicazione di anni giubilari nel 1925, 1929, 1933; l'introduzione della festa di Cristo Re; la consacrazione dell'intera famiglia umana al sacro cuore di Gesù; la creazione dell'Azione Cattolica; la canonizzazione di innumerevoli santi, tra i quali Teresina del Bambino Gesù, B. B. Vianney, don Bosco, Bernardete Soubirous; la creazione di nuovi arcivescovati, diocesi, prefetture e vicariati apostolici; l'incremento delle missioni; il rafforzamento dell'unità con le chiese d'oriente; la fondazione della pontificia accademia delle scienze; l'apertura di numerosi collegi; l'incentivo alla fondazione di università cattoliche; il riordinamento degli studi accademici di filosofia e di teologia, secondo la costituzione *Deus scientiarum Dominus* del 24 maggio 1931, che mirava ad una maggiore uniformità di programmi e metodi dell'insegnamento in questo campo, in tutto il mondo cattolico.

Il papa Pio XI, studioso di storia e di altre scienze, nel quarantesimo anniversario della *Rerum Novarum* di Leone XIII, esplicitò attraverso una nuova enciclica, la *Quadragesimo anno* del 15 maggio 1931, i concetti per un retto ordine sociale. Oltre a questa enciclica nella quale criticava il socialismo, Pio XI lasciò alla chiesa lettere nelle quali stabiliva limiti al fascismo e al socialismo e condannava il nazismo. Nella *Divini illius magistri*, del 1929 e nella *Casti connubi*, del 1930, il Pontefice si opponeva agli errori moderni e rivendicava la tutela dell'educazione e del matrimonio.

Durante il pontificato di Pio XI la Sede Apostolica firmò con alcuni Paesi opportuni accordi che contribuirono affinché fosse tradotto in pratica il codice di diritto canonico del 1917. In questo campo il Papa si avvalse della competenza del suo segretario di stato, il cardinale Gasparri e del successore di questo, Eugenio Pacelli. Pio XI, che aveva coscienza della fragilità della pace mondiale, esortò i popoli ad evitare nuove azioni belliche e incentivò la costruzione dell'Europa danneggiata in tutti i sensi dalla guerra del 1914-1918.

Fatto politico-ecclesiastico di maggiore importanza avvenuto nel pontificato di Pio XI riguarda la questione romana, la cui soluzione fu

facilitata dal fascismo, regime che ha messo in pratica la teoria dello Stato assoluto di Hegel. Tramite Benito Mussolini il fascismo prese il potere in Italia, opponendosi alla democrazia, al liberalismo e alla massoneria, mantenendo, in generale, relazioni pacifiche con la chiesa cattolica. Il regime fascista riabilitò l'insegnamento della religione obbligatorio nelle scuole, esentò gli ecclesiastici dal servizio militare, restituì chiese e conventi confiscati, riconobbe le feste cattoliche, nominò cappellani militari, rese possibile la collocazione di crocifissi nelle scuole, negli ospedali e nei tribunali.

I Patti Lateranensi dell'11 febbraio 1929 era composto da due parti: il trattato e il *concordato*. Il trattato riabilitò la sovranità del papato sul nuovo Stato della città del Vaticano e risolse la questione romana con il riconoscimento dello Stato italiano, con la città di Roma come capitale. Nei suoi 27 articoli, il trattato, tra altri aspetti, regola la creazione del nuovo Stato della città del Vaticano e la sua *natura essenzialmente neutrale*, inclusa l'extra-territorialità e l'immunità degli immobili appartenenti alla Sede Apostolica; sanziona l'inviolabilità del papa e tratta le prerogative giuridiche di organi e di persone legate alla direzione della chiesa cattolica; riafferma l'antico principio che considera la religione cattolica come l'unica religione dello Stato italiano; riconosce la sovranità della Sede Apostolica in campo internazionale. Il *concordato* contiene 45 articoli e *regolamenta le condizioni giuridiche della religione e della chiesa cattolica in Italia*¹⁷⁰.

Lo Stato del Vaticano fu creato *sul fondamento teologico e storico dell'assoluta indipendenza del papa necessaria per l'esercizio del suo ministero supremo universale*. La missione religioso-pastorale del papato si mantenne prioritaria in relazione alla sfera politica o ad altri interessi. Dieci anni dopo la firma dei Patti Lateranensi, il 10 febbraio 1939, Pio XI sarebbe morto. L'adozione, da parte del fascismo, della teoria nazional-socialista relativa alla sovranità della razza bianca, incompatibile con la dottrina cristiana, avrebbe reso penosi gli ultimi

¹⁷⁰ BIHLMEYER, Karl & TUECHLE, Hermann. *História da igreja*, op. cit., p. 614.

mesi di vita del Pontefice, al quale la congregazione mscs deve il riconoscimento come istituto di diritto pontificio¹⁷¹.

Speciale significato storico avrebbe avuto un'altra realizzazione di Pio XI, già citata, suggerita dal papa nella sua prima enciclica del dicembre 1922: la creazione dell'Azione Cattolica che si sviluppò prima nell'Italia populista-fascista di Benito Mussolini e si propagò con rapidità in tutto il mondo.

Per Enrique Dussel l'Azione Cattolica, con la sua ammirevole organizzazione, fu *il grande fenomeno religioso della nuova cristianità*, questa intesa come un nuovo modello di chiesa, caratteristico della storia ecclesiastica dell'America Latina tra gli anni 1930-1962, epoca identificata come dei *populismi latinoamericani*. Alla *nuova cristianità*, oltre a numerosi centri cristiani, si legarono le pontificie università cattoliche fondate a partire dal 1937 a Bogotá e Medellín in Colombia; Rio de Janeiro, San Paolo, Porto Alegre e Campinas in Brasile; Córdoba e Buenos Aires in Argentina; Valparaíso in Cile. A suo tempo gli Stati populistici come il Brasile di Getúlio Vargas e più tardi l'Argentina di Perón permisero alla chiesa di *conquistare nuovamente le strade e le piazze delle città, promuovere congressi eucaristici, insegnare religione cattolica nelle scuole pubbliche – che era stato vietato dal 1880 – e esercitare la sua influenza in tutti i settori della società*¹⁷².

La chiesa, a sua volta, sosteneva la mobilitazione dei laici nell'Azione Cattolica. In Brasile, Mons. Sebastião Leme, arcivescovo di Rio de Janeiro, cardinale nel 1930, fu una figura influente nell'ambito socio-religioso del Paese, che in questo periodo passò ad adottare il modello dell'Azione Cattolica italiana. Strumento ecclesiale di attività politica negli anni '30 fu la LEC, lega elettorale cattolica, che orientava gli elettori, raccomandando loro i candidati impegnati con gli interessi della chiesa. Nell'epoca, settori ecclesiali contribuirono per rafforzare l'integralismo, opponendosi al socialismo.

¹⁷¹ Ibid., p. 616.

¹⁷² DUSSEL, Enrique. *A história da igreja na America Latina*. In: *História da igreja*. Porto Alegre, Instituto de Pastoral da juventude, 1984, p. 43.

Merito particolare dell'Azione Cattolica fu il rinnovamento intellettuale, ispirato in buona parte alla neo-scolastica di Jacques Maritain e i suoi discepoli. Maritain e seguaci ritornarono alla scolastica di santo Tommaso d'Acquino in base alla quale cercarono di sviluppare una cultura cristiana capace di salvare il mondo. Innumerevoli pensatori contemporanei, compresa l'America Latina, furono attratti dalla neo-scolastica che esaltava la ragione e, secondo loro, apriva alla pienezza di vita. In Brasile avrebbero seguito questa linea di pensiero, tra altri, Jackson Figueiredo e più tardi Alceu Amoroso Lima.

3.1.3 Brasile, trasformazioni nel periodo 1920-1934

Gli anni che seguirono alla prima grande guerra furono di trasformazioni, alcune profonde altre meno, in tutti i continenti. In America Latina, in modo generale, le strutture economiche non furono colpite in occasione del conflitto mondiale, ma, fin dall'inizio del secolo XX successivi movimenti rivoluzionari locali indicavano un crescente scontento delle popolazioni davanti alla situazione economico-sociale ereditata dal periodo coloniale. Nonostante le rivoluzioni e i riflessi della guerra del 1914-1918 le economie delle nazioni latinoamericane rimanevano agrarie, mantenendosi la priorità latifondista che rendeva difficile la sopravvivenza di piccoli e medi produttori rurali. Ai fattori strutturali si sommarono nuove preoccupazioni di carattere congiunturale, soprattutto la politica interventista degli Stati Uniti che, per proteggere i suoi interessi, si opponevano a qualsiasi manifestazione rivoluzionaria, esercitando un'effettiva dominazione nel corso del decennio 1920-1930. La *grande depressione*, come abbiamo visto, conduce, dopo, la Nazione nord-americana ad adottare la *politica di buon vicinato* nelle sue relazioni con i Paesi latinoamericani e con le altre nazioni del mondo. L'anno 1934 segna sia la revoca dei diritti speciali degli Stati Uniti a Cuba sia la ritirata dei fucilieri da Haiti, così come la morte di Augusto Cesare Sandino, simbolo della resistenza del popolo di Nicaragua contro le aggressioni della repubblica nord-americana. Dentro questo quadro congiunturale latinoamericano, il *focus* si attiene al contesto brasiliano tra il 1920 e il 1934, caratterizzato dall'inizio di un processo di

cambiamenti e dove, nello stesso periodo, la congregazione mscs, riorganizzata, fu riconosciuta come istituto religioso di diritto pontificio.

La prima guerra mondiale aveva reso possibile ad alcuni Paesi latinoamericani un relativo sviluppo industriale e la conseguente formazione di un proletariato che passò a rivendicare condizioni adeguate di lavoro e migliori condizioni di vita. La propagazione di idee marxiste favorì la fondazione di partiti comunisti in Argentina, Messico, Brasile, Uruguay, Cile, Cuba e Perù. IL Partito Comunista Brasiliano fu fondato nel 1922.

Il decennio 1920-1930 propiziò al Brasile migliori condizioni di cambiamenti in alcuni settori della vita nazionale, però, la classe dominante continuò ad essere l'aristocrazia agrario-esportatrice e, considerata la prevalenza dell'attività legata al caffè, quella che lo produceva. La resistenza contro l'oppressione del latifondo, la reazione alle condizioni degradanti della classe operaia e l'insoddisfazione della classe media si tradussero in rivolte, scioperi e nuove forme di organizzazione come il BOC, blocco operaio-campesino, che sorse alla fine del decennio.

La popolazione rurale brasiliana viveva ancora come all'inizio del secolo, nella miseria e nell'abbandono, vittima di malattie, dell'analfabetismo, del paternalismo dei latifondisti sottomessi al potere delle oligarchie che si sostenevano sui colonnelli, i quali, quasi sempre, erano influenti proprietari terrieri*. La classe operaia reclamava, a ragione, per i pessimi ambienti e per le lunghe giornate di lavoro, per i bassi salari e per la mancanza di organizzazione sindacale. La classe media urbana, costituita da professionisti liberali, commercianti, piccoli industriali, dipendenti pubblici, elementi del clero e militari, tra altri, rivendicava un'attiva partecipazione al processo politico brasiliano. In questo contesto, nonostante la crescente urbanizzazione, il Brasile era un Paese rurale e rifletteva le condizioni originate dal predominio dell'oligarchia del caffè nella vita politica nazionale. La popolazione brasiliana era, nel 1930, di circa 38 milioni di abitanti.

* Si tratta di proprietari terrieri delle *fazendas*, noti in Brasile come *fazendeiros*, ndt.

All'epoca, due elementi fondamentali caratterizzavano la situazione economica del Brasile: il predominio dell'attività del caffè subordinata agli interessi dell'economia capitalista mondiale e la crescente industrializzazione del Paese. Quanto all'economia legata al caffè, la crisi del 1929 la colpì in modo particolare, creando un problema ai produttori ben più grave che le precedenti crisi legate alla superproduzione. La situazione mondiale ritrasse i mercati consumatori, rendendo difficile lo smaltimento della raccolta del 1929, il che scosse profondamente l'economia nazionale e provocò la fine della prima repubblica, o *repubblica vecchia*, 1889-1930. A sua volta la crescita industriale, avvenuta in tutta l'America Latina, fu riflesso della prima grande guerra e della crisi del 1929.

In Brasile la crisi del caffè deviò capitali dal settore agrario verso il nuovo settore industriale. Il processo di industrializzazione si accentuò in questo periodo nel sud-est del Paese, nelle regioni delle coltivazioni di caffè. Il fatto che la crisi colpì tutto il mondo capitalista favorì l'acquisizione di macchine di seconda mano, vendute a prezzi bassi dai proprietari di industrie fallite nei più grandi centri industriali di allora. Nei primi anni l'industrializzazione in Brasile mirava alla sostituzione dell'importazione di beni di consumo, soprattutto tessili e alimentari. Nel corso del decennio 1920-1930 la produzione industriale brasiliana, più diversificata, passò ad ottenere maggiore importanza. Anche se lentamente, il Paese cambiava con l'urbanizzazione e l'industrializzazione.

Le strutture socio-economiche del Brasile, come abbiamo visto sopra, non erano state alterate quando il Paese passò ad adottare il regime repubblicano verso la fine del secolo XIX, come risultato dell'organizzazione di settori agrari con gli alti ufficiali dell'esercito nazionale. Proclamata la repubblica, il federalismo istituzionalizzò l'egemonia politica delle oligarchie che si mantenevano al potere, manipolando il processo elettorale. Considerata la fragilità del potere esecutivo, derivato dal federalismo imposto al Paese dalla costituzione del 1891, la politica statale continuò controllata dalle oligarchie che contavano con il sostegno dei colonnelli, quasi sempre grandi proprietari terrieri ricchi e con forte influenza. Fino al 1930 si mantenne in Brasile questa struttura di potere conosciuta come *politica*

café-latte, in ragione del predominio dei due Stati della federazione, San Paolo e Minas Gerais.

Negli anni 1922 e 1924 questa situazione fu contestata in modo effettivo nell'ambito delle forze armate. In questi anni avvennero le cosiddette *revoltas tenentistas* che coinvolsero un gruppo di giovani ufficiali, tra i quali Eduardo Gomes, Luís Carlos Prestes e Siqueira Campos, riformisti, scontenti con il quadro della situazione della corruzione esistente in Brasile. Il movimento *tenentista*, che divenne porta-voce anche delle rivendicazioni della classe media, aveva come obiettivo rompere con il corrotto sistema politico brasiliano.

Nel campo culturale anche il movimento modernista, a suo modo, reagì contro i padroni obsoleti e contro l'invasione culturale straniera, proponendo maggiore valorizzazione della cultura brasiliana. Punto di riferimento della reazione modernista fu la settimana di arte moderna realizzata nella città di San Paolo dall'11 al 18 febbraio 1922. Nella programmazione della storica settimana c'erano conferenze sull'arte, esposizioni di pittura e di scultura, recite di poesia e *festival* di musica. Queste manifestazioni precedettero la rivoluzione del 1930, anno in cui si formò l'Alleanza Liberale come tentativo di modernizzare le istituzioni nazionali, anche mediante maggiore partecipazione popolare alle elezioni.

Nella campagna di successione del presidente Washington Luís fu lanciata la candidatura di Getúlio Vargas contro quella di Júlio Prestes. Questo vince le elezioni, ma la rivoluzione del 1930 consegnò a Getúlio Vargas la presidenza della repubblica. Al governo provvisorio, 1930-1934, seguirà il governo costituzionale, 1934-1937. Il periodo 1937-1945 costituirà il cosiddetto *Estado novo*. Il carattere populista dell'*era Vargas*, 1930-1945, includerà la manipolazione delle masse e, allo stesso tempo, la realizzazione di antiche aspirazioni delle stesse. Ogni cosa ha avuto il suo prezzo.

Nel 1932 avvenne la rivolta costituzionalista di San Paolo. Alcune suore mscs che vissero questo momento lo ricordavano dopo con giustificata emozione. Nel 1933 l'assemblea nazionale costituente elaborò la costituzione liberale, promulgata nel 1934, che prevedeva il pluralismo dei partiti e ammetteva l'intervento dello Stato nell'economia. Sostenuta dalle masse popolari urbane, la rivoluzione

liberale sviluppò una politica populista di impronta autoritaria; perdonò i rivoluzionari del 1922 e del 1930; creò il ministero del lavoro, industria e commercio; fissò il salario minimo ai lavoratori; decretò leggi sulle pensioni, la giornata di lavoro, la stabilità nell'impiego, ferie remunerate e assistenza medica; innovò la vita sindacale. Questi cambiamenti furono preparati dagli avvenimenti che li precedettero. Il periodo 1920-1934, visto in modo globale, fu un periodo di profonde trasformazioni nei differenti settori della vita brasiliana.

3.1.4 Mobilità umana nel dopo guerra

L'importanza della mobilità umana in ogni epoca della storia universale, l'identificazione delle principali correnti migratorie del periodo 1920-1934, il carattere essenziale della materia nella vita-missione dell'istituto scalabriniano femminile sono motivi di questo nuovo approccio al fenomeno migratorio.

Il testo raccoglie alcuni elementi relativi alle migrazioni nel periodo in studio, come l'internazionalità del fatto; l'eterogeneità o omogeneità dei dati; i cambiamenti nelle politiche adottate da alcuni Paesi, favorevoli o non all'immigrazione; la realtà brasiliana in campo migratorio. Anche se parziale, frammentato e discontinuo, il quadro permette di valutare aspetti delle opzioni pastorali della congregazione mscs nel dopo-guerra.

Nel primo decennio del secolo scorso l'intenso movimento migratorio transoceanico raggiunse cifre massime. I dati passarono a preoccupare Paesi di immigrazione, anche per influsso delle teorie razziste che si propagavano in Europa e nel mondo di allora. Timori e cautela risultarono nei cambiamenti nella politica adottata da alcuni governi in questo campo. Paesi prima aperti all'entrata di stranieri, dopo la prima grande guerra, emanarono leggi più rigide a riguardo. Negli Stati Uniti, a partire dal 1920, fu stabilito un sistema di quote attraverso il quale si fissava il numero di immigrati e la sua composizione per nazionalità. La nuova politica escludeva o limitava l'entrata di immigrati provenienti dall'Asia e dall'Africa, così come da Paesi dell'Europa meridionale e orientale.

In America Latina *la quasi totalità delle costituzioni equiparava nazionali e stranieri*. Nell'anno 1928, ad Havana, furono votati ed accettati dalla maggioranza dei Paesi americani due testi: *la convenzione sulla condizione giuridica dello straniero e il codice di diritto internazionale privato* – codice Bustamente. Il primo documento, all'articolo 5° stabilisce:

*Gli Stati devono concedere agli stranieri domiciliati o di passaggio nel loro territorio tutte le garanzie individuali che concedono ai propri cittadini e l'accesso ai diritti civili essenziali, senza danno, per quanto si riferisce agli stranieri, delle prescrizioni legali relative all'estensione e modalità di esercizio dei detti diritti e garanzie*¹⁷³.

Il secondo documento, all'articolo 1° sancisce: *Gli stranieri che appartengono a qualunque Stato contraente godono nel territorio degli altri, degli stessi diritti civili che si concedono ai nazionali*. È importante sottolineare che la tutela giuridica allora garantita allo straniero in America Latina dimostra l'esistenza di politiche di immigrazione. D'altro lato, mancava alle stesse *un congiunto armonico di norme*, le quali *furono create al sapore degli eventi dentro di una concezione liberale*, oppure, come affermò Fernando Bastos Avila, alla maniera del *laissez-faire*. In altre parole, in America Latina *si aprono le porte senza dirigere le correnti, si ricevono immigrati senza preoccuparsi delle caratteristiche di tali flussi*¹⁷⁴.

In Brasile, i due decreti del 13 agosto e del 22 ottobre 1929 promulgarono, rispettivamente, *il codice internazionale privato e la convenzione sulla condizione giuridica dello straniero*. Prima, un decreto dell'11 febbraio 1928 aveva reso obbligatorio l'uso del passaporto per l'entrata e l'uscita di stranieri. Già il codice civile brasiliano promulgato nel 1916 affermava nel suo articolo 3°: *la legge non distingue tra nazionali e stranieri quanto all'acquisto e al godimento dei diritti civili*. Nel decennio 1930-1939 il Paese continuò ad assicurare uguaglianza di trattamento a nazionali e a stranieri. La

¹⁷³ *ATTI DEL CONGRESSO EURO-BRASILIANO SULLE MIGRAZIONI*. S. Paulo, 19-21 agosto 1985. A cura di Gianfausto Rosoli. Roma, Centro Studi Emigrazione, 1987, p. 102-3.

¹⁷⁴ *Ibid.*, p. 95.

costituzione del 1934 arrivò a stabilire percentuali di immigrazione, prendendo come base gli ultimi cinquant'anni. In pratica, però, non ci sono stati cambiamenti. La limitazione aveva motivazione razzista e *non passò di una vittoria sulla carta in favore di coloro che volevano allontanare l'elemento asiatico...*¹⁷⁵.

La politica restrittiva adottata in modo specifico dagli Stati Uniti a partire dal primo decennio del secolo XX orientò le correnti migratorie intercontinentali verso paesi dell'America del Sud e Centrale e verso l'Australia, più aperti all'ingresso di stranieri. Così che, il flusso di europei verso gli Stati Uniti nella prima metà del secolo scorso, nonostante fosse equivalente a quello della seconda metà del secolo XIX dal punto di vista quantitativo, in ragione delle due guerre mondiale e della politica limitativa del Paese, fu diverso nella sua composizione: più di 7 milioni erano dell'Europa centro-orientale; circa 5 milioni, dell'Europa nord-occidentale; 4 milioni e 500 mila, dell'Europa Meridionale, dei quali 3 milioni e 700 mila erano italiani. Ancora nel territorio dell'America del Nord, il Canada, che tra il 1911 e il 1915 aveva ricevuto 1 milione 600 mila stranieri, riceverà in tutta la prima metà del secolo XX 4 milioni e 500 mila immigrati¹⁷⁶.

L'immigrazione in Australia e Nuova Zelanda, anche se lenta rispetto ad altri Paesi, registrò cifre più elevate tra il 1921 e il 1925, ricevendo in media 50 mila immigrati l'anno. Nella seconda metà del secolo XIX l'immigrazione in questi due Paesi era stata molto omogenea, con l'entrata quasi esclusiva di immigrati britannici. In anni più recenti, Australia e Nuova Zelanda ricevettero immigrati anche di altre nazionalità.

Nell'America del sud, Argentina e Brasile, Paesi di intensa immigrazione, accolsero circa 5 milioni di europei tra il 1900 e il 1950, un terzo dei quali, italiani. Fino alla prima grande guerra i due Paesi furono meta preferita degli immigrati veneti. Tra le guerre, prima che il fascismo decretasse la chiusura delle frontiere nazionali, l'emigrazione di italiani verso l'Argentina ebbe una ripresa. Quando in questo Paese la prospettiva era di crisi economica, il Brasile diventava l'alternativa.

¹⁷⁵ Ibid., p. 95-106.

¹⁷⁶ TASSELLO, Graziano G. *Lessico migratorio*, op. cit., p. 110-1.

Le due repubbliche sud-americane dividevano, allora, le preferenze degli immigrati provenienti dall'Italia, in particolare dal Veneto. Tra gli anni 1916-1925 l'Argentina ricevette 421.625 italiani, mentre, nello stesso decennio, entrarono in Brasile solamente 66.988 immigrati di nazionalità italiana.

Un altro aspetto da considerare nella storia dell'immigrazione italiana è quello della moltiplicazione di istituzioni associative nelle città o nei centri coloniali dove gli immigrati si stabilivano. In Brasile, la dispersione propria dell'entroterra di San Paolo e l'isolamento nel sud del Paese, tra altri fattori, favorivano il sorgere di associazioni, la maggioranza di beneficenza e di mutuo soccorso. Queste iniziative furono ben più numerose negli Stati Uniti e in Argentina. Per dare un'idea, nel 1923 le associazioni italiane erano 182 in Brasile, 412 in Argentina e 3.014 negli Stati Uniti¹⁷⁷.

Ancora sul movimento immigratorio in Brasile, ad eccezione dei giapponesi, il contributo di altre nazionalità fu minore nei decenni tra il 1920 e il 1939. Tra le cause della progressiva riduzione dei flussi di immigrazione ci sono la guerra del 1914-1918 che diminuì la pressione demografica in Europa e il disinteresse del contadino europeo per il lavoro nelle coltivazioni del caffè. Finito il conflitto mondiale c'è stata una ripresa, ma il flusso immigratorio nel Paese avrebbe mantenuto, in seguito, costante diminuzione. Nel decennio 1920-1929 entrarono in Brasile 846.522 stranieri, quasi l'equivalente al periodo 1910-1919 quando il Paese ricevette 821.458 immigrati. Nel decennio 1930-1939 le entrate in Brasile sommarono 333.701 nuovi stranieri.

In questo periodo la popolazione brasiliana aumentava e pian piano le migrazioni interne superavano le cifre dell'immigrazione straniera. Prima del 1930 prevalse in Brasile il movimento di immigrazione. I flussi più numerosi furono quelli provenienti da Italia, Spagna, Germania, Polonia, Portogallo, Olanda. Per il Brasile, fu incalcolabile il contributo degli immigrati, di queste e delle altre nazionalità, nell'agricoltura, nell'industria, nel commercio, nella

¹⁷⁷ TRENTO, Angelo. *Là dov'è la raccolta del caffè: L'emigrazione italiana in Brasile, 1875-1940*. Università di Macerata – Pubblicazioni della facoltà di Lettere e Filosofia. Padova, Antenore, 1984, p. 262-3.

cultura, nell'aspetto religioso-pastorale, portando ad un alto indice di integrazione socio-culturale raggiunto da questi nel Paese.

L'anno 1930 è considerato una svolta decisiva nella storia della mobilità umana in Brasile. A partire da allora passarono a prevalere le migrazioni interne e con queste l'urbanizzazione e l'industria del Paese si svilupparono. Nel 1920 solamente 10% della popolazione brasiliana viveva in aree urbane. Alla crescita urbana e industriale si sommò un considerevole aumento della classe operaia.

Così, il Brasile lasciava di essere un *territorio vuoto*, passando ad essere visto

Come un mosaico regionale, con spazi vuoti che chiedevano e potevano assorbire popolazione e spazi pieni, regioni che necessitavano, anche per assicurare il suo sviluppo, sostenere l'evasione della popolazione, già in corso. Come gestione regionale di eccedenti di popolazione mal-localizzati, le migrazioni sono piuttosto una soluzione, che un problema.

Le affermazioni sono di Carlo B. Vainer, che conclude:

L'antica casa d'accoglienza degli immigrati di San Paolo, nel Glicério, continua a funzionare, compiendo il suo ruolo di piattaforma di ri-distribuzione di forza lavoro, solamente che nei suoi antichi spazi non echeggiavano più gli accenti degli italiani o degli spagnoli, ma dei brasiliani provenienti da Minas Gerais o dal Nord-est del Brasile¹⁷⁸.

In questo contesto è rilevante verificare il contributo socio-pastorale della congregazione mscs che, nell'epoca, vedeva crescere il numero dei suoi membri e valutare le sue opzioni pastorali in un Paese segnato da profondi cambiamenti, soprattutto nel campo sociale.

¹⁷⁸ VAINER, Carlos B. *Migrações e políticas migratórias*. Uma proposta para a discussão sobre políticas públicas em migrações internas. Instituto de Pesquisa e Planejamento Urbano e Regional da Universidade Federal do Rio de Janeiro. Rio de Janeiro, IPPUR / UFRJ. Rio de Janeiro, 1991, p. 46.

3.2 Crisi di identità e intervento della Sede Apostolica nell'istituto scalabriniano femminile

3.2.1 Sessennio di madre Antonietta Fontana, 1918-1924

Le opportune iniziative giuridico-pastorali che segnarono il sessennio 1912-1918 avevano aperto la strada e indicato alla congregazione delle suore missionarie di san Carlo nuovi e possibili traguardi. Il sessennio successivo, di madre Antonietta Fontana, divenne come un crocevia dal quale si sarebbe potuto proseguire nella direzione di quell'orizzonte promettente oppure deviare, seguendo un'altra direzione, sotto l'impulso di cambiamenti circostanziali. La seconda opzione avrebbe portato l'istituto scalabriniano femminile alla perdita graduale dell'unità interna, con il conseguente rischio di compromettere la fedeltà stessa al carisma di fondazione.

Madre Antonietta Fontana assunse il governo generale della congregazione mscs il 9 settembre 1918. Nata a Monza, in Italia, suor Antonietta fece il suo ingresso nella congregazione fondata da Clélia Merloni e integrò, dopo, il gruppo delle apostole del sacro Cuore che fecero il noviziato a Piacenza, avendo professato a Castelnuovo Fogliari il 12 giugno 1900. Il suo nome consta nel rapporto delle missionarie inviate da Giovanni Battista Scalabrini in Brasile verso la metà del 1900. Nel 1907, quando avvenne la separazione delle due congregazioni, suor Antonietta Fontana fu una tra le poche apostole che scelsero la congregazione di san Carlo, stabilita in Vila Prudente, nella sezione femminile del Cristoforo Colombo. Lì, con le altre suore missionarie scalabriniane, ha rifatto il noviziato e emesso i voti il 1° gennaio 1912. Nel 1917 fu inviata a Guaporé dove la congregazione aprì in quell'anno il collegio Scalabrini che, ai suoi inizi, ebbe il decisivo contributo della diligente Missionaria. Suor Antonietta, che era anche superiora della comunità e molto stimata dalla popolazione locale, rimase poco tempo a Guaporé, poiché fu chiamata a San Paolo nel mese di agosto 1918 per succedere a madre Assunta Marchetti nel governo della congregazione delle suore di san Carlo.

Le costituzioni delle suore mscs, del 1914, stabilivano che la superiora generale, le sue consigliere e l'economa generale della congregazione dovevano essere elette in capitolo, durante il quale si sarebbe anche trattato di altri temi importanti di interesse congregazionale. Nel 1918, completato il sessennio del governo di madre Assunta e nonostante fosse raccomandato anche per valutare la recente espansione dell'istituto, il capitolo generale non si tenne, mentre Mons. Duarte Leopoldo e Silva nominò lui stesso una nuova direzione generale e fece anche altre nomine all'interno della congregazione mscs.

Dal verbale della riunione del governo generale del 9 settembre 1918 risulta che il cambio di superiore nelle comunità religiose era esigenza della legge canonica e che, in quella data, le nomine fatte nella congregazione delle suore di san Carlo dall'arcivescovo di San Paolo furono comunicate alle suore tramite il suo delegato, padre Antão Jorge, in atto realizzato nella sede generale dell'istituto, a Vila Prudente. La direzione generale della congregazione per il sessennio 1918-1924 rimase così costituita: superiora generale, suor Antonietta Fontana; consigliere, le suore Angelina Meneguzzo, Carmela Tomedi, Camilla Dal Ri e Maria da Divina Providência. Lo stesso giorno fu deciso il trasferimento di madre Assunta Marchetti a Bento Gonçalves dove avrebbe assunto l'incarico di superiora della comunità locale, avendo come consigliere le suore Lucia Gorlin e Faustina Bosio.

Il 9 settembre 1918 furono fatte le seguenti nomine: di suor Borromea Ferraresi come superiora dello Scalabrini di Guaporé e delle consigliere, suor Vittorina Consoni e Gertrudes Mileti; di suor Carmella Tomedi come superiora dell'esternato femminile di São Bernardo do Campo e delle consigliere, Suore Ignez Orecchio e Maria Berckmans Grasti; di suor Maria da Divina Providência, a maestra delle novizie e dell'assistente, suor Alfonsina Salvador. Suor Maria da Divina Providência, ora consigliera generale e maestra delle novizie, avrebbe fatto la sua professione perpetua circa 3 mesi dopo, il 17 dicembre 1918. Nello stesso verbale risulta anche che le nomine furono fatte da Mons. Duarte Leopoldo e Silva, *per non esserci ancora*

*nella congregazione suore professe di voti perpetui che potessero formare il capitolo generale*¹⁷⁹.

La lettura dei verbali delle riunioni del governo generale, realizzate durante la gestione di madre Antonietta Fontana, offre elementi per una relativa conoscenza del cammino apostolico dell'istituto nel sessennio 1918-1924, che ebbe un ritmo di espansione meno ottimista che il precedente. Furono cinque le nuove aperture del periodo: Collegio sacro Cuore di Gesù, a Nova Brescia, Rio Grande do Sul, l'11 marzo 1919; Asilo de Mendicância Barão do Rio Branco, a Jundiaí, San Paolo, il 19 marzo 1922; Scuola Santa Cruz, a Nova Milano, Farroupilha, Rio Grande do Sul, il 1° aprile 1923, secondo quanto riferisce *Brevi Cenni*; Santa Casa di Misericordia di Itatiba, San Paolo, il 14 maggio 1924. Madre Assunta Marchetti fu ancora una volta pioniera a Nova Brescia, come lo sarebbe stata a Monte Alto, 5 anni dopo.

A causa delle informazioni divergenti che la riguardano e molto di più per la feconda azione pastorale lì realizzata dalla co-Fondatrice della congregazione, l'apertura del collegio sacro Cuore di Gesù di Nova Brescia ha una particolare importanza storica.

Secondo *Brevi Cenni*, come abbiamo visto, madre Assunta non ha potuto assumere a Bento Gonçalves, l'incarico di superiora per il quale era stata nominata il 9 settembre 1918. L'anno seguente lei passò ad operare a Nova Brescia, nucleo della colonizzazione italiana nel Rio Grande do Sul, che da tempo sollecitava la collaborazione delle suore di san Carlo. I documenti di cui disponiamo divergono quanto alle ragioni del cambiamento di destinazione di madre Assunta Marchetti.

Nella storia del collegio di Nova Brescia risulta che nel momento della sua partenza da San Paolo verso il Rio Grande do Sul, madre Assunta ricevette da madre Antonietta ordini in questi termini:

‘Doveva vedere, contattare e dopo, a seconda di come trovasse meglio, doveva scegliere di rimanere o a Bento Gonçalves o a Guaporé, o allora che aprisse una casa dove giudicasse meglio’. Con questo permesso, considerando che da tanto tempo

¹⁷⁹ LIVRO DE ATAS das reuniões do governo geral – Sexênio 1918-1924. Ata de 9-9-1918 (AGSS 1.12.1).

le suore erano richieste con insistenza a Nova Brescia e che a Guaporé avevano confermato come superiora locale suore Gertrude Mileti, madre Assunta trovò meglio aprire la casa là, dove rimase dal febbraio 1919 fino a luglio 1920¹⁸⁰.

Dai registri nel libro dei verbali delle riunioni del governo generale traspare qualche tensione relativa alla missione del Sud. Due deliberazioni del 26 settembre 1918, in risposta a lettere inviate dai padri di Bento Gonçalves alla nuova direzione generale poco più di due settimane dopo che madre Antonietta e il suo consiglio avevano assunto l'incarico, colpiscono: la prima dice che, *cercandosi il bene della congregazione e non il bene particolare di una casa o di una suora*, la superiora deve mantenersi ferma davanti a resistenze alle nomine del 9 settembre; nella seconda si richiama il codice di diritto canonico che allora non permetteva ad un istituto di avere due case di noviziato in uno stesso Paese e, aggiunge, *perché giudica pregiudiziale questa divisione per la buona unione della congregazione¹⁸¹*. Non ci è stato possibile verificare il contenuto di queste lettere di cui sopra e neppure sappiamo se le stesse furono conservate.

Come abbiamo visto, in quest'epoca Bento Gonçalves contava sulla presenza di due missionari, padre Enrico Poggi e il suo coadiutore, lo scalabriniano padre Carlo Porrini. Padre Poggi, con zelo apostolico, dopo momenti critici vissuti dalla parrocchia, molto contribuì per trasformarla in una delle migliori dell'archidiocesi di Porto Alegre. Fu lui chi invitò le suore mscs a stabilirsi a Bento Gonçalves, facilitando loro l'espansione missionaria nel Rio Grande do Sul.

Quanto alla presenza mscs a Nova Brescia risulta, da altra fonte, che nel mese di gennaio 1919 madre Assunta Marchetti e suor Borromea Ferraresi là si recarono per conoscere il luogo di una possibile apertura di nuova casa. Già nel verbale del 9 febbraio dello stesso anno, tra altre delibere del governo generale tre si riferiscono al Rio Grande do Sul: a causa delle difficoltà presentate dalle suore

¹⁸⁰ Collegio S. Cuore – Nova Brescia (AGSS 1.4.4).

¹⁸¹ *LIVRO DE ATAS das reuniões do governo geral – sexênio 1918-1924 . Ata de 26-9-1918 (AGSS 1.12.1).*

madre Antonietta sarebbe andata al Sud, al fine di risolvere nel modo migliore la situazione. Fu anche autorizzata a fare i cambiamenti che giudicasse necessari; in risposta alla richiesta di padre João Morelli e perché lui era un missionario di san Carlo, si sarebbe cercato di inviare delle suore a Nova Brescia appena fosse stato possibile e mediante condizioni quali, casa per la comunità religiosa e scuola vicino alla chiesa date con le scritture alle suore di san Carlo, sicurezza di guadagno mensile per le suore e pagamento del viaggio delle missionarie; a causa dell'impossibilità di inviare da San Paolo suore per l'apertura a Nova Brescia, l'unica alternativa era chiudere una delle case del Sud e cioè quella di Bento Gonçalves ma, siccome non conoscevano il contratto della stessa, la Superiora avrebbe potuto solo di persona verificare la questione.

La sconcertante deliberazione di chiudere il collegio di Bento Gonçalves non si concretizzò e l'11 marzo 1919, Nova Brescia in festa accoglieva madre Assunta e le consorelle che con lei formarono in quel luogo una nuova comunità scalabriniana femminile. Nel 1920 si arrivò a decidere la chiusura della casa, aperta poco meno di un anno, a causa di difficoltà presentate dalle suore. In visita alle comunità del Sud, nel primo semestre di quell'anno, madre Antonietta Fontana tentò di ritirare le missionarie scalabriniane da Nova Brescia, ma trovò forte opposizione sia da parte di Mons. João Becker, come da parte delle suore, per gli impegni che avevano assunto in parrocchia.

Si sa che furono difficili quei primi tempi per la comunità religiosa di Nova Brescia. In lettera inviata a padre Faustino Consoni, del gennaio 1921, madre Assunta dice di essere contenta e riconoscente a Dio, anche se *in mezzo a croci e tribolazioni*. Chiede che preghi per lei il Signore per ottenere da lui *forza, coraggio e rassegnazione alla sua volontà* e, fiduciosa, rivela una particolare e profonda aspirazione: *mi sembra impossibile che il Signore non ascolti i miei voti e non mi faccia morire in mezzo ai miei orfani*. Però, aggiunge: *se il Signore non mi ascolterà, non per questo mi scoraggio perché so che, obbedendo, faccio la volontà di Dio*¹⁸².

¹⁸² MARCHETTI, Assunta. *Carta a padre Faustino Consoni*. Nova Brescia, 21-1-1921 (AGSS 1.3).

Nel 1920 si pensò di chiudere anche Nova Vicenza, aperta durante il sessennio di madre Assunta Marchetti, nel 1917. Secondo alcune fonti, l'espansione missionaria delle suore di san Carlo nel Rio Grande do Sul non piaceva a Mons. Duarte Leopoldo e Silva che avrebbe, per questo, proibito a madre Antonietta Fontana di inviare altre suore al Rio Grande do Sul. L'Arcivescovo di San Paolo, d'altro canto, attraverso ordinanza in data 23 gennaio 1920 aveva autorizzato il trasferimento del noviziato delle suore mscs, da Vila Prudente a Aparecida, il che si realizzò il 2 febbraio dello stesso anno. Risulta in *Brevi Cenni* che il trasferimento fu consigliato da Mons. Duarte e sollecitato da alcuni padri redentoristi di Aparecida, soprattutto Estevam Maria Heigenhauser. Nel 1919 l'Arcivescovo l'aveva designato come direttore delle suore di san Carlo, secondo alcuni, con l'intenzione di allontanarle dall'influenza dei padri scalabriniani.

A proposito del noviziato, troviamo nella curia metropolitana di san Paolo il registro del contratto fatto dalle suore missionarie di san Carlo attraverso il quale fu loro consegnato l'edificio situato in via Major Martiniano, costruito nel luogo dell'antico cimitero di Aparecida, ad usufrutto delle stesse suore e per tempo indeterminato. La congregazione mscs pagò, nell'occasione, *dieci contos* destinati alla costruzione di una casa per accogliere i pellegrini, in sostituzione di quella consegnata alle suore, che ora diventava sede del noviziato. Registra la stessa fonte che le suore spesero, fino a maggio 1920, *venti e tre contos e qualcosa in più* con riforme realizzate nella casa ricevuta da Mons. Duarte Leopoldo e Silva¹⁸³.

Nel corso del sessennio 1918-1924 la direzione generale manifestò, fin dall'inizio, giustificate preoccupazioni di ordine economico, quali, il mantenimento del noviziato, le spese per i viaggi delle missionarie e le visite alle comunità. Al che sembra, a partire dalla situazione difficile vissuta, dalla riflessione fatta e dai pareri uditi, risultò la decisione comunicata a tutte le suore il 15 dicembre 1920:

¹⁸³ ARQUIVO della Curia Metropolitana di San Paolo. Libro 8, foglio 113 v., 23 marzo 1923.

Considerando la condizione economica critica [in cui ci troviamo] a causa di gravi impegni e spese che dovremmo affrontare per il mantenimento della casa del noviziato e in vista dell'obbligo e del dovere che abbiamo per tutte le case filiali della nostra Congregazione, considerando che queste spese saranno a vantaggio delle stesse Suore, in accordo con il nostro superiore generale, Exmo. Sr. Arcivescovo e tutto il Consiglio, faccio la seguente dichiarazione: che d'ora in poi, tutte le case filiali devono concorrere in proporzione al [numero di] Suore di ogni Comunità a questa Casa Madre, con il valore di venti mila reis mensili; in caso contrario, si chiuderà la casa che non potrà concorrere, per dare preferenza a quella che potrà concorrere.

Solamente a causa di questa giusta e necessaria retribuzione sono obbligata a prendere questa risoluzione di fare questa dichiarazione, che sarà inviata indistintamente a tutte le case.

Si potrebbe commentare alcuni aspetti di questa *dichiarazione*, in particolare quello di stabilire un determinato contributo mensile come criterio per la continuità o la soppressione di una comunità o opera. In realtà e nonostante la nota capacità di lavoro della maggioranza delle suore mscs, l'istituto scalabriniano femminile era arrivato al suo 25° di fondazione senza disporre di una sede generalizia propria e con pochi beni accumulati.

È curioso il fatto che nell'ultima riunione del sessennio, tenuta il 25 settembre 1924, era presente padre Estevam Maria Heigenhauser, che coordinò tutti i lavori previsti per la circostanza. Il primo tema trattato era quello dei beni della congregazione, calcolati allora in 100:000\$000. Secondo il registro che si dispone, c'erano in cassa 11:686\$500, e, 6:000\$000 erano stati depositati nella curia metropolitana di San Paolo. I beni immobili di proprietà della congregazione, elencati nel verbale, erano i seguenti: In Aparecida, la casa del noviziato, il terreno e l'edificio delle scuole; a Guaporé, terreno ed edificio; a Nova Brescia, edificio e terreno; a Nova Vicenza, alcuni terreni; da Bento Gonçalves attendevano l'arrivo di madre Lucia Gorlin per spiegazioni.

Madre Antonietta Fontana e il Consiglio, del quale suore Immacolata Mileti era entrata a fare parte, lasciarono al futuro governo generale della congregazione la richiesta di impegnarsi per acquisire “la proprietà e i beni di Vila Prudente”. Riguardo a questo tema, padre Domenico Vicentini afferma in lettera del 12 dicembre 1914, inviata a padre Marco Simoni, che lui stesso aveva suggerito, alcuni anni prima, la donazione della casa di Vila Prudente alle suore missionarie scalabriniane ma, in quell’occasione, i padri non concordarono con la proposta. La donazione, fata decenni più tardi, avrebbe esigito il superamento di innumerevoli difficoltà per concretizzarsi.

3.2.2 Primo Capitolo Generale della congregazione mscs, 1924

La storia del sessennio 1918-1924 analizzata in base ai registri nel libro dei verbali delle riunioni del governo generale e in diverse corrispondenze rivela il passaggio della congregazione delle suore missionarie di san Carlo, da un momento di relativo progresso ad una situazione di tensione, risultato dell’orientamento seguito e, a quanto pare, inadeguato per il legittimo sviluppo dell’istituto scalabriniano femminile. Dopo un sessennio di più creativa fedeltà al carisma di fondazione, con apertura a un tempo nuovo e promettente, caratterizzato dalla diversificazione di attività pastorali e dall’aumento del numero di vocazioni mscs, la congregazione in certo modo si ritrasse, manifestò segni di indecisione, contenne la precedente audacia pastorale. Tre mesi prima della conclusione del sessennio, il 25 giugno 1924, fu convocato il Primo Capitolo Generale della congregazione che si sarebbe realizzato tra il 25 e il 29 settembre dello stesso anno. Alcune delle sue deliberazioni avrebbero confermato l’introduzione di cambiamenti non consoni alla vita dell’istituto.

Il Primo Capitolo Generale della congregazione mscs fu preceduto da due momenti, quello della convocazione e quello della preparazione, entrambi realizzati secondo quanto stabilivano le costituzioni del 1914, allora in vigore. Nel n. 60 il diritto proprio dell’istituto determinava la realizzazione del Capitolo Generale ogni 6 anni e stabiliva che nella realizzazione dello stesso si doveva procedere

all'elezione della superiora generale, delle sue consigliere e dell'economa generale, così come trattare di temi importanti di interesse della congregazione. Il n. 62 trattava della convocazione del capitolo, che doveva essere fatta dalla superiora generale attraverso circolare inviata a tutte le comunità della congregazione tre mesi prima dell'evento, indicando anche il luogo della sua realizzazione.

Una riunione del governo generale avutosi il 25 giugno 1924 sotto la direzione di padre Estevam Maria Heigenhauser, delegato di Mons. Duarte Leopoldo e Silva, trattò della convocazione del capitolo fatta in quella data e della composizione dei collegi elettorali, in accordo con il n. 65 delle costituzioni. Per il buon esito del capitolo fu stabilito che ogni comunità doveva offrire una novena di comunioni in onore del sacro Cuore di Gesù; due celebrazioni eucaristiche, una in onore dello Spirito Santo e un'altra per le anime; preghiere quotidiane fatte dopo un atto comunitario ad essere determinato dalla superiora della comunità; due giorni di digiuno e astinenza, uno prima dell'elezione del collegio elettorale e l'altro il 7 settembre, vespro dell'elezione della madre generale e consiglio, prevista per l'8 settembre 1924.

Il n. 63 delle costituzioni stabiliva che dovevano partecipare al capitolo generale la superiora generale; le sue consigliere; la segretaria; l'economa generale; tutte le superiori delle comunità dove ci fossero 12 religiose; e una suora di voti perpetui per ciascuna di queste comunità. Questa, eletta in capitolo locale, doveva accompagnare la superiora e con lei rappresentare la rispettiva comunità nel capitolo generale. Nel capitolo locale, che doveva eleggere anche una supplente della suora delegata, avevano voce attiva tutte le suore, anche quelle di voti temporanei. Secondo il n. 65 la comunità costituita da meno di 12 suore professe doveva congiungersi ad un'altra comunità per completare insieme il numero di suore stabilito dal diritto proprio. In questo caso, capitolare di diritto sarebbe stata la superiora che avesse più anni di professione religiosa¹⁸⁴.

¹⁸⁴ *CONSTITUIÇÕES das Irmãs missionárias de são Carlos Borromeo*. S. Paulo, 1914. III PARTE, II CAPÍTULO, n. 60-5 (AGSS 1.4.2).

Nella riunione del 25 giugno 1924, inizio della preparazione del capitolo generale della congregazione, si trattò dei collegi elettorali che sarebbero stati così costituiti: il primo, di Vila Prudente, la *casa madre*, com'era chiamata la comunità, con 12 suore; il secondo collegio elettorale raccoglieva le case del Rio Grande do Sul, avendo come presidente suor Lucia Gorlin, superiora con più anni di professione; il terzo collegio elettorale comprendeva São Bernardo, Aparecida e Itatiba, essendo presidente suor Maria da Divina Providência de Campos, la più anziana di professione; le comunità di Jundiá, Itú e Monte Alto avrebbero costituito il quarto collegio elettorale, la cui presidente sarebbe stata madre Assunta Marchetti.

Nella stessa riunione fu stabilito che le elezioni nell'ambito dei collegi elettorali dovevano essere realizzate entro il 15 agosto, in data e luogo determinati dalla presidente del rispettivo collegio elettorale. Così che, a suo tempo, furono elette le seguenti suore delegate: nella *casa madre* di Vila Prudente, suor Gertrudes Mileti; nel collegio elettorale di São Bernardo, Aparecida e Itatiba, suor Ignez Orecchio; nel collegio elettorale di Jundiá, Itú e Monte Alto, suor Josepha Soares. In *Brevi Cenni* consta che nel capitolo generale del 1924 non furono osservate tutte le prescrizioni legali e *non furono presi i dovuti provvedimenti affinché le suore in missione nel Rio Grande do Sul fossero dovutamente rappresentate*¹⁸⁵. Il 7 settembre, sempre del 1924, padre Estevam Maria Heigenhauser comunicava in lettera a Mons Duarte Leopoldo e Silva:

Vengo rispettosamente comunicare a Vostra Eccellenza che in ogni caso non era possibile realizzare per l'8 settembre l'elezione della nuova Madre Generale delle Suore di San Carlo – Villa Prudente. Primo, la rivoluzione rese molto difficile le elezioni nelle rispettive case e, secondo – e questo era per me il motivo principale – non mi è veramente possibile realizzare le

¹⁸⁵ *BREVI CENNI*, op. cit., p. 27-8.

*elezioni in assenza di V. E.xcia. Ho paura che sorga qualche difficoltà che esiga il pronto ricorso alla V. E.xcia*¹⁸⁶.

La paura di padre Estevam Maria era giustificata. Superato il primo ostacolo, quello delle rivolte *tenentistas* che inquietarono il Brasile in quell'epoca e che erano manifestazione di scontento della classe media brasiliana per le istituzioni corrotte della repubblica oligarchica, rimaneva il secondo, di ordine interna e molto più preoccupante. Fin dal 1919 delle suore mscs condividevano con il Direttore aspetti della realtà vissuta all'interno dell'istituto scalabriniano femminile, dove, tra altre difficoltà, emergeva un'unità inconsistente.

Nella stessa lettera inviata all'Arcivescovo il 7 settembre, padre Estevam Maria esprimeva il suo parere rispetto a due suore, candidate alla successione di suor Antonietta Fontana: Maria da Divina Providência de Campos, allora maestra delle novizie, che a suo parere era la più atta e l'unica suora mscs capace di seguire gli orientamenti di Mons Duarte sia *in rispetto alla formazione delle suore novizie e neo-professe, come rispetto al Sud*; Lucia Gorlin, in missione nel Rio Grande do Sul, che secondo padre Estevam avrebbe l'appoggio delle suore *di antica formazione e dell'orientamento di alcuni padri di san Carlo*, ma *non sarebbe di piena fiducia*. Affermava ancora padre Estevam Maria che aveva motivi per pensare in questo modo perché conosceva il proposito dell'Arcivescovo *in relazione alla formazione e all'espansione della Congregazione*¹⁸⁷.

In questo clima, il 25 settembre 1924 padre Estevam Maria Heigenhauser, delegato di Mons Duarte Leopoldo e Silva, dichiarò aperto il Primo Capitolo Generale della congregazione delle suore missionarie di san Carlo Borromeo, scalabriniane. Il Religioso guidò i

¹⁸⁶ HEIGENHAUSER, Estevam Maria. *Carta a Duarte Leopoldo e Silva*. S. Paulo, 7-9-1924 (Arquivo da Cúria Metropolitana de São Paulo – Pasta n. 22) Das Irmãs Missionárias de São Carlos.

¹⁸⁷ Ibid., nota 186.

lavori capitolari, determinato a fare eseguire la volontà dell'Arcivescovo e nulla fare per proprio conto¹⁸⁸.

Il capitolo generale, che era stato programmato per gli inizi di settembre, si realizzò alla fine del mese, tra il 25 e il 29 settembre 1924. Nella sezione del 25 settembre, per acclamazione, furono votate come segretaria del capitolo suor Maria Affonsina Salvador e come scrutatrici le suore Gertrudes Mileti e Ignez Orecchio. Nella stessa sezione, le dieci suore capitolari presenti approvarono il nome di suor Vittorina Consoni come rappresentante delle suore del Sud. Come abbiamo visto, dalle costituzioni allora in vigore, suor Lucia Gorlin doveva partecipare al capitolo insieme con una suora delegata, eletta dal secondo collegio elettorale, che riuniva le comunità delle suore in missione nel Rio Grande do Sul. Attesa dalle capitolari fino all'ultimo momento, anche a causa delle difficoltà del viaggio, suor Lucia Gorlin non arrivò. Nonostante l'inconveniente, l'assenza della suora non rese invalidi gli atti del Primo Capitolo Generale della congregazione mscs.

Il 28 settembre 1924 il capitolo elesse, con 8 voti, suor Maria da Divina Providência de Campos superiora generale dell'Istituto per il sessennio 1924-1930. Nella circostanza tre capitolari presenti votarono madre Assunta Marchetti come superiora generale. Il giorno dopo furono elette come consigliere le suore Angelina Meneguzzo, Immacolata Mileti, Lucia Gorlin e Maria do Divino Coração e, come economista dell'istituto, suor Carolina. Nel verbale del 29 settembre non risulta il cognome delle suore, ma si suppone che l'eletta come economista generale con dieci voti, fosse suor Carolina Grasti.

Lo stesso girono, il 29 settembre, padre Estevam Maria comunicò a Mons. Duarte Leopoldo e Silva il risultato delle elezioni e chiese all'arcivescovo che approvasse i nomi delle suore elette. Padre Heigenhauser, redentorista, di nazionalità tedesca, come si legge in *Brevi Cenni*, era un

Sacerdote esemplare e zelante che, nel compimento della sua missione, nell'ardore di fare il bene e nell'interpretare le

¹⁸⁸ Ibid., nota 186.

*disposizioni superiori, capì come suo dovere quello di dare un nuovo orientamento alla Congregazione di San Carlo, sia riformulando gli Statuti, sia cambiandole la denominazione, preferendo e volendo chiamarle Suore Clementine, al fine di separarle completamente dai Missionari di San Carlo*¹⁸⁹.

Già durante il capitolo, che si occupò degli aspetti disciplinari e soprattutto della vita spirituale, fu fatta questa proposta: *estendere a tutta la congregazione la pratica della vita spirituale nella forma e nello spirito come è stabilito nel noviziato, ossia, la vita religiosa nello spirito di sant'Alfonso, la pratica delle virtù raccomandate dallo stesso santo, la lettura assidua delle opere di sant'Alfonso*. Nella sezione del 27 settembre il capitolo trattò dei protettori dell'istituto, aggiungendone alcuni. Nel verbale risultano, tra altri, *Immacolata Concezione, san Giuseppe, san Carlo come patrono della congregazione e come secondo patrono e maestro di vita spirituale sant'Alfonso*. Uno dei santi scelti per il noviziato fu san Clemente¹⁹⁰.

Il 29 settembre, subito dopo l'elezione del consiglio e dell'economa generale, padre Estevam Maria chiuse il Primo Capitolo Generale dell'istituto. Nel verbale della riunione del governo generale l'11 gennaio 1925, risulta che Mons. Duarte Leopoldo e Silva nominò padre Estevam Maria Heigenhauser assistente ecclesiastico della congregazione mscs. Il sessennio iniziato nel mese di settembre 1924 sarebbe stato interrotto circa due anni dopo in conseguenza di una crisi di identità che colpì l'istituto scalabriniano femminile.

3.2.3 Crisi di identità e intervento della Sede Apostolica

Realizzato il Primo Capitolo Generale e appena concluso il primo anno del sessennio di madre Maria da Divina Providência de Campos, la congregazione soffrì una crisi identitaria che compromise l'unità e minacciò la vita stessa dell'istituto. Conseguentemente, anche se la maggioranza delle suore si mantennero fedeli all'origine, dieci giorni prima di compiere 30'anni di fondazione l'istituto scalabriniano

¹⁸⁹ BREVI CENNI, op. cit., p. 28.

¹⁹⁰ LIVRO DE ATAS dos capítulos gerais. Atas do Primeiro Capítulo Geral de 1924 (AGSS 1.12.2).

femminile iniziò a vivere un lungo periodo di intervento della Sede Apostolica. In lettera del 15 ottobre 1925 il cardinale Gaetano De Lai, segretario della congregazione Concistoriale, comunicava a madre Maria da Divina Providência de Campos le prime misure dell'intervento. L'allora congregazione Concistoriale, oggi congregazione dei Vescovi, alla quale in ragione del *Motu Proprio* del 15 agosto 1912 il papa Pio X aveva affidato *la cura spirituale degli emigrati e che, per tale titolo, si occupava dei missionari di san Carlo per gli emigrati italiani all'estero*, si propose di *regolarizzare e disciplinare anche la congregazione delle suore di san Carlo*¹⁹¹. Per comprendere il fatto dell'intervento della Sede Apostolica nell'istituto, le cause e le conseguenze, è importante partire dai precedenti e conoscere, dopo, l'evoluzione del processo nelle sue tre fasi: il riordino, il consolidamento e l'espansione, tradotte in un tempo di progresso lineare per la congregazione scalabriniana femminile.

Ancora nel sessennio di madre Antonietta Fontana era iniziato un sottile cambiamento nell'orientamento dato alla congregazione delle suore di san Carlo. Il Primo Capitolo Generale, realizzato nel mese di settembre 1924 confermò la tendenza ed elesse madre Maria da Divina Providência de Campos, nata ad Alegrete nello Stato del Rio Grande do Sul, superiora generale per il sessennio 1924-1930.

Madre Maria da Divina Providência de Campos, già come maestra delle novizie, aveva introdotto nella casa di formazione pratiche spirituali che incutevano nelle formande lo spirito di sant'Alfonso Maria di Liguori. Come superiora generale madre da Providência volle avvicinare tutta la congregazione scalabriniana femminile alla spiritualità di sant'Alfonso, fondatore della congregazione del santissimo Redentore o ordine dei redentoristi. Durante il suo mandato, che sarebbe stato interrotto, la congregazione mscs visse nuovo tempo di prova che ritardò molto di più il suo consolidamento.

¹⁹¹ CONFALONIERI, Carlo. *Lettera a Idalina Baratter*. Roma, 10 luglio 1964 (AGSS 1.5.7).

Il tentativo di deviare la congregazione mscs dalla sua origine scalabriniana ebbe come precedenti: le differenti visioni pastorali di Mons Duarte Leopoldo e Silva e di Mons João Becker; inibizione e indecisioni di madre Antonietta Fontana; la perplessità causata per l'opposizione dell'Arcivescovo di San Paolo all'espansione missionaria tra gli immigrati italiani e i loro discendenti stabilitisi nel Rio Grande do Sul; l'allontanamento dei missionari scalabriniani dalla direzione spirituale delle suore mscs; il trasferimento del noviziato della congregazione da Vila Prudente ad Aparecida, cui molto si dedicò padre Estevam Maria Heigenhauser; certe delibere del Primo Capitolo Generale; la posizione manifestata dal redentorista padre Estevam Maria, favorevole all'elezione di suor Maria da Divina Providência de Campos come superiora generale, considerata da lui l'unica suora che meritava ogni fiducia; la nomina, come maestra delle novizie, di suor Affonsina Salvador, altra leader delle clementine; le omissioni di madre Maria da Divina Providência in relazione alla parte dell'istituto in missione nel Sud; la determinazione di abbandonare la direzione della sezione femminile del Cristoforo Colombo, Vila Prudente, che non si realizzò; la decisione, di abbandonare la scuola di São Bernardo do Campo, che secondo *Brevi Cenni* era un'opera ben gestita, di grande profitto per la popolazione e che contava sul sostegno e l'approvazione del parroco, padre Francesco Navarro, missionario scalabriniano.

Nel mese di aprile 1925, affermando che eseguiva ordini ricevuti da padre Estevam Maria, la Superiora Generale informò le suore che le costituzioni della congregazione erano state rinnovate e che Mons. Duarte le avrebbe portate a Roma per l'approvazione. Allo stesso tempo madre Maria da Divina Providência comunicò, per lettera, una decisione che lasciò attonita la maggioranza delle suore:

...il Revdo P. Cappuccino inviato dalla S. Sede per visitare l'opera 'scalabriniana' in Brasile, visitò questo stabilimento dimostrando molta soddisfazione per la nostra missione.

Uscendo da qui egli fu alla ricerca di documenti riguardanti i principi della nostra Congregazione, e, prese tutte le rispettive informazioni disse: che la nostra Congregazione non aveva

nulla [a che vedere] con l'opera di 'Scalabrini' e per sua iniziativa disse pure che, 'bisogna cambiare il nome' perché la chiesa ha già una Congregazione con lo stesso nome, e così il nome di S. Carlo fu cambiato per quello di S. Clemente. Quanto a noi ci resta solo di obbedire agli ordini superiori...¹⁹²

Fin dall'inizio del mandato di madre Maria da Divina Providência furono noti i segni di cambiamento nella vita dell'istituto. In riunione della direzione generale, del 25 ottobre 1924, il primo tema in programma era quello della proprietà di Vila Prudente. Senza spiegare il perché, risulta nel verbale che tutte le partecipanti concordarono nel non fare più alcun tentativo nel senso di ottenerla. La nuova direzione decise di acquisire un immobile, al fine di dare una sede propria alla casa generalizia. In quel periodo, proprio mentre le suore che operavano a São Bernardo do Campo erano in trattative per acquisire l'immobile in esclusiva proprietà dell'istituto, fu decisa la soppressione di quella comunità. In interviste realizzate nel 1980, alcune suore ancora lucide lamentavano la soppressione della comunità di São Bernardo e ricordavano lo stupore e il disagio che quella decisione aveva causato alla popolazione e al parroco, lo scalabriniano padre Navarro.

Nella riunione della direzione generale del 19 dicembre 1925, fu concordato l'acquisto di un immobile per la sede generalizia e dopo circa un mese la congregazione acquisì un'antica costruzione nel quartiere Pari dove, nel mese di febbraio 1926, fu aperto lo esternato Santa Teresinha, con considerevole numero di allieve. La casa del Pari fu sede generale della congregazione e baluardo delle clementine fino all'intervento della Sede Apostolica.

In quel periodo, la tendenza a un profondo cambiamento nella congregazione delle suore di san Carlo si manifestava gradualmente nell'allontanamento dell'istituto dalla sua origine scalabriniana; nell'avvicinamento alla spiritualità di sant'Alfonso Maria de Liguori; nell'elaborazione di nuove costituzioni e non nel semplice adattamento al codice di diritto canonico del 1917; nel cambio del nome e della

¹⁹² CAMPOS, Maria da Divina Providência de. *Carta a Lucia Gorlin*. Vila Prudente, 18 de abril de 1925 (AGSS 1.5.3).

finalità dell'istituto. La congregazione si sarebbe denominata san Clemente, in onore di san Clemente Maria Hofbauer, un redentorista canonizzato nel 1909. La congregazione del santissimo Redentore, dopo la morte del suo fondatore sant'Alfonso ricevette forte impulso da san Clemente Maria Hofbauer, che favorì l'espansione dell'ordine redentorista in Polonia, nel sud della Germania e in Austria.

La reazione provocata dalla comunicazione di madre Maria da Divina Providência del 18 aprile 1925 e che sarebbe culminata con l'intervento della Sede Apostolica sull'istituto, include una lettera spedita da Bento Gonçalves, senza data, scritta probabilmente nel mese di maggio 1925, inviata al cardinale Camillo Laurenti, allora prefetto della congregazione dei Religiosi e conservata nell'Archivio del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti- Prot. 514/25, nel quale 18 missionarie del Rio Grande do Sul sollecitavano, come nella lettera del 1900, la grazia che fosse loro preservato il nome e la missione propria della congregazione mscs.

Lo stesso padre Estevam Maria Heigenhauser, che era stato nominato da Mons Duarte Leopoldo e Silva assistente ecclesiastico della congregazione mscs, in lettera del 10 aprile 1925 inviata a padre Marco Simoni, giustificava il suo ruolo nell'episodio delle clementine dicendosi semplice esecutore degli ordini dati per scritto dall'Arcivescovo di San Paolo. Padre Estevam affermava in quella lettera che le proposte presentate durante il capitolo del 1924 avevano ricevuto il sostegno unanime delle 11 capitolari presenti e assicurava che la congregazione femminile non era cambiata nella sua essenza. Il Redentorista spiegava che nelle costituzioni delle suore scalabriniane non si parlava più dell'opera di Scalabrini perché, secondo lui, il codice di diritto canonico proibiva che in un regolamento si menzionasse il nome delle persone.

Ciò che, in realtà, più colpisce in questa sequenza di passi fu la mancanza di misure capaci di favorire l'unità interna scossa, coinvolgendo in modo più forte membri della direzione generale e suore in missione nel Rio Grande do Sul, accusate di irregolarità, come quelle di aver aperto due case, quella di Nova Brescia e quella di Nova Milano, senza la licenza dell'Arcivescovo di San Paolo. L'accusa fu contestata dalle suore Lucia Gorlin, Borromea Ferraresi e Vittorina

Consoni nel *Memoriale della Missione del Rio Grande do Sul*, del 19 febbraio 1926 in cui, tra altre affermazioni, dicono che proprio madre Antonietta Fontana accompagnò le suore pioniere a Nova Milano, quando fu aperta quella missione¹⁹³.

Nonostante i ripetuti inviti fatti alla Superiora Generale e anche a padre Estevam Maria, entrambi si rifiutarono di visitare le case del Sud, rendendo ancora più difficile l'intesa necessaria. Si sa, d'altra parte che c'erano divergenze tra Mons. Duarte Leopoldo e Silva e Mons. João Becker, risultato delle differenti visioni pastorali dei due prelati. La differenza di idee e di metodi e l'orientamento disuguale ricevuto dagli ordinari delle Arcidiocesi di San Paolo e di Porto Alegre dove operavano le suore, ebbero riflessi sulla congregazione mscs, sulla quale intervenne a Sede Apostolica nel 1925.

Come abbiamo anticipato all'inizio, il 15 ottobre 1925 la congregazione Concistoriale, informata della crisi, si propose di *regolarizzare e disciplinare* la congregazione scalabriniana femminile. Le determinazioni della Sede Apostolica dirette a dare soluzione al conflitto sorto tra suore *carlistas* e clementine si orientarono per un riordinamento, preservando la fisionomia dell'istituto. In base a questo proposito il cardinale Gaetano De Lai, segretario della Concistoriale, ordinò a madre Maria da Divina Providência la sospensione di qualsiasi iniziativa che potesse produrre cambiamenti nella congregazione delle suore di san Carlo.

Il 7 gennaio 1926 il segretario della congregazione Concistoriale inviò a Mons. Duarte Leopoldo e Silva e a Mons. João Becker una lettera con alcune deliberazioni relative alla regolamentazione delle suore missionarie di san Carlo Borromeo, scalabriniane, la cui identità doveva essere mantenuta. Perciò, padre Estevam Maria Heigenhauser sarebbe stato allontanato dalla direzione delle suore mscs. De Lai proponeva che questa responsabilità del Redentorista fosse assunta da uno scalabriniano, padre Domenico Canestrini, ma lasciava la libertà di indicare un altro nome.

Il Segretario della Concistoriale determinò inoltre che l'istituto mscs si costituisse in due regioni, una nello Stato di San Paolo, l'altra

¹⁹³ Memoriale della Missione nel Rio Grande do Sul – 19-2-1926, op. cit.

nel Rio Grande do Sul, dovendo le suore di ciascuna delle regioni eleggere la sua rispettiva superiore regionale e consiglio, composto da due suore. L'elezione delle due superiori regionali e consigli si sarebbe realizzata solamente ad agosto, sempre del 1926.

Un'altra determinazione del 1926 fu quella di una visita apostolica ai missionari e alle missionarie di san Carlo. A tale missione fu nominato Mons. Amleto Giovanni Cicognani, sostituto della congregazione Concistoriale. Della visita alle suore mscs, realizzata nel secondo semestre di quell'anno, Cicognani lasciò un rapporto che conserva molti elementi storici riguardanti la crisi delle clementine.

Il cardinale De Lai volle ascoltare ancora altri pareri: quello di Mons. Vincenzo La Puma, allora segretario della congregazione dei Religiosi; di padre Giuseppe Antonio de Persiceto, ministro generale dei cappuccini; di padre Pacifico Chenuil, scalabriniano. Prima di emettere il suo parere La Puma esaminò il promemoria di padre Faustino Consoni, lettere di padre Enrico Poggi e di padre Chenuil, così come il rapporto di padre Giuseppe Antonio de Persiceto. Questo, al contrario di quanto è stato scritto, si opponeva al cambiamento del nome imposto alle suore mscs e giudicava vera la narrazione storica di padre Consoni, che considerava Giovanni Battista Scalabrini fondatore della congregazione delle suore missionarie di san Carlo. Gli originali di tutti questi documenti sono conservati nell'Archivio del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti – Prot. 514/25.

La Puma fu poco indulgente con le clementine. Mons. Vincenzo sconsigliò l'approvazione di un nuovo istituto come proponevano perché, secondo lui, le clementine ebbero uno sviluppo per niente canonico, avendo avuto origine da uno scisma e persistendo nella contraddizione: dicevano di cercare la perfezione ma non lo dimostravano nella pratica. Il parere di Mons. Vincenzo La Puma, del 17 novembre 1916, proponeva: allontanare le suore mscs dall'influenza e dal potere dell'Arcivescovo di San Paolo e mantenere l'istituto scalabriniano femminile sotto la giurisdizione di un visitatore apostolico di fiducia della Concistoriale; mostrare la clemenza della Sede Apostolica alle clementine, invitandole ancora una volta a ritornare all'istituto di origine; permettere loro l'ingresso in altri istituti già approvati o avviare a secolarizzazione le clementine che non

accettassero di ritornare alla congregazione mscs; impedire la sopravvivenza delle clementine sotto qualsiasi forma, comprendendo anche la decisione di non dare loro le case richieste; dispensare dal postulato e dal secondo anno di noviziato le candidate che, per le circostanze, da tempo attendevano l'ammissione all'istituto mscs; avviare quanto prima l'elezione di una nuova superiora generale, questa volta attraverso schede segrete da inviare alla Concistoriale, che avrebbe poi deciso la nomina.

La rigorosa posizione di Mons. Vincenzo La Puma avrebbe avuto importanza fondamentale nelle decisioni prese in seguito dalla Sede Apostolica per risolvere la crisi nella congregazione mscs. Le misure suggerite dal segretario della congregazione dei Religiosi e dal visitatore apostolico Amleto Giovanni Cicognani, sarebbero prevalse in modo generale e progressivamente messe in atto dalla congregazione Concistoriale nella fase di riordinamento dell'istituto scalabriniano femminile.

3.2.4 Visita apostolica di Amleto Giovanni Cicognani

Al compimento di 30 anni di fondazione l'istituto scalabriniano femminile affrontava una profonda crisi di identità che divise la congregazione in due gruppi: quello di una minoranza che scelse di identificarsi come congregazione delle suore clementine, ispirate alla spiritualità di sant'Alfonso Maria de Liguori e quello della maggioranza che rimase fedele all'origine, identificata come congregazione delle suore missionarie di san Carlo e, come tale, considerandosi, con i padri missionari di san Carlo, membri di un'unica famiglia scalabriniana. Con l'obiettivo di risolvere la crisi, la Sede Apostolica incaricò Mons. Amleto Giovanni Cicognani, sostituto della congregazione Concistoriale e più tardi segretario di Stato del papa Paolo VI, di fare una visita ispettiva ai missionari e alle missionarie di san Carlo. Della visita apostolica, realizzata nel secondo semestre 1926, Cicognani elaborò un minuzioso rapporto che rimane come una radiografia dell'istituto negli anni '20, in base al quale sarebbero stati decisi i passi successivi dell'intervento della Sede Apostolica nella congregazione mscs.

Un precedente rapporto, richiesto dalla congregazione Concistoriale alla madre Maria da Divina Providência, superiora generale, rivela che il 6 gennaio 1926 c'erano, in tutto l'istituto scalabriniano femminile, 31 suore di voti perpetui, 25 suore di voti temporanei, 10 novizie e 5 postulanti. Di questi 71 membri, il maggior numero costituiva le 8 comunità di San Paolo e 22 suore formavano le 5 comunità situate nel Rio Grande do Sul.

Nello Stato di San Paolo le case erano a Vila Prudente, che contava 9 suore, inclusi i membri della direzione generale della congregazione; Aparecida do Norte 3 suore, novizie e postulanti dove c'era anche un esternato per i bambini del luogo; Jundiaí, Asilo de Mendicância, 5 suore; Itú, Asilo de Mendicância, 4 suore; Monte Alto, nella diocesi di São Carlos do Pinhal, Santa Casa de Misericórdia, 5 suore; Atibaia, diocesi di Bragança, Santa Casa di Misericórdia, 5 suore; Santo Antonio do Pari, in fase di organizzazione, che era stata aperta in ribellione, contro le disposizioni della congregazione Concistoriale. Madre Maria da Divina Providência avrebbe giustificato l'apertura, dicendo al Visitatore che l'impegno era stato assunto prima di conoscere la determinazione di Roma che *proibiva introdurre delle novità* nell'istituto e che l'avrebbe fatto con l'autorizzazione di Mons. Duarte Leopoldo e Silva. Cicognani avrebbe messo nel suo rapporto che questa apertura avvenne simultaneamente alla chiusura della casa di São Bernardo do Campo.

Le comunità aperte fino ad allora nello Stato di Rio Grande do Sul, in numero di 5, si trovavano tutte nell'arcidiocesi di Porto Alegre, in area di colonizzazione italiana ed erano le seguenti: Bento Gonçalves, esternato e internato, con 6 suore; Guaporé, internato ed esternato, con 6 suore; Nova Vicenza, oggi Farroupilha, esternato, 4 suore; Nova Brescia, esternato, 4 suore; Nova Milano, esternato, 2 suore.

Questo quadro si presentava poco alterato al tempo della visita apostolica di Cicognani, nel secondo semestre 1926. Il totale di suore era aumentato da 56 a 60. Un altro cambiamento era stato il trasferimento della sede generalizia, da Vila Prudente alla casa di Santo Antonio do Pari, di proprietà delle suore. Altre case avevano

contribuito all'acquisto della stessa, comprese quelle del Rio Grande do Sul, secondo quanto consta dal rapporto del visitatore apostolico, Amleto Cicognani. Ancora secondo lui, la casa del noviziato di Aparecida do Norte era stata acquisita dalle suore missionarie di san Carlo, al cui acquisto avevano contribuito pure i padri scalabriniani, tramite padre Marco Simoni, con la somma di *10 contos*. Nel Rio Grande do Sul la casa di Bento Gonçalves continuava ad essere di proprietà di padre Enrico Poggi, ma lasciata in usufrutto gratuito alle suore, mentre quella di Guaporé era già di proprietà delle suore mscs, grazie anche all'impegno di suor Antonietta Fontana, mentre era superiora e direttrice della casa.

Il rapporto del Visitatore, elaborato mesi dopo, ripete i dati di cui sopra e aggiunge, tra altre notizie, la consistenza numerica degli alunni, ospiti e pazienti di ciascuna delle 13 case dell'istituto: Vila Prudente accoglieva nel 1926 circa 120 orfanelle; Santo Antonio do Pari, ora sede generalizia, manteneva un esternato denominato Santa Teresinha do Menino Jesus con 300 alunne iscritte; dell'Asilo de Jundiaí non risulta il numero degli interni; nell'Asilo di Itu 65 ospiti; nell'esternato di Aparecida do Norte il numero di alunne arrivava ad un centinaio; nella Santa Casa de Itatiba erano ricoverati in media due pazienti al giorno; Atibaia aveva circa 30 interni; la capacità di Monte Alto era di 48 posti letto.

Nel Rio Grande do Sul il collegio São Carlos di Bento Gonçalves aveva 150 alunni, con una prevalenza di bambine; nello Scalabrini di Guaporé c'erano 200 alunni, comprese le 31 alunne interne; Nova Vicenza aveva 90 alunni, tra maschietti e femminucce; a Nova Brescia gli alunni immatricolati erano 72 e 160 a Nova Milano. Nelle 5 case del Sud c'erano a disposizione delle giovani aule di musica, pittura, taglio e cucito e lavori manuali in generale. Le suore insegnavano il catechismo in parrocchia e si occupavano di tenere pulita e adornata la chiesa.

Il terzo punto del rapporto di Cicognani trattava delle suore dissidenti chiamandole clementine. Con il consenso di Mons. Duarte Leopoldo e Silva e presente padre Lorenzo Lumini, benedettino del monastero di São Bento, San Paolo, il Visitatore interrogò, a parte,

ciascuna delle suore e sintetizzò in pochi dati le informazioni raccolte e delle quali riportiamo qui la comunità, il nome della suora, la sua nazionalità, il vincolo con l'istituto, l'opzione fatta dalla suora e qualche altro dettaglio osservato:

Vila Prudente

1. Suor Maria do Sagrato Coração, brasiliana, voti temporanei. Superiora “*ad interim*”. Non aveva rinnovato i voti a giugno temendo di rimanere tra le carlistas. Clementina.
2. Suor Carolina Grasti, figlia di italiani, voti perpetui. Carlista, ma chiedeva autorizzazione per diventare suora di clausura, visitandina o benedettina.
3. Suor Immaculada Mileti, italiana, voti perpetui. Carlista.
4. Suor Maria Tarcisia Barbara Battista, brasiliana, voti temporanei. Clementina.
5. Suor Clarice Baraldini, italiana, voti perpetui. Carlista.
6. Suor Odila Frigeri, figlia di italiani, nata a Bento Gonçalves, RS, voti perpetui. Carlista. Si dichiarò Clementina, ma dopo scrisse dicendo di essere stata ingannata e che voleva essere carlista.
7. Suor M. Marta Daltoé, figlia di italiani, nata nel Rio Grande do Sul, voti temporanei. Clementina.
8. Suor Antonia Fachini do SS. Coração, figlia di italiani, nata a Caxias do Sul, RS, voti temporanei. Clementina.
9. Suor Evangelista Rosseto, figlia di italiani, nata nel Rio Grande do Sul, voti temporanei da 8 mesi. Clementina.

Santo Antonio do Pari

1. Suor Maria da Divina Providência, brasiliana, ex-superiora generale, superiora della casa, voti perpetui. Clementina.
2. Suor Caterina dalla Vecchia, figlia di italiani, nata a Encantado, RS, voti temporanei da due anni, ma non rinnovati a giugno. Clementina.
3. Suor M. Lambertina Silva, brasiliana, non aveva rinnovato i voti per paura di rimanere tra le carlistas. Clementina.
4. Suor Maria André, nata in Brasile da genitori austriaci, voti temporanei. Clementina.

5. *Suor Lorenza Morelli, nata a San Paolo da genitori italiani, voti temporanei. Clementina.*
6. *Suor Maria Ciani do SS. Sacramento, brasiliana, nata a Campinas, SP, da genitori italiani; non aveva rinnovato i voti per timore di rimanere tra le carlistas. Clementina.*
7. *Sor Dorotea Tosoniera, nata a Bento Gonçalves, RS, da genitori italiani, voti temporanei. Clementina.*

Jundiaí

1. *Suor Maria Raffaella Susin, nata a Bento Gonçalves, RS, da genitori veneti, superiora della comunità, voti perpetui. Carlista.*
2. *Suor Fulgência Mello, brasiliana, nata a San Paolo, voti perpetui. Carlista.*
3. *Suor Paolina Toscan, nata nel Rio Grande do Sul, da genitori italiani, voti temporanei. Carlista.*
4. *Suor Aparecida Suarez, nata ad Aparecida do Norte, voti temporanei. Clementina.*

Itu

1. *Suor Antonietta Fontana, nata a Monza, in Italia, ex-superiora generale, superiora della comunità, voti perpetui. Carlista.*
2. *Suor Camilla Dal Ri, austriaca, nata vicino a Trento, voti perpetui. Carlista.*
3. *Suor Josepha Soares, brasiliana, nata a Taubaté, SP, voti perpetui. Carlista.*
4. *Suor Gemma Magrin, nata a Curitiba, PR, da genitori veneti, voti perpetui. Carlista.*
5. *Suor Candida Lunelli, nata nel Rio Grande do Sul, da genitori italiani, voti perpetui. Carlista.*

Aparecida do Norte

1. *Suor Afonsina Salvador, brasiliana, superiora e maestra di novizie. Il Visitatore domanda, “è di voti perpetui?” Clementina.*
2. *Suor Estefania Barbosa, brasiliana, assistente, voti temporanei. Si dichiarò neutra. Pensava di farsi francescana. C'erano nel*

noviziato 4 novizie, 2 nate nello Stato di San Paolo e 2 nel Rio Grande do Sul

- Due novizie del secondo anno, entrambe nate nel Sud, erano in altre comunità, a San Paolo.

Itatiba

1. Suor Angelina Meneguzzi, superiora e provinciale a San Paolo da agosto 1926, voti perpetui. Carlista.
2. Suor Nicolina Balsan, veneta, voti perpetui. Carlista.
3. Suor Clementina Zini, nata a Nova Vicenza, RS, da genitori italiani, voti temporanei. Carlista.

Atibaia

1. Suor Gertrudes Mileti do S. Coração, italiana dalla Calabria, superiora, voti perpetui. Clementina.
2. Suor Anna Facchin, nata a Bento Gonçalves, RS, da genitori italiani, voti temporanei non rinnovati da giugno 1926. Clementina.
3. Suor Leopoldina Muneghel, nata a Bento Gonçalves, RS, da genitori italiani, voti temporanei non rinnovati da giugno 1926. Clementina.
4. Suor Maria de S. José G. de Castro, brasiliana, novizia del secondo anno. Clementina.

Monte Alto

1. Suor Assunta Marchetti, ex-superiora generale, superiora della comunità, voti perpetui. Carlista.
2. Suor Francesca Perotta, voti perpetui. Carlista.
3. Suor Juliana Mugnuol, nata nel Rio Grande do Sul, da genitori italiani, voti temporanei. Clementina.
4. Suor Stanislà Cherubini, figlia di italiani, voti perpetui. Carlista.
5. Suor Matilde Martins, brasiliana, nata a San Paolo, novizia del secondo anno. Clementina.

Bento Gonçalves

1. *Suor Lucia Gorlin, italiana, nata nella provincia di Vicenza, superiora e provinciale del Rio Grande do Sul da agosto 1926, voti temporanei. Carlista.*
2. *Suor Borromea Ferraresi, italiana, voti perpetui. Carlista.*
3. *Suor Giovannina de Camargo, - oppure Joana – brasiliana, voti perpetui. Carlista.*
4. *Suor Teresinha Muraro, italiana, nipote di suor Angelica Maneguzzi, voti perpetui. Carlista.*
5. *Suor Chiara Pienaro, italiana, voti perpetui. Carlista.*
6. *Suor Angelina Lunelli, - oppure Angélica – italiana, voti perpetui. Carlista.*

Guaporé

1. *Suor Vittoriana Consoni, nata a Milano, Italia, nipote di padre Faustino Consoni, superiora della casa, voti perpetui. Carlista.*
2. *Suor Agnese Orecchio, - oppure Ignez – figlia di napoletani, voti perpetui. Carlista.*
3. *Suor Bernardina Miele, nata a São Bernardo do Campo, voti perpetui. Carlista.*
4. *Suor Pierina Caldieraro, nata nel Rio Grande do Sul, da genitori veneti, voti perpetui. Carlista.*
5. *Suor Gonzaga Sartori, nata a San Paolo, da genitori veneti, voti perpetui. Carlista.*
6. *Suor Celestina Zancanaro, nata nel Rio Grande do Sul, da genitori veneti, voti perpetui. Carlista.*

Nova Brescia

1. *Suor Elena Lucca, italiana, superiora della casa, voti perpetui. Carlista.*
2. *Suor Cornelia Tomedi, - oppure Carmela – voti perpetui. Carlista.*
3. *Suor Benedetta - ? – voti perpetui. Carlista.*
4. *Suor Ignazia Faveri, - oppure Ignavia – voti temporanei. Carlista.*

Nova Vicenza

1. *Suor Maria de Lourdes Martins, di nazionalità portoghese, superiora della casa , voti perpetui. Carlista.*
2. *Suor Faustina Bosio, italiana, voti perpetui. Carlista.*
3. *Suor Cecilia Mosca, voti perpetui. Carlista.*
4. *Suor Maddalena - ? – italiana, - ? – Carlista.*

Nova Milano

1. *Suor Giuseppina Orecchio, - oppure Josefina – italiana, superiora della casa, voti perpetui. Carlista.*
2. *Suor Enrichetta Beltrami – oppure Henriqueta – italiana, voti perpetui. Carlista.*

Osserva, Amleto Cicognani, che a Nova Milano, erano attese altre due suore da San Paolo, che erano state promesse, ma che non arrivavano mai. Provvisoriamente si trovavano sul posto due suore arrivate da San Paolo e che, nel mese di novembre 1926, dovevano trasferirsi all'ospedale di Bento Gonçalves.

Dal rapporto del Visitatore risultò che le suore dissidenti erano 19, oltre alle novizie e una postulante di Aparecida do Norte. La maggioranza delle suore optò per restare *carlista*. Di queste 18 costituivano le comunità di San Paolo e 22 si trovavano nel Rio Grande do Sul. Suor Estefania Barbosa si dichiarò neutra, decisa a farsi francescana e per questo non risulta tra le clementine, neppure tra le *carlistas*. Anche le circa 10 postulanti che attendevano nelle case del Sud l'autorizzazione ad iniziare la tappa del noviziato, optarono per le *carlistas*.

Una riflessione opportuna di Cicognani fu che si dichiararono clementine le suore di nazionalità brasiliana e italiana che ebbero come maestra di noviziato suor Maria da Divina Providência oppure suor Afonsina. Entrambe, più suor Maria do Sagrado Coração, di nazionalità brasiliana, furono le leader dello scisma. Fece eccezione, suor Gertrudes Mileti, italiana e più anziana di professione, che si dichiarò Clementina.

Dopo aver ascoltato le suore e altre persone coinvolte, il Visitatore Apostolico volle esplorare le cause del dissidio, a partire da quanto

aveva ascoltato e osservato. Le suore clementine lamentavano che alle suore *carlistas* mancava lo spirito religioso e giustificavano l'affermazione dicendo che non osservavano il silenzio e riducevano il tempo del ritiro mensile; che le *carlistas* erano influenzate dai padri scalabriniani; ai padri scalabriniani rimproveravano il modo come alcuni di essi, soprattutto nel passato, avevano trattato le suore, la trascuratezza nella formazione religiosa, l'esagerazione nel dare ordini e comandare, la mancanza di regolarità nella celebrazione eucaristica e nelle confessioni, il non rispetto dell'orario, compromettendo, in questo aspetto la disciplina nell'orfanotrofio di Vila Prudente.

Il fatto sta che nel Rio Grande do Sul, dove l'interazione tra suore missionarie di san Carlo e padri scalabriniani fu maggiore, oppure tra suore mscs e altri missionari, l'azione apostolica degli uni e delle altre, identificata con il carisma di Giovanni Battista Scalabrini ebbe, fin dall'inizio, un comprovato esito pastorale positivo.

Sembra che, tanto Mons. Duarte Leopoldo e Silva quanto padre Estevam Maria Heigenhauser mirassero a fortificare lo spirito religioso nelle suore, però, nel loro modo di comportarsi emersero alcune attitudini interpretate come nazionaliste e segnate da pregiudizi, in particolare contro gli italiani. Secondo il Visitatore era chiaro che le suore non furono ben orientate da padre Estevam Maria. Il suo modo di operare, nell'opinione di padre Lourenço Hubbauer, *fu un disastro*.

La giustificazione dello scisma fomentato dalla stessa superiora generale, suor Maria da Divina Providência de Campos, era l'intento di alzare il livello della formazione delle suore, allontanare l'istituto dall'influsso dei padri scalabriniani e, secondo alcuni, rendere più brasiliana la congregazione mscs. Partendo da Vila Prudente per stabilirsi nel Pari con le suore dissidenti, la Superiora Generale lasciò acefala la congregazione. Le suore *carlistas*, nelle parole del Visitatore Apostolico, si sentirono come *pecore senza pastore*. Il Pari divenne la *rocca forte* delle suore clementine. In questo contesto intervenne la Sede Apostolica, avendo il papa Pio XI deciso la visita per la quale fu nominato Mons. Amleto Giovanni Cicognani.

Con l'intenzione di raccogliere pareri, in base ai quali avrebbe proposto un rimedio adeguato alla situazione dell'istituto scalabriniano femminile, Cicognani interrogò Mons. Duarte Leopoldo e Silva, tutte

le suore che integravano le comunità dello Stato di San Paolo, alcune suore delle comunità del Rio Grande do Sul, il redentorista padre Lourenço Hubbauer, l'Arcivescovo di Porto Alegre. Nel suo rapporto il Visitatore sintetizza le differenti opinioni delle persone interrogate.

L'Arcivescovo di San Paulo si rifiutò di dare il suo parere per scritto, ma si esprime a voce affermando che l'unione tra clementine e *carlistas* era impossibile. Propose che le clementine fossero riunite in tre case: Aparecida do Norte, Pari e Atibaia, lasciando le altre per le *carlistas*; le *carlistas* di San Paulo potevano unirsi a quelle del Rio Grande do Sul; si proponeva che fosse riportato a Vila Prudente il noviziato.

Padre Lourenço Hubbauer, che conosceva in parte l'evoluzione storica della congregazione mscs e che in quest'epoca era il cappellano del noviziato di Aparecida, affermò che padre Estevam Maria non aveva intenzione di provocare una crisi, ma sapendo che il confratello *non era riflessivo e aveva un carattere fanatico*, era arrivato a scrivere al Superiore Generale di Roma, *chiedendogli che intervenisse, il che finì per essere fatto dalla Concistoriale*. Padre Lourenço riteneva *difficile contenere l'agitazione*, ma non aveva ancora un'idea formata sul come procedere, se mantenere le clementine unite alle *carlistas*, o autorizzare le prime ad entrare in un'altra congregazione. Affermò ancora che non aveva molta fiducia nella congregazione mscs in ragione della limitata formazione delle suore, a meno che ci fosse tra le *carlistas* del Rio Grande do Sul una suora competente per assumere la responsabilità di superiora generale e un'altra per essere maestra delle novizie.

Suor Maria da Divina Providência de Campos sostenne che la divisione si rendeva necessaria; che era una questione di spirito ciò che le divideva; che le *carlistas* osservavano le costituzioni a modo loro e che in questo si distinguevano le suore che avevano fatto noviziato con le *carlistas* e quelle che lo avevano fatto con le clementine; che le clementine volevano allontanarsi dai padri scalabriniani e censuravano, soprattutto, padre Faustino Consoni, padre Marco Simoni e padre Francesco Navarro, che le avrebbero trattate male in alcune circostanze. La sua posizione era o la divisione o l'opzione per un'altro istituto.

Il Visitatore fu colpito dalla differente attitudine tra le clementine e le *carlistas* durante l'interrogatorio. Le suore clementine mostrarono certa sfiducia, si presentarono come preparate per affrontare una battaglia, o furono ingenue nelle loro manifestazioni, perfino ripetendo le stesse parole o frasi, eccetto suor Afonsina che esprime con eleganza il suo parere.

Mons. Amleto Cicognani diede particolare importanza alle manifestazioni di suor Assunta Marchetti e suor Antonietta Fontana, ex-superiore generali, così come alle due suore identificate come provinciali, Angelina Meneguzzi di San Paolo e Lucia Gorlin, del Rio Grande do Sul. Il Visitatore osservò che le suore *carlistas*, esprimendo con chiarezza il loro pensiero, si presentarono con manifesta umiltà, scontente per la situazione, ignorata da molte fino a poco tempo prima. Tutte assicurarono disponibilità ad osservare le costituzioni e a svolgere le attività assunte, pregando di essere aiutate per la continuità del loro istituto. Le suore del Rio Grande do Sul, soprattutto, chiedevano che l'istituto mscs fosse dichiarato di diritto pontificio. Suor Antonietta Fontana affermò che Mons. Duarte era contrario all'ammissione al noviziato di italiane e brasiliane senza distinzione, che in realtà voleva soltanto brasiliane e che non ha mai visto di buon grado le suore e le case del Rio Grande do Sul.

Mons. João Becker, arcivescovo di Porto Alegre, affermò essere *contento delle suore carlistas, che fanno tanto bene dove operano e che non voleva creare difficoltà al suo collega, l'Arcivescovo di San Paolo*. Chiedeva se esistesse la possibilità di riunire le case mscs del Rio Grande do Sul come una istituzione diocesana di Porto Alegre. Secondo la sua opinione, suor Lucia Gorlin, superiora di Bento Gonçalves, era idonea per assumere la funzione di superiora generale.

Dopo aver udito pareri e suggerimenti, il Visitatore Apostolico registrò le sue considerazioni conclusive, come segue:

1. La divisione dell'istituto era inevitabile perchè profonda e incolmabili erano le differenze; le leaders brasiliane, sostenute dall'Arcivescovo di San Paolo, si sostenevano su base nazionalista; e, in campo strettamente religioso, sulla convinzione delle suore clementine che loro avevano un vero spirito religioso che invece, secondo loro, mancava alle suore

carlistas e perciò credevano che la separazione sarebbe stata a maggior gloria di Dio.

2. Le suore *carlistas*, nonostante i difetti e i limiti nella loro formazione, *erano buone suore*, non avevano quell'*istruzione e cultura propria delle signorine educate nei conventi di certa distinzione*, ma erano preparate alla missione di maestre per i figli degli emigrati e di infermiere negli ospedali, e lavoravano con perseveranza e fedeltà. Non meritavano, perciò di vedere la divisione del loro istituto. Sarebbe stata un'umiliazione e suonerebbe come un rimprovero pubblico. Non si dovrebbe concedere alle suore clementine la licenza di costruire un nuovo istituto, perchè significherebbe ratificare la ribellione sleale di poche leader. Non restava, perciò, un'altra alternativa se non dimettere le clementine e lasciare all'Arcivescovo di San Paolo la facoltà di provvedere alla loro destinazione.
3. Le costituzioni in vigore nell'istituto necessitavano di una revisione, ma la *sostanza era buona e doveva essere mantenuta intatta...*
4. La determinazione di riordinare l'istituto in due regioni, una nello Stato di San Paolo, l'altra nello Stato del Rio Grande do Sul, come si vedrà, si doveva attuare adottando, più convenientemente, la denominazione di province.
5. Già che la dimissione delle suore implicherebbe la necessità di chiudere alcune case, il suggerimento è che fossero quelle indicate dall'Arcivescovo di San Paolo: Pari, Aparecida do Norte e Atibaia. Le tre potrebbero essere poste a disposizione di Mons. Duarte Leopoldo e Silva.
6. Alle suore *carlistas* si dovrebbe restituire parte dei contributi, sia quelli destinati all'acquisto dell'immobile di Santo Antonio do Pari, sia la somma di *10 contos* che, attraverso padre Marco Simoni, gli scalabriniani avevano dato alle suore *carlistas* per l'acquisto dell'immobile di Aparecida do Norte.
7. Le distanze, la diversità di clima e di cultura suggerivano, all'epoca, l'apertura di un secondo noviziato della Congregazione, il che avrebbe favorito l'impegno delle due provinciali e delle due province per le vocazioni.

8. Nel Rio Grande do Sul il locale più indicato per il noviziato era Bento Gonçalves, vicino al Collegio São Carlos. C'era urgenza quanto all'apertura del noviziato al Sud perchè alcune postulanti attendevano che questo si realizzasse per avere la possibilità di entrarvi.
9. A San Paolo il luogo suggerito per il noviziato della provincia era Vila Prudente, dove sarebbe stato necessario un adattamento, che era possibile realizzare.
10. Dopo la nomina delle due superiore provinciali, era urgente nominare la superiora generale dell'istituto mscs, così come la maestra delle novizie. Suor Lucia Gorlin, suggerita dall'Arcivescovo di Porto Alegre come idonea per esercitare la funzione di superiora generale, nella valutazione del Visitatore, aveva limitata istruzione, ma era *una donna di senso pratico ed energica* anche se, talvolta, questo non era gradito dalle suore di San Paolo. Sarebbe stato di competenza della superiora generale decidere il locale per la sede della casa generalizia, se a San Paolo o nel Rio Grande do Sul. Per la maestra delle novizie al Sud la proposta di Cicognani era per suor Borromea Ferraresi. Per maestra a San Paolo preferì non suggerire alcun nome. Quanto all'elezione della superiora generale, propose che fosse indicata dalle suore mediante voto per scritto e segreto da inviare alla Concistoriale oppure incaricare un ecclesiastico del luogo per lo spoglio dei voti.
11. Per ultimo il Visitatore trattò la questione di come provvedere affinché la congregazione mscs avesse un'orientamento migliore che nel passato, favorendo il suo sviluppo, dopo varie ponderazioni a riguardo, Cicognani propose una duplice alternativa: dichiarare l'istituto di diritto pontificio oppure mantenerlo ancora per un tempo indeterminato, finché cammini meglio, sotto la direzione del cardinale segretario della congregazione Concistoriale¹⁹⁴.

¹⁹⁴ CICOGNANI, Amleto. G. *Brasile. Suore Missionarie di S. Carlo*. Relazione di Mons. Cicognani, Visitatore Apostolico, 1926 (AGSS 1.4.4).

Nella fase di riordinamento dell'istituto scalabriniano femminile, tema che sarà trattato di in seguito, le considerazioni di Mons. Amleto Giovanni Cicognani furono prese in considerazione e i suoi suggerimenti attuati quasi tutti.

3.2.5 Riordinamento dell'istituto scalabriniano femminile

La limitata comprensione delle differenti dimensioni della vocazione scalabriniana e la scarsa sintonia con l'origine della congregazione delle suore missionarie di san Carlo da parte di una minoranza che tentò di imporsi sulla maggioranza delle suore, si trovano tra le cause della crisi delle clementine, che danneggiò oltremodo l'istituto. La crisi d'identità, nelle sue manifestazioni esplicite, cessò dopo la visita apostolica di Mons. Amleto Cicognani quando, il 27 novembre 1926, il cardinale Gaetano De Lai dichiarò la congregazione mscs, in quanto istituzione fondata per il servizio evangelico tra i migranti, dipendente dalla congregazione Concistoriale e sotto la giurisdizione di Mons, Egidio Lari, uditore della nunziatura apostolica in Brasile. Seguì un periodo di riordino durante il decennio 1925-1934, che sarebbe stato per la congregazione scalabriniana femminile, di rigorosa dipendenza dalla Sede Apostolica e che avrebbe avuto risonanze benefiche per la vita dell'istituto.

A partire dal 15 ottobre 1925, data in cui il cardinale De Lai comunicò a madre Maria da Divina Providência de Campos che la congregazione Concistoriale si era proposta di *regolamentare e disciplinare* la congregazione delle suore missionarie di san Carlo, successive misure furono prese dalla Sede Apostolica mirando al necessario riordino dell'istituto scalabriniano femminile. Il primo passo fu ordinare la sospensione di qualsiasi iniziativa che potesse significare cambiamento di rilievo nella vita della congregazione. Alla Superiora Generale fu sollecitato l'invio alla Concistoriale di un esemplare delle costituzioni in vigore nell'istituto, così come un rapporto completo delle suore mscs e delle case esistenti negli Stati di San Paolo e del Rio Grande do Sul.

Altre determinazioni concrete caratterizzarono la fase di intervento della Sede Apostolica fin dall'inizio del 1926, perciò, prima ancora della visita apostolica del Cicognani. In lettera del 7 gennaio di

quell'anno De Lai comunicò a Mons. Duarte Leopoldo e Silva e a Mons. João Becker alcune precise disposizioni legate alla regolamentazione della congregazione delle suore di san Carlo. Come già abbiamo visto, la prima raccomandazione fu che le suore mscs non cambiassero nome, neppure rinnegassero l'origine e la finalità dell'istituto.

Per concretizzare questa disposizione era necessario allontanare padre Estevam Maria dalla direzione delle suore e destinare altro sacerdote atto a svolgere quest'incarico. Il cardinale De Lai suggeriva il nome di padre Domenico Canestrini, e fu assecondato prontamente dall'Arcivescovo di San Paolo che, nel mese di febbraio 1926, nominò lo scalabriniano direttore delle suore, incombenza che anni prima aveva affidato al redentorista, padre Estevam Maria Heigenhauser.

Nell'informare il cardinale sulla sua nomina, in lettera del 23 febbraio 1926, padre Canestrini si mostrò restio ad assumere tale impegno, allegando, tra i motivi, di *disconoscere i doveri di tale titolo*. Lo scalabriniano affermava che Mons. Duarte si diceva preoccupato per la realizzazione delle elezioni, già determinate dalla Concistoriale. Il Prelato vedeva seri inconvenienti per la congregazione delle suore di san Carlo nel caso di una eventuale vittoria di una suora *carlista*, arrivando a dire che se questo fosse successo avrebbe ripreso la casa di Aparecida do Norte e si sarebbe disinteressato dell'istituto, *disgustato di vedere frustrata in questo modo la sua opera di tanti anni*.

Nella stessa lettera padre Domenico riferiva al cardinale De Lai i disagi di un viaggio a San Paolo, intrapreso in quei giorni da tre suore arrivate dal Sud. Le suore Lucia Gorlin, Borromea Ferraresi e Vittorina Consoni, ansiose di notizie, dopo aver ascoltato Mons. João Becker, avevano deciso di recarsi a San Paolo, con la finalità di conoscere meglio le intenzioni di madre Maria da Divina Providência e sapere i piani circa il futuro dell'istituto. È degno di nota che il viaggio avvenne in un momento di grande tensione tra le clementine e le *carlistas*, il che spiega la freddezza con cui furono accolte a Vila Prudente.

Fu in questo clima di animosità che le tre missionarie scalabriniane cercarono padre Canestrini, ora direttore delle suore. Il Padre aveva saputo del loro arrivo tramite una telefonata fattagli da

Mons. Duarte. Obiettivo del viaggio, secondo l'Arcivescovo, era il capitolo elettivo. A padre Domenico le suore dichiararono di non sapere nulla sulle elezioni e neppure Mons. João Becker aveva ricevuto comunicazione a riguardo. Nella circostanza consegnarono a padre Canestrini il *Memoriale della missione del Rio Grande do Sul*, con data del 19 febbraio 1926, steso e firmato dalle tre suore. Nel *Memoriale*, che padre Domenico Canestrini allegò alla lettera da lui inviata al cardinale De Lai dopo alcuni giorni, le missionarie affermavano non volere la separazione e che il loro proposito era di ritornare al Sud in armonia con le consorelle di San Paolo e continuare la missione in accordo con i principi della congregazione mscs¹⁹⁵.

Tranquillizzate dal nuovo Direttore, presto ritornarono al Rio Grande do Sul, presentandosi all'Arcivescovo di Porto Alegre, occasione in cui presero conoscenza di una lettera di madre Maria da Divina Providência de Campos, inviata da tanto tempo al Prelato. Nella lettera a Mons. João Becker la Superiora Generale diceva che non si sarebbe più interessata delle missioni del Sud e che l'Arcivescovo di Porto Alegre poteva nominare una suora di sua fiducia come superiora generale delle suore che formavano le comunità del Rio Grande do Sul.

Precedentemente abbiamo riferito sulla lettera del 7 gennaio 1926, nella quale risulta che la congregazione Concistoriale aveva determinato la formazione di due regioni, una nello Stato di San Paolo e altra nel Rio Grande do Sul, le quali sarebbero diventate, più tardi, le due province della congregazione mscs. L'intenzione era proprio formare due regioni, anche perchè Mons. Vincenzo La Puma, segretario della congregazione per i Religiosi, capiva che mancavano allora all'istituto elementi importanti per creare province.

La lentezza dei due Arcivescovi nel dare seguito a questa decisione ebbe differenti ragioni: Mons. Duarte preferì guadagnare tempo, mentre Mons. João Becker affermava non aver ricevuto la lettera della Concistoriale, disconoscendo le disposizioni contenute

¹⁹⁵ CANESTRINI, Domenico. *Lettera a Gaetano De Lai*. S. Paulo, 23-2-1926 (Archivio del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti. Prot. 514/25).

nella corrispondenza smarrita. Il ritardo di uno e la disinformazione dell'altro motivarono una nuova lettera di De Lai, del 15 giugno 1926 indirizzata ai due Prelati, nella quale il cardinale giustificava l'insistenza e ordinava ad entrambi che si attenessero alle disposizioni comunicate il 7 gennaio dello stesso anno:

Mi permetto insistere su tale questione, non essendo possibile, allo stato attuale delle cose, rimandare ulteriormente. Da questo risulta grave danno all'istituto il quale, in questo modo, vede perdersi tante vocazioni, tanto necessarie alla missione e debilitarsi la disciplina e lo spirito di obbedienza e di sacrificio. Sintetizzo, perciò, le prescrizioni da me già date affinché V. E. Revma. Si proponga di eseguirle senza perdere tempo, cercando di vincere le difficoltà che potessero sorgere.

1. *Formare una divisione di due regioni, una a San Paolo e l'altra nel Rio Grande do Sul, per il momento dipendenti dai rispettivi ordinari.*

2. *Le suore delle due regioni dovranno eleggere la superiore regionale e il suo consiglio che, per ora, dev'essere costituito da due consiglieri.*

3. *le superiore regionali, assieme alle consiglieri, dovranno eleggere la superiore generale. Però, a questo proposito si attendano le conclusioni e le disposizioni che saranno date dopo la visita apostolica, che non tarderà a realizzarsi...*¹⁹⁶

L'elezione delle superiore regionali, orientata da madre Maria da Divina Providência, avvenne il 7 agosto 1926, quando furono elette le suore Angelina Meneguzzi per San Paolo e Lucia Gorlin per il Rio Grande do Sul. Suor Angelina Meneguzzi ebbe come consigliere le suore Immaculada Mileti e Carolina Grasti e suor Lucia Gorlin, le suore Borromea Ferraresi e Elena Lucca. Le superiore regionali furono confermate dalla congregazione Concistoriale.

¹⁹⁶ DE LAI, Gaetano. *Lettera all'Arcivescovo di San Paolo – e di Porto Alegre*. Roma, 15-6-1926 (Archivio del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti. Prot. 514/25).

Conclusa la visita di Amleto Cicognani, la Concistoriale passò a dettare nuove misure indicate, in buona parte, dal visitatore apostolico e dal segretario della congregazione dei religiosi, Mons. Vincenzo La Puma. Come quelli anteriori, i nuovi passi miravano a riorganizzare l'istituto scalabriniano femminile. Tra le due alternative proposte dal Visitatore, di dichiarare la congregazione mscs già un istituto di diritto pontificio, oppure di mantenerlo ancora per tempo indeterminato sotto la direzione del cardinale Gaetano De Lai, la Concistoriale optò per la seconda, rinviando la prima per circa otto anni.

Il 27 novembre 1926 il cardinale De Lai dichiarò l'istituto mscs dipendente dalla congregazione Concistoriale, sotto la giurisdizione di Mons. Egidio Lari, uditore della nunziatura apostolica in Brasile. Proprio Mons. Egidio Lari, il 19 gennaio 1927, comunicò agli arcivescovi di San Paolo e di Porto Alegre, così come al vescovo della diocesi di São Carlos, nello Stato di San Paolo e a padre Domenico Canestrini che *la Sede Apostolica si era degnata di nominarlo visitatore apostolico dell'istituto delle suore di San Carlo*. Il 18 febbraio padre Canestrini comunicava suor Lucia Gorlin che per disposizione della Sede Apostolica lui concludeva il suo incarico presso le suore mscs e che, a partire da allora, dipendevano in tutto da Mons. Egidio Lari cui competeva attuare le decisioni prese dalla congregazione Concistoriale dopo la visita di Amleto Cicognani, con il fine di riordinare l'istituto.

Una delle prime delibere della Concistoriale, suggerita dal visitatore Cicognani, fu l'apertura, al Sud, del secondo noviziato della congregazione mscs. Ancora il 2 dicembre 1926, con lettera a suor Lucia Gorlin, Mons. João Becker comunicava d'aver ricevuto dalla nunziatura apostolica di Rio de Janeiro un telegramma con la notizia che il cardinale Gaetano De Lai aveva permesso l'installazione di un noviziato della congregazione a Bento Gonçalves. L'Arcivescovo le anticipava che, nella misura del possibile, sarebbe andato a Bento Gonçalves per aprire lui stesso il noviziato.

La nuova casa di formazione iniziò la sua attività formativa il 16 gennaio 1927. Le suore che operavano al Sud tra gli immigrati italiani e i loro discendenti contavano sul sostegno di Mons. João

Becker. Come loro, anche l'Arcivescovo di Porto Alegre aveva insistito affinché fosse aperto nel Rio Grande do Sul un noviziato della congregazione, iniziativa che, a suo parere, sarebbe stata una benedizione per le nuove vocazioni lì numerose e i genitori delle candidate, preoccupati per la lontananza che San Paolo rappresentava allora. Questo avrebbe anche favorito il proprio istituto, che altrimenti non avrebbe potuto rispondere alle molteplici sollecitazioni di presenza in quello Stato.

Un altro passo nel riordinare l'istituto delle suore di san Carlo concerneva il governo interno della congregazione. Il 25 gennaio 1927, per determinazione della Concistoriale, suor Angelina Meneguzzi assunse, *ad interim* e sotto la dipendenza della stessa congregazione Concistoriale, la funzione di superiora generale finché fosse eletta e nominata una nuova superiora per l'istituto scalabriniano femminile.

Le suore clementine ricevettero un nuovo appello affinché ritornassero all'istituto delle suore di san Carlo. Alcune suore accolsero l'invito, altre entrarono in altri istituti. Le prime tre che risposero alla chiamata furono: Maria Daltoé, Anna Facchin e Juliana Mugnol. Fino al 18 febbraio 1926, tre suore clementine avevano sollecitato il permesso per entrare nella congregazione delle suore francescane mentre altre, in numero di otto, optarono per la congregazione di san Vincenzo de Paoli. Tra queste, suor Maria da Divina Providência de Campos, allontanata dalla funzione di superiora generale dopo circa due anni da quando era stata eletta per un sessennio, che doveva arrivare al mese di settembre 1930.

Il riordino dell'istituto delle suore mscs fu, all'inizio, reso difficile da alcune manifestazioni ostili di Mons. Duarte Leopoldo e Silva, scontento per l'indirizzo adottato nella soluzione della crisi delle clementine. In lettera al cardinale De Lai, del mese di febbraio 1927, Mons. Egidio Lari si mostrava perplesso e faceva sua una frase che aveva ascoltato da Michele Kurze, abate del Monastero di São Bento, San Paolo: *l'Arcivescovo voleva formare una congregazione diocesana con le suore che abbandonavano le scalabriniane e dopo lasciar cadere l'istituto di queste*. In altra circostanza l'Arcivescovo dichiarò al Lari *che aveva avuto conflitti con tutti gli istituti religiosi dell'archidiocesi, maschili e femminili, ma che sempre finiva per*

*vincere e tutti si erano sottomessi. 'Questa volta fui vinto io stesso, con quello che c'era di peggiore nell' archidiocesi'. Lari, che era determinato a collaborare nella riorganizzazione della congregazione mscs, concluse la lettera dicendo: Peccato che l'istituto abbia, nell'Arcivescovo, un avversario*¹⁹⁷.

Un fattore che molto contribuì affinché la congregazione mscs acquisisse la necessaria stabilità e riprendesse il cammino del progresso nella fedeltà al carisma di fondazione fu l'elezione e nomina di madre Assunta Marchetti come superiora generale, funzione che avrebbe ricoperto fino al 1935. Il processo di elezione seguì l'orientamento ricevuto da Roma, realizzatosi nel primo semestre 1927.

¹⁹⁷ LARI, Egidio. *Lettera a Gaetano De Lai*. S. Paolo, 18 febbraio 1927 (Archivio del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti. Prot. 514/25).

3.3 Consolidamento, espansione e riconoscimento pontificio della congregazione delle suore missionarie di san Carlo, scalabriniane

3.3.1 Madre Assunta Marchetti, 1927-1935

Nel 1927 la congregazione delle suore missionarie di san Carlo iniziò a riprendersi dalla situazione critica alla quale era stata portata da una minoranza di suore dissidenti che cercò in modo sbagliato il progresso dell'istituto, rompendo con la sua legittima identità. Iniziato il periodo di intervento della Sede Apostolica, la maggioranza delle suore, fedeli al progetto scalabriniano, attendeva dalla congregazione Concistoriale misure che garantissero all'istituto religioso condizioni favorevoli alla sua crescita nell'unità. Le deliberazioni della Concistoriale miravano allo sviluppo dell'istituto scalabriniano femminile, orientandosi per criteri essenziali, a cominciare dalla fedeltà all'origine, nel vissuto del carisma tra gli emigrati. Le suore mscs, a loro volta, chiamate a votare, manifestarono fiducia nella forza carismatica di madre Assunta Marchetti, che avrebbe avuto un ruolo importante in questa ripresa dopo-crisi. Eletta e nominata superiora generale, la Co-fondatrice animò la vita dell'istituto nel periodo 1927-1935, tempo in cui la congregazione mscs si fortificò, e divenne solida.

Una delle prime disposizioni della congregazione Concistoriale riguardava il governo dell'istituto scalabriniano femminile. Il 25 gennaio 1927 Mons. Egidio Lari, incaricato di far rispettare le decisioni della Sede Apostolica mirando al riordino della congregazione mscs, comunicò a suor Angelina Meneguzzi la determinazione della Concistoriale di avviare il processo di elezione della superiora generale dell'istituto. La votazione avvenne tra i mesi di febbraio e aprile 1927. In questo periodo, senza riunire il capitolo secondo orientamento ricevuto da Roma, 51 suore votarono, utilizzando schede individuali standardizzate, che furono inviate dalla congregazione Concistoriale. Dall'accurato scrutinio risultò eletta madre Assunta Marchetti con 30 voti su 51 votanti. Suor Angelina Meneguzzi, la seconda più votata, ricevette 16 voti, incluso quello di

madre Assunta. Suor Lucia Gorlin ricevette 4 voti e suor Antonietta Fontana 1 voto. Madre Assunta Marchetti compilò così la scheda che, come le altre, è conservata nell'Archivio del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti:

*Formola da sottoscrivere dalle
R. Suore Missionarie di S. Carlo.*

Io sottoscritta entrata nella religione il giorno 25 de outubro de 1895 e professa com voti perpétuos sin dal giorno 25 de outubro de 1897 intendo continuare a vivere fedelmente nella Congregazione delle Suore Missionarie di S. Carlo, e do il mio voto alla R. M. Irmã Angelina Meneguzzi per essere eletta Madre Superiora Generale Suor Assunta Marchetti Data: 5 de março de 1927.*

Madre Assunta Marchetti era superiora della comunità della Santa Casa della Misericordia di Monte Alto, nell'entroterra dello Stato di San Paolo quando, verso la metà del 1927, ricevette da Mons. Egidio Lari la comunicazione che era stata eletta superiora generale della congregazione delle suore di san Carlo.

Mons. Egidio Lari scrisse al cardinale De Lai il 17 settembre 1927 dicendo di aver ricevuto il 21 luglio la corrispondenza del 20 giugno dello stesso anno, in cui il segretario della congregazione Concistoriale gli ordinava di comunicare a madre Assunta Marchetti la sua elezione come superiora generale. La comunicazione di Mons. Lari a madre Assunta fu fatta con lettera del 30 luglio 1927. La lettera di nomina ha la data del 20 giugno 1927.

La nuova Superiora Generale avrebbe compiuto 56 anni il 15 agosto. Dopo aver pregato e riflettuto per alcuni giorni madre Assunta accettò di assumere la responsabilità che le era stata proposta e, compiendo le disposizioni di Mons. Egidio Lari, si trasferì a San Paolo, capoluogo. In lettera al Visitatore Apostolico, il 7 agosto, implorava la carità di ottenere da padre Domenico Canestrini il permesso di fissare la sede generalizia dell'istituto a Vila Prudente, precisando che il Pari non disponeva della logistica necessaria per

* *Questo testo è riportato nella forma in cui si presenta nell'originale, senza traduzioni, ndt.*

questa finalità. Da Vila Prudente inviò alle suore mscs una circolare riportata qui di seguito con data del 8 settembre 1927, festa della natività di Maria:

Dilettissima Consorella,

La pace di Nostro Signore sia con Lei.

Le care e Buone Consorelle col loro voto hanno caricate le mie povere spalle di una responsabilità formidabile. Avrei voluto sottrarmi da tanto peso – sciente della mia incapacità assoluta – ; ma l'insistenza del nostro Ecc.mo Visitatore Mons. Lari che mi accennava in questa elezione la voce di Dio mi ha costretta di accettare.

E così mai in nessuna circostanza e luogo si è avverata – come in questa – la profonda sentenza: che Dio si serve degli strumenti più inadatti, più insufficienti per le sue opere.

Tutta la mia fiducia l'ho riposta nel suo dolcissimo Cuore. Per Lui e in Lui eccomi in questo delicatissimo e molto spinoso comando.

In questa mia accettazione poi una grande speranza mi sorride: La cooperazione leale, pronta e generosa di tutte le mie buone Consorelle, e soprattutto delle Superiore delle singole case...

V. R. sa molto bene da quale terribile lotta esce la nostra diletta Congregazione. Una bufera innominabile ha cercato di travolgerci e inghiottirci. Siamo salve per miracolo e possiamo dire che in questo duro cimento – che fu la prova del fuoco – il buon Dio ci ha dato un segno visibile della sua ammirabile protezione.

Ora trattasi di restringerci tutte in un dolce vincolo di carità e – dimentiche di un triste passato – riprendere la nostra via, o meglio ricominciare una vita nuova.

Nessuna novità a quanto io mi sappia sarà introdotta. Quello che dai nostri Ven.di Superiori ci vien richiesto con dolcezza sì, ma con energia, - è l'osservanza integra e fedele della S. Regola e la dipendenza assoluta e incondizionata dalla loro autorità.

L'esperienza del passato ci dice di incamminarci in una via di maggior disciplina e ubbidienza a quei Ecc.mi Superiori che, salvateci da certa rovina, dedicano i loro mirabili sforzi per l'incremento della nostra cara Congregazione.

In base pertanto a questo principio, mia casa Consorella, stimo doveroso per il buon governo mio e di V. Rev.ma avvisarla che nessun compromesso di nessuna sorte; nessun mutamento o novità: nessuna

cosa può essere fatta senza la licenza del Rev.mo Visitatore della Concistoriale da cui unicamente e direttamente noi dipendiamo.

Ogni Superiora poi regga la sua Comunità con tale chiarezza e conformità alle Sante Regole e agli usi della Congregazione, come dovesse da un giorno all'altro lasciar il suo posto alla voce della S. ubbidienza.

Chiamo umilmente e in tutta carità l'attenzione su questo punto molto essenziale al buon ordine, per non incorrere in dolorosi malintesi e amare delusioni.

Conto molto, mia ben amata Consorella sulla sua prudenza, bontà e carità e mi congratulo della sua fermezza e santo spirito di sacrificio. Lavoriamo tutte per la gloria del Signore, per la santificazione nostra e pel vero bene della nostra Congregazione.

Il buon Dio ci benedica.

la vostra umile serva in Gesù C.

Suor M. Assumpta Marchetti

Superiora Geral¹⁹⁸.

I sentimenti espressi da madre Assunta nella circolare dell'08 settembre sono di fiducia nel Signore, di riconoscenza per il segno visibile della sua protezione, così come di speranza nella cooperazione sincera di tutte le suore, necessaria per una ripresa nell'unità e nella pace. Cosciente dei suoi limiti, con umiltà, cercando la gloria di Dio, la santificazione delle consorelle e il progresso della congregazione, la Superiora generale esorta all'osservanza delle costituzioni e ad una rigorosa obbedienza alle determinazioni del Visitatore Apostolico da cui, in modo diretto, ora dipendeva l'istituto.

Il segretario della congregazione Concistoriale, cardinale Gaetano De Lai, nel felicitarsi con madre Assunta per la sua elezione le scrive in lettera del 4 ottobre 1927:

lei, che fu una delle prime a rispondere alla chiamata dei Fondatori e a dedicare la sua vita al bene spirituale degli emigrati italiani saprà, nel governo del suo istituto, trasmettere

¹⁹⁸ MARCHETTI, Assunta. *Carta circular*. S. Paolo, 8-9-1927 (AGSS 1.5.4).

*quello spirito di solida pietà, di completo sacrificio e di obbedienza, per renderlo forte e compatto*¹⁹⁹.

Per le suore mscs madre Assunta era di fatto un riferimento e lo esprime in molte circostanze. Verso la metà del 1927, suore della comunità di Nova Milano, Rio Grande do Sul, inviarono a madre Assunta Marchetti un'affettuosa lettera di felicitazioni per il suo onomastico, esaltando la co-fondatrice come *primo albero copioso di virtù* e chiedevano al Signore che permettesse a tutte le missionarie di san Carlo di seguire con fedeltà *il suo ammirevole esempio*²⁰⁰.

Come superiora generale, madre Assunta Marchetti continuò ad essere la prima nell'istituto a dare l'esempio. Nel suo mandato, che con la proroga arrivò fino al mese di marzo 1935, attraverso la corrispondenza o a viva voce, senza costringere, chiese delucidazioni al Visitatore Apostolico e senza restrizioni si mantenne dipendente dalla sua autorità.

In lettera del 07 settembre 1927, madre Assunta domandava a Mons. Egidio Lari quale era la dipendenza dell'istituto dall'ordinario del luogo. La risposta del Visitatore, del 12 settembre dello stesso anno, come in altre circostanze, fu persino dura, ma precisa: *le chiedo di rileggere tutte le lettere scritte da me a suor Angelina Meneguzzi che devono essere nell'archivio, nelle quali si dice che 'tutte le facoltà dell'ordinario locale sono per il momento trasferite al Visitatore Apostolico'*. In altre parole, scrive Lari, *io sono l'ordinario di tutte le case delle suore di san Carlo in qualsiasi diocesi*. La Superiora Generale si era mostrata accondiscendente con la suor Afonsina Salvador che aveva chiesto di rientrare nell'istituto, per questo Mons. Egidio Lari osservò: *non so perché Lei sia stata così pronta nel riceverla. In questo modo è inutile scrivere a Roma. Lei l'ha già ricevuta*. E aggiunse: *ciò che si sa a Roma, suor Afonsina è una delle*

¹⁹⁹ DE LAI, Gaetano. *Lettera a Assunta Marchetti*. Roma, 4-10-1927 (Archivio del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti. Prot. 514/25). (Minuta).

²⁰⁰ CAMARGO, Giovannina & MURARO, Teresina. *Lettera a Assunta Marchetti*. Nova Milano, 18-7-1927 (AGSS 1.5.4).

*suore che causarono la crisi della congregazione di san Carlo e che ancora non è finita*²⁰¹.

Il Visitatore, a sua volta, con diplomazia, estese lui stesso la riconciliazione a coloro che, poco tempo prima, tentarono di sviare l'istituto dal progetto pastorale scalabriniano. Mons. Egidio Lari riavvicinò la congregazione delle suore di san Carlo ai padri redentoristi, affidando loro un'altra volta la direzione spirituale di formatrici e di formande del noviziato di Aparecida. L'Arcivescovo stesso, Mons. Duarte Leopoldo e Silva, ritornò ad essere lo zelante pastore anche dei missionari e delle missionarie di san Carlo, scalabriniani, che operavano nella diocesi di San Paolo.

Nonostante la situazione atipica, appena assunto l'incarico, madre Assunta si impegnò assieme al Visitatore Apostolico affinché fosse nominato un consiglio generale, i cui nomi lei stessa propose, e che risultò così composto: suor Angelina Meneguzzi, suor Lucia Gorlin, suor Immaculada Miletì, suor Camilla Dal Ri. Verso la metà del 1930 suor Angelina Meneguzzi, che svolgeva anche la funzione di superiora regionale, identificata in seguito come superiora provinciale, lasciò il consiglio, al quale entrò a fare parte suor Ignez Orecchio. La nuova consigliera assunse anche la funzione di segretaria generale della congregazione, prima svolta da suor Teresinha Muraro.

Nei primi anni di mandato, sotto la giurisdizione di Mons. Egidio Lari, madre Assunta diede continuità al riordino dell'istituto scalabriniano femminile. Particolare preoccupazione della direzione generale era la comunicazione con le comunità del Rio Grande do Sul. In relazione alla provincia di San Paolo, la vicinanza geografica rendeva possibili visite frequenti, conseguentemente, risposte più rapide alle necessità delle suore e delle comunità.

Una difficoltà manifestata al Visitatore da madre Assunta nel mese di novembre 1927 fu la sua relazione con madre Lucia Gorlin, provinciale del Sud. In lettera alla consorella, del 15 ottobre, la Superiora Generale parlava del *golpe* sofferto dall'istituto, si mostrava riconoscente alla divina Provvidenza per l'aiuto ricevuto e invitava a

²⁰¹ LARI, Egidio. *Lettera a Assunta Marchetti*. Rio de Janeiro, 12-9-1927 (AGSS 1.5.4).

corrispondere con maggiore entusiasmo e abnegazione, non solo per gratitudine, ma avendo come meta la guarigione totale delle ferite, facilitare la ricostruzione completa e il progressivo sviluppo della congregazione. Dal passato, scriveva, importa *imparare la necessità dell'unione sincera e cordiale*, condizione affinché tutto proseguisse bene.

A questo punto la Superiora Generale trattava un tema, per quanto sembra, dolente per suor Lucia Gorlin. Madre Assunta affermava: *in ragione del triste passato, persiste nella mente di alcune consorelle l'idea che la provincia del Sud non debba esistere e formare un tutto con la provincia di San Paolo, come le varie membra in un solo corpo, piuttosto, una cosa tutta a parte e separata...* Raccomandava, poi, a suor Lucia che fosse *il più valido aiuto e sincero sostegno alla Madre* – che sola nulla poteva fare – e che trovasse nel suo amore alle opere e nel suo zelo per la maggior gloria di Dio *il modo di mettere fine a queste idee false e erronee*²⁰².

Nella stessa lettera madre Assunta sollecitava da suor Lucia un rapporto dettagliato dell'andamento generale delle missioni nel Rio Grande do Sul, specificando in tre blocchi informazioni relative all'amministrazione ed economia; allo spirito e all'osservanza delle costituzioni; alla formazione delle suore e delle novizie, in particolare. La Superiora Generale concludeva la sua lettera alla Provinciale con altre raccomandazioni, come quella di visitare le case della provincia, al fine di sincerarsi della realtà, soprattutto per sapere se c'era unione sincera e cordiale tra le superiori e le suore delle varie comunità.

Dieci giorni dopo, in lettera del 25 ottobre 1927, suor Lucia Gorlin rispose a madre Assunta scrivendo, tra altre cose: che aveva capito tutto ciò che le aveva detto; che avrebbe preferito una visita della Superiora Generale, che attendeva al più presto possibile; che era rimasta contenta della notizia che la situazione nell'istituto si avviava verso tempi migliori; che riguardo all'unione sincera *avevano lavorato e sofferto per questo*; che da parte sua avrebbe fatto *il possibile per mantenere l'ordine e la pace*; che aveva visitato ad aprile le suore

²⁰² MARCHETTI, Assunta. *Lettera a Lucia Gorlin*. Villa Prudente, SP, 15-10-1927 (AGSS 1.5.4).

della provincia e le aveva trovate tutte bene. In seguito, la provinciale trattò, punto per punto, le altre informazioni richieste, ma il rapporto non piacque a madre Assunta. Nelle risposte di suor Lucia, molto più che cattiva volontà, prevalevano alcuni comprensibili risentimenti, a indicare che la crisi non era ancora superata completamente²⁰³.

Il 12 novembre 1927 madre Assunta Marchetti comunicava a Mons. Egidio Lari l'invio del rapporto da lui richiesto in lettera del 26 ottobre e che aveva ricevuto da suor Lucia Gorlin, provinciale del Rio Grande do Sul. La Superiora Generale scriveva che aveva sollecitato dalla Provinciale il rapporto con un duplice obiettivo: avere un'idea chiara della situazione delle varie case del Sud e, allo stesso tempo, sapere cosa suor Lucia Gorlin pensava. Di suor Lucia aveva sentito dire che preferiva agire in modo indipendente, comportamento che madre Assunta vedeva confermato nel *persistente silenzio* della consorella rispetto alla realtà delle case del Rio Grande do Sul. Nella lettera al Visitatore Apostolico la Superiora Generale citava aspetti del rapporto inviato da suor Lucia e, nella valutazione dello stesso, diceva che il rapporto era incompleto; che la provinciale si era mostrata contraddittoria; che interrogata sulla relazione tra le suore aveva affermato essere contenta, ma in lettera riservata, firmata anche da suor Borromea Ferraresi, parlava di disaccordi e faceva commenti poco edificanti.

Nella stessa lettera madre Assunta proponeva al Visitatore Apostolico la nomina di suor Raffaella Susin come superiora provinciale del Rio Grande do Sul e di suor Lucia Gorlin come superiora locale della casa del Pari. La Superiora Generale anticipava a Mons. Lari che la suora potrebbe resistere al trasferimento, anche perché operava a Bento Gonçalves già dal 1915, dove era stata pioniera, ma affermava che questo cambiamento le sembrava necessario per la vera unione tra le due province della congregazione.

In una seconda lettera al Visitatore, scritta nello stesso girono, 12 novembre 1927, madre Assunta esprimeva gioia per la previsione ottimista dell'acquisto dell'immobile del Pari, ma affermava che nulla

²⁰³ GORLIN, Lucia. *Lettera a Assunta Marchetti*. Bento Gonçalves, 25-10-1927 (AGSS 1.5.4).

poteva dire di positivo sulla situazione economica delle case del Rio Grande do Sul perché la Provinciale, ad una sua richiesta, aveva risposto in modo evasivo, proponendosi di inviare un rapporto solamente alla fine dell'anno scolastico. In questa lettera la Superiora Generale tesseva gli elogi di tutte le case di San Paolo, puntuali nel compiere il loro dovere, mentre le case del Rio Grande do Sul da tre anni non contribuivano affatto alla cassa della casa generalizia. Da questa, dipendeva anche il mantenimento del noviziato. Madre Assunta diceva di aver domandato a suor Lucia dove erano andati a finire i soldi, però la provinciale *non ha saputo o non ha voluto rispondere*²⁰⁴.

Durante il suo mandato madre Assunta Marchetti realizzò quattro visite al Sud, due nel 1928, la terza tra giugno 1929 e marzo 1930 e l'ultima verso la metà del 1933, elaborando a suo tempo un rapporto su ciascuna delle visite. La seconda visita, effettuata nel mese di agosto 1928, ebbe come primo obiettivo la partecipazione all'atto di assunzione dell'incarico della nuova superiora provinciale, suor Elena Lucca, che succedette a suor Lucia Gorlin, allontanata per problemi personali e trasferita a San Paolo. Oltre a continuare come consigliera generale, suor Lucia fu nominata superiora dell'esternato Santa Teresinha.

Suor Elena Lucca rimase poco tempo come superiora provinciale nel Rio Grande do Sul. Rinunciò verso la fine del 1929. La funzione fu assunta provvisoriamente da suor Borromea Ferraresi. Nel mese di marzo 1931 fu nominata la nuova superiora provinciale, suor Faustina Bosio. La provincia di San Paolo, invece, durante tutto il mandato di madre Assunta ebbe come unica superiora provinciale suor Angelina Meneguzzi.

Molteplici fattori preoccuparono madre Assunta nel periodo 1917-1935 e contribuirono a rendere più fragile la sua salute: la dipendenza dalla congregazione Concistoriale; i viaggi scomodi; le comunicazioni difficili; gli equivoci al Sud, che l'anno persino obbligata a trattenersi là per 9 mesi consecutivi tra giugno 1929 e marzo 1930; problemi di salute di suore, come l'epidemia del tifo che nel 1934 colpì 11 suore a

²⁰⁴ MARCHETTI, Assunta. *Lettera a Egidio Lari*. Villa Prudente, S. Paolo, 12-11-1927 (AGSS 1.5.4).

Bento Gonçalves; difficoltà di ordine economico, anche a causa della crisi generalizzata che in quell'epoca colpì il mondo intero, con riflessi nel numero di iscritti nelle scuole della congregazione.

Nell'aprile 1933, tre mesi prima di concludere il sessennio, madre Assunta Marchetti aveva inoltrato la sua domanda di dimissione dall'incarico di superiora generale della congregazione delle suore di san Carlo. Richieste le istruzioni a riguardo, consultate persone affidabili, uditi i pareri del nunzio apostolico in Brasile, Mons Benedetto Aloisi Masella e del superiore regionale dei padri missionari scalabriniani, la congregazione Concistoriale riconfermò madre Assunta Marchetti come superiora generale dell'istituto scalabriniano femminile fino alle elezioni in capitolo generale, da celebrarsi, secondo quanto stabilito dalle nuove costituzioni già allo studio presso la Sede Apostolica. Come vedremo, alla conclusione del mandato di madre Assunta Marchetti nel 1935, la congregazione delle suore missionarie di san Carlo aveva guadagnato maggiore solidità, ed era ora meglio preparata per i necessari passi in avanti.

3.3.2 Stabilità e espansione missionaria mscs

Trascorsi pochi anni dall'inizio dell'intervento della Sede Apostolica nella congregazione delle suore missionarie di san Carlo, i segni di consolidamento erano già visibili. Favorito dal fermo orientamento della congregazione Concistoriale, dall'impegno di Mons. Egidio Lari e da Mons. Benedetto Aloisi Masella, dalla presenza carismatica di madre Assunta Marchetti e dalla collaborazione delle suore mscs, l'istituto scalabriniano femminile acquisì stabilità e migliori condizioni di progresso, non però senza difficoltà. La propria dipendenza dalla Concistoriale in determinati aspetti diventava scomoda. Quando, verso la metà del 1930, Mons. Egidio Lari lasciò il Brasile la congregazione rimase sotto regime di visita apostolica. L'aumento del numero di membri, la formazione sistematica della suora mscs alleata ad una relativa preparazione professionale diedero alla congregazione maggiore consistenza e le indicarono un orizzonte più ampio, di possibili passi in avanti nella pastorale.

Un rapporto di Mons. Egidio Lari del 24 ottobre 1928 elaborato in base alle informazioni ricevute da madre Assunta Marchetti e inviato al pro-segretario della Concistoriale, cardinale Carlo Perosi, mostra l'istituto ancora in fase di riordino e rivela, tra altre questioni, la situazione personale di suor Lucia Gorlin, superiora provinciale del Rio Grande do Sul. Durante il 1928, per due volte, nel mese di maggio e di agosto, la Superiora generale fece visita al Sud, al fine di constatare *in loco* la realtà, ascoltare le suore e proporre al Visitatore soluzioni adeguate alle necessità di quella provincia.

Nel suo rapporto Mons. Egidio Lari concludeva che la provinciale, suor Lucia Gorlin, non poteva rimanere nella carica che rivestiva, soprattutto perché era entrata in una dipendenza alcolista, parere questo che aveva ricevuto oltre che da suor Borromea Ferraresi, che prima difendeva la consorella, anche da altre suore e da padre Giuseppe Foscallo. Per Mons. Lari, alla suor Lucia Gorlin poteva succedere suor Elena Lucca, che per vari anni era stata missionaria nel Sud e che, in altra occasione, era stata eletta per svolgere in quella sede la funzione di superiora provinciale.

Alla delicata questione che coinvolgeva la Provinciale del Rio Grande do Sul e il suo trasferimento a San Paolo, il Visitatore Apostolico dedicò buona parte del rapporto al cardinale Perosi, informandolo su i provvedimenti presi, di imprevisti successi e della destinazione data a suor Lucia a San Paolo. Un'iniziativa di mons. Egidio Lari, fu chiedere a suor Borromea Ferraresi che assumesse la direzione della Provincia dopo la partenza di suor Lucia, misura questa che mirava evitare in quell'occasione un incontro della ex-provinciale con suor Elena Lucca il che, secondo lui, poteva causare umiliazione a quella e imbarazzo a questa.

Suor Lucia Gorlin, in un primo momento, resistette al trasferimento, ma finì per accettare, anche se, a causa di un problema di salute, dovette rinviare il viaggio, e perciò l'ex-provinciale arrivò a San Paolo il 22 settembre 1928. Madre Assunta, in comune accordo con le suore di San Paolo, aveva proposto di destinare suor Lucia alla comunità di Atibaia, affidandole l'incarico di superiora locale. Mons. Egidio Lari, invece, propose la comunità del Pari come destinazione di suor Lucia Gorlin, anche perché sarebbe rimasta più vicina alla

Superiora Generale per un accompagnamento, allo stesso tempo che la suora poteva continuare a svolgere la funzione di consigliera generale dell'istituto.

La proposta del Visitatore Apostolico, con la quale madre Assunta fu d'accordo, ebbe una duplice motivazione: salvaguardare il prestigio dell'autorità una volta che suor Lucia era stata superiora provinciale al Sud ed esprimere alla stessa che non c'era nessuna intenzione di umiliarla, tanto che le veniva offerta la funzione di consigliera generale. Quanto alla nomina di suor Elena Lucca come superiora provinciale del Rio Grande do Sul ciò che da questo si attendeva il Visitatore, come lui stesso scrisse nel rapporto del 24 ottobre 1928, era che il cambiamento contribuisse a fortificare l'armonia tra le due province della congregazione mscs.

Durante il suo soggiorno al Sud madre Assunta, riuscì a risolvere anche due questioni urgenti, quella di poter contare sulla collaborazione dei padri cappuccini di Garibaldi nella formazione delle novizie di Bento Gonçalves e quella di mettere fine alla pendenza relativa ai contributi che le case del Sud dovevano alla casa generalizia. Il debito fu ridotto, e in parte mantenuto, per due ragioni: non svuotare la cassa provinciale e *dimostrare la dipendenza della Provincia dalla casa generalizia*²⁰⁵.

Prima di concludere il suo rapporto Mons. Lari registrò nuovi dati sull'istituto che manifestavano segni di crescita anche dal punto di vista quantitativo: la provincia di San Paolo era costituita di 7 case con 32 suore, 2 novizie e 7 postulanti; la provincia del Rio Grande do Sul aveva 6 case con 28 suore, 4 novizie e 16 postulanti.

Il Visitatore Apostolico, attento all'aspetto formativo, constatò che in generale i due noviziati andavano bene, ma osservava che mentre in quello di Aparecida che aveva visitato da poco più di un mese, le novizie avevano due conferenze settimanali, le novizie di Bento Gonçalves avevano solamente due conferenze mensili, il che lasciava a desiderare.

²⁰⁵ LARI, Egidio. *Lettera a Carlo Perosi* – con 10 allegati – Rio de Janeiro, 24 ottobre 1928 (Archivio del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti. Prot. 514/25).

Verso la fine del 1930 il cardinale Raffaello Carlo Rossi, nuovo segretario della congregazione Concistoriale a partire da luglio di quell'anno e figura di rilievo nella storia della chiesa nella prima metà del secolo XX, fu informato da Mons. Egidio Lari sulla situazione dell'istituto scalabriniano femminile, ora *animato da spirito di pietà, obbedienza e sacrificio, il che portava a sperare dallo stesso un futuro prospero*²⁰⁶.

Poco più di un anno dopo aver indirizzato al cardinale Perosi il dettagliato rapporto sopra citato, il Visitatore elaborò un nuovo rapporto, inviato al cardinale Rossi e che permetteva, di fatto, di accompagnare la positiva evoluzione dell'istituto che aveva, nel settembre 1930, 43 suore di voti perpetui, 37 suore di voti temporanei, 12 novizie e 12 postulanti, arrivando per la prima volta, a più di cento membri.

Più che riferire i nuovi dati quantitativi, Mons. Lari diceva al cardinale Rossi che aveva osservato da vicino *l'andamento spirituale della congregazione* in occasione di due visite fatte alla provincia di San Paolo nei mesi di gennaio e luglio 1930; che a gennaio era stato presente agli esercizi spirituali annuali delle suore e che aveva parlato più di una volta con tutte, ottenendo informazioni e dando loro opportuni consigli; che era stato informato anche dai padri scalabriniani che frequentavano le case di San Paolo, dai francescani del Pari e dalla Superiora Generale; che aveva notato spirito buono e molta armonia tra le suore e le superiori; che aveva visitato il noviziato di Aparecida dove tutto procedeva in ordine.

Dalla Provincia del Rio Grande do Sul diceva di aver ottenuto informazioni dal frate Candido di Caxias, provinciale dei cappuccini. Il Padre aveva fatto la visita canonica alle suore di san Carlo, occasione in cui aveva potuto constatare lo spirito buono delle suore della comunità di Bento Gonçalves, che aveva trovate unite da vincoli di fraterna carità. Mons. Egidio Lari riferiva sul soggiorno prolungato di madre Assunta nel Rio Grande do Sul nel corso del 1929 e parlava di *notizie consolanti* trasmesse dalla Superiora Generale.

²⁰⁶ ROSSI, Raffaello C. *Lettera a Egidio Lari*. Roma, 22-12-1930. In: LARI, Egidio. *Lettera a Assunta Marchetti*. Rio de Janeiro, 14-1-1931 (AGSS 1.5.4).

Sul modo di presenza ecclesiale delle suore mscs Mons. Lari informava che gli ordinari, nelle cui diocesi le suore scalabriniane svolgevano la loro opera erano soddisfatti delle missionarie, come l'Arcivescovo di Porto Alegre nel Rio Grande do Sul, il Vescovo di São Carlos e quello di Bragança, nell'entroterra di San Paolo. Invece, l'Arcivescovo di San Paolo, affermava il Visitatore Apostolico, *continua a non mostrare molta simpatia per il nostro istituto, anche se nulla fa contro di esso.*

Il tema trattato in seguito da Mons. Lari nel rapporto al cardinale Rossi fu quello del patrimonio dell'istituto. Dopo aver specificato aspetti riguardanti ognuna delle due province, scrisse: *dobbiamo proprio ringraziare la divina Provvidenza per il modo visibile con cui ha aiutato e assistito le buone suore di san Carlo nella situazione economica, che, tempi addietro, non era molto prospera.* Dal rapporto che ha fatto sulle nuove fondazioni e del riferimento riguardo alla revisione delle costituzioni, si tratterà più avanti.

Sotto il titolo, *rinnovazione di incarichi*, il Visitatore informò quanto all'impegno delle suore nei diversi incarichi, propose nomi per cambiamenti necessari, soprattutto della superiora provinciale del Rio Grande do Sul. Mons. Lari lamentava che suor Elena Lucca non aveva corrisposto alle aspettative che avevano avuto su di lei. Dell'imprevisto, che dal 1929 al 1930 motivò il lungo soggiorno della Superiora generale al Sud, scrisse: *questa buona suora non ha corrisposto a quanto ci si attendeva quando fu nominata, sia per il suo carattere, sia per la salute.* Poco tempo dopo il suo arrivo a Bento Gonçalves la suora iniziò a dar segni di non essere all'altezza della sua funzione.

Per succedere a suor Elena Lucca furono proposti alla congregazione Concistoriale tre nomi: suor Faustina Bosio, suor Vittorina Consoni, suor Bernardina Miele. Di ciascuna il Visitatore presentò una sintesi biografica. La nuova superiora provinciale del Rio Grande do Sul sarebbe suor Faustina Bosio, ex-alunna dell'orfanotrofio di Vila Prudente, insegnante di lingua portoghese e di musica, che aveva operato a Bento Gonçalves e a Nova Vicenza, *dotata di intelligenza viva e di certa istruzione, attiva, energica e*

seria. Quando fu nominata superiora provinciale suor Faustina aveva circa 35 anni.

Della superiora provinciale di San Paolo, suor Angelina Meneguzzi, Mons. Egidio affermava essere un'ottima suora, di buon spirito, molto docile e lavoratrice e che agiva in perfetta unione e retta intenzione con la Superiora Generale. Di madre Assunta Marchetti il Visitatore Apostolico diceva che stava *molto bene* ed era *amata dalle suore*.

Prima di concludere il suo rapporto al cardinale Rossi, Mons. Egidio Lari accennò alla *possibilità futura di dividere anche a livello amministrativo i due orfanotrofi di San Paolo, nel senso di dare alle suore la libera direzione di quello femminile di Vila Prudente, rimanendo ai padri scalabriniani quello dell'Ipiranga*²⁰⁷.

Mons. Egidio Lari fu visitatore apostolico della congregazione mscs fino verso la metà del 1931, quando lasciò il Brasile. Nella circostanza la congregazione Concistoriale nominò visitatore il nunzio apostolico in Brasile, Mons. Benedetto Aloisi Masella. In lettera del 16 giugno di quell'anno, che accompagnava il decreto di nomina, il cardinale Rossi chiedeva al nuovo Visitatore Apostolico che trasmettesse a Mons. Egidio Lari il riconoscimento della Concistoriale per tutto quanto aveva fatto per la *rinascita dell'istituto*. Nella stessa lettera il Cardinale diceva a Mons. Aloisi Masella che la situazione dell'istituto scalabriniano femminile esigeva continuità di regime di visita apostolica, al fine di favorire il suo consolidamento²⁰⁸.

In varie occasioni la congregazione Concistoriale ha tessuto gli elogi all'opera di Mons. Egidio Lari come visitatore apostolico dell'istituto scalabriniano femminile. Il 31 agosto 1931 il cardinal Rossi gli indirizzò una lettera in cui ringraziava le vigilanti cure dispensate alle suore nello svolgimento della sua missione e affermava:

*V. Ecc. Revma., con saggia prudenza, unita ad un'esemplare
forzezza, seppe ricondurre l'istituto alla finalità dettata dal*

²⁰⁷ LARI, Egidio. *Relazione a Raffaello Carlo Rossi*. Rio de Janeiro, 29-9-1930 (Archivio del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti. Prot. 514/25).

²⁰⁸ ROSSI, Raffaello c. *Lettera a Benedetto Aloisi Masella*. Roma, 16-6-1931 (AGSS 1.4.4- copia).

*venerabile Fondatore, imprimendole una rigida disciplina e uno spirito di profonda pietà. Si interessò, in modo particolare, della formazione spirituale delle postulanti e novizie, dando un nuovo impulso al noviziato di Aparecida e fondandone un altro, ora ben avviato, nel Rio Grande do Sul*²⁰⁹.

In occasione della visita di Mons. Egidio Lari ad Aparecida il redentorista, padre Antonio Lisboa, l'aveva fatto osservare che in ragione della provenienza rurale della maggioranza, le formande erano poco istruite e alcune non sapevano nemmeno leggere e scrivere. Nel rapporto del 24 ottobre 1928, inviato al cardinale Perosi, il Visitatore aveva scritto: *se non pensiamo di preparare alcune altre maestre non potremo mantenere aperte le scuole che sono la fonte di reddito per la congregazione*²¹⁰.

Anche dopo aver lasciato il Brasile e prima di assumere il suo nuovo incarico in Persia, da Roma dove si trovava, Mons. Egidio Lari si interessò per la formazione delle suore mscs e per le nuove costituzioni dell'istituto, proponendo che fossero più brevi, più semplici e pratiche. In lettera a madre Assunta Marchetti le comunicava di aver spedito, come ricordo, libri per le case e per il noviziato delle due province, raccomandando soprattutto la lettura del martirologio, *che tutte le case dovrebbero avere e leggere prima di finire il pranzo, anche nel noviziato*²¹¹.

Nei primi anni del decennio 1930-1939, più che prima, la congregazione iniziò a sentire l'urgenza di avviare suore alle magistrali, abilitandole come insegnanti per la scuola di base. In lettera di madre Assunta Marchetti a suor Faustina Bosio, del 23 aprile 1932, la superiora generale riferiva alla provinciale del Sud la visita fatta da Mons. Aloisi Masella e comunicava che, secondo il nunzio apostolico, il santo Padre era contentissimo con la congregazione delle suore missionarie di san Carlo. Il Visitatore, tuttavia, raccomandava di sospendere per ora nuove aperture e esigeva maggiore preparazione

²⁰⁹ ROSSI, Raffaello C. *Lettera a Egidio Lari*. Roma, 31-8-1931 (AGSS 1.4.4 – copia).

²¹⁰ LARI, Egidio. *Lettera a Carlo Perosi*. Rio de Janeiro, 24 ottobre 1928 (Archivio del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti. Prot 514/25).

²¹¹ LARI, Egidio. *Lettera a Assunta Marchetti*. Roma, 31-10-1931 (AGSS 1.4.4).

delle suore, proponendo le magistrali. Al fine di facilitare la frequenza di suore mscs al corso e ridurre le spese che lo stesso comportava, fu aperto a Caxias do Sul un pensionato per ragazze e signore, studenti o villeggianti. Alcune suore che avevano bisogno di lezioni di sostegno contavano sulla collaborazione della signora Geni Salvaterra, insegnante rigorosa ma competente, maestra rinomata a Bento Gonçalves. In questo modo l'istituto si fortificava anche nell'aspetto della formazione professionale, con riflessi positivi nell'azione pastorale della suora mscs.

Nel 1934 i segni di stabilità dell'istituto scalabriniano femminile erano noti: le suore, in genere, testimoniavano spirito buono e dimostravano un livello più alto di soddisfazione; la congregazione contava 22 case, 9 nella provincia di San Paolo con più di 50 suore e 13 nella provincia del Sud, dove operavano circa 60 suore; il noviziato di Aparecida aveva 5 novizie e 2 postulanti e quello di Bento Gonçalves, 26 novizie e 16 postulanti; le richieste di nuove aperture si moltiplicavano e alimentavano aspirazioni di maggiore espansione che madre Assunta voleva accelerare; nell'aspetto economico, nonostante alcuni debiti, il patrimonio dell'istituto aumentava, però la Superiora Generale e le suore tutte desideravano ancora più progresso per la congregazione.

Nel rapporto di fine mandato, insieme alle realizzazioni del periodo 1927-1934, madre Assunta Marchetti e consiglio registrarono un duplice disappunto: uno concerneva la sede generalizia e un altro la provincia del Rio Grande do Sul. Questa, aveva contribuito solamente *con cinque contos de reis per la cassa generale al fine di aiutare la provincia di San Paolo per ammortizzare una delle rate dovute per l'acquisto di immobili dove attualmente funziona il collegio S. Teresinha del Bambino Gesù nel Pari, senza più concorrere con un centesimo per la cassa generale della congregazione.*

Nello stesso rapporto la direzione generale menzionava le urgenze della provincia del Sud, tra le quali le necessarie riforme nelle scuole, la costruzione di un mausoleo per le suore morte e l'ampliamento dell'immobile di Bento Gonçalves per la casa del noviziato. Si pensava, allora, di acquisire un terreno in quella città,

nella parte alta della città, sano e adatto per villeggiatura e dove si voleva costruire un nuovo edificio per la casa di formazione.

Motivo di particolare amarezza era il fatto che la congregazione mscs non disponesse di *una casa di sua proprietà per servire da Casa Matrice e di residenza alla madre generale e consigliere, secondo il desiderio espresso dalle consorelle e servire allo stesso tempo di spazio riservato e di residenza per le suore ammalate e invalide.* Rassegnata, la direzione generale ammetteva che i tempi difficili e la mancanza di condizioni economico-finanziarie rendevano, per il momento, *questa giusta aspirazione irrealizzabile*²¹². A dispetto di questo, nel marzo 1935, madre Assunta Marchetti avrebbe consegnato a colei che le succedette, suor Borromea Ferraresi, una realtà stabile e la prospettiva di promettente espansione missionaria della congregazione mscs.

3.3.3 Scelte pastorali della congregazione mscs

L'azione apostolica svolta dall'istituto scalabriniano femminile fin dalla sua fondazione e lo stile di vita che caratterizzava la suora missionaria di san Carlo diedero visibilità al carisma della congregazione, ampliando pian piano il suo spazio pastorale. Nei primi quattro decenni della presenza in Brasile l'istituto, che si affermò in mezzo a molteplici difficoltà, accolse alcune delle sollecitazioni di servizio pastorale, perché era impossibile rispondere a tutte le richieste. Senza mettere in discussione l'importanza dell'azione pastorale della suora mscs nel periodo tra le due guerre, fase di cambiamento nel campo della mobilità umana in contesto internazionale, ci si interroga sul perché di determinate scelte e non di altre. Riteniamo che un discernimento in base a criteri orientativi avrebbe favorito sempre l'opzione pastorale identificata con la missione dell'istituto.

Il graduale consolidamento della congregazione mscs favorì oltremodo la sua crescita quantitativa. Tra il 1927 e il 1934 il numero dei membri dell'istituto scalabriniano femminile fu più che raddoppiato. Nonostante in questo periodo, soprattutto all'inizio degli anni '30, la raccomandazione della congregazione Concistoriale fosse

²¹² MARCHETTI, Assunta. *Relatório de 1917-1934*, p. 27 (AGSS 1.5.4).

stata quella di favorire una migliore preparazione delle suore, nuove case furono aperte a San Paolo e nel Rio Grande do Sul. Lo stesso Mons. Egidio Lari nel rapporto al cardinale Rossi, del 29 ottobre 1930, comunicava al segretario della Concistoriale che l'aumento del numero delle suore permetteva di rafforzare le fondazioni già esistenti e di aprire nuove case nelle due province. Sulla missione svolta dalla suora missionaria di san Carlo e sul suo modo di essere, trascriviamo ciò che pubblicò il giornale *La Fiamma*, nell'edizione del 28 marzo 1935:

Sublime, utile, santo il fine della Congregazione. Lo statuto è uguale a quelli di tutte le altre congregazioni che conciliano la preghiera con il lavoro.

La suora di san Carlo si occupa di scuole, collegi, asili nido, ospedali e case di riposo.

Angelo della carità, versa il tesoro della sua bontà e pietà su tutte le miserie umane, dal bambino orfano all'anziano debilitato.

Piene di bontà e di spirito di sacrificio, senza alcuna pretesa, senza esibizionismi inopportuni, nulla chiedendo né per sé né per la congregazione, nelle parrocchie dove aprono scuole, sono feconde promotrici e valide cooperatrici del movimento religioso. Il parroco che ha la fortuna di contare sulla loro presenza costata in poco tempo il bene immenso del loro apostolato silenzioso, ma efficace.

L'ospedale, la casa di riposo per anziani sono trasformati da queste religiose in una oasi di pace, di conforto e di santa rassegnazione, tanta è la bontà, la dolcezza che si sprigionano da ciascuna delle loro azioni.

Parlate un po' con queste religiose. Se non troverete i 'grandi cervelli', le insegnanti famose, le intelligenze rare, scoprirete in compenso una incantevole semplicità unita a quella soave

*modestia che è il più bello ornamento di un'anima consacrata a Dio*²¹³.

Padre Carlo Porrini, zelante sacerdote scalabriniano, autore della materia, aveva constatato a Bento Gonçalves e a San Paolo, la missione dell'istituto e lo stile di vita che caratterizzava la suora missionaria di san Carlo. Fin dall'arrivo delle quattro pioniere a San Paolo nel novembre 1895 alcune istituzioni, come fu osservato dal Missionario, passarono a contare sulla valida presenza pastorale della suora mscs. Quarant'anni dopo la sua fondazione, l'istituto scalabriniano femminile aveva 23 case, 9 nello Stato di San Paolo e 14 nello Stato del Rio Grande do Sul. Nel gennaio 1935 la direzione generale uscente elaborò il quadro *delle case e comunità religiose* che costituivano, allora, le due province della congregazione. Riportiamo, di seguito, in ordine cronologica e come risulta nell'originale, le fondazioni della provincia di San Paolo:

Sezione femminile dell'Orfanotrofio Cristoforo Colombo a Villa Prudente – San Paolo, che, trasferita dall'Ipiranga, iniziò a funzionare in quell'edificio il 4 agosto 1904. È superiora la madre Assunta Marchetti. Ausiliarie le suore: Immacolata Mileti, Camilla Dal Ri, Clarice Baraldini, Joannina de Camargo, Helena Lucca, Nazarena Machado, Carolina Valgoi, Dolores Pupo e Evangelina Rossetto.

Media delle alunne interne: 80.

Altre suore: Anna Facchin e Maria Cesarina Lenzini.

Asylo de Mendicidade Nossa Senhora da Candelaria a Itú, 9 dicembre 1913. Superiora: suor Angelina Meneguzzi, Superiora Provinciale. Ausiliarie le Suore: Margarida Pianoro, Theresa Fagundes, Martha Daltoé, Gonçalves Vasconsellos.

Media di ospiti invalidi: 70

Noviziato São Carlos ad Aparecida do Norte, fondato il 2 febbraio 1920. Superiora suor Josephina Orecchio. Ausiliarie le Suore: Juliana Mugnol, assistente e Carmela Tomedi.

²¹³ PORRINI, Carlo. *Il Capitolo Generale delle Missionarie di S. Carlo Borromeo*. La Fiamma, S. Paolo, 28-3-1935, p. 2. Settimanale Cattolico Italo-Brasiliano, Anno VI, n. 173.

Novizie: 5

Postulanti: 2

Santa Casa de Misericordia di Itatiba. 2 febbraio 1924. Superiora locale, suor Theresa Muraro. Ausiliarie le Suore: Virginia Zini, Rosalina Scorciapino, Rita grechi.

Ammalati: 24 posti-letto.

Santa Casa de Misericordia di Monte Alto. 14 maggio 1924. Superiora suor Fulgencia de Mello. Ausiliarie le Suore: Carolina Grasti, Celina Barana, Catharina Vianna, Felicita Canale.

Ammalati: 20 posti-letto.

Santa Casa de Misericordia di Atibaia. 14 giugno 1925. Superiora locale suor Gemma Magrin. Ausiliarie le Suore: Cecilia Mosca, Eufrosina Teschio, Angelina Lunelli.

Media ammalati: 20 posti-letto.

Collegio Santa Theresinha do Menino Jesus a San Paolo – Pari. 26 febbraio 1926. Superiora locale suor Ignez Oricchio. Ausiliarie le Suore: Filomena Parisi, Maria Ciani, Egydia MONTALBANO, Odila Frigeri, Annunciata Cunha, Dyonisia De Favero, Geraldina Brandão, Maria José Vasconcellos, Conceição André, Xavier Giacomet, Maria Filippina Rocha.

Media di alunne esterne: 250.

Asylo de Mendicidade a Jaboticabal. 20 luglio 1930. Con annesso Asylo Infantil frequentato da 35 bambini da 6 a 12'anni, scuola mista. Oltre all'assistenza agli anziani invalidi, aiuta e sostiene 6 famiglie povere formate da 14 membri. È superiora suor Mathilde Martins. Ausiliarie le Suore: Paulina Toscan, Affonsina Salvador, Seraphina Canale.

Anziani invalidi: media, 20.

Santa Casa de Misericordia di Socorro. 1° febbraio 1932. Superiora locale suor Raphaella Susin. Ausiliarie le Suore: Josepha Soares, Carmelita Borghi, São Luiz Valentini.

Media ammalati: 20 posti-letto²¹⁴.

²¹⁴ MARCHETTI, Assunta. *Relatório de 1927-1934*, p. 8-9 (AGSS 1.5.4).

Le fondazioni dell'istituto nello Stato del Rio Grande do Sul avvennero a partire dal 1915 e con queste si moltiplicarono le vocazioni scalabriniane femminili. All'inizio del 1935 la congregazione compiva lì 20'anni di presenza apostolico-missionaria. La grandezza di un servizio pastorale *senza pretese*, come proponeva Giovanni Battista Scalabrini, veniva dal bene realizzato tra gli immigrati e i loro discendenti. Le richieste per nuove aperture erano insistenti. Tra queste quella di padre Erminio Catelli, che attese per anni, con la casa pronta, l'arrivo delle suore di san Carlo ad Anta Gorda, fiorente nucleo della colonizzazione italiana:

Quel sacerdote insistette molto per avere le suore e aprire un collegio che sta situato in un terreno di proprietà dell'Arcivescovo di Porto Alegre. Quando la Madre Generale si trovava nel Rio Grande do Sul, visitò il locale e stabilì le condizioni, che sono buone.

La casa, perciò, fu aperta e sembra che fu benedetta dal Signore in modo particolare. La Madre Superiora mi scrive: 'siamo contente perché qui si può fare tanto bene alle anime. Abbiamo 109 alunni, comprese 10 interne, 10 semi-interne e una aspirante. Al catechismo, la domenica, abbiamo 180 alunni. I bambini sono buoni, Il Revdo Padre ci aiuta molto e il popolo è buono e in questo modo, se il Signore ci aiuta, potremo fare tanto del bene'²¹⁵.

L'esempio ripete aspetti comuni alla storia dell'apertura e dei primi tempi delle altre fondazioni della congregazione nel Rio Grande do Sul, già in numero di 14 nel marzo 1935:

Collegio São Carlos a Bento Gonçalves, fondato nel 1915. Attuale Superiora, Suor Irene Rizzi. Ausiliarie le Suore: Isabel Mioni, Amabile Nervis, Amelia Maldonado. Alunne: interne 4; esterne 100 (media).

²¹⁵ LARI, Egidio. *Relazione a Raffaello Carlo Rossi*. Rio de Janeiro, 29-9-1930 (Archivio del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti. Prot. 514/25).

Collegio Scalabrini a Guaporé, fondato nel 1917. È Superiora suor Bernardina Miele. Ausiliarie le Suore: Aparecida do Rosario, Gesuina Peroni, Edwiges Borghetto, Benedica Zorzi.

Media delle alunne: interne...; esterne 140.

Collegio Nossa Senhora de Lourdes a Nova Vicenza, fondato nel 1917. È Superiora la Madre Provinciale, Suor Faustina Bosio. Ausiliarie le Suore: Vittorina Consoni, Gonzaga Sartori, Elidia Fanti, Josephina Cracco, Ambrosina Pegoraro.

Media delle alunne: interne: 6; esterne 170.

Collegio Sagrado Coração de Jesus a Nova Brescia, fondato nel 1919. È Superiora suor Clara Pienaro. Ausiliarie le Suore: Scalabrina Bacchi, Isaura Bombassero, Ignacia De Faveri.

Media delle alunne: esterne, 180.

Juvenato São Carlos a Nova Milano, fondato nel 1924. È Superiora suor Caetana Borsatto. Ausiliarie le Suore: Paulina Miotto, Noemia Soldatelli, Gertrudes Cracco.

Media delle alunne: esterne 100.

Hospital B. Tacchini a Bento Gonçalves, comunità fondata nel 1927. È Superiora suor Estanislau Cherubini. Ausiliarie le Suore: Assumpta Nardini, Ofelia Basso, Agostina Peroni, Alexandra Tafarel.

Media di ammalati: 40.

Noviziato São Carlos a Bento Gonçalves, fondato nel 1927. È Superiora, Suor Borromea Ferraresi. Ausiliarie le Suore: Maria de Lourdes Martins, Albertina Vezzano, Antonietta Scopel.

Novizie: 26.

Postulanti: 16.

Collegio Santa Theresinha a Anta Gorda, fondato nel 1930. È Superiora, Suor Brigida Frigo. Ausiliarie le Suore: Theresinha Cracco, Albina Crippa, Luiza Zanella, Eugenia Pozzer.

Media delle alunne: esterne 130.

Collegio São José a Roca Salles, fondato nel 1931. È Superiora suor Nicolina Balsan. Ausiliarie le Suore: Celestina Zancanaro, Verônica Mezzomo.

Media delle alunne: interne 3; esterne 50.

Casa de Saude Roca Sallense – Hospital S. Camillo de Lellis – a Roca Salles, fondato nel 1932. È Superiora suor Francisca Mugnol. Ausiliarie le Suore: Clementina Zini, Candida Lunelli, Henriquetta Beltrami, Pesqualina Zini.

Media di ammalati: 24.

Collegio Pio X a Mussum, fondato nel 1933. È Superiora suor Bernardete Ugatti. Ausiliarie le Suore: Benigna Bertolini, Emma Gualdi, Marcellina Broetto, Ignez Nicola.

Media delle alunne: interne 3; esterne 120.

Pensionato S. João Bosco a Caxias, fondato nel 1933. È Superiora suor Antonia Facchin. Ausiliarie le Suore: Rosa Gorlin, Idalina Baratter, Ursolina Scopel, Jacomina Veronese, Serafina Gasparin.

Sanatorio S. José a Porto Alegre, fondato nel 1934. È Superiora suor Pierina Caldieraro. Ausiliarie le Suore: Esther Basso, Rosalia Zapello, Emilia De Lazzari, Adalgisa Ghizzi, Genoveva Scola, Nazarena Vicenzi.

Media degli ammalati: 46²¹⁶.

La 14^a fondazione fu il Sanatorio in Nova Vicenza il 6 marzo 1935, sotto la direzione delle suore di san Carlo. Alla nuova Casa, che ancora non aveva superiora quando fu concluso il rapporto della direzione generale, 1927-1935, furono destinate le suore: Antonia Facchin, Theresinha Cracco, Ersilia Mattiello.

Nei nuclei di colonizzazione italiana nel Rio Grande do Sul, quasi sempre, all'apertura della scuola, seguiva quella dell'ospedale. Questa tendenza mostra l'importanza data all'educazione e la preoccupazione per la salute, da parte degli immigrati italiani e dei loro discendenti stabilitisi nel Sud del Brasile. In un campo come nell'altro, la suora mscs diede il suo valido contributo socio-pastorale.

Sulla presenza della congregazione scalabriniana femminile in territorio *gaúcho*, Ettore Martini scrisse che il Fondatore *l'aveva preceduta là con i suoi viaggi fecondi di bene, di sacrificio, di abnegazione senza uguali e da così preziosa semente la congregazione avrebbe visto germogliare e irrobustirsi un albero gigantesco, dal*

²¹⁶ MARCHETTI, Assunta. *Relatório de 1927-1934*, p. 7-8 (AGSS 1.5.4).

*quale avrebbe colto con abbondanza prodigiosi frutti. In realtà, da Bento Gonçalves come centro diffusore, l'istituto si diffuse e si affermò tra gli immigrati italiani nel Sud del Brasile. La fiorente Missione può essere chiamata il cuore del programma di Mons. Scalabrini*²¹⁷.

Nonostante sia stata tardiva, l'espansione missionaria dell'istituto scalabriniano femminile, come già riportato sopra, avvenne a San Paolo e nel Rio Grande do Sul. Le suore missionarie di san Carlo che allora operavano nella provincia del Sud mantenevano contatto quasi esclusivo con gli immigrati e i loro discendenti, bisognosi di istruzione, di educazione, di cure mediche, infine, di aiuto. Nella provincia di San Paolo alcune opzioni pastorali, anche se rilevanti, ebbero meno espressione come missione propria dell'istituto.

Nello Stato di San Paolo diverse aperture risultarono da proposte presentate alla congregazione da Mons. Duarte Leopoldo e Silva, come la Santa Casa di Itatiba, la Santa Casa di Monte Alto, l'Asilo de Mendicidade de Jundiaí. Una richiesta di padre Faustino Consoni, di apertura di una casa a Vila Prudente per bambini minori di 7 anni, non fu accolta in ragione delle condizioni proposte dal direttore dell'Orfanotrofio. Le condizioni presentate dalle suore erano che il Padre assicurasse l'assistenza religiosa alla nuova casa e contribuisse con la retta mensile di 50\$000 per ogni suora destinata all'opera.

Nel Rio Grande do Sul la congregazione crebbe nonostante la volontà contraria di Mons. Duarte Leopoldo e Silva. L'attività pastorale che la suora mscs realizzava in quel contesto, nelle parole di Mons. Amleto Cicognani, si doveva alla sua tenacia e all'aiuto di alcuni parroci zelanti. Nel rapporto della visita fatta nel 1926, Cicognani affermava che le suore di san Carlo erano preparate per lo svolgimento della missione di maestre tra i figli degli immigranti, così come infermiere negli ospedali; che questo era il lavoro pastorale prescritto nelle costituzioni; che in questo modo le missionarie

²¹⁷ MARTINI, Ettore. *Memorie sulla fondazione della Congregazione delle Suore Missionarie di San Carlo Borromeo – Scalabriniane* (AGSS 1.4.4).

realizzavano la propria vocazione e lo facevano con fedeltà e costanza²¹⁸.

In *Brevi Cenni* risulta che il numero di suore mscs era sempre insufficiente per rispondere alle tante richieste, il che comprova quanto le missionarie fossero stimate nel Rio Grande do Sul. Per citare un solo esempio, registriamo la richiesta fatta nell'ottobre 1919 da Mons. Antonio Reis, canonico a Canoas. Mons. Antonio chiedeva, tramite padre Enrico Poggi, suore di san Carlo per un collegio-internato da aprire in quella città e affermava: *Sarebbe una pena se le suore di san Carlo non potessero accettare. Canoas è di un futuro unico, preferito in tutti i sensi. Chi vivrà, vedrà*²¹⁹. Situata nella Grande Porto Alegre e oggi unica in certi aspetti, Canoas avrebbe avuto la presenza di suore mscs solamente circa settant'anni dopo.

Apertura a soppressione di case, allora come oggi, erano competenza della superiora generale e consiglio. Nella fase di intervento della Sede Apostolica la direzione generale dipendeva dalla congregazione Concistoriale anche per queste decisioni. Nei primi quarant'anni di storia dell'istituto, tre case della congregazione furono sopprese: la Santa Casa di Misericordia di São Luís do Paraitinga e il collegio di São Bernardo do Campo, per le ragioni già riferite; L'Asilo de Mendicância Barão do Rio Branco, di Jundiaí, in conseguenza della crisi delle clementine. L'uscita di suore dissidenti aveva reso inevitabile la chiusura della Casa, ma la previsione di altre soppressioni non si concretizzò. Superate apprensioni e esitazione, l'esternato stesso di Santa Teresinha del Pari fu salvo grazie ai sacrifici delle suore e al contributo di altre case della congregazione.

In quattro decenni di inserimento nella società brasiliana, il campo di scelte pastorali della congregazione mscs comprendeva orfanotrofi, case di riposo, parrocchie, scuole, *santas casas** e ospedali dove la missionaria scalabriniana, identificata come suora di san Carlo,

²¹⁸ CICOGNANI, Amleto G. *Brasile. Suore Missionarie di S. Carlo. Relazione*, op. cit., p. 33.

²¹⁹ REIS, Antonio. *Carta a Enrico Poggi*. Canoas, outubro de 1919 (AGSS 1.3).

* *Genere di sanatorio tipico di un periodo storico nell'assistenza socio-sanitaria del Brasile.*

svolse un servizio pastorale, assistenziale e promozionale, di riconosciuto significato umano-cristiano.

Soltanto nelle costituzioni, si trovano esplicitamente i criteri delle opzioni apostoliche della congregazione. La lettura del libro dei verbali delle riunioni della direzione generale e della corrispondenza relativa alla fondazione di nuove case nel periodo 1913-1934, si può dedurre tre criteri, tra altri, che determinavano allora le scelte pastorali dell'istituto: disponibilità di risorse umane; richieste insistenti della presenza mscs tra i connazionali italiani e altri immigrati bisognosi di aiuto; condizioni economiche favorevoli, offerte alla congregazione dagli interessati.

Nell'orientamento della Sede Apostolica c'era un'espressa preoccupazione per l'elemento comunitario. Ancora nei primi anni dell'intervento il cardinale De Lai, attraverso Mons. Egidio Lari, ricordava alle suore che il buon andamento della congregazione e il successo della sua attività pastorale doveva fondarsi sulla vita di comunità. Per favorire la ripresa dell'istituto dopo la crisi delle clementine, tra altre raccomandazioni, insisteva su due aspetti: che le comunità fossero costituite da almeno 3 membri; che non si aprissero nuove case senza avere i membri necessari per comporle²²⁰.

Bisogna considerare anche che nell'epoca posteriore alla crisi, giustamente, le suore mscs desideravano avere una migliore preparazione e pretendevano per questo avviare più suore alla scuola magistrale. L'intenzione era di disporre di suore qualificate e, in fondo, aprire più scuole e corsi superiori, mirando al traguardo di poter formare, negli stabilimenti di educazione della congregazione, sia alunne esterne, sia giovani suore, rendendole idonee all'insegnamento.

In questo l'orientamento della Concistoriale coincideva con l'aspirazione delle suore per una specifica qualificazione professionale. In lettera a Mons. Benedetto Aloisi Masella, dell'08 febbraio 1935, il cardinale Raffaello Carlo Rossi scriveva: *approvo completamente quanto V. Exma. Rev.ma ha disposto, cioè, che per il momento non si*

²²⁰ LARI, Egidio. *Lettera a Assunta Marchetti*. Rio de Janeiro, 5-12-1927 (AGSS 1.5.4).

accettino nuove fondazioni, ma si curi in modo particolare la formazione religiosa e culturale delle suore²²¹.

L'idea di contenere per un tempo l'espansione apostolica, al fine di favorire la vita di comunità e la formazione religioso-professionale della suora mscs era lodevole, però frustrò aspettative, incluse quelle di madre Assunta Marchetti. La Superiore Generale custodiva questa e altre aspirazioni, come quella di prendere una casa di riposo a Ribeirão Pires, dove era parroco lo scalabriniano padre Marco Simoni e una casa a São Bernardo da dove le suore si erano ritirate nel 1926. Uno scambio di corrispondenza tra madre Assunta, le consigliere e suor Lucia Gorlin, nell'ottobre 1933, rivela la volontà di sveltire il progresso della congregazione:

...vedendo come vanno le cose della nostra congregazione, vogliamo dire, molto lente e quasi paralizzate, per essere chiara, ci si scoraggia. Come Lei sa, non si può decidere, neppure fare niente: né la casa di São Bernardo, né il collegio di Nova Vicenza, né la Casa Madre; si vede la necessità di fare qualcosa e non si può; siamo già stanche; se insistiamo con i superiori maggiori, è sempre la stessa risposta: pazienza! Roma va piano!... È vero che Roma va piano, ma il Signore dice 'aiutati che io t'aiuto'. Spieghiamoci: siccome suor Carmela insiste che vuole andare in Italia, si è pensato di accogliere la sua richiesta e con la scusa di accompagnare suor Carmela, invece di andare qualsiasi suora, che vada la Madre Generale e Lei; così potrebbero capirsi con padre Poggi e con Mons. Massimo e dopo, magari si potrà anche baciare il piede del Santo Padre e capirsi di una buona volta... Che ci dice? Sarebbe una buona uscita [dalla situazione], non è vero? Noi lo pensiamo, il poterlo realizzare sta nelle mani di Dio. Ci piacerebbe vedere qualche progresso nella nostra amata congregazione prima di morire, non è vero? Per ora

²²¹ ROSSI, Raffaello C. *Lettera a Benedetto Aloisi Masella*. Roma, 8-2-1935 (Archivio del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti. Prot. 514/25).

*conserviamoci sempre disposte ad accettare ciò che il Signore vuole da tutte noi...*²²²

Il 27 ottobre 1933, suor Lucia Gorlin inviava da Bento Gonçalves dove si trovava, la risposta alla consolante lettera di madre Assunta e le altre consigliere. Scriveva la suora: *vi dico la verità, meglio di così non potevate aver pensato. Sono totalmente d'accordo con voi e, come sapete, questo è sempre stato il mio desiderio. È ben vero, se non ci muoviamo un po' non si farà mai niente. Molto a modo suo, aggiungeva: mettiamo la paura da parte e armiamoci di coraggio; facciamo tutto per la maggior gloria di Dio e per il bene della nostra cara congregazione. Per me, vi assicuro che quando si tratta del progresso della congregazione non ci sono sacrifici che spaventino...*²²³.

Il vero progresso della congregazione sta nella fedeltà al carisma, sia nella dimensione della spiritualità sia in quello della missione. A nostro modo di vedere, nel periodo tra le due guerre, epoca di cambiamenti nel mondo della mobilità umana e, allo stesso tempo, di fioritura di nuove vocazioni, mancò all'istituto scalabriniano femminile di stabilire criteri che orientassero le opzioni pastorali e l'espansione missionaria della congregazione.

È pertinente in certo senso l'orientamento espresso nella lettera di Raffaello Carlo Rossi a padre Enrico Poggi, verso la fine del 1930, nella quale il cardinale comunicava che in quel momento la congregazione Concistoriale non poteva prendere in considerazione la proposta di fondare in Italia una casa per le suore scalabriniane; che prima era necessaria una sistematizzazione definitiva dell'istituto in Brasile dove lo stesso era nato e dove c'era un notevole campo di lavoro; che in quell'anno, 1930, la Superiora Generale non aveva potuto rispondere a innumerevoli richieste per mancanza di personale e che, perciò, non era il caso di fondare una casa in Italia; che più tarde, se questo fosse piaciuto al Signore, quando l'istituto fosse

²²² MARCHETTI, Assunta. *Lettera a Lucia Gorlin*. Villa Prudente, 17-10-1933 (AGSS 1.5.4).

²²³ GORLIN; Lucia. *Lettera a Assunta Marchetti e consigliere*. Bento Gonçalves, 27-10-1933 (AGSS 1.5.4).

consolidato, la congregazione Concistoriale avrebbe ri-esaminato la proposta, come di fatto fece alcuni anni dopo²²⁴.

3.3.4 Compilazione e approvazione delle nuove costituzioni, 1934

Una sistematizzazione più completa e maggiore sviluppo dell'istituto scalabriniano femminile, fattori che condizionavano l'autorizzazione per aprire una casa in Italia nei primi anni del decennio 1930-1939, dipendevano da un altro passo, decisivo nel processo di consolidamento della congregazione mscs: quello della compilazione e approvazione di nuove costituzioni. La misura si rendeva necessaria da tanto tempo e tre motivi la determinavano: l'adeguazione del diritto proprio, del 1914, al codice di diritto canonico del 1917; la mutata realtà della congregazione, che si era espansa in due Stati brasiliani e a partire dall'intervento della Sede Apostolica, era stata organizzata in due province, con due noviziati e con prospettive di progressiva crescita; le nuove situazioni della mobilità umana nel contesto mondiale, alvo della missione dell'istituto. Il lavoro di compilazione delle nuove costituzioni si sarebbe esteso per alcuni anni. L'approvazione del testo *ad experimentum* per sette anni avvenne il 13 gennaio 1934 in udienza concessa dal papa Pio XI al cardinale Raffaello Carlo Rossi. Le nuove costituzioni sarebbero state consegnate alle suore da Mons. Aloisi Masella durante una cerimonia realizzata nell'orfanotrofio Cristoforo Colombo di Vila Prudente il 26 agosto 1934.

Una delle preoccupazioni manifestate da madre Assunta Marchetti e che fu speciale oggetto delle sue aspettative fin da quando aveva assunto la direzione generale della congregazione mscs verso la metà del 1927, riguardava la revisione delle costituzioni dell'istituto. Nel rapporto inviato da Mons. Egidio Lari al cardinale Rossi, il 29 settembre 1930, il visitatore apostolico affermava che per diverse volte la Superiora Generale gli aveva domandato se il lavoro della compilazione del nuovo testo delle costituzioni era concluso. È

²²⁴ ROSSI, Raffaello C. *Lettera a Enrico Poggi*. Roma, 16-12-1930 (Archivio del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti. Prot. 596/18).

significativo il fatto che, ancora una volta, la rielaborazione delle costituzioni dell'istituto sia avvenuta durante il mandato della cofondatrice, madre Assunta Marchetti.

Il processo di adeguamento delle costituzioni della congregazione mscs al codice di diritto canonico e ai mutati contesti richiese tempi lunghi. Il cardinale Rossi udì pareri, prese iniziative e si mantenne informato sulla situazione dell'istituto. Tra i consultori ascoltati, colpisce il parere di padre Ludovico Nolan, del 5 giugno 1931. In lettera indirizzata al cardinale Rossi in quella data, Nolan comunicava che, secondo il desiderio del segretario della Concistoriale, aveva esaminato le costituzioni delle suore di san Carlo vecchie di 17 anni e che le giudicava troppo imperfette e così incomplete da non contenere nemmeno una decima parte della legislazione vigente del codice per istituti femminili, così che, riteneva opportuna una nuova compilazione invece che modifica e completamento del testo del 1914. Nolan si proponeva di elaborare lui stesso un nuovo testo in base al codice dei religiosi, alle costituzioni delle suore mscs approvate nel 1914 e alle informazioni fornite dalla congregazione Concistoriale sulla natura e la situazione generale dell'istituto, in quel periodo.

Già fra Lazzaro d'Arbonne, altro religioso consultato e che fu incaricato di compilare le nuove costituzioni delle suore missionarie di san Carlo, con lettera del 19 marzo 1932 indirizzata a Vincenzo Santoro, consulente della congregazione Concistoriale, sollecitava documenti e informazioni di cui diceva avere bisogno per l'elaborazione del testo. Osservava d'Arbonne che nonostante reputasse opportuno inserire nelle costituzioni in modo abbondante la legislazione vigente, l'esperienza gli aveva insegnato che era anche importante conservare nella sua quasi totalità gli elementi esistenti e, nel caso, nel testo approvato il 16 aprile 1914.

In una lettera successiva del cardinale Rossi a d'Arbonne, del 24 aprile 1933, il segretario della Concistoriale comunicava al consultore la preoccupazione di Mons. Benedetto Aloisi Masella per la formazione delle giovani suore dell'istituto scalabriniano femminile del quale era visitatore apostolico. Infatti, nella lettera al cardinale Rossi di marzo di quell'anno, Mons. Aloisi Masella si chiedeva se non

fosse opportuno sancire, nel diritto proprio della congregazione mscs che le giovani professe si dedicassero a due anni di studio in una casa da stabilire, prima di iniziare le loro attività come insegnanti nelle scuole o prima di prestare servizio negli ospedali²²⁵.

Nella stessa lettera del 24 aprile 1933 inviata a fra Lazzaro d'Arbonne, il cardinale Rossi sollecitava informazioni sull'andamento del lavoro di compilazione e una previsione di quando avrebbe potuto vedere la redazione definitiva delle costituzioni. Nel dicembre dello stesso anno il Segretario della Concistoriale gli rimetteva un assegno del valore di 676,30 liras per coprire le spese, che ammontavano a 176,30 e come riconoscimento per la compilazione-redazione *così ben fatta* delle costituzioni. Anche padre Fernandez Garcia, consultore della congregazione dei Religiosi, partecipò al lavoro di revisione delle costituzioni. Entrambi suggerirono l'approvazione *ad experimentum* per sette anni, come poi avvenne.

In udienza concessa al cardinale Raffaello Carlo Rossi il 13 gennaio 1934, il papa Pio XI approvò *ad experimentum* per sette anni le costituzioni delle suore missionarie di san Carlo Borromeo. Trascorse qualche tempo di attesa prima che la Superiora Generale fosse chiamata da Mons. Aloisi Masella al monastero di São Bento a San Paolo, il 18 marzo 1934, occasione in cui il nunzio apostolico e visitatore della congregazione mscs le comunicò di aver ricevuto da Roma le costituzioni dell'istituto, approvate dal Papa. La notizia fu ricevuta con gioia e manifestazioni di gratitudine dalle suore. La notizia fu trasmessa da Mons. Aloisi Masella in un documento che trascriviamo di seguito, del 19 marzo 1934:

Mi è grato notificare alla Vostra Reverenza che il Santo Padre Pio XI, gloriosamente regnante, in udienza concessa il 13 gennaio del corrente anno a S. Eminenza Revma. il Signor Cardinale Raffaello Carlo Rossi, Segretario della Sacra

²²⁵ ALOISI MASELLA, Benedetto. *Lettera a Raffaello Carlo Rossi*. Rio de Janeiro, 29-3-1933. In: ROSSI, Raffaello C. *Lettera a Lazzaro d'Arbonne*. Roma, 24-4-1933 (Archivio del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti. Prot. 514/25).

Congregazione Concistoriale, ritenne per bene approvare ad experimentum ad septennium, le costituzioni delle Suore Missionarie di San Carlo Borromeo, conformate alle nuove disposizioni del Codice di Diritto Canonico.

Nel congratularmi con la Rev.ma. Madre Generale per questa nuova prova di assistenza del Signore per questo pio Istituto, faccio voti che un così insigne beneficio confermi le Suore nel proposito di acquisire una perfezione sempre maggiore nelle virtù cristiane.

*Benedico la Vostra Reverenza con tutte le Suore e mi sottoscrivo
Il molto affezionato in Cristo...*²²⁶

Formalità usuali e la traduzione del testo in lingua portoghese ritardarono l'arrivo del nuovo diritto proprio nelle mani delle suore solo il 26 agosto 1934, *festa del sacro Cuore di Maria*. In quella data Mons. Aloisi Masella consegnò, lui stesso, originale e copia delle costituzioni dell'istituto alle suore missionarie di san Carlo. La cerimonia di consegna ufficiale fu preceduta da esercizi spirituali straordinari di preparazione, iniziati l'11 luglio di quell'anno e protratti fino al giorno 16, festa della Madonna del Carmelo. Agli esercizi, consigliati da Mons. Aloisi Masella e predicati dallo scalabriniano padre Carlo Porrini designato dal visitatore apostolico, parteciparono la direzione generale e le superiori delle comunità della provincia di San Paolo.

Verso la fine del 1934 il Nunzio Apostolico inviò al cardinale Rossi informazioni sulla cerimonia del 26 agosto, secondo lui *commovente*, realizzata nel *salone principale dell'orfanotrofio di Vila Prudente* e che raccolse la Superiora Generale e consiglio, le due superiori provinciali, tutte le suore mscs allora residenti nella città di San Paolo e le superiori delle comunità della congregazione situate nello Stato di San Paolo. Erano presenti anche padre Francesco Navarro, provinciale dei missionari di san Carlo, altri padri

²²⁶ ALOISI MASELLA, Benedetto. *Lettera a Assunta Marchetti*. Rio de Janeiro, 19 de março de 1934. N. 11929 (AGSS 1.5.4).

scalabriniani e l'abate del monastero di São Bento, di San Paolo. Scrisse Mons. Aloisi Masella:

In tale occasione io, dopo aver esortato le religiose a rendere al Signore le più vive azioni di grazie per i benefici ricevuti, riaccesi nella loro memoria la grande figura del fondatore dell'istituto, Mons. Giovanni Battista Scalabrini e i servizi che aveva reso alla chiesa; ho sottolineato molto bene l'atto di speciale benignità del Santo Padre, sottomettendole alla S. Congregazione Concistoriale e in seguito ho consegnato loro le nuove Regole, esortandole, in nome di Vostra Eminenza, 'a dimostrare in ogni opera di carità che saranno chiamate a realizzare, di essere totalmente impregnate dello spirito dell'istituto di san Carlo, che è di rinuncia completa alle cose del mondo e di perfetta adesione al volere di Dio'.

Le religiose ricevettero con santa soddisfazione e baciaron con vera emozione le Regole che a ciascuna di loro era presentata dalla Madre Generale e mi chiesero di trasmettere la loro più profonda riconoscenza a Vostra Eminenza per le prodighe cure che dispensa per l'istituto.

Dopo la riunione le religiose si diressero alla cappella per cantare il Te Deum e ricevere la benedizione del Santissimo, data da padre Navarro, provinciale dei padri scalabriniani, funzione a cui anch'io assistetti.

Il giorno dopo, 27 agosto, sono ritornato all'Orfanotrofio di Vila Prudente per celebrare la S. Messa e dare la Comunione alle suore e in seguito ho parlato in particolare con ciascuna di esse, rendendomi conto, con soddisfazione che tutte, incoraggiate dalla nuova prova di assistenza del Signore verso il loro pio istituto, erano animate dalle migliori disposizioni,

*desiderose di una sempre maggiore perfezione nelle virtù cristiane*²²⁷.

Nel libro dei verbali delle riunioni della direzione generale risulta che le nuove costituzioni furono ricevute in ginocchio da madre Assunta Marchetti, che le baciò e dopo le passò ad ogni suora presente. Queste a loro volta, nel riceverle, ripetevano lo stesso atteggiamento rispettoso espresso dalla Superiora Generale.

Un elemento essenziale da sottolineare nel testo delle costituzioni approvate il 13 gennaio 1934 è quello della preservazione dell'identità originaria della congregazione delle suore missionarie di san Carlo. Il cardinale Rossi, che riconosceva l'importanza della missione scalabriniana, svolse un ruolo rilevante nella salvaguardia di un carisma suscitato nella chiesa per il servizio evangelico tra gli emigranti. Il nuovo diritto proprio della congregazione mscs stabiliva, nel primo capitolo, due numeri:

*...la congregazione ha per 'fine speciale' l'istruzione e l'educazione cristiana della gioventù negli asili infantili, nelle scuole elementari e nei collegi; l'assistenza e l'educazione delle orfanelle negli orfanotrofi, l'assistenza, inoltre, degli infermi negli ospedali ed altri istituti, nonché dei poveri vecchi negli ospizi e nei ricoveri; tutto ciò soprattutto per conservare e promuovere la fede e la pietà degli emigrati*²²⁸.

Il cardinal Rossi parlò ancora del significato dell'approvazione delle costituzioni delle suore mscs per Pio XI nell'udienza che gli fu concessa dal papa il 13 gennaio 1934. In un documento del 23 luglio 1939 il Segretario della Concistoriale osservava che la congregazione scalabriniana femminile aveva avuto una evoluzione storica poco comune e si domandava, tra altri aspetti, se l'istituto doveva essere considerato di diritto diocesano o di diritto pontificio. Nell'occasione il

²²⁷ ALOISI MASELLA, Benedetto. *Lettera a Raffaello Carlo Rossi*. Rio de Janeiro, 29-12-1934 (Archivio del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti. Prot. 514/25).

²²⁸ *CONSTITUIÇÕES das Irmãs Missionárias de São Carlos Borromeo, scalabrinianas*, n. 2, 1948 (AGSS 1.4.2).

cardinale affermava che se fosse necessario comprovare, mediante documento, la condizione dell'istituto come di diritto pontificio non sarebbe possibile farlo. Dopo due giorni, il 25 luglio, lo stesso cardinale Rossi firmava la seguente dichiarazione:

Questa Sacra Congregazione Concistoriale, dalla quale dipende l'Istituto delle Suore Missionarie di San Carlo, scalabriniane, dichiara che il riferito Istituto è di diritto pontificio dal 13 gennaio 1934, quando il Sommo Pontefice Pio XI, di venerata memoria, si degnò approvare le Costituzioni dello stesso Istituto.

Roma, dalla Sacra Congregazione Concistoriale, il 25 luglio 1939²²⁹.

Il cardinale Rossi avrebbe ripreso il tema nel gennaio 1947 in risposta al cardinale Carlos Carmelo de Vasconcelos Motta, arcivescovo di San Paolo, che aveva richiesto al segretario della congregazione Concistoriale informazioni sulla congregazione delle suore di san Carlo e sulla superiora generale di allora, madre Borromea Ferraresi. L'Arcivescovo chiedeva, tra altre cose, se l'istituto era di diritto diocesano o di diritto pontificio. Quanto a questo aspetto il cardinale Rossi spiegò chiaramente:

Il Santo Padre, in realtà non approva mai delle costituzioni di congregazioni religiose di diritto diocesano; l'approvazione ad experimentum ad septennium è concessa soltanto alle costituzioni di Suore che si intende elevare a regime di 'diritto pontificio'. Nè ostacolava il fatto che le Costituzioni delle nostre Suore erano compilate secondo il regime di 'diritto diocesano'. L'approvazione del Santo Padre le eleva 'ipso facto', direi, al regime pontificio.

Due giorni dopo, il cardinale Rossi aggiunge alla minuta del 16 gennaio 1947:

Il Santo Padre si degnò dichiarare che l'Istituto delle Suore Scalabriniane con l'approvazione delle Costituzioni fatte dalla

²²⁹ ROSSI, Raffaello C. *Declaração*. Roma, 25-7-1939 (AGSS 1.4.1).

*Sacra Congregazione Concistoriale divenne di diritto pontificio e tale, perciò, è di fatto, come di diritto*²³⁰.

Nel 1964, in un breve rapporto sulla dipendenza dell'istituto scalabriniano femminile dalla Concistoriale, l'allora segretario di questa congregazione pontificia cardinale Carlo Gonfalonieri, avrebbe affermato che tale dipendenza *divenne completa quando, il 13 gennaio 1934, la stessa Sacra Congregazione approvò 'ad experimentum ad septennium' le nuove regole e costituzioni dell'istituto, che divenne così di diritto pontificio*²³¹.

3.3.5 Riconoscimento pontificio dell'istituto scalabriniano femminile

Tre fatti di singolare importanza nella storia dell'istituto scalabriniano femminile segnarono l'ultimo anno del mandato di madre Assunta Marchetti come superiora generale della congregazione: l'approvazione delle costituzioni *ad experimentum*, come abbiamo visto, avvenuta in circostanze non comuni il 13 gennaio 1934; l'ottenimento del decreto di riconoscimento dell'istituto sotto il titolo di *Congregazione delle Suore Missionarie di San Carlo Borromeo*, del 19 maggio 1934; la preparazione e la realizzazione del Secondo Capitolo Generale dell'istituto che, nel marzo 1935, elesse suor Borromea Ferraresi superiora generale della congregazione mscs per il sessennio 1935-1941. Passare a madre Borromea, la congregazione ora ordinata, significò per madre Assunta il culmine di un servizio realizzato con successo tra il 1927 e il 1935, periodo dell'intervento della Sede Apostolica durante la quale la congregazione Concistoriale riorganizzò l'istituto, favorendo il suo consolidamento.

La compilazione delle nuove costituzioni della congregazione delle suore missionarie di san Carlo, approvate nel mese di gennaio 1934, portò a galla gli aspetti legati all'origine dell'istituto

²³⁰ ROSSI, Raffaello C. *Lettera*. Roma, 16 e 18 gennaio 1947 (Archivio del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti. Prot. 514/25). (Minuta).

²³¹ CONFALONIERI, Carlo. *Lettera a Idalina Baratter*. Roma, 1-7-1964 (AGSS 1.4.4).

scalabriniano femminile che mostrarono la particolarità del suo processo fondazionale. La professione religiosa delle quattro suore pioniere, realizzata il 25 ottobre 1895 dopo la celebrazione eucaristica nella cappella privata episcopale di Piacenza, che costituì l'atto di fondazione dell'istituto, fu fatta senza le formalità prescritte.

Quando frate Lazzaro d'Arbonne assunse l'incarico di comporre il nuovo testo delle costituzioni delle suore missionarie di san Carlo il consultore della congregazione dei Religiosi chiese, tra altri documenti, copia del decreto di erezione dell'istituto scalabriniano femminile. Madre Assunta Marchetti, a cui la domanda fu poi inoltrata attraverso Mons. Benedetto Aloisi Masella, non trovò *nell'archivio della Casa e nemmeno nel libro di registro* il decreto richiesto. Il 7 maggio 1932, nell'informare il Visitatore Apostolico sul risultato della sua ricerca, la Superiora Generale aggiunse:

A titolo d'informazione mi permetto comunicare a V. E., che questo Istituto Religioso fu materialmente fondato da mio defunto fratello, padre Giuseppe Marchetti, nel 1895 e può essere considerato giuridicamente eretto come prescrive il diritto canonico, con l'intervento dell'autorità ecclesiastica che l'elevava a congregazione diocesana e formalmente costituito quando Mons. Giovanni Battista Scalabrini, vescovo di Piacenza, il 25 ottobre 1895, ricevette nella cappella del suo palazzo episcopale di quella città, i voti semestrali pronunciati dall'umile sottoscritta e da sua madre, Suor Carolina Marchetti, così come dalle Suore Maria Franceschini e Angela Larini, alla presenza di padre José Marchetti fondatore dell'orfanotrofio Cristoforo Colombo che... fu autorizzato da S. E. Rev.ma. Mons. Scalabrini a comporre le nostre costituzioni e ricevere la rinnovazione dei nostri voti per altri sei mesi e completati questi, per un periodo di un anno, prima di essere ammesse ai voti perpetui²³².

²³² MARCHETTI, Assunta. *Lettera a Benedetto Aloisi Masella*. S. Paolo, 7-5-1932 (Archivio del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti. Prot. 514/25).

Il rapporto di madre Assunta Marchetti arrivò nelle mani del cardinale Rossi, segretario della congregazione Concistoriale, che in lettera a Mons. Alisi Masella del 19 gennaio 1934, pochi giorni prima dell'approvazione delle costituzioni della suore missionarie di san Carlo, diede al visitatore istruzioni a riguardo:

E poichè, secondo quanto a suo tempo riferiva la Madre Generale, non si è potuto trovare un formale Decreto di erezione del Pio Istituto, allo scopo di evitare difficoltà in avvenire, questo S. Dicastero dà facoltà a V. E. di emettere tale Decreto e, più precisamente, un Decretum recognitionis Congregationis religiosae titulo Missionariarum a S. Carlo Borromaeo, in ossequio all'Istruzione 'Quod jam' NN II e III della S. Congregazione dei Religiosi in data 30 novembre 1922.
(1)

Gli elementi che potranno servire all'E. V. per accennare, nella parte dispositiva del detto Decreto all'approvazione 'equipollente' della Congregazione religiosa, sono sufficientemente esposti nella relazione unita della Superiora Generale, in data 7 maggio 1932, nelle pagine 1, 3.

Confido che tale nuova prova dell'assistenza del Signore sul Pio Istituto varrà a confermare le buone Suore nei propositi di bene per una sempre maggiore perfezione nelle virtù cristiane, in guisa che in ogni opera di carità, che saranno chiamate a compiere, abbiano a dimostrare di essere pienamente comprese dello spirito dell'Istituto di S. Carlo, che è di rinunzia completa alle cose del mondo e di perfetta adesione ai divini voleri...²³³.

Per evitare, poi, difficoltà future non essendo stato trovato alcun documento formale di erezione dell'istituto, il 19 maggio 1934 quasi 40 anni dopo la fondazione, attuando la decisione del cardinale Rossi, segretario della congregazione Concistoriale, Mons. Benedetto Aloisi

²³³ ROSSI, Raffaello C. *Lettera a Benedetto Aloisi Masella*. Roma, 19 de Janeiro de 1934 (Archivio del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti. Prot. 514/25).

Masella emise il seguente decreto di riconoscimento della congregazione delle suore di san Carlo Borromeo:

Benedetto Aloisi Masella, per grazia di Dio e della Sede Apostolica, Arcivescovo di Cesarea, Nunzio Apostolico nella Repubblica degli Stati Uniti del Brasile.

Decreto di riconoscimento della Congregazione religiosa delle Missionarie di San Carlo Borromeo.

La Congregazione delle Suore Missionarie di San Carlo Borromeo fu fondata circa 40 anni fa da Mons. Giovanni Battista Scalabrini, vescovo di Piacenza, su richiesta del sacerdote Giuseppe Marchetti, della Società dei Missionari di San Carlo.

Le Suore di questo Istituto non solo si applicano alla propria santificazione, ma anche all'educazione cristiana delle giovani, assistono gli infermi negli ospedali e cercano, con tutte le forze, conservare e promuovere la fede e i buoni costumi tra gli emigrati dall'Italia, in Brasile.

Emettono voti semplici, prima temporanei annuali, da rinnovare per quattro volte e perpetui dopo un quinquennio.

Per volontà dello stesso Vescovo Fondatore, nel 1895 le Suore vennero all'Arcidiocesi di San Paolo, ma anche in altre diocesi del Brasile, dedicandosi o alla cura degli ammalati o degli anziani, oppure all'educazione della gioventù nelle scuole, negli orfanotrofi o nei collegi.

Non essendo stato possibile trovare il decreto della prima erezione, considerando bene tutto, in forza delle speciali facoltà a noi concesse dalla Sacra Congregazione Concistoriale, con questo decreto dichiariamo canonicamente eretto e come tale ordiniamo che sia riconosciuto, l'Istituto delle Suore Missionarie di San Carlo Borromeo, le cui costituzioni furono approvate dalla Santa Sede come conformi al nuovo diritto dei religiosi, sanando in relazione al passato per quanto si fa necessario, la mancanza di erezione canonica.

Confidiamo che le Suore Missionarie di San Carlo, riconosciute da questo nuovo beneficio divino, si impegneranno con ancora maggiore zelo nel progresso in tutte le virtù, per cercare davvero solamente Dio nelle opere di carità, nella rinuncia completa al mondo e nell'obbedienza perfetta ai comandamenti, cercando solo e veramente la gloria di Dio nella salvezza delle anime.

Dato a Rio de Janeiro, il 19 maggio, vespro di Pentecoste, dell'anno del Signore 1934²³⁴.

Nel rapporto di fine mandato, 1927-1935, fu trattata la paternità della fondazione che il documento di Mons. Aloisi attribuì a Giovanni Battista Scalabrini. Nella parte conclusiva del testo consta l'osservazione che il decreto del 19 marzo 1934 riconosce Scalabrini come fondatore anche se l'istituto sarebbe stato fondato dal vescovo di Piacenza a richiesta di padre Giuseppe Marchetti.

All'osservazione segue un appello di madre Assunta Marchetti alle suore: *dopo le dichiarazioni del riferito decreto dobbiamo abbandonare, ve lo chiedo con insistenza e interrompere, se qualcuna lo avesse fatto, qualsiasi investigazione, che può solo suscitare discordie, sul vero fondatore della nostra congregazione.* La richiesta è accompagnata da un breve *excursus* storico sugli inizi dell'istituto, sottolineando che le suore pioniere furono reclutate da padre Giuseppe Marchetti. Infine, la Superiora Generale chiede alle suore che considerino *chiuso l'incidente*. Il rapporto si chiude con un ringraziamento a Mons. Aloisi Masella *per il suo saggio e felice intervento*, che aiutò la congregazione delle suore missionarie di san Carlo, soprattutto per il *riconoscimento e l'approvazione dell'istituto e delle sue costituzioni*²³⁵.

Il decreto di riconoscimento della congregazione fu letto alle suore durante la cerimonia di consegna ufficiale delle costituzioni, il 26 agosto 1934. Il verbale porta il numero 63 del libro delle riunioni della

²³⁴ ALOISI MASELLA, Benedetto. *Decreto de reconhecimento da congregação sob o título de Missionárias de São Carlos* (AGSS 1.4.4).

²³⁵ MARCHETTI, Assunta. *Relatório de 1934*, p. 34 (AGSS 1.5.4).

direzione generale e registra che, in mezzo alla *commozione generale*, Mons. Aloisi Masella procedette alla lettura del decreto e disse che lo stesso *era stato da lui firmato alla vigilia di Pentecoste per implorare le benedizioni del Divino Spirito Santo, di sua speciale devozione*. Nella circostanza il Visitatore Apostolico raccomandò alle suore mscs che coltivassero anche la devozione allo Spirito Santo²³⁶.

Il mandato di madre Assunta Marchetti incluse, tra le tante iniziative, la realizzazione del Secondo Capitolo Generale dell'istituto, che iniziò ad essere preparato nel corso del 1934. Il 7 luglio di quell'anno il cardinale Rossi scrisse a Mons. Aloisi Masella una lettera, autorizzandolo a convocare il capitolo:

Riscontro la Sua lettera del 30 maggio u.s., n. 12230, e mentre manifesto a V. E. Rev.ma i sensi della mia profonda gratitudine per il bene che Ella con tanta bontà prodiga all'Istituto delle Suore Missionarie di S. Carlo, Le significo che nulla osta da parte di questa S. Congregazione perché Ella convochi il Capitolo, a norma delle nuove costituzioni, per la rinnovazione delle varie cariche.

Sarebbe però mio desiderio che Ella stessa, nella Sua qualità di Visitatore Apostolico, presiedesse il Capitolo; è il primo, dopo le riforme delle Costituzioni, e certamente sarà di capitale importanza per la vita e lo sviluppo dell'istituto. Ad ogni modo, desidero dirLe, in via del tutto riservata, che questa S. Congregazione non vedrebbe volentieri, dati i precedenti fra Benedettini e l'Istituto, che non possono essere ignorati dalla V. E. medesima, che il P. Abate di S. Bento a S. Paolo, presieda il Capitolo, per quanto Egli, venuto da poco dall'Europa, sia nuovo nell'ambiente.

V. E. si compiaccia portare alle Suore, quando saranno convocate in Capitolo, la mia larga e paterna benedizione, con l'augurio che il Signore faccia sempre più prosperare la vita religiosa e attiva dell'istituto, sull'esempio della Pia Società dei

²³⁶ LIVRO DE ATAS das reuniões do governo geral: 1929-1934. Ata n. 63, 1934 (AGSS 1.12.1).

Missionari di S. Carlo, che ha ottenuto, in questi ultimi tempi, il particolare privilegio del Signore dei votidi religione atti a dare nuova vita ed incremento al Pio Istituto. S'intende che anche dopo il Capitolo, V. E. dovrà continuare nel suo ufficio di Visitatore Apostolico, rendendo di ciò edotto il Capitolo stesso e, se V. E. lo crederà necessario, anche i Rev.mi Ordinari dei luoghi dove le Suore hanno le loro Case...²³⁷.

In accordo con l'orientamento ricevuto da Mons. Aloisi Masella, madre Assunta Marchetti scrisse alle suore chiedendo loro tanta preghiera, digiuni e sacrifici affinché il Secondo Capitolo Generale, che doveva realizzarsi nel mese di gennaio 1935, avesse buon esito:

Siamo in un tempo in cui abbiamo bisogno di molte preghiere per l'esito felice del Capitolo Generale. Per questo vi indico le preghiere seguenti:

1° - una novena allo Spirito Santo.

2° - una novena al Sacro Cuore di Gesù.

3° - una novena all'Immacolata Concezione.

4° - una novena a San Carlo.

5° - una novena a San Giuseppe.

In ognuna delle novene vi chiedo di fare una giornata di digiuno, tre piccole mortificazioni e sacrifici per attirare le benedizioni di Nostro Signore.

Abusando ancora della vostra grande bontà nel rispondermi positivamente, vi chiedo di più.

Far celebrare alcune Sante Messe.

Una in onore al Divino Spirito Santo.

Un'altra per le Suore defunte, affinché ci mandino dal cielo le grazie di cui abbiamo bisogno e le luci necessarie.

²³⁷ ROSSI, Raffaello. *Lettera a Benedetto Aloisi Masella*. Roma, 7-7-1934 (Archivio del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti. Prot. 514/25).

Vi chiedo, anche insieme al mio consiglio, la più tenera carità tra di voi affinché possiamo ottenere da Dio la grazia di compiere la sua SS. Volontà.

Come dovrete fare il capitolo elettivo non ve lo spiegherò qui.

Verrà la Rev.ma Madre Provinciale in ognuna della case e spiegherà come dovrete fare.

Fin da ora, però, vi dico che il Capitolo Generale si riunirà per le elezioni nella prima quindicina di gennaio.

Ancora una volta, confidando nella vostra grande bontà e gioia nel rispondere alle richieste che vi faccio qui, vi ringrazio con profusione dell'anima.

*Chiedo al buon Dio che benedica ciascuna di voi in particolare...*²³⁸

Nonostante i provvedimenti presi, sorsero contrattempi che impedirono la realizzazione del capitolo nel gennaio 1935. Il rapporto della direzione generale cessante registra in proposito:

*Quando stava per realizzarsi quel certame con la presenza di tutte le delegate elette e rappresentanti della provincia del Rio Grande do Sul, S. E. Revma. il Sr. Nunzio Apostolico, non concordando con l'interpretazione che l'Ecc.mo e Rev.mo Mons. Abate di São Bento, nominato suo Delegato, aveva dato alle costituzioni nel punto che riferisce sull'elezione delle delegate per intervenire al Capitolo e esigendo S. E. il Signor Nunzio Apostolico la massima osservanza di quelle disposizioni e la presenza del maggior numero di capitolari, ignorando qualsiasi considerazione di indole economica, ordinò e diede mandato di procedere a nuove elezioni, ritardando così la riunione del Capitolo Generale*²³⁹.

²³⁸ MARCHETTI, Assunta. *Carta às Irmãs*. Vila Prudente, S. Paulo, 11-10-1934 (AGSS 1.5.4).

²³⁹ MARCHETTI, Assunta. *Relatório del 1934*, p. 30 (AGSS 1.5.4).

Il Secondo Capitolo Generale si tenne il 16 marzo 1935, un sabato, nell'orfanotrofio Cristoforo Colombo di Vila Prudente, a San Paolo, presieduto da Mons. Aloisi Masella. Parteciparono 21 suore capitolari: madre Assunta Marchetti, superiora generale; suor Angelina Meneguzzi, superiora provinciale di San Paolo; suor Faustina Bosio, superiora provinciale del Rio Grande do Sul; suor Immaculada Mileti, suor Camilla Dal Ri, suor Lucia Gorlin, suor Ignez Orecchio, consigliere generali; suor Borromea Ferraresi, suor Josephina Orecchio, suor Bernardete Ugatti, suor Gemma Magrin, suor Affonsina Salvador, suor Josepha Soares, suor Nicolina Bolsan, suor Clementina Zini, suor Joaquina de Camargo, suor Maria de Lourdes Martins, suor Vittorina Consoni, suor Maria José Vasconcelos, suor Elidia Fanti, suor Scalabrina Bacchi.

Il Capitolo iniziò con la celebrazione eucaristica nella cappella dell'Orfanotrofio. Dopo il *Veni Creator* seguì il momento elettivo. Elette le scrutinatrici, suor Faustina Bosio e suor Josephina Orecchio e la segretaria del Capitolo, suor Maria José Vasconcelos, procedettero all'elezione della superiora generale per il sessennio 1935-1941. Nel primo scrutinio ottennero il maggior numero di voti le suore Borromea Ferraresi e Lucia Gorlin. Nel secondo scrutinio entrambe ricevettero 10 voti. Al terzo scrutinio suor Borromea Ferraresi ottenne 11 voti e suor Lucia Gorlin dieci voti. Con questo risultato suor Borromea Ferraresi fu proclamata superiora generale della congregazione delle suore missionarie di san Carlo Borromeo.

In successive votazioni il Secondo Capitolo Generale elesse le quattro consigliere generali: vicaria e prima consigliera, suor Lucia Gorlin; seconda consigliera e segretaria generale, suor Josephina Orecchio; terza consigliera ed economo generale, suor Josepha Soares; quarta consigliera e superiora della comunità di Vila Prudente, suor Gemma Magrin. Suor Angelina Meneguzzi, superiora provinciale di San Paolo, fu confermata nella funzione qualche giorno dopo il Secondo Capitolo Generale, dalla nuova direzione generale. Altri incarichi furono rinnovati, come segue: superiora provinciale del Rio Grande do Sul, suor Immaculada Mileti; maestra delle novizie, noviziato di Aparecida, suor Ignez Orecchio; maestra delle novizie, noviziato di Bento Gonçalves, suor Maria de Lourdes Martins.

Il periodico La Fiamma, di San Paolo, nella sua edizione del 28 marzo 1935, nell'informare sul Secondo Capitolo Generale, riassumendo i 40 anni di storia della congregazione delle suore di san Carlo Borromeo, sottolinea *la gioia di tutte le suore per la felice elezione del nuovo governo* dell'istituto e traccia un breve profilo di madre Assunta Marchetti, la cara *mamma buona*, così come delle altre suore che avrebbero assunto le funzioni sopra riferite. Di madre Borromea Ferraresi, dice che la suora era nata a Mantova, Italia, 48 anni prima e che era stata educata nell'orfanotrofio Cristoforo Colombo dalle prime suore mscs. Prosegue l'articolista:

La neo eletta Superiora Generale entrò nell'Istituto nel 1911 e professò nel 1913. Diresse la Scuola di São Bernardo. Nel 1914 fu destinata alla nuova casa di Bento Gonçalves, aperta nel 1915.

Durante 20 anni Suor Borromea sparse in quella ridente cittadina tutti i tesori di bontà del suo grande cuore. Insegnante, anche di canto e di ricamo, dal 1927 maestra delle novizie, questa infaticabile Suora scrisse il suo nome in modo indelebile negli anali civili e religiosi di quella fiorente regione. Di una energia e attività fuori dal comune, non conosce ostacoli né timori quando si tratta della gloria di Dio e del bene delle anime. Intelligenza vivace, cuore magnanimo. Energica e attiva, amantissima della Congregazione e dell'Orfanotrofio dove fu educata, saprà governare bene la sua famiglia religiosa²⁴⁰.

Dai suoi risultati e fin dalla sua preparazione il Secondo Capitolo Generale fu, come predisse il cardinale Rossi, *di capitale importanza*, e produsse un nuovo e vigoroso impulso *per la vita e lo sviluppo dell'Istituto*.

Durante il mandato di madre Borromea Ferraresi, epoca di egemonia degli Stati Uniti sull'America Latina, che passava per cambiamenti profondi mentre l'Europa non era ormai il centro del mondo, la congregazione osò progredire ancora nella sua espansione missionaria. Oltre alle innumerevoli nuove fondazioni in Brasile, nel

²⁴⁰ PORRINI, Carlo. *Il Capitolo Generale delle Missionarie di S. Carlo Borromeo*, op. cit., p. 2.

1936 l'istituto si stabilì in Italia e nel 1941 negli Stati Uniti, realizzando così l'inizio dell'internazionalizzazione con due altre province, una con sede a Piacenza e l'altra a Chicago.

La missione proposta da Giovanni Battista Scalabrini è universale. Egli stesso, spinto dallo zelo apostolico oltrepassò i limiti della diocesi di Piacenza, come riconobbe il papa Benedetto XV in occasione del 10° anniversario della morte del Vescovo. Nell'evocare le virtù di Scalabrini il Papa affermò che la carità, soprattutto, *lo mosse in tale modo che rese stretti per lui i confini della sua ampia diocesi e lo spinse a cercare nuove greggi tra i lontani emigrati italiani...*²⁴¹

Chiamata a svolgere la sua missione alla maniera scalabriniana la congregazione mscs, ora consolidata, con convinzione ampliava il suo spazio pastorale. A proposito, questa ferma volontà di espansione era stata più volte manifestata, anche in lettera di padre Francesco Tirandola al cardinale Rossi, del 5 agosto 1935. Nella lettera il missionario scalabriniano e grande benefattore della congregazione femminile esprimeva la sua *viva soddisfazione* per la *calorosa insistenza e il serio proposito delle buone Religiose Scalabriniane di voler fissare le loro tende anche in Italia*²⁴².

Il 3 novembre 1936, il Libro 1° della storia della provincia San Giuseppe con sede a Piacenza, registra: *Dopo anni trascorsi nelle missioni ritornarono dal Brasile e si stabilirono nel luogo da dove erano partite, un gruppo di Missionarie di San Carlo, Scalabriniane.* Si osserva che fin dall'inizio della loro presenza in Italia, in questo e in altre scritti le suore si identificano come *scalabriniane* e la missione che svolgevano è riconosciuta come *opera scalabriniana delle missionarie di san Carlo Borromeo*. Questi nuovi passi e altri che seguiranno saranno materia di approfondimento e di posteriori ricerche. Lo studio dell'evoluzione storica della congregazione mscs fin qui realizzato mette in evidenza, più che delle irregolarità e imprevisti, la potenzialità del carisma che sostiene la sua continuità nel tempo.

²⁴¹ BENEDETTO XV. *Lettera a d.. Vicentini*. Vaticano, 30-6-1915 (AGS 3019/4).

²⁴² TIRONDOLA, Francesco. *Lettera a Raffaello Carlo Rossi*. Bassano del Grappa, 5 agosto 11935 (Archivio del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti. Prot. 514/25).

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

L'esodo italiano che caratterizzò il tempo di Giovanni Battista Scalabrini motivò il vescovo ad un'ampia e profonda analisi della mobilità umana, sia dal punto di vista individuale e collettivo, sia nelle sue implicazioni politiche e socio-culturali, in particolare l'aspetto religioso-pastorale, che stabilì l'essenzialità della missione degli istituti che fondò verso la fine del secolo XIX, come risposta all'urgenza di allora e che si mantiene fino ai nostri giorni.

Nel contesto dell'ottocento tre fattori rendevano importante l'opera di Scalabrini: aver contribuito ad avvicinare la chiesa alla realtà migratoria; aver avvertito il persistere del fenomeno della mobilità nel tempo; l'aver indicato alla famiglia scalabriniana la dimensione universale della sua intrasferibile missione nella chiesa e nella società umana.

Il ministero proposto dal Vescovo di Piacenza alle istituzioni da lui fondate abbracciava tre livelli: l'umano, il culturale e il religioso. I missionari scalabriniani, assumendo l'attività apostolica proposta, assunsero una posizione creativa davanti alla sfida della migrazione, istituirono opere nel campo educativo-culturale, sanitario e religioso, svolgendo un'azione caritativa, pastorale e spirituale attenta al nuovo quadro prodotto dall'esodo italiano.

La fedeltà al carisma portò gli scalabriniani ad integrare nelle attività pastorali la fede e il compromesso sociale, il che favorì la trasformazione della società nella quale si inserivano, nonostante gli ostacoli politici e le difficoltà create dalla differente visione pastorale delle chiese locali in determinate aree di missione. I missionari e le missionarie di san Carlo, scalabriniani, vivendo essi stessi l'esperienza dell'esodo, contribuirono in modo effettivo alla promozione dell'immigrato e alla modernizzazione delle società con le quali entrarono in contatto.

La ricerca mostra aspetti su come, nella complementarità propria dell'azione evangelizzatrice, l'istituto scalabriniano femminile contribuì a rendere fecondo il profetismo contenuto nel progetto socio-pastorale di Giovanni Battista Scalabrini. Salvo poche eccezioni, nei primi quarant'anni della sua esistenza, la congregazione delle suore missionarie di san Carlo diede risposta profetica al piano apostolico del Vescovo di Piacenza.

La fisionomia religiosa e socio-culturale della suora mscs prese forma nell'interazione della missionaria con il contesto dove operò a partire dal 1895. Nell'orfanotrofio Cristoforo Colombo a San Paolo e dopo nell'entroterra *paulista* e nello Stato del Rio Grande do Sul la suora missionaria scalabriniana svolse un'azione pastorale differenziata, attenta alla promozione integrale dell'essere umano.

Nonostante il Cristoforo Colombo non sia stato la prima istituzione di San Paolo ad accogliere orfani, l'opera ideata dal missionario scalabriniano padre Giuseppe Marchetti fu innovatrice nel campo dell'educazione, distinguendosi per la qualità della formazione professionale e per l'ambiente di famiglia, sano e umanizzato che madre Assunta Marchetti e le pioniere aiutarono a concretizzare.

Religiose di vita attiva per scelta, inserite nel contesto sociale *paulista* e dopo anche in nuclei di colonizzazione italiana nel Rio Grande do Sul le suore missionarie di san Carlo, scalabriniane, acquisirono un'identità religioso-apostolica formalizzata nei diversi testi normativi che orientarono la vita dell'istituto nei primi quattro decenni della sua storia.

Da ottobre 1895 quando padre Marchetti raccolse le prime suore e le accompagnò a Piacenza dove avvenne la fondazione dell'istituto, fino a gennaio 1934 quando il papa Pio XI approvò *ad experimentum* le nuove costituzioni della congregazione, l'istituzione ebbe un relativo progresso, ma dovette superare successivi contrattempi. Il pontificato di Pio XI, ricco di significato per la chiesa, lo fu anche per la fondazione scalabriniana femminile, favorita dal decreto papale che la legittimò come istituto religioso di diritto pontificio.

In generale, nell'esercizio del loro ministero, le suore missionarie di san Carlo, scalabriniane, dimostrarono capacità di adattamento e interagirono nella società brasiliana, costituendosi presenza incisiva,

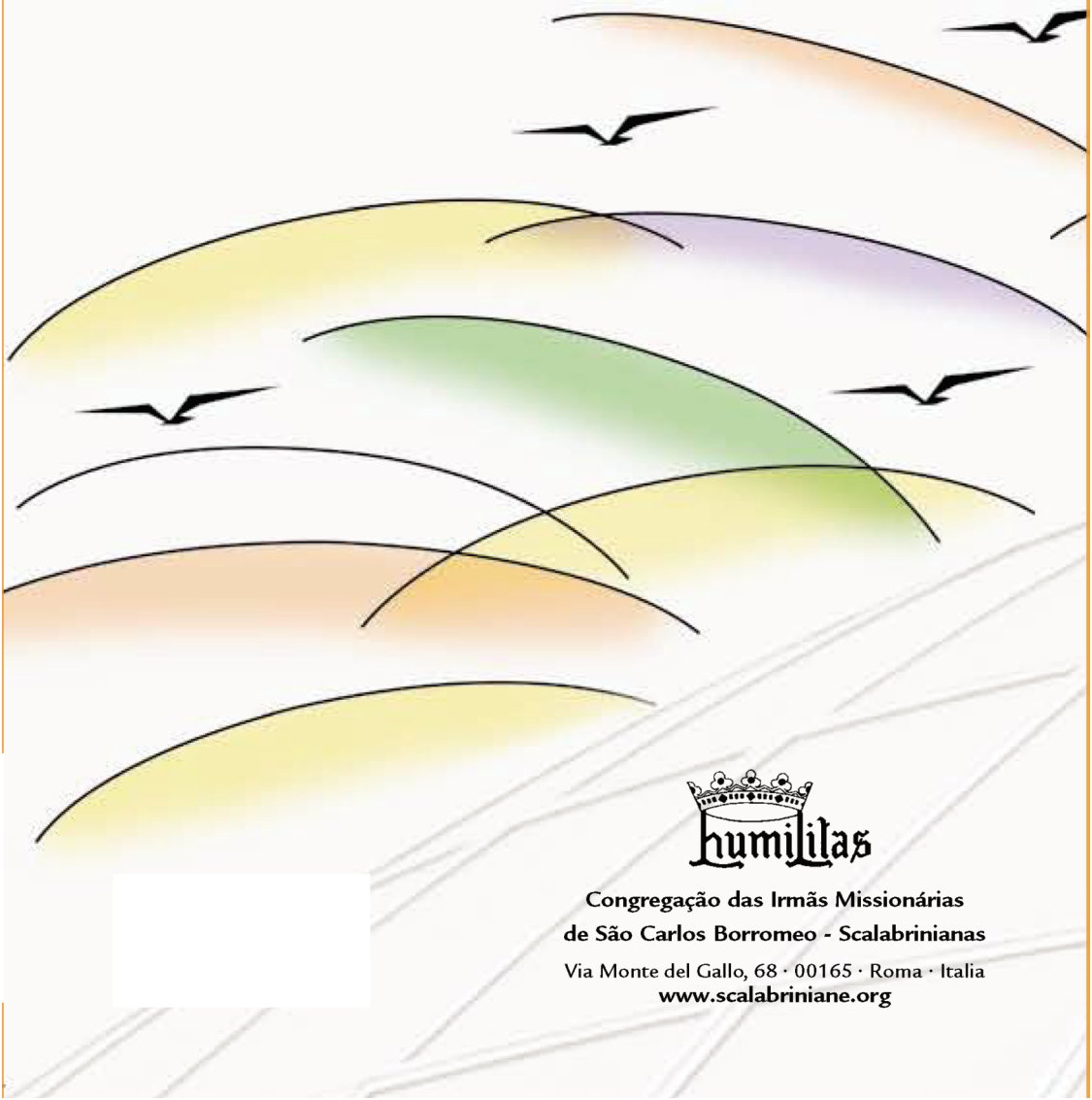
atta ad affrontare condizionamenti, mantenendosi in dialogo, capace di provocare cambiamenti orientati alla vita di fede e alla promozione integrale degli immigrati e dei loro discendenti stabilitisi in Brasile. D'altronde, in alcune circostanze, l'improvvisazione, un'insufficiente formazione e delle crisi interne frenarono lo sviluppo dell'istituto.

Queste e altre constatazioni positive e negative si inquadrano nella conclusione: l'efficacia dell'azione pastorale della congregazione delle suore missionarie di san Carlo, realizzata tra il 1895 e il 1934 in mezzo a limitate risorse e innumerevoli sfide, mette in evidenza l'incontestabile forza del carisma scalabriniano.

Lice Maria Signore, nata il 02 febbraio 1934 a Bento Gonçalves, RS, Brasile, membro della congregazione delle suore missionarie di san Carlo, scalabriniane, superiora generale della congregazione mscs nei periodi 1983-1989 e 1995-2001. Insegnante, l'autrice è laureata in storia per l'Universidade de Caxias do Sul - UCS, ha ottenuto la specializzazione in storia contemporanea per l'Universidade da Vale do Rio dos Sinos – UNISINOS e la licenza in storia della cultura contemporanea nella *Pontificia Universidade Católica del Rio Grande do Sul*, Brasile.

Come studiosa di storia della congregazione mscs, l'autrice ha scritto vari testi sul tema. Da ricordare la sua tesi di Licenza pubblicata dallo CSER di Roma con il titolo *Giovanni Battista Scalabrini e l'emigrazione italiana. Un progetto socio-pastorale*.

Attualmente è ricercatrice della storia della congregazione e membro dell'Equipe del Centro Scalabriniano de Estudos Migratórios – CSEM, in Brasile.



**Congregação das Irmãs Missionárias
de São Carlos Borromeo - Scalabrinianas**

Via Monte del Gallo, 68 · 00165 · Roma · Italia
www.scalabriniane.org